




LARA ADRIAN

IL BACIO
ETERNO

romanzo

le  editore

"Suggestivo, seducente, eccitante."

J.R. Ward

"Una serie che ci sorprende e migliora con ogni nuovo volume!"

Romantic Times

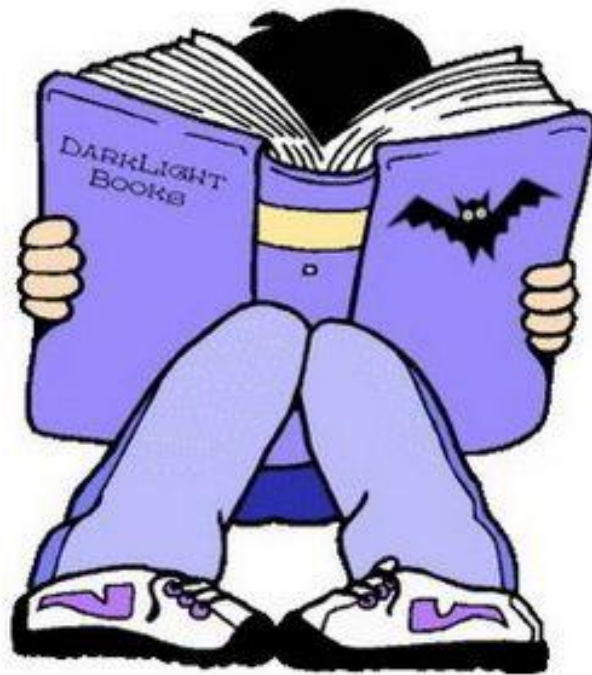
Quando cala la notte, Claire Roth è costretta a fuggire... Una minaccia che proviene dall'inferno stesso la spinge lontano da casa. Poi, dal fuoco e dalla cenere sorge un guerriero vampiro. Si tratta di Andreas Reichen, suo antico amante ora ridotto a un perfetto estraneo, un essere accecato dalla vendetta. Nulla placherà l'ira di Andreas: è determinato ad annientare il vampiro responsabile della distruzione del suo Rifugio Oscuro. E disposto a tutto, persino a usare la sua ex amante come pedina della sua missione mortale. Profondamente attratta dal suo insidioso nemico, Claire deciderà di affiancarlo in questa avventura, ma il loro sarà un viaggio disseminato di pericoli e seduzione... Perché Claire è l'unica donna che Andreas dovrebbe tenere lontana ma anche l'unica che abbia mai voluto possedere.

Entra in un gioco insidioso e attraente, dove il confine fra la vittima e il carnefice è sfocato, dove le fiamme di una passione infinita potrebbero risucchiare tutto ciò che si trova sul tuo cammino...

Un nuovo capitolo della saga *La stirpe di Mezzanotte* che ha conquistato migliaia di lettrici anche in Italia.

«Torna da me» sussurrò, poi si portò il polso alla bocca e affondò le zanne nella carne. Il sangue fluiva dalle vene quando offrì la ferita alle deboli labbra di Claire, premendo i fori contro la sua lingua. «Bevi, Claire» sussurrò piano, sollevandole la testa e desiderando con tutte le sue forze che visse. Non gli importava di doverla supplicare. Non gli importava che ci fosse un pubblico a guardare in un solenne, titubante silenzio a pochi metri di distanza. «Bevi, Claire, ti prego... fallo per me.» Il primo tocco della lingua di Claire sulla sua pelle lo fece sospirare. Poi Claire cominciò a succhiare, facendo aderire più saldamente le labbra alla fonte di quel sangue caldo e rigenerante. Il suo sangue, che sarebbe scorso dentro di lei, dandole vita e forza. Il suo sangue, che l'avrebbe legata a lui come sua compagna, ora e per sempre. «Andre» mormorò assonnata, alzando su di lui gli occhi orlati di nero. «Ho avuto così tanta paura. Credevo di averti perso.» «Mai» rispose lui. «Mai più.»

DARKLIGHT
BOOKS
By ABYSSINIAN



<http://darklightbooks.blogspot.com/>

VOLUME DLB 170



Lara Adrian vanta una genealogia che risale alla Mayflower e alla corte di Enrico VIII. Attualmente vive con il marito sulla costa del New England. Dopo *Il bacio di mezzanotte*, *Il bacio cremisi*, *Il bacio perduto*, *Il bacio del risveglio* e *Il bacio svelato* arriva il sesto titolo della serie *La stirpe di Mezzanotte*, accolta con grande calore dal pubblico italiano e ormai un successo mondiale. La serie, pubblicata in oltre 14 Paesi, è giunta negli USA al nono titolo.

Foto di copertina:

© hilden_design, Munchen - Shutterstock
(elaborazione)

LARA ADRIAN

IL BACIO ETERNO

romanzo

Traduzione dall'inglese di Laura Bortoluzzi

le  editore

Della stessa autrice abbiamo pubblicato:

Il bacio di mezzanotte

Il bacio cremisi

Il bacio perduto

Il bacio del risveglio

Il bacio svelato

Prima edizione: agosto 2011

Titolo originale: *Ashes of Midnight*

© 2009 by Lara Adrian, LLC

© 2011 by Sergio Fanucci Communications S.r.l.

Il marchio Leggereditore è di proprietà
della Sergio Fanucci Communications S.r.l.

via delle Fornaci, 66 - 00165 Roma

tel. 06.39366384 - email: info@leggereditore.it

Indirizzo internet: www.leggereditore.it

This translation published by arrangement with Dell,
an imprint of The Random House Publishing Group,
a division of Random House, Inc.

Proprietà letteraria e artistica riservata

Stampato in Italia - Printed in Italy

Tutti i diritti riservati

Progetto grafico: Grafica Effe

ISBN: 978-88-6508-098-6

*Alla fenice che vive in tutti
noi: forte, gloriosa,
indistruttibile.*

Capitolo 1

Berlino, Germania

Il vampiro non aveva idea che la morte lo attendesse nell'oscurità.

I suoi sensi erano carichi di un bisogno impellente, mani e braccia piene della donna seminuda dai capelli rossi che lo toccava trattenendo a stento la propria lussuria. Troppo eccitato per accorgersi che non erano soli nella camera da letto del suo Rifugio Oscuro, spalancò le doppie porte intarsiate e condusse all'interno la sua preda vogliosa e ansimante. La donna, instabile sui tacchi alti, si sottrasse alla sua presa ridendo e agitando un dito davanti al viso.

«Hans, mi hai dato troppo champagne» farfugliò, incedendo con passo malfermo nella stanza buia. «Mi gira la testa.»

«Passerà.» Anche il vampiro tedesco biassicava, sebbene non per colpa dell'alcol che aveva inebriato la sua ignara accompagnatrice americana. Le zanne gli si allungavano in bocca e la sua lingua era intrisa di saliva in vista del pasto imminente.

La seguì con mosse studiate mentre chiudeva le porte dietro di sé e imprigionava la sua preda. I suoi occhi splendevano come tizzoni ardenti, passando dal loro colore naturale a qualcosa che non era di questo mondo. Nonostante la donna sembrasse non accorgersi del cambiamento che stava avvenendo in lui, il vampiro le si avvicinò a testa bassa, attento a nascondere l'ardore del suo sguardo assetato di sangue. A parte quel velato chiarore d'ambra e il fioco bagliore delle stelle fuori dalle alte finestre affacciate sui giardini del Rifugio Oscuro, non c'era luce nella stanza. Ma la sua appartenenza alla Stirpe gli permetteva di vedere anche al buio.

Lo stesso valeva per colui che era venuto a ucciderlo.

Avvolto nell'ombra all'altro capo della grande stanza, uno sguardo cupo si accese quando il vampiro afferrò da dietro la sua

Ospite di sangue e si mise all'opera. Il primo aspro fiotto color rame della vena umana perforata fece spuntare per riflesso incondizionato le zanne di chi osservava la scena. Anche lui era affamato, più di quanto volesse ammettere, ma era venuto per uno scopo più importante.

Era venuto a vendicarsi.

A farsi giustizia.

Era questa missione di primaria importanza a tenere i piedi di Andreas Reichen inchiodati al pavimento, mentre l'altro vampiro, dall'altra parte della stanza, si dissetava con cieca avidità. Aspettò paziente, solo perché sapeva che l'uccisione di questo maschio gli avrebbe fatto fare un altro passo avanti verso il compimento della solenne promessa fatta circa tre mesi prima... la notte in cui il suo mondo era stato distrutto, ridotto a un cumulo di cenere e macerie.

Reichen si tratteneva a stento. Dentro di lui si agitava una fiamma rabbiosa. Le sue ossa sembravano barre d'acciaio incandescenti sotto la pelle. Il sangue gli scorreva veloce nelle vene, fuoco liquido che lo bruciava da capo a piedi. Ogni muscolo e ogni cellula del suo corpo reclamava a gran voce quel castigo e lo faceva con una furia che sfiorava la fusione nucleare.

Non qui. Non lui.

Il prezzo da pagare se si fosse abbandonato del tutto alla collera sarebbe stato troppo alto e quel figlio di puttana non ne valeva la pena.

Reichen tenne a bada la sua parte esplosiva, ma lo sforzo giunse una frazione di secondo in ritardo. Il fuoco che aveva dentro si stava già propagando e bruciava le fragili catene del suo autocontrollo...

All'improvviso l'altro vampiro sollevò la testa dal collo della donna. Inspirò bruscamente dal naso, poi grugnì, in preda a un allarme... animalesco. «C'è qualcuno qui.»

«Che hai detto?» mormorò lei, ancora sconvolta dal morso del vampiro che le sigillava la ferita con la lingua per poi scacciarla lontano da sé. La donna barcollò in avanti, sbuffando sottovoce un paio delle sue imprecazioni preferite. Nell'istante in cui il suo sguardo indolente si posò su Reichen, un urlo le sgorgò dalla gola. «Oh, mio

dio!»

Sentendosi gli occhi bruciare del fuoco ambrato della sua collera e le zanne lacerare le gengive, pronte alla lotta imminente, Reichen fece un passo fuori dall'ombra.

La donna lanciò un altro urlo, con l'isteria che le cresceva negli occhi in preda a un panico selvaggio. Guardò il suo accompagnatore in cerca di protezione, ma il vampiro non sapeva più che farsene di lei. Con uno spietato manrovescio la spinse via e avanzò con cautela. Il colpo la fece cadere a terra.

«Hans!» esclamò lei. «Oh, dio, che succede?»

Soffiando dalle narici, il vampiro affrontò l'intruso inatteso e si accucciò in posizione di attacco. Reichen ebbe solo un attimo per gettare una rapida occhiata all'umana confusa e terrorizzata.

«Vattene.» Con la forza del pensiero sbloccò le porte e le spalancò. «Esci, femmina. Ora!»

Mentre lei si rialzava in tutta fretta dal pavimento di marmo lucido, il vampiro del Rifugio Oscuro balzò in aria disegnando un solo, fluido arco. Prima che i suoi piedi toccassero terra Reichen si scagliò contro il bastardo.

I loro corpi si scontrarono e l'esplosione dello slancio di Reichen li scaraventò entrambi dall'altra parte della stanza. Con le enormi zanne scoperte, gli occhi feroci color ambra intrecciati nel livore più mortale, si schiantarono insieme contro il muro come una palla che va in mille pezzi.

L'impatto fece incrinare qualche osso, ma a Reichen non bastava.

Neanche lontanamente.

Buttò giù il maschio della Stirpe che si dibatteva furente e lo bloccò sul pavimento premendogli un ginocchio sulla gola.

«Pazzo insensato!» ruggì il vampiro, arrogante malgrado il dolore. «Lo sai chi sono io?»

«Lo so chi sei, agente operativo Hans Friedrich Waldemar.» Reichen digrignò denti e zanne rivolgendogli un sorriso irriverente e uno sguardo sprezzante. «Non dirmi che ti sei già dimenticato chi sono io.»

No, non se l'era dimenticato. Il ricordo balenò dietro il dolore e la paura nelle pupille assottigliate di Waldemar. «Figlio di puttana... Andreas Reichen.»

«Esatto.» Reichen incatenò il bastardo a uno sguardo così carico di odio che sostenerlo doveva far male. «Che c'è, agente Waldemar? Sembri sorpreso di vedermi.»

«Io... io non capisco. L'attacco al Rifugio Oscuro l'estate scorsa...» Il vampiro fece un respiro soffocato. «Avevo sentito dire che erano morti tutti.»

«Quasi tutti» lo corresse Reichen con fermezza.

E ora Waldemar conosceva il motivo di quella visita inattesa. Era impossibile fraintendere la desolata consapevolezza del suo sguardo. O il terrore puro. Quando riprese a parlare, gli tremava un po' la voce. «Io non c'entro niente, Andreas. Devi credermi...»

Reichen sbuffò. «È quello che hanno detto anche gli altri.»

Waldemar cominciò a dimenarsi, ma Reichen gli premette ancora più forte il ginocchio sulla gola. Waldemar ansimava, cercando di alzare le mani mentre il peso dell'avversario iniziava a bloccargli le vie respiratorie. «Ti prego... dimmi solo cosa vuoi da me.»

«Giustizia.»

Senza provare né soddisfazione né rimorso, Reichen afferrò la testa di Waldemar e la tirò con violenza. Il collo del maschio della Stirpe si ruppe e poi la sua testa ricadde all'indietro con un tonfo pesante sul pavimento.

Reichen fece un sospiro profondo che servì a poco per liberarlo dal senso di angoscia per essere vivo e solo. L'unico superstite. L'ultimo della sua famiglia.

Quando si rialzò, pronto a lasciarsi alle spalle quest'ultima morte, lo scintillio di un vetro lucente su uno dei tanti scaffali di mogano della stanza colpì la sua attenzione. Si avvicinò guardingo, con i piedi che si muovevano automaticamente, lo sguardo penetrante fisso sul volto del nemico che lo fissava dalla fotografia nella cornice d'argento. La prese in mano e la osservò, le dita incandescenti a contatto con il metallo della cornice. Più guardava l'odiato volto più

gli bruciavano gli occhi, mentre un grugnito gli si contorceva in fondo alla gola, infiammata da un rabbia viscerale che covava ancora sotto la cenere.

Wilhelm Roth era in mezzo a un gruppo di maschi della Stirpe con la divisa cerimoniale dell'Agenzia Operativa. Erano tutti in ghingheri, con lo smoking nero e la camicia bianca inamidata, i petti adornati da fusciasche di seta lucente e medaglioni splendenti, e pugnali dorati sul fianco. Reichen sbuffò davanti alla presunzione - l'arroganza smaniosa di potere - impressa su quelle facce dal sorriso compiaciuto.

Adesso erano tutti morti... Tutti tranne uno.

Aveva lasciato Roth per ultimo, risalendo meticolosamente la gerarchia. Prima i membri dello squadrone della morte dell'Agenzia che aveva teso l'imboscata al suo Rifugio Oscuro e aperto il fuoco su qualunque essere vivente ci fosse all'interno, donne comprese, persino i bambini che dormivano nelle culle. Poi aveva preso di mira il manipolo di fiancheggiatori dell'Agenzia che non avevano fatto mistero della loro obbedienza al potente capo del Rifugio Oscuro da cui era partito l'ordine del massacro.

Uno dopo l'altro, nell'arco delle ultime settimane, i colpevoli avevano trovato la loro fine. Il vampiro che giaceva morto stecchito sul pavimento era l'ultimo membro conosciuto della cricca corrotta di Wilhelm Roth in Germania.

Restava solo Roth.

Il bastardo sarebbe bruciato per quello che aveva fatto.

Ma prima avrebbe sofferto.

Lo sguardo di Reichen tornò a posarsi sulla fotografia incorniciata che aveva in mano e si bloccò. A prima vista non aveva notato la donna. Tutta la sua attenzione - e la sua furia - si era concentrata su Roth. Adesso che l'aveva trovata, non riusciva a staccarle gli occhi di dosso.

Claire.

Era in disparte, di fianco al gruppo di maschi della Stirpe, minuta ma regale nel lungo vestito grigio chiaro senza maniche che le

risaltava la sua pelle leggermente scura e liscia. I suoi morbidi capelli neri erano raccolti in uno chignon perfetto, senza nemmeno un ciuffo fuori posto.

Sembrava invecchiata di un anno soltanto da quando l'aveva conosciuta: era normale, visto che il legame di sangue che la univa al compagno che aveva scelto da una trentina di anni a questa parte la manteneva giovane e forte. Claire guardava Wilhelm Roth e i suoi amici criminali, che sorridevano con un'espressione forzata, perfettamente indecifrabile.

La compagna ideale per il vampiro che si era dimostrato l'avversario più insidioso di Reichen.

Claire.

Dopo tutto questo tempo.

La mia Claire, pensò amaramente.

No, non sua.

Un tempo, forse. Molto tempo fa, e solo per pochi mesi. Un breve lasso di tempo.

Storia vecchia.

Reichen fissava l'immagine della donna dietro il vetro della cornice, sorpreso dall'estrema facilità con cui il suo odio per Wilhelm Roth si estinguesse davanti alla sua Compagna della Stirpe. Dolce, incantevole Claire... nel letto del suo acerrimo nemico. Lei sapeva quanto Roth fosse corrotto? Lo tollerava?

Importava ben poco.

Lui aveva una missione da compiere. Una giustizia da reclamare. Una mortale, definitiva vendetta da mettere in atto.

E niente l'avrebbe fermato... nemmeno lei.

Lo sguardo di Reichen si riabbassò sulla fotografia, la sua ira che covava nella luce ambrata riflessa dal vetro. Cercò di raffreddare la tempesta acida che si agitava nel suo stomaco, ma era troppo tardi. Brontolando, gettò la fotografia a terra e si girò. Si diresse con circospezione verso una finestra e l'aprì, sapendo che non poteva fidarsi delle sue sensazioni adesso che la rabbia stava per prendere il

sopravvento.

Con un salto Reichen si accucciò sul davanzale della finestra, nelle orecchie il crepitio incandescente dell'argento che fondeva e il vetro che scricchiolava mentre le fiamme inghiottivano la cornice dietro di lui.

Poi balzò nella cupa notte autunnale per porre fine a ciò che Wilhelm Roth aveva cominciato.

Capitolo 2

Le labbra di Claire Roth si contrassero in contemplazione mentre fissava il disegno dell'architetto sul tavolo della sua biblioteca. «Che ne dice di spostare la panchina dal vialetto e avvicinarla alio stagno, sul lato opposto rispetto al roseto?»

«Ottima idea» disse una voce cristallina di donna dal vivavoce lì vicino. La giovane donna chiamava da uno dei Rifugi Oscuri della regione. Avendo visto alcuni dei lavori realizzati per la comunità dei vampiri, Claire si era rivolta a lei nell'ultima settimana, per una consulenza privata sull'organizzazione del piccolo giardino. «Ha pensato al materiale per i vialetti, Frau Roth? Mi sembra che in un primo momento avesse parlato di ciottoli o pietrisco...»

«Non potremmo lasciarli grezzi, invece?» chiese spostandosi su un lato del tavolo, studiando il resto del progetto. «Pensavo a dei vialetti di soffice terra costeggiati da qualcosa di semplice ma accattivante. Non ti scordar di me, magari?»

«Certo. Mi sembra splendido.»

«Bene» disse Claire, sorridendo mentre rifletteva su questo cambiamento. «Grazie, Martina. Ha fatto un lavoro eccellente. Non potrei essere più contenta per come ha trasformato un guazzabuglio di idee confuse in molto più di quanto avrei mai immaginato.»

La voce della giovane Compagna della Stirpe trillò all'altro capo del telefono. «Il giardino sarà bellissimo, Frau Roth. Sono evidenti il tempo e l'impegno che ha dedicato al suo compimento.»

Claire incassò il complimento senza scomporsi, provando più sollievo che orgoglio. Voleva che quel terreno vuoto diventasse qualcosa di meraviglioso. Voleva che fosse perfetto. Ogni pianta, ogni scultura posizionata con cura, ogni panchina e ogni vialetto doveva essere un luogo di pace e tranquillità. Un santuario che doveva essere fonte di ispirazione per la mente, il cuore e l'anima. Non era il tipo che si immolava per una causa - be', non a lungo, quantomeno - ma doveva riconoscere che questo progetto era

diventato quasi un'ossessione per lei.

«Voglio solo che venga bene» mormorò, scacciando via con un battito di palpebre un improvviso velo di lacrime. Si era sentita estremamente fragile in quel periodo e per fortuna non c'era nessuno nella libreria che potesse notare la sua debolezza.

«Non si preoccupi» la rassicurò Martina. «Sono certa che lui lo adorerà.»

Claire mandò giù la saliva, colta di sorpresa. «C... cosa?»

«Herr Roth» rispose la giovane Compagna della Stirpe. Un silenzio imbarazzato si protrasse per lunghi istanti. «Io, ehm... Scusi se sono stata indiscreta. Mi ha chiesto di tenere segreto il disegno del giardino, quindi ho supposto che fosse una sorpresa per lui.»

Una sorpresa per Wilhelm? Claire dovette faticare per trattenere lo sconcerto. Erano sei mesi che non vedeva il suo compagno. Veniva in campagna solo perché la sete di sangue lo obbligava a farlo. Claire era arrivata al punto di temere quelle visite, e la pretesa che la sua compagna gli offrisse il nutrimento delle sue vene ricevendo in cambio il suo sangue. Wilhelm si sforzava ben poco di mostrare un sentimento che andasse oltre la reciproca necessità su cui si fondava il loro accordo. Con discrezione, avevano vissuto lontani per quasi tutti i trent'anni del loro rapporto: lui nella villa Rifugio Oscuro in città, lei, insieme a un manipolo di guardie, nella tenuta di campagna a un paio d'ore di distanza.

No, il giardino non era un regalo per il suo compagno assente. Era sicura che si sarebbe infuriato alla notizia che lei aveva intrapreso un progetto di sua iniziativa. Fortunatamente per lei, nell'ultimo periodo Wilhelm Roth si era disinteressato di qualunque cosa pensasse, sentisse e facesse. Era ben felice di lasciare che si dedicasse alle sue tante attività filantropiche; i suoi affari con l'Agenzia Operativa erano l'unica cosa che gli interessava, specie negli ultimi tempi. Erano la sua ossessione e in un angolo del suo cuore Claire era contenta della sua solitudine. Soprattutto in quelle ultime, difficili settimane.

Martina si lasciò scappare un lieve sospiro. «La prego, Frau Roth... mi perdoni se in qualche modo ho passato il limite.»

«Non si preoccupi» la rassicurò Claire. Prima che fosse costretta a confezionare una bella bugia per Martina circa le sue motivazioni per la costruzione del giardino o spiegarle il suo allontanamento dal maschio della Stirpe, qualcuno bussò forte alla porta della libreria. «Ancora grazie mille per l'incantevole progetto, Martina. Mi faccia sapere se ha altre domande da farmi prima di avviare i lavori.»

«Senz'altro. Buonanotte, Frau Roth.»

Claire riattaccò, poi uscì dalla stanza. Richiuse la porta dietro di sé, sentendo di dovere proteggere il segreto del suo progetto e non vedendo alcuna ragione di incuriosire i fedeli segugi di Wilhelm. Ma adesso che era sola con sei uomini dell'Agenzia Operativa incaricati di sorvegliare lei e la proprietà, si rese conto che il suo piccolo progetto non rientrava minimamente nei pensieri della sicurezza. La guardia sembrava agitata, insolitamente irrequieta.

«Sì? Che c'è?»

«Dovrebbe venire con me, Frau Roth.»

«Perché?» Adesso notava che il grande maschio era visibilmente spaventato. Considerando che apparteneva alla Stirpe, e che per di più era armato fino alle zanne e in assetto da combattimento, intimorire uno così non era cosa da poco. Doveva essere successo qualcosa di davvero grave.

La ricetrasmittente, fissata al giubbotto antiproiettile nero, gracchiava frammenti di una conversazione importante, disturbata da ripetute intermittenze, fra altri agenti a guardia della villa. «Evacuiamo subito. Da questa parte, per favore.»

«Evacuare? Perché? Che succede?»

«Temo non ci sia tempo da perdere.» Altre interferenze nella comunicazione. Altre voci che davano ordini frammentari il sottofondo. «Stiamo preparando un'auto per lei. La prego. Deve seguirmi.»

Lui fece per afferrarle un braccio, ma Claire si spostò per sfuggirgli. «Non capisco. Perché devo andarmene? Mi dica cosa sta succedendo.»

«Abbiamo avuto un problema al Rifugio Oscuro di Amburgo

poco fa...»

«Un problema?»

La guardia non elaborò la risposta, semplicemente le parlò sopra. «Per precauzione abbandoniamo la villa e la trasferiamo da un'altra parte. Una casa sicura nel Meclemburgo.»

«Aspetti un attimo... Non ho la minima idea di cosa sta dicendo. Che problema c'è ad Amburgo? Perché devo essere trasferita in una casa sicura? Che cosa significa esattamente?»

La guardia le rivolse uno sguardo impaziente mentre urlava rabbioso la sua posizione nella ricetrasmittente. «Sì, sono con lei adesso. Portate le auto all'ingresso e preparatevi a partire. Stiamo per arrivare.»

Lui tentò di nuovo di afferrarla e Claire perse la pazienza. «Per dio, parli con me! Che diavolo sta succedendo? E dov'è Wilhelm? Lo chiami al telefono. Voglio parlare con lui prima di farmi trascinare da lei fuori da casa mia senza uno straccio di spiegazione.»

«Il direttor Roth è all'estero da luglio» le disse l'agente, la cui fredda espressione sembrava suggerire che non si fosse accorto dell'imbarazzo di Claire nell'apprendere che una semplice guardia sapeva più cose sul suo compagno di lei. Lui si schiarì la gola. «Stiamo cercando di metterci in contatto con il direttore per aggiornarlo sull'attacco...»

«Attacco» ripeté Claire, dimenticato l'imbarazzo mentre la sua pelle si faceva tesa e fredda. «Oddio. Hanno attaccato qualcuno al Rifugio Oscuro? Ci sono feriti?»

La guardia la fissò per dei secondi che sembrarono interminabili e poi alla fine sibilò una bestemmia e sbottando snocciolò una serie di parole con tono monocorde. «Il Rifugio Oscuro di Amburgo è stato violato meno di un'ora fa. Ci ha appena avvisato una delle guardie che è riuscita a scappare. L'unica che è riuscita a scappare» si corresse. «È stata una strage. Tutti quelli che erano nella villa sono morti.»

«O mio dio» sussurrò Claire, cercando con la schiena il sostegno della porta della biblioteca. «Non capisco... chi potrebbe fare una cosa simile?»

La guardia scosse la testa. «Non sappiamo con esattezza quanti uomini hanno partecipato all'assalto, ma la guardia che è sopravvissuta ha detto che non aveva mai visto nulla di simile... Fuoco ovunque, come se l'inferno stesso avesse divelto i cancelli e inondato l'edificio. Sono rimaste solo le ceneri.»

Claire rimase lì, ammutolita e sconcertata, cercando di assimilare quello che aveva sentito. Era impossibile... Non poteva crederci. Non aveva senso. Dio, erano così tante le cose che in quel periodo non avevano senso.

Tanta violenza immotivata.

Tante morti insensate.

Tanta sofferenza e tante perdite...

«Non possiamo aspettare» stava dicendo la guardia. «Dobbiamo farla uscire prima che finisca sotto attacco anche questo posto.»

«Crede davvero che chiunque abbia fatto questo verrà qui? Perché?»

Stavolta la guardia non si fermò a darle spiegazioni. Le strinse forte il braccio e si mise a camminare, veloce. Claire capì che doveva affrettarsi per stare al passo oppure lui l'avrebbe trascinata fuori a forza. In un modo o nell'altro avrebbe lasciato l'edificio, per volere di minacciosi agenti di sicurezza armati fino ai denti.

Non ci fu tempo di fermarsi a prendere il cappotto o la borsa. Fuggì insieme alla guardia, nella frizzante serata di fine ottobre. La fredda brezza autunnale le trapassava le fibre del maglione di cachemire e dei pantaloni di lana mentre correva di fianco alla guardia attraverso il selciato, le suole dei mocassini che scalpicciavano nello sforzo di stare al passo con le falcate dell'agente, che la trascinava per il braccio e aveva le gambe più lunghe delle sue.

Claire fu accompagnata a una Mercedes con il motore al minimo al centro di una scorta di altri quattro veicoli.

«Salga» le ordinò la guardia che gentilmente, ma con impazienza, la fece entrare davanti a sé.

Quando si mise di fianco a lei sul sedile di pelle e chiuse la

portiera, Claire cercò di mandare via la sensazione di freddo alla ossa che sembrava provenire dall'interno del suo corpo anziché dall'esterno. Stava succedendo tutto così in fretta. Stava ancora tentando di mandare giù la terribile notizia dell'attacco al Rifugio Oscuro di Amburgo, figuriamoci fare i conti con l'idea che fino a pochi minuti prima la sua massima preoccupazione era la posizione di una panchina o di un'aiuola in un giardino. Adesso i familiari e le guardie personali di Wilhelm che vivevano nel Rifugio Oscuro erano morti e lei veniva portata via da casa sua nel cuore della notte, per fuggire da un nemico sconosciuto e insondabile.

Perché?

La domanda le rimbombava nella testa. Era la stessa che si era fatta tre mesi prima, quando la tragedia si era abbattuta su un altro Rifugio Oscuro, una tragedia che anche in quel caso si era lasciata dietro solo cenere e fumo. Ma quello era stato un incidente, secondo le indagini dell'Agenzia Operativa. Un'esplosione fuori dal comune, così violenta e devastante da aver probabilmente ucciso all'istante tutti gli abitanti del Rifugio.

Eppure quella domanda la tormentava, dolorosamente come la prima volta che aveva appreso la tragica notizia...

Perché?

«Siamo in macchina e stiamo partendo» disse la guardia al volante, in contatto radio con le altre auto. Schiacciò il piede sull'acceleratore e, come un rapido serpente, il corteo di berline nere cominciò a snodarsi tutto insieme attraverso il lungo vialetto costeggiato dagli alberi.

Claire si accasciò sul sedile, cercando di non farsi contagiare dall'ansia che aleggiava nell'aria stantia dell'auto. Il bosco tutto attorno sembrava più buio del solito, stranamente calmo. In alto, un sottile fascio di luce lunare era nascosto dalle folte cime aghiformi dei pini. La scorta svoltò la prima curva nella strada privata lunga circa un chilometro e mezzo. Accelerando sul rettilineo, tutte le auto inserirono una marcia più alta quando imboccarono la strada principale.

Non c'era nessuna avvisaglia dell'attacco che investì l'auto di testa

un attimo dopo.

Dalla oscurità del bosco arrivò una palla accecante di fuoco arancione. Si schiantò contro la prima Mercedes, facendola esplodere sul colpo. Claire urlò, sentendo la vibrazione dello scoppio fino alla pianta dei piedi.

«Che cazzo è?» gridò la guardia seduta di fianco a lei sul sedile posteriore. «Cristo, frena!»

I fanali rossi dell'auto si accesero e fu tutto quello che l'autista poté fare per evitare di andare a sbattere contro la berlina che scivolò in frenata. Come un treno che deraglia, la carovana di auto si ammicchiò una addosso all'altra, rompendo il suo ordinato allineamento.

Più avanti, la prima auto era avvolta dalle fiamme che si alzavano alte nel cielo nero.

Di colpo un'altra palla di fuoco, lanciata dal folto del bosco, disegnò in aria un rapido arco, come una cometa, diretta contro le macchine ferme. Un'altra sfera di fiamme arrivò subito dopo, due minacce trasportate dall'aria, splendide nella loro tremenda bellezza incendiaria.

La guardia seduta accanto a Claire si chinò, arpionando con le dita il poggiatesta del sedile di fronte. «Torna indietro, presto, dannazione!» strillò all'autista traumatizzato. «Fa' inversione e portaci via di qui, cazzo!»

Sgommando, le Mercedes invertirono bruscamente la marcia. Mentre l'auto girava nella stretta fascia asfaltata e il paraurti scricchiolava contro il veicolo alle loro spalle, nel panico dell'autista, Claire vide le guardie delle prime due auto spalancare le portiere e scappare a piedi. Uno cercò riparo tra gli alberi.

L'altro fu troppo lento. La prima palla di fuoco si infranse contro il cofano della sua auto, annientando uomo e lamiera in uno strepito raccapricciante di detriti che si contorcevano volando da tutte le parti.

Claire urlò, voltandosi per non vedere la carneficina proprio nell'attimo in cui la seconda palla di fuoco piombò sull'auto vuota subito davanti a loro. La roboante esplosione fece tremare la terra,

scavando un profondo cratere fumante.

La guardia di fianco a lei si fece il segno della croce e poi bestemmiando tirò un pugno al sedile dell'autista. «Vai, idiota! Accelera, cazzo! Portaci via da qui!»

Troppo tardi.

Dal nulla - dal cielo stesso, sembrava - sbucò un'ardente sfera rotante. La palla di fuoco scese oltre il parabrezza dell'auto, con un bagliore così intenso da riempire l'abitacolo della Mercedes di una luce accecante e arroventata. Qualunque cosa fosse, sembrava avere la forza di dieci soli e la carica elettrica di un fulmine concentrate in una sfera grande quanto una palla da bowling. A Claire si drizzarono i peli delle braccia e della nuca quando la sfera si schiantò al suolo a pochi centimetri dal cofano dell'auto.

Un'altra sfera di fuoco li colpì alle spalle, spingendo in avanti Claire e gli altri due uomini con lei. L'autista picchiò la testa contro il volante con un raccapricciante *crack*. Si aprì subito l'airbag, facendo scattare l'allarme. Fra il lamento della sirena e la folata di fumo chimico rilasciata dall'apertura dell'airbag, Claire annusò anche l'odore del sangue. Si asciugò la fronte e deglutì forte quando allontanando le mani dal viso vide le dita macchiate di rosso.

Merda.

Non era una bella idea sanguinare davanti a dei vampiri, anche se si trattava di vampiri disciplinati dall'addestramento dell'Agenzia Operativa e al servizio del suo potentissimo e spietato compagno. Non che si aspettasse di sopravvivere abbastanza quella notte da doversi preoccupare dell'eventuale sete di sangue delle sue guardie. Sembrava improbabile che lei o chiunque altro uscisse vivo da quella situazione.

«Corra» grugnì la guardia sul sedile posteriore. Aveva una pistola per mano. Le sue pupille erano fessure verticali al centro delle iridi color ambra, mentre guardava torvo la maniglia di fianco alla donna. Lui, membro della Stirpe, aprì la portiera con la forza del pensiero. «Corra più lontano che può. È la sua unica speranza.»

Claire si precipitò fuori barcollando goffamente. Le sue gambe erano deboli, tremavano. La testa le rimbombava e il cuore le

martellava nel petto. Sentì la guardia ringhiare mentre scendeva dall'altro lato dell'auto, pronta ad affrontare qualunque assalto.

Claire si allontanò verso le alte ombre nere degli alberi mentre il caos proseguiva tutto attorno a lei. Un paio di guardie le corsero dietro, armi in pugno, come se qualcuno di loro potesse fronteggiare l'inferno piombato lì quella notte. Claire non riusciva a immaginare che tipo di esercito avesse sferrato un'offensiva tanto brutale. Lanciò un'occhiata terrorizzata dietro di sé mentre si dirigeva verso il limitare del bosco.

Chiunque fossero gli assalitori si stavano avvicinando. Il bagliore sinistro del bosco dietro di loro si faceva sempre più luminoso, man mano che avanzavano. Rallentò il passo quando la luce arancione raggiunse gli alberi, come fosse un sole rovente nel mezzo delle tenebre più fredde. Rimase a fissarla, paralizzata, incapace di distogliere lo sguardo dall'imminenza di quella che probabilmente sarebbe stata la sua morte.

Una sagoma cominciò a prendere forma.

Non un esercito, un unico uomo.

Un uomo fatto di fiamme.

Per un attimo - un attimo segnato da un'illusione scioccante - Claire pensò di aver riconosciuto quelle spalle larghe e quell'andatura fluida e spavalda. Impossibile, certo. Eppure un barlume di familiarità si accese in un angolo della sua mente. Lo conosceva?

Ma questo non era un uomo, di certo non un uomo che conosceva o avesse mai conosciuto. Questa creatura sembrava uscita da un incubo.

Era la morte fatta persona.

Il *crack* di un colpo di pistola spostò bruscamente l'attenzione di Claire verso gli uomini dell'Agenzia Operativa raggruppati lì vicino. Risuonò un altro proiettile, poi un altro e un altro ancora, finché l'aria non ne fu satura. Come se servisse a qualcosa.

L'uomo delle fiamme continuava a camminare, imperturbato. I proiettili sembravano petardi quando lo colpivano, esplodendo

senza ferirlo appena incontravano la parete di fuoco che circondava il suo corpo.

Quando le guardie spararono anche l'ultima cartuccia, l'uomo si fermò.

Alzò le mani, ma non in segno di resa. Con un preavviso di poco più di un secondo, scagliò una scarica di fuoco contro gli agenti. Claire non riuscì a trattenere un urlo di orrore quando le fiamme li divorarono, incenerendoli sul posto.

Si rese conto subito che l'uomo si era accorto di lei. Sentì il fuoco dei suoi occhi trapassarla da lontano, ogni sua terminazione nervosa tesa per la paura.

«Oh, mio dio» sussurrò, indietreggiando barcollante di qualche passo.

L'uomo di fuoco fece un passo verso Claire, la sua tremenda furia tutta concentrata su di lei.

Claire scappò via, senza avere il coraggio di guardarsi indietro, mentre si inoltrava nel bosco correndo più che poteva.

Capitolo 3

Camminò imperturbato fra la cenere fumante e i detriti sull'asfalto. I suoi stivali scricchiolavano su vetri rotti e lamiere contorte, superando pozzanghere di benzina infuocata e i resti ancora caldi dei maschi della Stirpe che gli avevano sparato con le loro risibili armi.

I loro proiettili non lo avevano fermato.

Niente poteva fermarlo, non quando era in quello stato.

Il terreno sfrigolava sotto le pesanti suole dei suoi stivali, non per le macerie, ma per il fuoco che ancora scorreva nel suo corpo, un flusso crepitante di corrente elettrica che lo attraversava con onde vibranti di pura energia letale.

Stanotte aveva lasciato che la sua furia sfuggisse al suo controllo. Si rendeva conto dell'importanza di trattenere il fuoco dentro di sé, ma il suo odio per Wilhelm Roth lo aveva reso avventato, prima in città e ora qui. La sua sete di vendetta lo aveva spinto verso un ripido precipizio e ora stava cadendo, sempre più in basso...

Stava fallendo, proprio quando era a un passo dal farsi giustizia.

Roth non c'era nel Rifugio Oscuro di Amburgo. E non era nemmeno fra i morti che avevano tentato di fuggire quella notte. Con lo sguardo inondato di rosso dal fuoco, Reichen gettò un'occhiata crudele alle macerie della villa. Non vedeva traccia del bastardo.

Ma la compagna di Roth era stata lì.

Lei avrebbe saputo come trovarlo. E se le sue labbra si fossero rifiutate di consegnarglielo, ben presto ci avrebbe pensato il suo sangue.

Claire.

Il suo nome gli lampeggiò nella mente come un corto circuito, fioco, oscuro, per essere subito inghiottito dalla rabbia che lo divorava. Adesso, per lui, era come se non la conoscesse, come se

non l'avesse mai conosciuta. Come se non l'avesse mai tenuta fra le braccia. Mai amata.

Adesso la sua furia sapeva solo che era la femmina che apparteneva a Wilhelm Roth.

E questo la rendeva nemica di Reichen tanto quanto Roth.

Si avviò guardingo verso il limitare del bosco dove aveva visto correre la Compagna della Stirpe. Avvertiva un vago odore di resina fusa e foglie bruciacchiate man mano che si addentrava nel folto degli alberi. I rami più bassi si raggrinzivano al suo passaggio, piegati del fuoco che sprigionava a ogni passo.

Sapeva perfettamente dove era fuggita la femmina. Ne sentiva il concitato affanno mentre si addentrava nella foresta. Era terrorizzata e le volute di fumo mascheravano a malapena l'odore pungente della sua paura.

Più avanti, poi, i suoi passi tacquero. Aveva trovato un posto dove nascondersi da lui, o almeno così credeva lei. Gli stivali di Reichen macinarono infallibili la strada che lo condusse dritto a lei. I suoi occhi rosso sangue, penetranti come laser, individuarono un grosso cumulo di terra friabile da cui fuoriusciva il groviglio delle radici morte di un albero caduto. La compagna di Roth era rannicchiata lì dietro.

Mentre si avvicinava, Reichen sentiva i battiti del cuore di Claire accelerare sempre più e la corrente che gli attraversava il corpo cominciò a infuocare il groviglio di radici secolari, alzando una colonna di fumo dalle profondità di quella massa oscura. Questione di attimi e si sarebbe incendiato. Il suo calore era diventato troppo intenso e scalpitava per fuoriuscire a ondate vibranti. Non sarebbe riuscito a bloccare l'esplosione imminente, anche se ci avesse provato.

«Vieni fuori, femmina.» La sua voce gli sembrò arrugginita ed estranea. Secca come cenere nella gola. «Non ti resta molto tempo. Esci finché sei in tempo.»

Lei non gli obbedì. Una remota parte di lui non era sorpresa della sua cocciuta resistenza, avrebbe persino potuto dire che se l'aspettava. Ma un'altra parte, quella accesa dalla sua furia

pirocinetica e spietata, si scatenò in un ruggito da far tremare la terra.

L'avvertimento, dato in questa forma, si rivelò efficace.

Reichen colse un movimento fulmineo e sentì dei passi che fuggivano veloci sul terreno coperto di foglie nell'istante esatto in cui esplosero le radici. Partirono scintille in tutte le direzioni, lanciando in aria fasci di luce arancione. Reichen vide la donna di Roth precipitarsi nel folto del bosco, mentre detriti fumanti piovevano attorno al cratere scavato nel terreno dove si era nascosta.

Imprecando furiosamente, si lanciò all'inseguimento. Lei correva veloce, ma lui di più. Era in trappola. Lo capì immediatamente. Rallentò fino a fermarsi. Reichen si bloccò dov'era, a una decina di passi da lei. Le foglie scricchiolavano e avvizzivano sopra la sua testa, rami arsi dal fuoco tutto attorno a lui.

Claire piegò le mani e le chiuse a pugno lungo i fianchi, spostando i piedi mentre valutava una possibilità di fuga che poi abbandonò in fretta. «Se hai intenzione di uccidermi, fallo.»

Parlò a bassa voce, ma senza la minima esitazione. Quel suono vellutato risvegliò ricordi confusi che gli esplosero nella mente in una sequenza ininterrotta di immagini: lui e questa donna, nudi a letto, in un groviglio di lenzuola, risate e baci. Gli occhi castani e profondi di lei che danzavano alla luce dorata delle candele, mentre lui le dava da mangiare lamponi zuccherati durante un picnic di mezzanotte in riva al lago. Le braccia di lei attorno ai suoi fianchi, la guancia sul suo petto glabro mentre gli confessava di essersi innamorata di lui.

Claire...

Passarono lunghi momenti prima che riuscisse a liberarsi dei ricordi di quel passato. Si costrinse a pensare a un passato più vicino, quello che poteva ancora saggiare nell'odore acre del fumo che aleggiava nella foresta. L'odore di cui era intriso il sangue di troppe vite innocenti.

«Non sono venuto per ucciderti, Claire Roth.»

Lei si bloccò quando sentì il suo nome. Reichen fissava la schiena rigida davanti a sé, le gracili spalle squadrate e ferme, in

atteggiamento di sfida, mentre la compagna del suo nemico si voltava lentamente verso di lui. I grandi occhi scuri della donna, da lontano, sostenevano il suo sguardo. Per un attimo ebbe l'impressione che l'avesse riconosciuto, ma poi lo scetticismo prese il sopravvento. Lei scosse la testa, in silenzio, fissandolo come fosse un fantasma o una specie di mostro. Lui sapeva di esserlo, specialmente dopo quella notte, ma vederlo negli occhi di un'altra persona - nei *suei* occhi - acuì la sua collera.

«Dimmi dov'è lui» disse Reichen.

Lei sembrava non sentirlo. Rimase a fissarlo per quella che sembrò un'eternità, mettendolo a fuoco con quel suo sguardo penetrante e inquisitore. Alla fine scosse lentamente la testa.

«Non capisco come sia possibile» mormorò. Fece un passo avanti, per poi indietreggiare un attimo dopo, quando foglie annerite e aghi di pino caddero dai rami degli alberi e si trasformarono in cenere bianca ai piedi di Reichen. «Mio Dio... Andreas. È un sogno? Cioè, sto sognando, vero? Non è reale. Non può essere...»

Le parole le uscirono zoppicanti, deboli, strozzate in gola. Nonostante il grande fuoco che si sprigionava da Reichen, lei alzò una mano come a volerlo toccare. «Pensavo fossi morto, Andreas. Questi tre mesi dall'incendio che ha distrutto il tuo Rifugio Oscuro... credevo fossi morto.»

Reichen ringhiò di fronte alla minaccia di un contatto. Sussultando per lo spavento, Claire abbassò il braccio. Si sfregò le dita che sarebbero andate a fuoco se lo avesse toccato, certezza che sentiva almeno in parte sulla sua pelle indifesa.

La sua confusione era evidente. Così come il suo terrore. «Mio dio, che ti è successo?»

Certo, lei non sapeva. Lui era diverso quando si erano conosciuti. Gesù, era tutto diverso allora. Il fuoco che adesso era vivo in lui, prima era freddo e sopito, in agguato nelle inconsapevoli profondità del suo essere, finché, fra indicibili tormenti, quella forza infernale non era stata sconfitta per la prima volta circa trent'anni prima.

Gli ci era voluto tutto quello che aveva e che era per spegnere il potere maledetto e trattenerlo dentro di sé. Era molto tempo che il

fuoco non riaffiorava, era stato stupido da parte sua credere di essersene disfatto per sempre. Perché era sempre lì, a covare sotto la cenere. In attesa della minima occasione per scatenarsi, mentre lui cercava con tutte le forze di negarne l'esistenza.

Aveva vissuto nella menzogna in quegli ultimi trent'anni, solo per vedersi impotente di fronte a esso.

Adesso non sarebbe più stato lo stesso. Il tradimento di Wilhelm Roth aveva risvegliato il suo lato mostruoso. Adesso il dolore e la rabbia avevano fatto ritornare il terribile potere nella sua vita e il fuoco bruciava sempre dentro di lui.

Il fuoco cominciava a dominarlo.

A distruggerlo.

E per colpa delle azioni disumane del suo compagno, ora Claire vedeva quella ripugnante verità con i suoi occhi.

No, non sarebbe più stato lo stesso.

E non avrebbe avuto pace finché non si fosse vendicato.

Gli occhi di Claire lo cercavano fra le fiamme, in parte preoccupati, in parte impietosi. «Non capisco cosa sta succedendo, Andre. Perché sei così? Dimmi cosa ti è successo.»

Lui detestava quel tono ansioso. Non voleva sentirlo, non da parte della compagna di Roth.

«Ti prego, parlami, Andre.»

Andre. Solo lei l'aveva chiamato così. Dopo di lei, non aveva più concesso a nessuno tanta confidenza, tanta intimità. Dopo di lei, c'erano state molte cose che non aveva osato concedere, né a sé stesso né ad altri.

Sentire quelle labbra pronunciare il suo nome era un dolore che non aveva preventivato. Reichen scoprì denti e zanne in un ghigno che avrebbe dovuto intimorirla e che invece non placò la sua sete di risposte.

«Chi, Andre... chi ti ha fatto questo?»

Lasciò passare il fuoco della sua rabbia, la sua voce ruvida come ghiaia nella gola. «Il bastardo che ha inviato a casa mia il suo

squadrone della morte per sterminare la mia famiglia a sangue freddo. Wilhelm Roth.»

«Impossibile» Claire sentì sé stessa dire, per quanto non fosse affatto sicura di aver compreso la terribile accusa contro Wilhelm né che Andreas Reichen fosse vivo e vegeto, e spietatamente letale. «Hai bisogno di aiuto, Andre. Qualunque cosa ti sia successa per farti diventare così... non importa quello che hai fatto stanotte... hai bisogno di aiuto.»

Lui rise in segno di scherno, imperscrutabile e pericoloso. Era un suono animalesco, associato allo sguardo ferino dei suoi occhi. La sua rabbia era evidente, una forza così grande che il suo corpo non sembrava capace di contenere. Gli occhi di Claire passarono fugaci su di lui, sulle pulsanti onde di fuoco che lo cingevano e gli distorcevano i lineamenti del volto rendendoli mostruosi e inumani.

Dio del cielo.

Questo fuoco infernale *era* la sua rabbia.

«Oh, Andre» sussurrò, con una stretta al cuore a dispetto del turbine di emozioni che le si agitavano dentro. «So quanto soffri. Anch'io ho sofferto per te quando ho saputo cos'era successo nel tuo Rifugio Oscuro.»

«Quindici vite» grugnì. «Tutti morti. Anche i bambini.»

Addolorata, Claire chiuse gli occhi. «Lo so, Andre. Me l'hanno detto, certo. Tutta la regione è rimasta colpita quando è arrivata la notizia da Berlino. È stata una terribile, inimmaginabile tragedia...»

«Cazzo, è stato un bagno di sangue» ringhiò, interrompendola con lo stridore della sua voce arrochita e tagliente. «Quindici vite innocenti spazzate via per ordine di Wilhelm Roth. Tutti uccisi con un colpo di pistola come si fa con i cani.»

«No, Andre.» Claire scosse la testa, confusa. Inorridita che lui potesse pensare una cosa simile. «C'è stata un'esplosione. Le indagini dell'Agenzia Operativa hanno stabilito che si è rotta la tubatura principale del gas. L'hanno archiviato come incidente, Andreas. Non so da dove ti sia venuta l'idea che Wilhelm...»

«Basta così» grugnì. «Non puoi proteggere il tuo compagno con le bugie. Niente può proteggerlo dal castigo che merita. Io devo vendicarli e li vendicherò.»

Claire deglutì forte. Non era così ingenua da credere che l'onore di Wilhelm Roth fosse del tutto senza macchia. Era un maschio freddo, distante ma non crudele. Era un politico senza scrupoli che non aveva mai fatto mistero delle sue ambizioni di comando. Ma un assassino? Una persona capace di ciò di cui lo accusava Andreas? No, non poteva rassegnarsi a crederlo.

Per quanto fosse difficile da concepire, Claire si chiese se fosse Andreas, e non Wilhelm, il vero mostro. Doveva solo guardare dietro le sue larghe spalle per vedere il fumo e il fuoco che continuavano a levarsi dalla carneficina che aveva lasciato sulla strada. E c'erano morte e distruzione anche ad Amburgo, nel Rifugio Oscuro dove aveva vissuto Wilhelm Roth con la sua ristretta cerchia di familiari e dipendenti.

Morte e distruzione non così dissimili da quelle che avevano colpito il Rifugio Oscuro di Andreas tre mesi prima. L'incendio a Berlino era stato immenso. La devastazione era stata implacabile, totale. Non era rimasto niente della casa o di chi ci abitava quando il fumo si era finalmente dissipato. Le fiamme avevano consumato tutto.

Oddio...

Claire fissò Andreas, un senso di nausea che cresceva e prendeva terribilmente vita nel suo cuore mentre il fuoco sprigionato dal suo corpo deformava l'aria circostante. Forse c'era una spiegazione per quello che era successo nel suo Rifugio Oscuro. Forse gli era scattato qualcosa dentro. Era successo qualcosa che gli aveva fatto oltrepassare ogni limite, facendo emergere questo suo lato terrificante?

«Andre, ascoltami.» Fece un passo verso di lui, con le mani avanti in segno di pace e di calma. «Non so cosa ti sia successo, ma voglio aiutarti se posso.»

Lui grugnì un'imprecazione pesante. La colata di fuoco sopra di lui sembrava crescere, facendo propagare nell'aria una violenta

vibrazione elettrica.

Claire proseguì, nella speranza di riuscire a far breccia dentro qualunque follia lo attanagliasse. «Parlami, ti prego. Dimmi come posso aiutarti e risolveremo questa cosa insieme. Io sono disposta a farlo se lo sei anche tu.»

Nonostante si fosse sforzata di tirar fuori una voce intrepida, non poté evitare un sobbalzo quando un arco di luce crepitante - intensa come un lampo incandescente - cominciò a uscire dal suo corpo. Grugnì attraverso denti e zanne. Le sue strette pupille si assottigliarono ancor di più, riducendosi a neri tagli verticali al centro degli ardenti occhi color ambra. Era un membro della Stirpe, predatore per natura, ma il vampiro che era in lui non aveva mai spaventato Claire. Era quest'altro suo lato - quello che non conosceva né tantomeno aveva mai visto direttamente - che le raggelava il sangue.

Insicura, terrorizzata dagli eventi della notte e diffidente verso colui che per lei ormai era un estraneo, Claire si avvicinò di un altro passo. «Ti prego, dovresti sapere che puoi fidarti di me. Mi permetterai di aiutarti, Andre?»

«Smettila di chiamarmi così, per dio!»

A quest'urlo rabbioso, un albero alla destra di Claire si incendiò. Lei gettò un'occhiata nervosa al fuoco che si inerpicava lungo il tronco del grande pino. Il fuoco esplose verso di lei, colpendola in faccia come se fosse finita dentro una fornace.

Era un avvertimento o una minaccia?

Era capace di controllare questo lato di sé?

Non ne era certa. Claire si allontanò lentamente dalle fiamme, senza perdere di vista Andreas, che la seguiva stringendo gli occhi in uno sguardo di brace.

«Dimmi dov'è, Claire.»

Lei scosse lievemente la testa. «Non lo so.»

«Dimmelo.»

Lei scosse di nuovo la testa, mentre i suoi piedi la allontanavano di qualche altro passo da quell'essere che un tempo era stato suo

amico... suo amante. A un certo punto aveva creduto che Andreas Reichen fosse tutto per lei. In quel momento era certa di guardare in faccia la propria morte. Sia la sua che quella di Wilhelm. «È da un po' che non vedo Wilhelm.

Non mi dice niente dei suoi affari e dei suoi viaggi. Non è qui e non so dove sia. È la verità, Andre.»

Gli uscì di bocca un altro ruggito quando il suo nome scivolò fuori dalle labbra di Claire. Poco distante un altro albero si incendiò come un bengala. Poi un altro e un altro ancora. I roghi le esplodevano a destra e a sinistra, spirali di fuoco che si innalzavano nel cielo della notte. Claire non poté trattenere un grido. Né poté reprimere l'istinto di sopravvivenza che le mise in moto le gambe quando la foresta attorno a lei prese a bruciare.

Si mise a correre nella sola direzione possibile, lontano da Andreas. Aveva perduto il senso dell'orientamento nel caos del terrore. Correva, aspettando di sentire il fuoco infernale scottarle la pelle, certa che la furia di Andreas non l'avrebbe risparmiata.

Eppure correva.

Era senza fiato quando arrivò al limitare del bosco. Senza fiato e tremante, i piedi che inciampavano sull'erba e sul terreno accidentato. Alzò la testa e per poco non scoppiò in un pianto di sollievo quando davanti a sé vide profilarsi la villa. Alle sue spalle c'erano l'oscurità e il bagliore delle fiamme in lontananza. Una scarica di adrenalina le esplose nel sangue e Claire attraversò di corsa il prato verso l'ingresso della casa simile a una fortezza.

Le guardie l'avevano lasciata aperta nella fretta della fuga di quella notte. Claire entrò, sbatté la porta dietro di sé, facendo scattare tutte le serrature e i chiavistelli. Si mise a correre di sopra, afferrando un cordless mentre saliva le scale fino al secondo piano, pregando che il santuario appena trovato non si trasformasse nella sua tomba. Aveva già fatto il numero della segretaria di Wilhelm quando si rese conto che non c'era la linea. Il telefono era morto, un incessante sibilo discontinuo.

«Dannazione!»

Claire buttò il telefono a terra e si diresse verso la parete opposta,

alla grande finestra con le imposte chiuse. Aveva avuto il sentore di ciò che avrebbe visto al di là del vetro, ma le si strozzò il fiato in gola lo stesso quando aprì le imposte e sbirciò nel grande parco della villa.

Volute di fumo nero si levavano dalla strada e dal folto del bosco. Spirali di fuoco arancione si alzavano oltre le cime degli alberi a lambire il cielo stellato. E in mezzo al bosco brillava una luce più intensa, di un bianco che pulsava con un bagliore accecante.

Andreas. Era lui la fonte di quella luce spettrale.

Sarebbe venuto a cercarla adesso? In tal caso, non avrebbe avuto scampo.

Ma la luce proveniente dal suo corpo non si mosse. E neppure Claire. Con i piedi piantati a terra vicino alla finestra osservava quella pulsazione sinistra, incapace di distogliere lo sguardo.

Rimase a osservarla finché non passarono le ore e i fuochi sulla strada e nella foresta cominciarono a spegnersi.

Rimase a osservarla... mentre la notte scivolava decisa verso l'alba e l'abbagliante furia di Andreas continuava a bruciare.

Capitolo 4

Non sapeva cosa fu a svegliarla.

Claire alzò la testa di soprassalto dal vetro freddo della finestra contro cui aveva appoggiato la fronte. Non sapeva per quanto fosse rimasta appisolata - abbastanza perché il pallido rossore dell'alba superasse l'orizzonte, portando con sé una coltre di nebbia carica di pioviggine che andò a ricoprire la foresta e il terreno sottostante.

Oddio... è mattina.

La luce del sole si intensificava ogni minuto di più.

E nessuna traccia della luce di Andreas.

Il respiro di Claire appannò il vetro mentre sbirciava sotto la finestra la distesa inanimata di erba, cemento e pini. Se n'era andato mentre lei dormiva? Era lontano adesso?

Era morto?

Dopo quello che gli aveva visto fare la notte precedente, non sapeva perché quel pensiero le avvolgesse il cuore in un nodo di paura. Ma prima che Claire avesse il tempo di dire a sé stessa quanto fosse stata maledettamente fortunata a sopravvivere a quella notte, stava già scendendo rapida le scale, verso il cuore della villa. Aprì le serrature e spalancò il portone, ma prima di uscire prese l'impermeabile di una delle guardie da un appendiabiti all'entrata e se lo mise sulle spalle per proteggersi dal freddo e dall'umidità.

La prima cosa che la colpì fu la quiete impressionante. Nessun suono a parte il ticchettio intermittente della pioggia. Era tutto così calmo e tranquillo che le sarebbe potuta venire la tentazione di pensare che la scorsa notte fosse stato solo un brutto sogno. Ma poi dal terreno la raggiunse l'acre odore degli incendi spenti.

Era tutto vero, peggio di un incubo. Le bruciava il naso al pungente ricordo della violenza a cui aveva assistito.

Claire camminò sull'erba, girando attorno al lungo viale per evitare la carneficina della sua scorta. Non voleva vedere come il

fuoco aveva ridotto i maschi della Stirpe uccisi la notte precedente e neppure voleva sapere quanto in fretta il sole nascente avrebbe consumato qualunque cosa fosse rimasta di loro. Fu quel pensiero - gli effetti di una prolungata esposizione ai raggi ultravioletti sulla pelle dei membri della Stirpe - che spinse Claire ad addentrarsi nel bosco.

Verso il punto in cui aveva lasciato Andreas.

Difficile a dirsi dove finisse la nebbia e cominciasse la traccia di fumo lasciata dagli alberi inceneriti e dal terreno bruciato. Tutto sembrava ammantato di una pesante foschia grigia. Con la pelle a ogni passo più infreddolita Claire guardava i suoi piedi muoversi nella nebbia bassa, seguendo un sentiero annerito che portava in qualche punto nel profondo del bosco. La quiete sopraggiunse dopo che ebbe superato dei rovi bruciati che la ghermirono come le dita di uno scheletro. La puzza di fumo vecchio e piante bruciate qui era più forte e le si appiccicava in fondo alla gola.

Poi un altro odore intenso, ma non di fiamme fredde, estinte, né quello elettrico sprigionato dal corpo di Andreas quella notte. C'era qualcos'altro nell'aria. Un nuovo calore che cresceva. L'assalto olfattivo della carne bruciata, nauseante nella sua dolcezza.

Oh, no.

In preda all'ansia, fece qualche passo avanti, barcollando un po' quando il terreno scese bruscamente di circa mezzo metro. Il solco delle radici del vecchio albero, ricordò vagamente. Il solco divenuto un cratere quando Andreas, in preda alla rabbia, aveva disintegrato il suo nascondiglio.

Era lì che si era fermato la scorsa notte. Non l'aveva seguita. E non se n'era andato prima del sorgere del sole.

Era ancora lì.

Claire si accostò con cautela alla grossa sagoma oscura raggomitolata davanti a lei sul terreno brumoso. Era immobile, respirava a fatica. Il fuoco che aveva bruciato attorno e dentro di lui era sparito. I suoi abiti erano pieni di strappi e bruciature. La pelle sfrigolava sotto i caliginosi raggi del sole e si formavano le prime vesciche nelle zone scoperte.

Visto così non sembrava pericoloso. Non era il mostro che aveva incontrato nell'oscurità; era solo un uomo adesso. Un uomo incredibilmente vulnerabile nella sua dimensione quasi umana.

Visto così non era affatto difficile ricordare che un tempo l'aveva amato come nessun altro. E la sorprese anche la facilità con cui riemerse il dolore della loro improvvisa separazione.

Quei giorni erano lontani, ma indipendentemente da quello che aveva provato o provava per lui, non poteva lasciarlo soffrire. Non lo avrebbe abbandonato lì sotto il sole, al di là di quello che aveva fatto o era diventato da quando non erano più insieme.

«Andre» sussurrò Claire, con la voce incrinata quando gli fu davvero vicina e vide la gravità delle sue ustioni. «Oh mio dio, Andreas... riesci a sentirmi?»

Grugnì qualcosa di incomprensibile, in modo sgarbato. Quando lei si accucciò e allungò la mano per sfiorargli la spalla, lui digrignò le zanne e ringhiò come un animale in gabbia.

«Devi alzarti.» Claire si tolse l'impermeabile e lo sollevò per farglielo vedere. «Ora ti copro con questo per proteggerti dal sole. Ma non puoi restare qui o morirai. Devi alzarti e venire con me. D'accordo?»

Lui non rispose, ma lasciò che gli mettesse delicatamente l'impermeabile sulla pelle scoperta.

«Riesci ad alzarti?»

La guardò con durezza, il labbro ancora ritratto sui denti. Stava molto male, anche se non era più livido per il fuoco. Le sue pupille ellittiche non erano ancora tornate normali e le iridi erano sempre color ambra chiara invece dell'ammaliante nocciola che lei conosceva.

Tutti i membri della Stirpe si trasformavano così quando erano affamati o in caso di grandi sollecitazioni emotive, ma questo sembrava diverso. Più grave. Claire non vedeva che pochi dermaglifi - gli intricati segni sulla pelle di ogni membro della Stirpe - ma quelli che si scorgevano sulle braccia e fra i brandelli degli abiti non avevano un bell'aspetto. Pulsavano rapidamente, cambiavano colore di continuo, come se dentro di lui qualcosa stesse andando in corto

circuito.

«Alzati» disse, con più energia stavolta. «Dobbiamo andarcene, Andreas.»

Con sua grande sorpresa, cominciò a obbedirle. Si sollevò lentamente da terra. Claire gli tese la mano quando in un primo momento gli si piegarono le ginocchia, ma poi riuscì a stare in piedi, troneggiando sopra di lei anche se aveva la schiena ricurva e la testa abbassata sul petto. Claire gli alzò il colletto dell'impermeabile sulla nuca per proteggergli la testa da ulteriori danni dei raggi ultravioletti.

«Così» gli disse. «Appoggiati a me se vuoi.»

Si accorse che lui non aveva la minima intenzione di accettare la sua offerta. Con un ringhio sofferente cominciò a camminare barcollando al suo fianco. Avanzavano a fatica, trascinandosi in silenzio fuori dal bosco per tornare alla villa attraverso il prato. Quando raggiunsero il portone, i piedi di Andreas strisciavano sotto il suo corpo come pesi di piombo.

Claire cercò di aiutarlo a salire i gradini all'ingresso, ma lui la respinse come se il suo tocco bruciasse più del sole che scagliava i suoi raggi attraverso la foschia che si dissipava. Allora lei andò avanti a tenergli aperta la porta mentre lui saliva le scale. Una volta nell'ingresso, però, cadde su un ginocchio e poi vacillando si rimise in piedi con un grugnito.

«Maledizione» ringhiò, il respiro che gli tagliava le labbra secche. La guardò, la faccia madida di sudore e infiammata dalle ustioni dei raggi ultravioletti. «E adesso dove andiamo?»

Claire indicò il fondo dell'ingresso. «Starai più comodo in cantina. Wilhelm si era fatto realizzare una stanza quando la casa era in costruzione, ma non è mai stata usata...»

Ricominciò a camminare ancor prima che lei finisse la frase. Claire lo seguì da vicino, nel caso avesse difficoltà con la vecchia scala di pietra che portava di sotto. Sentì il suo sospiro di sollievo quando lo avvolse la fredda oscurità. Non gli serviva la luce artificiale per vedere, ma agli occhi di Claire ci volle più tempo per abituarsi al buio pesto. Accese l'interruttore e guardò Andreas traballare e cadere

dall'ultimo gradino per poi accasciarsi sul freddo pavimento di pietra.

Non andò nella lussuosa stanza di Wilhelm, si limitò a sfilarsi l'impermeabile, metterlo accanto a sé e rannicchiarsi al suolo in modo scomposto. Claire si accomodò sul terzo gradino senza dire niente. Rimase in silenzio a guardarlo per un po', senza sapere bene cosa fare.

«Perché l'hai fatto?» La sua voce roca graffiò l'oscurità, ma il suo sguardo fiero irradiava una luce ambrata sinistra. «Perché mi hai aiutato?»

Per Claire fu difficile sostenere quello sguardo incandescente. «Perché avevi bisogno di aiuto.»

Lanciò una risata sguaiata e sarcastica. «Non sei mai stata stupida, Claire. Hai scelto il momento sbagliato per cominciare.»

Quello schiaffo le fece male, ma si limitò a un'alzata di spalle. «E tu non sei mai stato un crudele assassino.»

Strabuzzò gli occhi e le sue iridi d'ambra si chiusero per un lungo istante. Sapeva cosa aveva fatto la notte precedente? Gli era rimasto impresso qualcosa mentre era in quello stato?

Sbuffò un'imprecazione sottovoce e poi si voltò.

«Andre» mormorò Claire dolcemente. «Qualunque sia il tuo problema, sono certa che ci siano delle persone in grado di aiutarti. Ma non devi pensarci adesso. Devi solo riposarti e rimetterti in forze. Qui sei al sicuro.»

«Nessuno è al sicuro adesso» borbottò lui sottovoce. Si girò su un fianco per guardarla in faccia, puntandole addosso i sottili raggi laser dei suoi occhi trasformati. «Soprattutto tu, Claire.»

Lei lo fissò per dei lunghi istanti, incerta sulla risposta da dare. Non poteva fingere di non avere paura. Anche se indebolito dai raggi ultravioletti restava comunque molto pericoloso. Un predatore mortale, armato di un potere terribile di cui non era mai stata a conoscenza.

Era sconcertata all'idea di aver creduto di conoscerlo alla perfezione nei quattro mesi in cui erano stati inseparabili, quando

invece ignorava quel lato di lui che aveva visto la notte prima. E aveva anche pensato che lui la amasse, salvo poi essere presa alla sprovvista quando lui sparì dalla sua vita senza la minima spiegazione.

Adesso era tornato - finalmente, dopo trent'anni, poteva di nuovo guardarlo - anche se il ricongiungimento non era affatto come se l'era immaginato. Adesso non sapeva più chi... o *cosa* era.

«Riposati» alla fine riuscì a dirgli.

Claire si alzò e cominciò a risalire le scale, ben consapevole che gli occhi di Andreas la stavano seguendo. Spense l'interruttore, facendo ripiombare la cantina nel buio, prima di chiudere la porta e appoggiarci la schiena contro.

Le tremavano le mani e il cuore le palpitava nel petto.

Dio. Sperava di non aver commesso un terribile errore.

Di una cosa era certa: doveva trovare Wilhelm e doveva trovarlo in fretta.

Wilhelm Roth si stava facendo fare un pompino al volante della Jaguar XKR coupé che sfiorava i duecento all'ora sul rettilineo di un'autostrada quando si accorse che la sua Compagna della Stirpe era entrata inavvertitamente nel suo sogno. Sbucò dalla linea di mezzzeria e si fermò nella metà della strada rischiarata dalla luna circa duecentocinquanta metri più avanti.

Per un secondo Roth schiacciò l'acceleratore, pensando semplicemente di sfrecciarle accanto come se non ci fosse, per ricordarle quanto detestasse il suo unico potere, quello che le aveva proibito di usare su di lui già da molto tempo. Ma quando la Jaguar rombì sulla corsia di sorpasso e i fari della macchina illuminarono il viso di Claire, si rese conto che era agitata. Visibilmente sconvolta. Niente a che fare con la femmina calma, fredda e controllata che era di solito.

Lei alzò la mano per ripararsi gli occhi dal bagliore dei fari e Roth ne approfittò per far sparire il suo giocattolo onirico. Bastò un pensiero a far svanire la bionda, completamente nuda, fatta apparire

dal porno scadente che stava guardando mentre schiacciava un pisolino; la fiera erezione esibita dalla patta aperta dei pantaloni Armarti non sarebbe sparita tanto facilmente. Non che Claire avrebbe fatto domande se se ne fosse accorta. Da anni aveva imparato a stare al suo posto e in fondo non è che gli si potesse fare una colpa per i percorsi intrapresi dalla sua mente quando dormiva.

Era proprio questo il motivo per cui le aveva proibito di apparirle in sogno.

Per questo e perché, semplicemente, si incazzava per qualsiasi intromissione nella sua privacy.

Seccato, Roth si rimise a posto i pantaloni, frenando dolcemente proprio davanti alla sua ansiosa Compagna della Stirpe. Non aspettò che le rivolgesse la parola e non si scusò per l'interruzione.

«Wilhelm, è successa una cosa terribile.» Afferrò la portiera lato passeggero, gli occhi scuri carichi di preoccupazione. «Hanno attaccato la villa in campagna.»

Roth sentì la mascella diventare tesa più per la rabbia che per la sorpresa. «Un attacco? Quando?»

«Questa notte. Qualche ora fa.»

E lo veniva a sapere solo adesso? Da lei e non dalle sue guardie?

Roth aggrottò le sopracciglia. «Dimmi cosa è successo.»

«È stato tremendo» disse lei, chiudendo gli occhi come se le facesse male ricordare. «C'erano incendi ovunque... esplosioni nel bosco vicino a casa e sulla strada. Tantissimo fumo e cenere. Abbiamo cercato di fuggire ma era troppo tardi.»

La rabbia gli montò dentro. «Dove sei adesso?»

«A casa... be', a casa mia. Sono ancora nella villa in campagna.»

«D'accordo.» Roth annuì incerto. «E gli uomini di guardia? Perché hanno lasciato che me lo dicessi tu quando sono loro a dovermi una spiegazione?»

«Sono morti, Wilhelm.» La voce le tremò fino a ridursi a un bisbiglio. «Tutti quelli che erano lì stanotte sono morti.»

A Roth uscì un'imprecazione pesante. «Molto bene. Resta dove

sei. Chiamo il Rifugio Oscuro di Amburgo e mando qualcuno a prenderti per riportarti in città.»

Claire stava già scuotendo la testa prima che lui avesse il tempo di finire il pensiero. «Wilhelm... non hai sentito? Il Rifugio Oscuro di Amburgo. Non c'è più.»

«Cosa?»

«Il Rifugio Oscuro è stato attaccato per primo. Non è rimasto niente. Nessun sopravvissuto tranne un uomo dell'Agenzia Operativa che è riuscito a sfuggire al fuoco per avvisarci che eravamo in pericolo anche noi.»

Roth accolse la notizia con un lugubre silenzio. Non aveva molti parenti, nessun figlio che volesse spodestarlo, nessun fratello che fosse riuscito a vivere tanto quanto lui. La comunità del Rifugio Oscuro da lui guidata ad Amburgo comprendeva solo qualche nipote, indegno della sua considerazione, personale vario e una piccola guarnigione di guardie prese in prestito dall'Agenzia. A dire il vero non conosceva quasi nessuno di loro e francamente aveva cose più importanti a cui pensare anziché perdere tempo a piangerne la perdita.

«Mi dispiace, Wilhelm» diceva Claire, sentimentalismo che lui liquidò con un brusco movimento della mano.

Avrebbe dovuto aspettarsi un evento del genere. Lo sapeva, in effetti. Lo sapeva da settimane, dal momento in cui lo avevano informato della morte del primo agente dell'ufficio di Berlino: un omicidio studiato nei dettagli, con una firma particolare, di un agente che rispondeva direttamente a lui per operazioni sotto copertura e molto spesso officiose. Quando ci fu il secondo violento assassinio di un membro della sua guardia, e poi un terzo e un quarto, i pochi dubbi che ci fosse in giro qualcuno assetato di sangue svanirono.

L'unico difetto di quella ricostruzione era però che il qualcuno in questione era morto. Almeno così risultava dal rapporto dell'Agenzia. Allora Roth non aveva avuto l'opportunità né la voglia di dubitare dell'informazione; affari più urgenti lo avevano richiamato a Montreal. Quegli affari rimanevano la sua priorità, ma

chi attaccava le sue proprietà non poteva passarla liscia.

«Mi occuperò della faccenda» disse a Claire. «Non devi preoccuparti, farò qualche telefonata per trovarti un rifugio temporaneo finché non riesco a tornare.»

«Dove sei di preciso, Wilhelm? Una delle guardie mi ha detto che non sei in Germania.» Si guardò attorno nel paesaggio del sogno, mentre i suoi occhi registravano chiaramente gli aguzzi spuntoni di granito che fiancheggiavano parte dell'autostrada prodotta dalla sua mente. «Sei nel New England?»

Troppo intelligente, la sua Compagna della Stirpe yankee. E pericolosamente curiosa. Roth non confermò né negò la sua posizione. «Rimani dove sei, Claire. Non ti succederà niente.»

«Wilhelm» disse piano. «Non sei nemmeno un po' curioso di sapere chi ci ha attaccato stanotte? Pensavo volessi sapere chi è il responsabile... e perché.»

Roth la fissò.

«Andreas Reichen» disse lei, osservandolo fin troppo da vicino per non cogliere la sua reazione.

Fece attenzione a non rivelarle alcun segnale, nemmeno un battito di ciglia o un palpito accelerato. Un attimo dopo aggrottò la fronte, fingendosi confuso. «Parli di un fantasma, Claire. Andreas Reichen è morto con tutta la sua famiglia l'estate scorsa quando il suo Rifugio Oscuro è stato raso al suolo da un incendio.»

In realtà, pensò Roth con un po' di biasimo rivolto a sé stesso, quell'arrogante figlio di puttana avrebbe dovuto essere morto già da prima.

Claire scosse la testa. «È vivo. È... cambiato, Wilhelm. C'è una rabbia tremenda in lui, un potere che faccio fatica a capire. Gli incendi e le esplosioni qui e ad Amburgo... è stato lui. Il fuoco si è sprigionato da lui. L'ho visto con i miei occhi.»

Roth ascoltò, fra l'incredulità e la preoccupazione.

«Wilhelm, ha detto che vuole ucciderti.»

Rise sprezzante. «Il bastardo non arriverà mai abbastanza vicino da provarci.»

«È qui, Wilhelm.» Lo sguardo di Claire era implorante. «È qui, in casa con me, sta dormendo in cantina. Non so cosa fare.»

La furibonda imprecazione di Roth era punteggiata da un trillo elettronico che perforava il tessuto del suo sogno. Lo spazio circostante vibrò deformandosi. Il nastro di asfalto nero e il limpido cielo stellato tremarono, mentre il miraggio di Claire cominciava a svanire con le onde sonore che lo risvegliavano dal sonno.

«Mi suona il cellulare» disse, pronto comunque a troncare la conversazione con lei. Mentre parlava, la Jaguar in cui era seduto evaporò, lasciandolo accanto a lei sulla striscia di asfalto. «Devo rispondere adesso...»

L'immagine diafana di Claire si allungò verso di lui. «E con Andreas?»

Digrignò i denti di fronte alla confidenza che sembrava avere ancora con l'altro maschio, nonostante fossero rimasti separati per decenni. «Tieni quel figlio di puttana chiuso in casa mentre organizzo il da farsi.»

«Vuoi che rimanga qui con lui?» Lo fissò, incerta. «Per quanto?»

«Per il tempo necessario. Manderò un'altra pattuglia dell'Agenzia per portarlo via al tramonto.»

«Per darlo in custodia all'Agenzia, intendi? Non permetterai che i tuoi uomini gli facciano del male, vero?»

La sua evidente preoccupazione lo faceva proprio incazzare.

«I miei uomini sono dei professionisti, Claire. Sanno come gestire una situazione del genere. Non devi preoccuparti dei dettagli.»

La stridente suoneria del telefono lo trascinò ancora più lontano da lei, riportandolo a uno stato di piena coscienza.

«E io, Wilhelm?» mormorò Claire. «Cosa dovrei fare per tenere qui Andreas fino all'arrivo dei tuoi uomini?»

«Qualunque cosa» rispose Roth con voce piatta. «Dopotutto lo conosci meglio di chiunque altro. Eravate intimi, se la memoria non mi inganna. Sono sicuro che troverai un modo per trattenerlo.»

Non le diede il tempo di replicare. Il telefono squillò di nuovo e

gli occhi di Roth si aprirono di colpo, spezzando il suo esile legame con Claire.

Afferrò il cellulare sul comodino di fianco al letto. «Sì.»

«Herr Roth» disse nervoso un altro maschio della Stirpe all'altro capo del telefono. «Parla l'agente Krieger dall'ufficio di Berlino, signore. C'è stato un omicidio qui ieri notte, il corpo dell'agente Waldemar è stato appena rinvenuto nella sua residenza. Aveva il collo spezzato. E... c'è dell'altro, signore. Pare ci sia stato un incidente anche nel suo Rifugio Oscuro ad Amburgo.»

Roth emise una risata sprezzante, piena di sarcasmo. «Ma non mi dire...»

«Prego?»

«Raduna una squadra da combattimento e mandala nella mia villa in campagna appena tramonta il sole. L'unità in loco è stata attaccata ed eliminata. Adesso la mia Compagna della Stirpe si trova lì senza protezione. È sola e sta tenendo in ostaggio Andreas Reichen per voi.»

«Reichen?» chiese l'agente. «Non capisco, signore. Non è morto in quel tremendo incendio nel suo Rifugio Oscuro qualche tempo fa?»

Le dita di Roth strinsero il sottile spessore del cellulare. «A quanto pare il bastardo è vivo e vegeto... per ora. Dia istruzioni alla squadra affinché lo scovino. Lo voglio morto, agente.»

«Sissignore.»

Capitolo 5

Reichen era chino su di lei, in silenzio, appoggiato a una poltrona verde muschio in uno dei salotti della villa, dove Claire si era addormentata. Per un attimo, quando si era risvegliato da solo nell'oscurità della cantina, non si era reso conto di dove fosse o come ci fosse arrivato. Né tantomeno si era reso conto subito del perché gran parte del suo corpo fosse coperto di ustioni da raggi ultravioletti in via di guarigione. A volte gli succedeva, una volta sparita l'energia pirocinetica. Difficile ricordare i dettagli. Difficile capire cosa gli stava attorno.

Difficile sentire qualcosa tranne la tremenda Brama di Sangue che si impadroniva di lui appena il fuoco che aveva dentro si raffreddava.

All'inizio si sentì disorientato, quando riprese conoscenza in cantina, ma poi fiutò la traccia di un morbido aroma di vaniglia e spezie.

Claire.

L'odore del suo sangue l'aveva fatto uscire dal buio, e poi oltre la scalinata di pietra, per entrare nella stanza dove si era addormentata. Inspirò il suo profumo mentre si chinava su di lei, con la tentazione di chiudere gli occhi e riassaporare il ricordo di ciò che era stato, ma sbatté appena le palpebre. Osservò il rapido dardeggiare degli occhi chiusi di Claire.

Stava sognando.

Reichen si chiese per quanto ancora avrebbe dormito o dove l'avessero portata i suoi sogni per farle battere il cuore all'impazzata come fosse una lepre impaurita. Il suo sguardo assetato si spostò dalla bellezza delicata del suo viso alla pelle liscia e dorata della sua gola. Con un ritmo sincopato sul lato destro del collo l'arteria palpitava vicino a una voglia scarlatta. Le zanne di Reichen gli riempivano già la bocca, ma adesso pulsavano e i suoi occhi erano fissi su quel lembo di carne tenera con quel minuscolo segno a forma

di goccia e falce di luna crescente così vicino alla pulsazione di Claire.

Cristo, moriva di sete.

Aveva lo stomaco duro e vuoto, le membra pesanti e affaticate. Si umettò le labbra, frenandosi a stento dal piegarsi un po' di più, finché il lieve battito del cuore di lei non gli risuonò nelle vene forte e severo come un tamburo.

Dio, aveva sete... così tanta che il bisogno primario, animale, risvegliava il predatore che era in lui.

Il fatto che ci fosse Claire sotto di lui era l'unica cosa che lo frenava. Per quanto si era chiesto che sapore avesse? Quante volte era arrivato così vicino - maledizione, anche più vicino di così - a spingere le zanne nella sua morbida pelle burrosa e bere dalla sua vena? Un tempo lo desiderava più di ogni altra cosa. Ma era l'unica cosa che non aveva mai fatto, nemmeno nei loro momenti più infuocati.

Per quanto morisse dalla voglia di assaggiarla, di unirsi a lei attraverso il sangue, non aveva mai spinto tanto in là il suo desiderio per Claire. Era una Compagna della Stirpe. A differenza della grande maggioranza delle femmine di *Homo sapiens* sparse per il pianeta, lei apparteneva a un ristretto gruppo di donne con un sangue e un DNA fuori del comune.

Claire e quelle come lei, nate con il marchio cremisi in qualche punto del corpo, avevano il dono esclusivo di possedere eccezionali capacità psichiche. E a differenza di altre donne umane erano capaci di stabilire un legame indissolubile con i membri della Stirpe e dar loro dei figli. Quando una Compagna della Stirpe offriva il suo sangue a uno come Reichen, era un dono speciale, il più sacro di tutti. Creava un legame che poteva essere spezzato solo con la morte.

Reichen non poteva mentire a sé stesso e fingere di non aver mai avuto la tentazione. Ma in fondo non era mai stato tipo da accasarsi, soprattutto allora. A dispetto delle sue abitudini libertine, e per quanto gli sembrasse risibile adesso, il suo onore gli aveva impedito di sottrarre a Claire qualcosa che lei non avrebbe più potuto chiedere indietro. Un sorso del suo sangue significava che avrebbe

vissuto in lui fino al suo ultimo respiro. Sarebbe sempre stato legato a lei, sempre spinto verso di lei, indipendentemente da qualsiasi promessa lei avesse fatto a un altro maschio.

Anche nella fumosa nebbia della sua mente che stava riacquistando tutte le sue facoltà riusciva a ricordare quanto fosse stato difficile controllarsi quando entrava in gioco la sua fame di Claire. Ma era stato attento. Per quanto fosse stata dura, si era trattenuto con grande fermezza, fino alla fine.

Se avesse saputo che ci avrebbe messo così poco a concedersi a Wilhelm Roth...

Reichen grugnì al solo pensiero.

La sua furia non era tanto sopita da impedirgli di provare una fitta di desiderio all'idea di spegnere la sua sete su Claire lì al momento. Si chinò, incapace di distogliere gli occhi famelici dalla ritmica pulsazione della sua vena. Il suo profumo era un richiamo tanto quanto il sangue che le scorreva sotto la pelle.

Era ancora più bella di quanto ricordasse. Da così vicino gli mozzava il fiato. Desiderava toccarla tanto da stare male.

Cristo, lo faceva bruciare molto più del sole o della sua furia.

Lo sorprese rendersi conto che la desiderava ancora, dopo tanto tempo. Dopo tutto quello che il suo compagno aveva fatto per distruggerlo. Voleva Claire tutta per sé... ancora.

Reichen fece un respiro affannato, le labbra ritratte a scoprire le zanne. La voleva e, per dio, l'avrebbe presa.

«No» grugnì contro sé stesso. «Dannazione, no.»

Gli occhi di Claire si spalancarono di colpo. Annaspò, allontanandosi da lui più che poteva con la sedia che le bloccava la fuga. I suoi occhi scuri cercarono il suo volto, troppo intelligenti per non capire cosa sarebbe potuto accadere.

Reichen si calmò con la forza del pensiero, nonostante la fame gli facesse ancora pulsare le gengive. «Bei sogni, Frau Roth?»

«Per niente» rispose, rivolgendogli uno sguardo duro. «Dopo quello che è successo qui la scorsa notte, sono sicura che avrò gli incubi per molto tempo.»

Si sentì pungere da una fitta di rimorso, che però ignorò. Doveva concentrarsi. «Non è che per caso hai fatto una visitina nei sogni del tuo compagno, vero?»

Claire non sbatté nemmeno le palpebre. Nello sguardo fermo della donna vedeva la consapevolezza che, nonostante fossero passati molti anni dall'ultima volta in cui si erano visti, Reichen non aveva dimenticato le sue speciali facoltà psichiche. Le si colorarono un poco le guance e lui si chiese se lei stesse pensando a tutte le volte che gli era apparsa nelle fantasie più bollenti dei suoi sonni **rem** durante i mesi intensi e appassionati del loro amore.

Lui non aveva dimenticato nemmeno uno dei momenti che avevano passato insieme, da svegli o in sogno, e ci aveva provato eccome, dannazione.

«A Wilhelm non piace che mi intrufoli nei suoi sogni» mormorò.

«Non è esattamente una risposta negativa» ribatté Reichen. Teneva le mani sui braccioli della poltrona, intrappolandola mentre proseguiva l'interrogatorio. «Dov'è, Claire?»

«Te l'ho detto, non lo so.»

«Ma un'idea te la sei fatta» disse lui, cercando di non farsi distrarre dalla fame o dall'improvvisa e crescente consapevolezza di quanto fossero vicini i loro corpi. Sentiva il fuoco di Claire mescolarsi con il suo, dandogli la sensazione che la sua pelle ustionata in via di guarigione fosse sfiorata dalle fiamme. «Non ti illudere, lo troverò. Come non sono riusciti a scappare gli altri, non ci riuscirà nemmeno lui.»

Sembrava diffidente, disgustata. «Quali...altri?»

«I suoi fidi segugi, quelli che hanno eseguito i suoi ordini senza preoccuparsi di vite innocenti. Li ho fatti fuori tutti, uno per uno. Lui no, non ancora. L'ho lasciato per ultimo perché volevo fargli sapere che stavo arrivando. Volevo fargli capire che stava per pagare per quello che aveva fatto.»

Claire deglutì e scosse un po' la testa. «Quello che hai detto la scorsa notte, che Wilhelm è responsabile di quanto accaduto nel tuo Rifugio Oscuro... ti sbagli, Andreas. Ne sono certa.»

«Ti ho detto la verità.»

«Non può essere...»

«Perché no?» sbottò. «Perché significherebbe che sei la compagna non solo di un noto criminale ma anche di un assassino a sangue freddo?»

Le sue sottili sopracciglia scure si contrassero in un'espressione a metà fra la pietà e il disprezzo. «Detto da uno che ha le mani sporche del sangue di almeno una decina di vittime...»

Reichen vacillò all'indietro, stizzito che gliel'avesse ricordato. Si allontanò di poco, poi si girò per uscire dalla stanza con passo nervoso. Non sapeva dove stava andando. Non gliene importava. Sapeva di non poter abbandonare la casa finché era giorno e adesso si sentiva in trappola.

Claire lo seguì, i suoi passi pesanti sul marmo lucido dell'ingresso. «Andreas, lo so che soffri tantissimo e sei confuso dopo tutto quello che hai passato. Più tardi possiamo provare a risolvere tutto. Adesso hai bisogno di pace e tranquillità finché non sarai guarito dalle ustioni. Hai bisogno di riposo...»

«Quello di cui ho bisogno adesso è sangue» ringhiò, ruotando verso di lei un duro sguardo ambrato. «Visto che sei così riluttante a consegnarmi Roth, suppongo che non mi lascerai nemmeno nutrirmi da te.»

Claire impallidì, terrorizzata, come la voleva lui.

Reichen proseguì la sua caccia impaziente nel corridoio, notando i tanti quadri e le fotografie alle pareti. Carico di rabbia, cercava immagini di Claire e Roth, la coppia innamorata, avido di qualcosa che incendiassero la furia che gli bruciava ancora fin nelle viscere. C'erano poche fotografie di loro due insieme, spesso insieme a personale dell'Agenzia Operativa o a membri di un Rifugio Oscuro, o davanti a tagli di nastri in occasioni particolari. Il sorriso di Claire era perfetto in tutte: allegro senza essere esagerato, educato senza essere troppo freddo.

Reichen non riconosceva quel sorriso. Sembrava lustro e fragile come il vetro che lo ricopriva.

«Dov'è lo studio di Roth?» le chiese, spostando lo sguardo dall'algida e perfetta Claire alla donna che adesso gli stava dietro, ben lontano dalle sue braccia. «Se ha dei computer o dei documenti, voglio vederli.»

«Qui non troverai niente del genere» disse lei, sincera. «Wilhelm gestisce tutti i suoi affari dal Rifugio Oscuro di Amburgo e da un ufficio in città... per quanto ne so io. Non abbiamo mai parlato dei suoi affari.»

Reichen grugnì, se l'aspettava. Stava già passando davanti a un'altra stanza, buttando un'occhiata ai mobili semplici e raffinati allo stesso tempo di un salotto, e poi un'intima sala da ballo che sembrava una caverna con le pareti a specchio, il parquet lucido e un soffitto color crema dagli intarsi eleganti. In fondo c'era un pianoforte a coda nero, i cui molteplici riflessi brillavano contro i lucidi specchi tutto attorno.

«È bello vedere che certe cose non sono cambiate» borbottò. Claire diede un'occhiata alla sala da ballo ma sembrava confusa. «Il piano» disse lui. «Hai talento per la musica, per quello che mi ricordo.»

Perse un po' del suo cipiglio mentre lo fissava. «Oh... è tanto che non suono. Direi che sono stata occupata da cose più importanti. A dire il vero, la musica non fa più parte della mia vita.»

«No, direi di no» disse lui, consapevole del tono caustico che aveva usato. «C'è ancora in te qualcosa di quella che eri, Claire?»

Ci fu un lungo silenzio fra loro. Reichen si aspettava che se ne andasse via, o scappasse fuori dal portone, alla luce del giorno dove lui non poteva seguirla. Invece lei rimase immobile a trapassarlo con i suoi profondi occhi scuri. Tenaci come sempre. «Come osi? Non ti ho chiesto io di piombare nella mia vita e farla in mille pezzi, eppure eccoti qui. Non ti devo nessuna spiegazione, né tantomeno devo giustificarmi sulla strada che ha preso la mia vita.»

No, non doveva, e Reichen sapeva di essere stato ingiusto. Quelle risposte non lo avrebbero di certo aiutato a trovare Wilhelm Roth. Non che questi discorsi significassero qualcosa quando Claire era solo a mezzo metro di distanza, fumante di rabbia come raramente

l'aveva vista, e con tutte le ragioni per esserlo.

«Siamo andati avanti tutti e due, giusto, Andre?»

«Tu di sicuro.»

«Cosa ti aspettavi che facessi? Sei stato tu ad andartene, ricordi?»

Pensò al modo brusco in cui aveva lasciato le cose con lei: irrisolte, senza spiegazioni. Pensò alle proprie ragioni e, ironia della sorte, nessuna aveva più importanza adesso. Di certo non dopo quello che era successo quella notte. «Non potevo restare.»

«Non potevi nemmeno dirmi il perché? Un giorno eravamo insieme e il giorno dopo sei sparito senza una parola.»

«Avevo delle cose da sistemare» disse lui.

Dio, detestava essere ancora capace di sentire la morsa dell'incontenibile paura - dello shock e della dilagante repulsione per sé stesso - che lo aveva costretto a fuggire da qualunque cosa e da chiunque conoscesse e amasse. Dopo quello che gli era successo l'ultima volta che aveva visto Claire, non aveva avuto altra scelta che lasciarla. Non voleva farle del male e non poteva stare vicino a lei o a chiunque altro, finché non fosse riuscito a controllare il tremendo potere che si era risvegliato in lui tanti anni prima. A quell'epoca, l'aveva già persa e se l'era presa Roth.

Alzò le spalle, distratto. «Sono tornato, Claire.»

«Dopo più di un anno» ribatté lei, tagliente. «O così ho sentito dire, dopo che amici dei vari Rifugi Oscuri mi avevano detto che ti eri rifatto vivo ed eri tornato a Berlino.» Scosse la testa, il rimpianto che le brillava negli occhi. «Pensavo che non saresti più tornato.»

«E così non hai aspettato.»

«Mi hai dato qualche motivo per farlo?»

«No» disse, lasciandosi scivolare lentamente la parola dalla lingua.

Avrebbe voluto dirle altre cose, cose che probabilmente lei aveva il diritto di sapere, ma erano tutte chiacchiere inutili adesso. Claire aveva ragione. Erano andati avanti tutti e due. Avevano vissuto esistenze molto distanti, e nonostante adesso le loro vite convergessero, dopo la violenza e lo spargimento di sangue, niente

di quello che avrebbe potuto dire poteva cambiare di una virgola il passato o quello che avrebbe potuto essere. Era qui per una ragione sola: vendicare il torto che Wilhelm Roth gli aveva fatto.

Reichen riprese a camminare.

Claire lo seguiva, a distanza però, come se non volesse avvicinarsi troppo. «Che fai?»

«Te l'ho detto. Cerco informazioni per sapere dove si trova il tuo compagno.»

«E io ti ho detto che qui non troverai niente di suo. Questa è casa mia, non sua.»

Claire era stata chiara, ma Reichen continuò comunque la ricerca. Vide una stanza piena di scaffali di libri alti fino al soffitto e si diresse verso la porta aperta.

«Andreas» disse Claire alle sue spalle. «Basta, ti prego. La biblioteca è il mio regno privato. Non ci troverai niente di importante...»

«Quindi non ti dispiace se do un'occhiata» disse, ancora più deciso di prima, visto che lei insisteva perché non entrasse.

Nascondeva qualcosa lì dentro? Esaminò ciascuno degli enormi scaffali pieni zeppi di libri, oltrepassò il piccolo divano e il tavolino dove la lampada con la base in ceramica rossa era rimasta accesa dalla notte precedente. Più in là vide una scrivania in noce scuro un po' in disordine, come se chi vi stava lavorando fosse stato interrotto in tutta fretta.

E dietro la scrivania, a occupare un ampio tavolo da lavoro, c'era un plastico in scala realizzato da un architetto. Reichen ipotizzò che fosse il progetto per un Rifugio Oscuro, che probabilmente sarebbe finito in un'altra fotografia di Claire col suo sorriso perfetto, la compagna ideale in posa accanto a Roth e a qualche suo amico. Ma quando si avvicinò al plastico, cominciarono a drizzarglisi i peli sulla nuca.

Conosceva quel terreno.

Ne riconosceva la forma, l'aspetto... l'atmosfera.

Era il suo.

Il cuneo fronte lago del plastico era il punto in cui sorgeva il suo Rifugio Oscuro. O, piuttosto, lo era stato, prima del tradimento di Roth e prima che la disperazione spingesse Reichen ad abbandonarlo fra le macerie.

«Che diavolo è questo?»

Claire gli arrivò alle spalle, con un'espressione ansiosa.

«Andreas, credevano tutti che fossi morto. Non c'erano eredi a reclamare la proprietà. Sarebbe andata all'asta fra gli altri vampiri di Berlino...»

«Era il mio terreno.» Uno strano tremore comparve nella sua voce. «Era la mia casa.»

«Lo so» si affrettò a dire lei. «Lo so, e non potevo lasciare che venisse venduta. Quando abbiamo celebrato il funerale per te e la tua famiglia, e ho saputo che non era venuto nessuno a reclamare il terreno, l'ho comprato io. Non lo sapeva nessuno. Volevo costruirci qualcosa di speciale. Speravo potesse diventare una sorta di santuario in ricordo delle vite che sono andate perse.»

Reichen fissava il plastico con il parco, gli specchi d'acqua, i sentieri e le aiuole studiate con cura. Il progetto era splendido. Perfetto.

Claire aveva fatto questo... *per lui*.

Era sbigottito. Senza parole.

«Probabilmente non spettava a me farlo» disse. «Mi spiace. Non potevo sopportare il pensiero che la tua casa e le vite dei tuoi cari venissero dimenticate o vendute al migliore offerente. Non mi sembrava giusto. Ma immagino che non sarai d'accordo.»

Reichen stava in silenzio, immobile. Non era solo scioccato dall'atto di compassione di Claire. Era commosso, come non lo era mai stato prima. Fissava il plastico dell'architetto, osservando ogni dettaglio, tutta la cura e l'attenzione con cui era stato eseguito il progetto.

Per lui e per la memoria dei suoi cari.

Si girò lentamente verso Claire e capì che doveva avere un'espressione rigida come il marmo, a giudicare da come lei

indietreggiò.

Bene, pensò. Bene, tienila lontana.

Perché in quel momento l'unica cosa che voleva era prenderla fra le braccia e baciarla fino a rimanere entrambi senza fiato.

Ma lei era la compagna di Roth.

La compagna del suo nemico.

E lui era ancora pericoloso, troppo vicino al culmine della fame. Se ora avesse toccato Claire, non poteva essere sicuro di riuscire a fermarsi lì. Si rese conto in tutta onestà che il fuoco che si era risvegliato in lui tre mesi prima aveva divorato tutto fuorché quella parte di lui. Era una minaccia per Claire, per tanti versi.

«Ho bisogno di stare da solo» ringhiò.

Lo pensava davvero; adesso non poteva starle vicino. Non voleva pensare al breve ma incancellabile passato che aveva avuto con lei o alla rapidità con cui il suo corpo - e anche il suo cuore tentennante - reagiva ancora alla presenza di Claire.

Non voleva guardarla adesso che si avvicinava, con un'espressione tenera e amorevole e la mano tesa come a volerlo toccare. Una cosa che in quel momento bramava con ogni fibra del suo essere.

Il sangue gli martellava nelle vene. Aveva l'acquolina in bocca tanta era la sua fame di lei, il sesso gonfio e duro di desiderio.

Solo un passo la separava da lui adesso. Smise di respirare quando lei alzò la mano posandogliela delicatamente sul petto. «Andreas, mi dispiace, non volevo farti del male...»

«Esci, Claire.» Inspirò facendo fischiare l'aria attraverso denti e zarine. «Subito, per dio!»

Lei rimase scioccata dal suo tonante latrato di rabbia, facendo un salto indietro come se lui dovesse colpirla. Sbatté le palpebre per un lungo istante, le labbra dischiuse ma mute. Poi lasciò la stanza senza dire una parola. Quando fu certo che se ne fosse andata, Reichen si avviò lento a chiudere la porta. Si sentiva sollevato che se ne fosse andata. Se Claire avesse tenuto alla sua incolumità, avrebbe abbandonato la casa e sarebbe scappata il più lontano possibile da lui.

Pregò solo di essere abbastanza forte da resistere fino al tramonto alla tentazione di seguirla, quando avrebbe potuto sfogare la sua Brama di Sangue su qualcun altro... chiunque tranne lei.

Capitolo 6

Boston, Massachusetts

Lucan Thorne premette la bocca sulla calda e morbida pelle dietro l'orecchio sinistro della sua Compagna della Stirpe. Erano nel salotto del loro alloggio privato nel complesso sotterraneo di proprietà dell'Ordine, incapaci di separarsi. Lucan la strinse a sé, dimenticando i suoi doveri di capo del gruppo di guerrieri della Stirpe per il piacere di sentirsela vicino. Fece giocare la sua lingua sulla piccola voglia cremisi nascosta sul morbido lembo di pelle color crema dietro l'orecchio, il punto esatto che le sue zanne avevano trafitto poco prima quando aveva fatto l'amore con Gabrielle.

«Se vai avanti così,» mormorò lei «resteremo qui tutta la notte.»

Lui grugnì, sorridendo mentre continuava a strofinare il naso contro il suo collo. «Mica male come idea. E sai che andare avanti non è mai un problema quando sono vicino a te.»

«Sei terribile, lo sai?»

Le prese il lobo fra i denti pizzicandolo leggermente. «Non è quello che hai detto venti minuti fa quando eravamo sotto la doccia. O anche prima, a letto, quando le tue lunghe, splendide gambe erano avvinghiate a me. Non mi trovavi tanto terribile. Eri troppo impegnata a venire urlando il mio nome, dicendomi di non fermarmi mai.» Non aveva la minima intenzione di nascondere il suo orgoglio maschile. Non che ne avesse bisogno, visto l'evidente eccitazione delle zanne prorompenti e della fiera erezione che traspariva dai jeans scuri. Sotto la t-shirt grigia sentiva pulsare i dermaglifi in risposta al suo desiderio di lei. «Correggimi se sbaglio, ma a un certo punto hai detto che sono un dio? *Un fottuto super dio* è stata, credo, l'espressione esatta.»

«Bastardo arrogante» lo schernì Gabrielle, ma lui sentì la punta di umorismo nella sua voce.

La sommessa risata della donna si disciolse in un respiro tremulo e sibilante quando lui le sfiorò la curva della spalla con le punte dei

suoi canini aguzzi. Lucan allargò la mano nei suoi folti capelli castano chiaro e lei inclinò la testa per facilitargli l'accesso al collo. Le sue unghie erano conficcate nelle spalle di Lucan, mentre con la mano libera lui si addentrava nella sua larga polo e nell'elastico dei suoi pantaloni da yoga. Ebbe un tremito quando le passò la bocca e la lingua sulla delicata linea della gola, miagolò un dolce e fievole urlo mentre le dita di Lucan si immergevano nella fessura vellutata del suo sesso. Gabrielle era ancora bagnata, ancora calda e rispondeva in meravigliosamente al suo tocco.

«Lucan» sospirò. «Oh mio dio... *mio dio...*»

«Sì, così va meglio» brontolò, prendendo la sua bocca in un bacio profondo mentre la conduceva rapidamente verso un vibrante culmine.

Quando si riprese, Gabrielle lo guardò di sbieco ma sazia. «Ehi, vampiro, il tuo ego conosce dei limiti?»

Lui ammiccò, sollevando un sopracciglio scuro. «Probabilmente no.»

Alzando gli occhi al cielo, gli afferrò una mano per portarlo fuori dai loro alloggi. Avrebbe potuto restare lì tutta la notte, senza stancarsi di amarla, di darle piacere. Ma il calare della notte apparteneva all'Ordine e al compito cruciale che richiedeva la disponibilità di tutti, anche delle femmine del complesso, che si stavano dimostrando compagne impagabili nella battaglia contro un male che pochi potevano immaginare. Un male che sembrava deciso alla guerra totale a tutti i costi.

Se non altro il male adesso aveva un nome: Dragos. Nei mesi passati l'Ordine aveva scoperto molte cose sul conto del vampiro di seconda generazione e sull'operazione da lui portata avanti per decenni - secoli, a dire il vero - nascondendosi dietro molteplici alias e oscure alleanze segrete fra i comuni membri della Stirpe. Ma c'era ancora molto che non sapevano. Sospetti troppo foschi da lasciare irrisolti. L'attuale missione dell'Ordine era smascherare le alleanze di Dragos, localizzare la base delle sue operazioni e vanificare i suoi sforzi prima che riuscisse a mettere a segno punti importanti.

Di recente avevano riportato qualche successo, da ultimo

avevano mandato all'aria una riunione fuori Montreal, dove si erano dati appuntamento Dragos e qualche suo sodale. L'Ordine non era ancora riuscito a scoprire lo scopo della riunione, ma l'arrivo inaspettato di tanti guerrieri nel luogo del loro incontro aveva costretto Dragos e i complici della sua cospirazione a disperdersi.

La riunione saltata aveva anche permesso all'Ordine di catturare un alleato davvero inatteso, anzi due, se ci si poteva fidare del killer Gen Uno cresciuto e educato al servizio di Dragos e da allora passato dalla parte dell'Ordine. Lucan non era ancora del tutto convinto del vampiro di nome Hunter. Era un maschio freddo come una macchina, taciturno e riservato. Non che, visto il modo anomalo in cui l'avevano allevato, senza alcuna comodità e privato del minimo contatto con anima viva, tranne il Servo assegnatogli alla nascita come addestratore, ci si potesse aspettare che venisse fuori un compagno di squadra con cui fosse facile andare d'accordo. Hunter non aveva dato motivi per dover diffidare di lui, ma a Lucan sembrava sempre un lupo solitario sconosciuto la cui lealtà non era ancora stata messa alla prova.

Ma l'altro nuovo alleato conquistato dopo Montreal era senza dubbio un grosso aiuto per l'ordine. Il suo nome era Renata ed era entrata come Compagna della Stirpe di Nikolai. Quando passò con Gabrielle davanti alla stanza delle armi, mentre si avviavano al laboratorio all'altro capo del labirinto di corridoi del complesso, Lucan vide Niko e Renata fare a gara per bucherellare una coppia di bersagli gemelli in fondo al poligono. La sorte aveva permesso a un fanatico di tecnologia come Niko di incontrare una femmina esperta di armi automatiche. Ma gli interessi comuni della coppia andavano ben al di là di armi ed esplosivi; proteggevano anche una giovane Compagna della Stirpe, un'orfana di nome Mira, che avevano salvato da una situazione pericolosa a Montreal e preso sotto la propria ala come fosse loro figlia.

Insieme a Niko e Renata al poligono c'erano Tegan, uno dei membri più anziani dell'Ordine, e la sua compagna, Elise. Quando Tegan vide passare Lucan e Gabrielle, disse qualcosa all'orecchio di Elise, la baciò e poi uscì in corridoio.

Fece un cenno di saluto a Gabrielle, ma quando il suo sguardo

verde brillante incontrò Lucan, divenne cupo. «Hai già parlato con Gideon stasera?»

Lucan scosse la testa. «Stavamo giusto andando da lui al laboratorio. Perché ho l'impressione che non sarà una notte tranquilla?»

«Cattive notizie dalla Germania» disse Tegan, passandosi una mano fra i capelli fulvi. «Sicuramente ricordi l'esplosione che ha distrutto il Rifugio Oscuro di Andreas Reichen...»

«Sì.» Lucan ricordò, all'istante. L'Ordine aveva perso uno dei suoi migliori alleati civili - un vero amico - la notte in cui Reichen e la sua famiglia erano stati uccisi da quella tremenda deflagrazione che aveva raso al suolo la sua proprietà. Quella perdita era stata un colpo piuttosto duro per i guerrieri e non solo perché Reichen aveva dato un contributo decisivo agli sforzi dell'Ordine per scovare Dragos. Era un brav'uomo, un maschio onesto che avrebbe dovuto vivere per vedere la pace che i suoi sforzi insieme all'Ordine stavano aiutando ad assicurare.

Il tono di Tegan era grave come la sua espressione. «Gideon ha ricevuto un rapporto da Amburgo oggi. Pare che un altro Rifugio Oscuro sia andato a fuoco ieri notte. Totalmente distrutto.»

«Buon dio» sussurrò Gabrielle, stringendo un po' più forte la mano di Lucan. «Ci sono superstiti?»

«Solo uno» disse Tegan. «Un uomo dell'Agenzia Operativa lì di guardia che è riuscito a scappare e ha dato notizia dell'attacco. È morto qualche ora più tardi.»

«Hai detto attacco?» Lucan si accigliò, infastidito dal suono di quella parola. «Cosa sappiamo esattamente?»

«Non molto, ora come ora. Gideon sta ancora raccogliendo informazioni, ma l'Agenzia tiene un sacco di cose per sé. Il Rifugio Oscuro distrutto ieri notte apparteneva a uno dei suoi direttori. Un civile di seconda generazione di nome Wilhelm Roth. A quanto pare, il direttore e la sua compagna erano entrambi fuori città, per loro fortuna.»

Lucan non conosceva Roth, ma lui e il resto dell'Ordine non erano esattamente amici di gran parte dell'Agenzia Operativa, sia

negli Stati Uniti sia all'estero. L'Ordine era incline a pensare che quelli dell'Agenzia fossero un mucchio di spacconi boriosi interessati più al proprio guadagno che alla sicurezza pubblica, e l'Agenzia era incline a pensare che quelli dell'Ordine fossero una banda di pericolosi vigilantes senza rispetto per la legge.

In parte era vero, dovette riconoscere Lucan. Né lui né i suoi fratelli erano amanti di quel genere di diplomazia inconcludente e di quel modo di fare di chi nasconde la testa sotto la sabbia propri dell'Agenzia. Di conseguenza, di solito li scavalcavano per passare direttamente all'azione e sistemare le cose. Se non stava bene a gente tipo Wilhelm Roth e al resto dell'Agenzia Operativa, non dovevano far altro che baciargli il culo e levarsi dai piedi.

«Vediamo cos'ha Gideon» disse Lucan, che insieme a Gabrielle si era già avviato nel corridoio verso il laboratorio.

Tegan si mise a camminare al loro fianco a passo spedito e Lucan non poté fare a meno di ripensare a un'epoca non molto lontana in cui lui e il suo compagno guerriero - entrambi Gen Uno, ma con molti secoli di differenza - avevano trascorso più tempo ad azzannare l'uno la gola dell'altro che a camminare fianco a fianco da pari. Adesso, quando entrarono nel laboratorio insieme a Gabrielle, gli altri guerrieri riuniti in quella che serviva all'Ordine da sala conferenze alzarono gli occhi dalle rispettive occupazioni, come se l'aria si fosse fatta più pesante con l'arrivo dei due membri più anziani e potenti del gruppo.

I tre acquisti più recenti fra le fila dell'Ordine - Kade, Brock e Chase - indossavano la semplice divisa nera di pattuglia, dai Doctor Martens con le suole chiodate e i jeans scuri, alla camicia nera, il giubbino di pelle e un arsenale di pistole semiautomatiche e coltelli sui fianchi. Il trio di maschi senza compagna aveva sbrigato molti lavori di manovalanza, tra cui una notte all'insegna di una difficile caccia nei vicoli di Boston terminata a scovare prede un po' diverse in uno dei club notturni della città.

Quanto agli altri guerrieri, tutti accoppiati, facevano anch'essi la loro parte per l'Ordine, ma a guardarli adesso - Rio seduto di fianco a Dylan, e Dante, incapace di smettere di accarezzare il pancione di Tess, al sesto mese di gravidanza, mentre chiacchierava

tranquillamente del più e del meno con Chase e gli altri - era chiaro che nel complesso le cose stavano cambiando. Stavano evolvendo, pensò Lucan, mentre Gabrielle gli lasciò la mano per andare a sedersi a terra con la piccola Mira e con Savannah, la compagna del genio dei computer, Gideon. Lucan sentì una piccola stretta al cuore quando guardò la sua compagna sorridere e mettersi a chiacchierare serena con la bambina e Savannah, intenta a lanciare una palla di gomma dal suono stridente, per tenere lontano un brutto bastardino che apparteneva a Dante e Tess.

Tutta la scena era quanto mai irritante.

In qualche modo, nell'anno e mezzo appena trascorso, il complesso aveva cominciato a sembrare meno una fortezza militare e più una casa. Questo dava a Lucan più di un motivo di preoccupazione. Le case potevano diventare bersagli, soprattutto in tempi di guerra. Pensò ai due Rifugi Oscuri in Germania, forti fino al giorno prima e macerie quello dopo. Era difficile scuotere il gelo che sentiva dentro quando pensava con quanta facilità vite - vite di persone amate - potevano cessare di esistere.

«Vedo dalla tua espressione che Tegan ti ha messo al corrente di alcune delle notizie che giungono da Amburgo» disse Gideon, girandosi dalle postazioni computer e guardandolo serio sopra la montatura azzurra degli occhiali. «Vuoi sentire la parte più incasinata di tutta questa storia?»

«Perché no» disse Lucan lentamente.

«Sono andato un po' a scavare fra i fascicoli dell'Agenzia in Germania. A quanto pare, hanno qualche problema a tenere in vita la gente.» Davanti allo sguardo interrogativo di Lucan, Gideon proseguì. «Nelle scorse settimane sono stati uccisi nove agenti fra gli uffici di Berlino e Amburgo.»

Tegan si intromise nella conversazione, avvicinandosi ai monitor per osservare i dati di Gideon. «Stai parlando di omicidi?»

Lucan aveva pensato la stessa cosa, chiedendosi subito se gli altri come Hunter, killer Gen Uno perfettamente addestrati ai quali Dragos di recente aveva ordinato di rintracciare e assassinare i membri più anziani della razza vampirica, avessero per qualche

ragione preso di mira gli uomini dell'Agenzia Operativa.

«Non ha nulla a che vedere con quello che abbiamo visto fra la popolazione civile» disse Gideon. «Sono omicidi studiati, merda, sono praticamente delle opere d'arte tanto sono efficaci.» Si rigirò a digitare qualcosa che fece apparire una foto scattata in obitorio, un maschio della Stirpe bruciato e insanguinato con una parte del cranio mancante. «Queste sono uccisioni brutali, mirate. Un'intera unità è stata sterminata uomo dopo uomo, e hanno fatto fuori anche agenti di alto grado, direttori, per intenderci. Lì c'è qualcuno che sta facendo davvero la voce grossa. Se volete sapere la mia opinione, mi puzza di vendetta.»

Capitolo 7

Andreas non era uscito dalla biblioteca per tutto il giorno.

Claire era rimasta fuori dalle porte chiuse seduta in anticamera, dove senza protestare aveva preso posto su una piccola panca imbottita pochi minuti dopo che Andreas l'aveva cacciata urlandole di andarsene. Le faceva male la schiena per via della posizione scomoda ed era esausta, non avendo osato dormire più di qualche minuto per volta.

Non sapeva cosa lui stesse facendo. Non sapeva nemmeno se stesse bene. Non aveva ricevuto risposta quando aveva bussato un paio d'ore prima per assicurarsene. Adesso era seduta sulla piccola panca con i piedi sull'imbottitura e le braccia incrociate attorno alle ginocchia, a fissare la stanza silenziosa come se una belva rabbiosa aspettasse lì dentro.

Il sole stava per tramontare. Fra non molto la pattuglia dell'Agenzia Operativa che Wilhelm stava per organizzare sarebbe venuta a prelevare Andreas.

Claire sapeva di aver fatto bene a chiedere aiuto a Wilhelm. Aveva fatto l'unica cosa possibile, non solo per la loro incolumità, ma anche di Andreas. Il terrore che aveva provato per lui la scorsa notte si era tramutato in una cauta forma di compassione. Lui era così debole adesso. Così infuriato. Sperava solo che avesse avuto il buon senso di seguire gli agenti al loro arrivo. Se avesse ingaggiato una lotta con loro... be', non voleva nemmeno pensarci.

La serratura della porta della biblioteca fece un debole *clic*. Claire alzò gli occhi, distese le gambe e mise i piedi a terra quando Andreas uscì dalla stanza. Sembrava stare molto meglio e nonostante le avesse lanciato uno sguardo torvo, aveva un'aria più calma e riposata rispetto a quando lo aveva lasciato. Forse c'era una speranza di farlo ragionare dopotutto.

«Sei ancora qui» osservò lui, chiaramente indispettito. «Pensavo che a quest'ora saresti già stata parecchio lontana.»

«No» mormorò Claire.

Andreas rise beffardo. «Roth conoscerà delle case sicure dell'Agenzia in quest'area dove avrebbe potuto mandarti. Mi stupisce che tu non ci sia andata di corsa appena ne hai avuto la possibilità.»

Claire non gli disse di aver ricevuto da Wilhelm l'ordine di restare nella villa. Sul momento le aveva dato fastidio, ma adesso che era costretta a sostenere lo sguardo penetrante di Andreas, sentiva più di una punta di vergogna al pensiero che il suo compagno l'avesse lasciata volutamente in una situazione di pericolo. Di certo, non aveva la reputazione di una femmina sventurata e indifesa e Wilhelm non le avrebbe ordinato di rimanere con Andreas se non l'avesse ritenuta capace di gestire la situazione.

Quella presa di coscienza suonava un po' vuota ripensando al tono caustico con cui le aveva detto di fare tutto il necessario per trattenere Andreas finché non fossero arrivati gli agenti: Lo conosci meglio di chiunque altro. Sono sicuro che ti verrà in mente qualcosa.

«Dovrebbe mancare poco al crepuscolo.» La voce profonda di Andreas le percorse la pelle come una carica. «Quanto credi che impiegherà Roth per arrivare?»

Claire sbatté le palpebre, poi scosse la testa. «Non capisco cosa vuoi dire.»

Il sorriso con cui le rispose era freddo, scettico. «Hai davvero intenzione di startene seduta lì a far finta di non aver cercato il suo aiuto e di non averlo avvisato che sono qui?» Quando era sul punto di provare a negare, la bocca di Andreas si fece più tesa. «Giusto perché tu lo sappia, Claire, spero che tu l'abbia cercato. Spero che tu gli abbia detto di venire più in fretta che può, perché non vedo l'ora di mettere fine a tutta questa storia, dannazione.»

Le si gelò il sangue. «Hai così tanta voglia di morire, Andre?»

Lui rise beffardo. «Non è di me che ti devi preoccupare.»

Scintille ambrate si accesero nelle sue iridi e lei vedeva le punte delle aguzze zanne bianche mentre parlava, potente monito che nonostante la sua rabbia sembrasse arginata, le sarebbe bastato poco per esplodere di nuovo. Sarebbe stato più sicuro cercare di mentirgli, ma sentiva di dovergli un po' di onestà, indipendentemente dal

rischio che correva. «D'accordo. Sì, ho chiamato Wilhelm. Gli sono apparsa in sogno mentre eri in cantina, proprio come avevi intuito. Ma il tuo dissennato bisogno di vendetta dovrà attendere perché lui non verrà.»

«Gli hai detto che ero qui?»

«Sì.» Claire si alzò e Andreas fece un passo verso la panca. «È il mio compagno. Dovevo avvertirlo.»

«Gli hai detto degli incendi? Del suo Rifugio Oscuro ad Amburgo?» Al cenno di conferma di Claire, lui la guardò serrando gli occhi. Si avvicinò ancora lentamente, costringendola fra il suo corpo massiccio e la panca imbottita che le premeva sui polpacci. «Lo sa che sei da sola con me, alla mia mercé?»

Claire deglutì. «Sa tutto.»

E nonostante questo non verrà.

Anche se Andreas non pronunciò quelle parole, erano scritte chiaramente sul suo volto. Claire distolse lo sguardo perché all'improvviso era diventato troppo difficile sostenere la consapevolezza di quegli occhi. Con suo enorme spavento sentì le dita di lui scenderle con dolcezza sotto il mento. Quando seguì il movimento di quel tocco, sollevando gli occhi verso di lui, non c'era niente di neanche lontanamente dolce nella sua espressione.

«Ha una vaga idea di quanto sia pericoloso per te restare da sola con me, Claire?»

Lui cercò il suo viso, il respiro caldo che le passava sulla fronte. Era così vicino che poteva sentirgli il battito del cuore, la forza di quel martellare che mandava in tilt anche le sue pulsazioni.

Un desiderio improvviso scalpitò dentro di lei, bollente e serpentino. Le ci volle tutta la sua forza di volontà per non posargli la guancia nel palmo della mano e strofinarla contro la piega delle dita calde sulla sua pelle.

Era sbagliato.

Era folle.

Oh dio... era ima cosa che non provava da così tanto tempo.

Il che non faceva che dimostrare che Andreas aveva ragione. Stare da sola con lui era molto, molto pericoloso.

«Se tu fossi mia,» mormorò con un filo di voce «attraverserei le fiamme dell'inferno per portarti via da un uomo come me.»

Claire fissò i suoi occhi screziati d'ambra, senza saper bene cosa dirgli. Cosa pensare. L'unica cosa di cui era certa era la sensazione che all'improvviso ardeva in lei, un insieme di desiderio e rimorso che la scuoteva nel profondo.

Fu il rimorso a prevalere.

Con un improvviso cipiglio Andreas distolse lo sguardo da lei. Guardò dietro di sé, la testa leggermente inclinata di lato, in ascolto. Claire non sentiva niente, ma lei non possedeva l'udito eccezionale della Stirpe. Né tantomeno aveva bisogno di sentire per capire cosa stava succedendo fuori dalla villa.

«Agenti» sussurrò. «Wilhelm ha detto che avrebbe fatto in modo di far venire un'unità al tramonto per sistemare le cose con te.»

Andreas si ritrasse da lei con un cupo risolino. «Uno squadrone della morte.»

«No» disse lei. Buon dio, sperava di no. «Non ti succederà niente. Non lo permetterò. Andre...»

Non la stava ascoltando. Si mosse a passi lunghi e sciolti verso le scale e cominciò a salire i gradini a due a due. «Esci dalla villa, Claire. Adesso.»

Col cavolo che l'avrebbe fatto. Sibilò un'imprecazione e per tutta risposta gli corse dietro.

Andreas si intrufolò in una camera al primo piano sul lato anteriore della casa e si diresse alla finestra. Divelse le imposte che proteggevano dai raggi UV e sbirciò attraverso le lamiere straziate sul terreno sottostante, imprecaando. Claire gli arrivò alle spalle appena in tempo per vedere le sagome nere di un buon numero di agenti armati che avanzavano rapidi e furtivi verso la casa.

Andreas si voltò, le punte delle zanne che risplendevano sotto il labbro superiore. I suoi occhi rilucevano duramente accusatori. «Ti sembra siano venuti a trattare con me?»

Claire non ebbe modo di rispondere.

Al piano di sotto si udì uno schianto di vetri rotti, seguito dal pesante calpestio di stivali sul marmo lucido. Gli agenti stavano invadendo la casa.

«Cosa farai?» gli chiese con un flebile sospiro, sentendo l'energia che cominciava a bruciare nella stanza. Era Andreas a generare quel crepitio nell'aria. La sua furia montava, portando con sé il suo terribile potere pirocinetico. «Andre, ascoltami... non puoi continuare così. Per favore. Ti supplico...»

Il volto di Reichen era furibondo, gli occhi in fiamme. «Wilhelm Roth è il solo che dovrebbe supplicarmi. Non tu.»

I passi tonanti proseguivano al pianoterra mentre gli agenti si sparpagliavano per perquisire la casa. Qualcuno chiamò Claire, consigliandole di rendere nota la sua posizione all'unità che aveva fatto irruzione.

«Vai» disse Andreas. «Lascia che ti portino fuori al sicuro.»

Sapeva che avrebbe dovuto fare così. Che dio l'aiutasse, sapeva con ogni briciolo del suo senso logico che la cosa più intelligente e ragionevole da fare sarebbe stata farsi scortare dagli uomini di Wilhelm fuori dalla villa, mentre cercavano di convincere Andreas ad arrendersi senza opporre resistenza.

La sua mente sapeva tutto questo.

Era il suo cuore a esitare.

«Per dio, Claire.» Andreas avanzò verso di lei a passi misurati e l'afferrò per le braccia in una stretta dolorosa. «Che diavolo di problema hai?»

Un rumore spaventoso esplose alle spalle di Claire. Le passò una freccia rovente accanto all'orecchio destro, sospingendole sul viso ciocche di capelli sciolti. Sentì l'impatto improvviso del proiettile che l'aveva mancata per mezzo centimetro ed era andato a conficcarsi nella spalla sinistra di Andreas.

«Nooo!» urlò lei, in preda all'orrore.

Lui barcollò sui talloni, ma il colpo non lo mise K.O. L'odore di polvere da sparo misto a sangue riempì la mente di Claire.

Gli avevano sparato.

Oh, Cristo... no.

Bloccando la strada ad Andreas con il suo corpo, si girò a guardare l'agente sulla porta della stanza. Il suo grosso fucile nero era ancora puntato contro Andreas, il dito pericolosamente sospeso sopra il grilletto.

«Sta bene, Frau Roth?»

Per un lungo momento non ebbe il fiato per parlare. Il suo cuore era un martello pneumatico nel petto, le ginocchia quasi gelatina. L'agente le parlava, ma tutta la sua attenzione era concentrata su Andreas, che incombeva alle sue spalle, sprigionando calore come una fornace.

«E tutto okay» disse l'agente. «Ce l'ho sotto tiro. Non le farà più del male.»

L'agente fece qualche passo avanti, un cauto avanzare che lo portò a circa mezzo metro da Claire. La sua arma era sempre puntata sul bersaglio. Mentre si avvicinava, Andreas si lasciò andare a un grugnito bestiale. Il calore che Claire aveva sentito fuoriuscire da lui si faceva più intenso, facendole rizzare i sottili peli della nuca.

«La prego» riuscì infine a gracchiare. «Non ha idea di quello che sta facendo. Metta giù il fucile.»

L'agente le scoccò un'occhiata solo per una frazione di secondo, come a voler giudicare la sua - dubbia - sanità mentale. «Si sposti, Frau Roth. Ho degli ordini precisi. Da portare a termine, intendo.»

Ordini precisi di uccidere Andreas immediatamente.

Questa convinzione penetrò nella sua coscienza come un veleno. *Erano* uno squadrone della morte, proprio come aveva preventivato Andreas. Wilhelm aveva chiesto la sua morte. E non solo, lo avrebbe fatto uccidere dai suoi uomini a sangue freddo, davanti a lei.

La voce dell'agente era fredda come la morte, e fuori dalla stanza, a distanza sempre più ridotta, altri agenti salivano rapidamente le scale.

«Si sposti, Frau Roth. Temo di non poterglielo ripetere.»

Il fucile si avvicinò, una minaccia molto persuasiva. Non aveva intenzione di collaborare con l'agente, ma un attimo dopo avvertì, più che vedere, il braccio di Andreas alzarsi e scansarla per prendere l'arma a una velocità accecante. Il calore le percorse tutto il fianco, emettendo un flusso di corrente elettrica che le fece vibrare le ossa.

Andreas serrò il pugno attorno alla canna del fucile. Il suo braccio risplendeva di un fuoco che si propagava fino alle dita in anelli incandescenti di luce pulsante. L'energia balzava da Reichen al fucile con lucenti ondulazioni.

L'agente spalancò gli occhi all'istante. La sua testa ciondolò all'indietro e il corpo fu scosso da uno spasmo violento che gli fece battere i denti. Claire sentì odore di pelle e capelli bruciati. Nauseata, distolse lo sguardo quando il maschio della Stirpe cadde a terra in preda alle convulsioni causate dalla dose improvvisa di potere letale. Un altro agente si precipitò nella stanza, con l'arma pronta a sparare.

«Claire, sta' indietro!» ruggì Andreas.

Nello stesso istante, emanò altro fuoco e altra luce, scagliandoli come una palla di cannone che si materializzava dal palmo della sua mano. Lanciò la palla di fuoco contro l'agente appena arrivato, uccidendolo sul colpo. Le fiamme avvamparono ovunque. Il fuoco si inerpicò sulla parete in fondo alla stanza e sul soffitto.

Andreas lanciò uno sguardo furioso dietro la sua spalla sanguinante a Claire, atterrita dal suo tremendo potere. «Forza. Dobbiamo uscire di qui.»

Lo seguì fuori dalla stanza in fiamme e sul pianerottolo del primo piano. Altri due agenti stavano risalendo le scale per bloccarli. Li fermò a metà strada, liberando due palle di fuoco che esplosero come bombe, squarciando la parete rivestita di carta seta e divertendo un bel pezzo della scala di legno incurvata.

Mentre scendevano al pianoterra, Claire gli stava vicino, ma non troppo, memore dell'energia rovente che percorreva ogni centimetro del suo corpo. Quando fu a non più di mezzo metro di distanza da Andreas, fu travolta dal suo calore. Ecco di nuovo il barbaglio inceneritore che lo aveva avvolto nel bosco la notte

precedente. Sapeva che se lo avesse toccato adesso, sarebbe rimasta uccisa.

Ma mentre l'inferno da lui prodotto si faceva più intenso al piano di sopra e nell'ingresso e mentre Andreas si sbarazzava del resto dello squadrone della morte venuto a ucciderlo per esplicito ordine di Wilhelm, Claire capì che questo essere mortale - quest'uomo che forse non aveva mai capito fino in fondo - era la sua migliore chance di salvezza in quel momento.

Così quando lui le disse di correre lei corse. Gli stava quanto più vicino gli consentiva la sua audacia. Solo quando furono fuori dalla villa, i piedi che correvano sulla fresca erba autunnale rischiarata dalla luna, Claire si lasciò cadere sulle ginocchia in lacrime.

Si voltò, soffocata dalla frizzante aria della notte e dalle sue stesse emozioni, asfissianti e confuse. La sua casa era in fiamme. Altre vite perse. Voleva urlare, ma nell'angolo più remoto del suo cuore sentiva solo un sollievo dilagante perché Andreas respirava ancora.

Girò la testa verso di lui. La grande sagoma lucente di Andreas tremolava attraverso le sue lacrime zampillanti. Quante volte negli scorsi mesi aveva desiderato che fosse ancora vivo? Quante lacrime aveva versato in segreto per lui e i suoi cari?

Non le importava quello che diceva Andreas, non poteva credere nemmeno per un secondo che Wilhelm avesse avuto qualcosa a che fare con la distruzione del suo Rifugio Oscuro. Sperava con tutta sé stessa che le sue accuse fossero false.

Ma ora, dopo quanto successo quella sera, non riusciva a togliere l'aguzzo sassolino del dubbio che le si era infilato sottopelle. E sapeva che non avrebbe avuto pace finché non avesse avuto la certezza dell'innocenza o della colpevolezza di Wilhelm.

Aveva bisogno di risposte. Ora più che mai, aveva bisogno di capire che tipo di uomo fosse realmente Wilhelm Roth.

«Stai bene?» chiese Andreas, mentre lei si asciugava gli occhi umidi e si metteva in piedi.

Claire annuì, ma dentro si sentiva intontita, con un crescente senso di nausea che le irritava la bocca dello stomaco. «Ti avrebbe fatto uccidere stanotte» mormorò. «Non lo sapevo, Andreas. Te lo

giuro, non lo sapevo.»

La fissò in silenzio, osservandola attraverso il palpitante bagliore di fuoco che percorreva ancora il suo corpo. Era ferito e sanguinante, dentro un calore mostruoso, e questo, pensò Claire, tutto a causa di Wilhelm. E a causa sua. Ora si pentiva di aver contattato Wilhelm, al di là dei suoi obblighi di Compagna della Stirpe. Aveva praticamente firmato lei stessa l'ordine di esecuzione di Andreas.

«Manderanno altri agenti fra non molto» disse lei. «Quando questa unità non farà rapporto a Wilhelm, ne manderà altri a scovarti.»

«Sì» disse Andreas, con voce piatta e rassegnata. «Manderà altri uomini e io ucciderò anche loro, finché non ne avrò fatti fuori così tanti che Roth non avrà altra scelta che affrontarmi di persona. Non vedo l'ora che arrivi quel momento. Non mi importa cosa ci vorrà per arrivarci.»

Claire sentì un brivido pensando a tanta violenza e a tanta morte. Aveva un disperato bisogno di risposte da parte di Wilhelm e non aveva intenzione di starsene con le mani in mano ad assistere ad altre fiamme e altri spargimenti di sangue. Superò Andreas e andò verso la strada che portava fuori dalla proprietà.

«Claire» la chiamò, ma lei continuò a camminare, animata da una risolutezza nuova. La voce profonda di Andreas la raggiunse dalla distesa di tenebre dietro di lei. «Claire... dove diavolo credi di andare?»

Lei si fermò e si voltò rivolgendogli uno sguardo stanco. «Hai detto che volevi trovare Wilhelm e vendicarti di lui. Adesso ho bisogno di sapere la verità. Gran parte dei suoi affari li conduce da un ufficio privato in città. Forse se ci andiamo troveremo entrambi le risposte che cerchiamo.»

Capitolo 8

Reichen non sapeva cosa fosse peggio: il dolore persistente della ferita o il suo stomaco che si torceva per la fame. Una sola cosa, forse, avrebbe risolto entrambi i problemi.

Sangue.

Sentì un ringhio farsi strada su per la gola riarso, mentre le narici erano piene degli odori di decine di umani molto vicini a lui, intrappolati tutti insieme nello stretto scompartimento del treno che entrava ad Amburgo. Per poco non fu travolto dalla tentazione di guardare in su e individuare una preda facile per placare la sua sete ardente.

«Tieni la testa bassa» gli sussurrò Claire, il respiro caldo che gli accarezzava l'orecchio. «Anche gli occhi, Andre.»

Era ferito e sanguinante, e sia lui sia Claire puzzavano come due spazzacamini. Non sarebbe stata una buona idea lasciare che uno dei passeggeri seduti vicino a loro desse un'occhiata alle sue iridi color ambra o alla sua alquanto insolita dentatura.

Se non altro la furia di Andreas si era raffreddata.

Lui e Claire avevano camminato per circa un'ora prima che il bagliore del suo potere pirocinetico scemasse. Non avevano avuto altra scelta che andare a piedi. Finché il suo metabolismo non si riequilibrò, qualunque cosa avesse toccato, qualunque cosa gli si fosse avvicinata troppo sarebbe diventata cenere. Claire sembrava averlo capito e si era tenuta a debita distanza, mentre lui si sforzava di rimettere in sesto il suo organismo.

Essendo della Stirpe, benché ferito, Reichen avrebbe potuto facilmente coprire a piedi le due ore di strada dalla casa di campagna di Roth al suo ufficio di Amburgo. Avrebbe potuto macinare i chilometri a una velocità invisibile all'occhio umano, ma per nessun motivo al mondo avrebbe lasciato Claire da sola di notte. Non dopo tutto quello che aveva passato. O, meglio, dopo tutto quello che lui le aveva fatto passare.

Lei era sposata, anche adesso che era seduta accanto a lui sul treno in procinto di entrare in stazione. Non aveva fatto storie quando l'aveva portata alla stazione del paesino di campagna e le aveva chiesto che treno dovevano prendere. Non avevano soldi, così Reichen si era procurato i biglietti con un piccolo trucchetto tipico di un membro della Stirpe. Per effetto della sua suggestione, il controllore era caduto subito in una breve trance, permettendo loro di passare i tornelli e salire sul treno senza che se ne accorgesse.

Questo scherzetto aveva prosciugato quasi tutte le sue forze, ma almeno Claire non era più al freddo e poteva riposare. Dal canto suo, Reichen era nervoso e teso come non mai. Schiacciò il mento contro il petto e curvò le spalle per nascondere le proprie anomalie a qualsiasi sguardo umano curioso.

La sua sete era un'altra faccenda.

Lo consumava, era sempre al culmine dopo il fuoco. In circostanze normali lui e i suoi simili sarebbero andati avanti una settimana o più senza mangiare, ma dall'attacco al suo Rifugio Oscuro e dal risveglio del potere letale dentro di lui la sua sete era persistente.

Quasi costante.

Aveva visto altri suoi simili cadere nella dipendenza da sangue. Non succedeva spesso, riguardava soprattutto i più giovani, meno capaci di autocontrollo o, all'estremo opposto, le prime generazioni della Stirpe, che avevano il sangue meno mischiato con geni umani e assomigliavano di più agli Antichi, i padri alieni della razza vampirica sulla Terra.

La maledizione pirocinetica di Reichen era già abbastanza penosa, ma la sete crescente che arrivava dopo lo ripugnava proprio come gli incendi che innescava. E a essere onesto, almeno con sé stesso, faceva fatica a negare che gli incendi diventavano sempre meno una risposta alla furia e sempre più una regola del suo modo di essere.

Da quando aveva dato inizio alla sua missione di vendetta contro Roth qualche settimana prima, gli incendi si stavano facendo più potenti. Adesso prendevano vita al minimo pensiero, bruciavano più a lungo e più in profondità, ogni volta più esplosivi. E una volta

estinti, lo attanagliava una sete di sangue che a stento poteva essere contenuta o soddisfatta.

Stava perdendo contro entrambi e lo sapeva. Se fosse rimasto più a lungo insieme a Claire, l'avrebbe capito anche lei.

Persino mentre era avvolto nella gravità di quel pensiero, Reichen non poté fare a meno di guardarsi intorno, quando un ragazzo alla moda si alzò dal suo posto sull'altro lato dello scompartimento per andarsi a sedere in un posto che si era liberato. Reichen seguì il maschio umano con sguardo predatore, notando che il giovane non si curava di ciò che gli stava intorno mentre si lasciava cadere sul sedile. Un paio di auricolari bianchi emettevano gli echi metallici della musica sparata a tutto volume nella testa dell'umano. Occhi bui e imbronciati facevano capolino da sotto una frangia nera asimmetrica, mentre il giovane, tutto concentrato sul touch screen dell'iPhone, era impegnato in un'intensa seduta di scrittura di sms.

Reichen lo guardava con lo stesso vivo interesse di un leone che osserva un branco di gnu a una pozza d'acqua, punzecchiato dai suoi ridesti istinti di caccia che già avevano distinto la facile preda dal resto dei pendolari. Il treno rallentò. Quando si fermò in una stazione, il ragazzo scese. I muscoli di Reichen si tesero per riflesso. Fece per seguirlo, guidato dalla fame, ma la mano di Claire si posò delicatamente sul suo avambraccio.

«Non questa. Scendiamo alla prossima.»

Si rimise seduto, cercando di trattenere un brontolio di irritazione mentre le porte del treno si richiudevano e la sua ex preda se ne andava tranquilla e distratta fra la folla sulla banchina.

Dopo pochi minuti lui e Claire arrivarono alla loro fermata. Scesero dal treno e camminarono fino alla Speicherstadt, il quartiere dei magazzini di Amburgo. File di edifici in mattoni rossi separati da canali risplendevano di luce incandescente nel cielo notturno. L'aroma di chicchi di caffè misto a spezie viaggiava sulla brezza frizzante, mentre Claire lo guidava su un ponte ad arco e poi nel cuore dello storico quartiere. Come indicavano gli odori, alcuni degli edifici gotici sembravano ancora funzionare come magazzini; altri erano stati convertiti in depositi che ospitavano tappeti orientali pregiati.

Claire proseguì per un altro paio di isolati prima di fermarsi davanti a un edificio in mattoni rossi e pietra calcarea, apparentemente uguale a quelli vicini. Un tris di gradini in cemento fiancheggiato da una ringhiera in ferro battuto conduceva a una porta senza numero né nome.

«Questo posto è di Roth?» chiese Reichen quando raggiunsero l'ultimo gradino.

Lei annuì. «Uno dei tanti uffici che ha in città. Saresti in grado di forzare la serratura?»

«Se non con il pensiero, con la forza bruta» disse lui, passandole davanti per inviare un comando mentale al doppio chiavistello sulla porta. Li colpì forte con la mente, attento a non risvegliare il fuoco ancora in agguato al limite del suo controllo, in attesa di una scusa per scatenarsi. Con una serie di *clic* metallici i chiavistelli si disinnescarono e la porta si aprì leggermente. Quando Claire fece per superarlo ed entrare, Reichen la frenò con uno sguardo. «Aspetta qui mentre io do un'occhiata. Potrebbe non essere sicuro.»

Si rese conto dell'ironia di quel suo essere protettivo mentre varcava la soglia del buio edificio, alla ricerca di guai in vista. Imbattersi in altri agenti sarebbe stato un bel problema, ma lui era di gran lunga la peggiore minaccia all'incolumità di Claire. Soprattutto vista la fame che aveva in quel momento.

«Tutto a posto» le disse quando fu certo che l'edificio silenzioso era vuoto. Schiacciò un interruttore quando lei entrò.

Il locale era arredato secondo un incongruo miscuglio di vecchio stile e minimalismo moderno. Arredi leggeri in vetro e acciaio cromato si alternavano a raffinati pezzi d'antiquariato. I quadri alle pareti erano splendidi capolavori, anche se raffiguravano ognuno una scena di tremenda brutalità. Le scene di morte sembravano le predilette, sia che i soggetti fossero uomini, donne o animali. A quanto pare Roth non faceva discriminazioni in quanto alla passione per la violenza.

«Ogni quanto viene qui?» chiese Reichen, non essendogli sfuggito che il piano di sopra era interamente occupato da una camera da letto.

«Spesso. Almeno da quello che ho capito» disse piano Claire, ma senza amarezza, dirigendosi verso un computer. Lo accese e mentre si avviava, aprì uno dei cassetti della scrivania e cominciò a frugare dentro. «E so che il suo lavoro per l'Agenzia l'ha portato anche a Berlino di tanto in tanto.»

Reichen la guardò, vedendo il dubbio nei suoi dolci occhi marroni. Magari non voleva credere alle accuse contro il suo compagno, ma quantomeno Claire cominciava a fare i conti con una certa dose di incertezza riguardo Wilhelm Roth.

«Come va la tua ferita?» chiese lei, con un rimorso che non aveva motivo di avere.

Reichen alzò la spalla sana. Il proiettile era uscito; appena si fosse nutrito, la guarigione sarebbe stata ancora più rapida. «Sopravvivrò» disse. «Abbastanza per fare ciò che va fatto.»

Andreas vedeva la gola di Claire muoversi mentre deglutiva. «Quando la finirai con questa storia, Andre? Quante altre persone dovranno morire?»

La sua risposta fu sinistra e risoluta. «Solo una.»

Claire sostenne il suo sguardo duro. «Che cosa farai se le accuse contro di lui risulteranno false?»

«Che cosa farai tu se risulteranno vere?»

Lei non disse nulla mentre lui le si avvicinava, fece solo qualche passo indietro perché avesse pieno accesso al computer e a una manciata di biglietti da visita e ricevute che lei aveva svuotato sulla scrivania. Reichen aprì la casella email di Roth e si mise a cercare non sapeva neanche lui bene cosa. Tracce delle attività di Roth, i suoi contatti. Indizi su dove si trovasse al momento. Qualsiasi cosa.

Quello che doveva fare innanzitutto era concentrarsi sulla ragione per cui era lì, non sull'inevitabile consapevolezza della vicinanza di Claire, un calore e una presenza che lui sentiva fin nel midollo. Si sforzava talmente di ignorare le proprie sensazioni che guardò tre volte i biglietti da visita in disordine sulla scrivania prima che il suo occhio si illuminasse cogliendo quello color argento a caratteri neri semplici ed eleganti.

Estrasse il biglietto dal mucchio e lo lesse, anche se ne conosceva a memoria il nome e l'indirizzo. Sebbene non fosse stata una sorpresa trovare il biglietto fra le cose di Roth, sentì lo stesso il sangue gelargli nelle vene.

«Cosa hai trovato?» chiese Claire, percependo senza dubbio la sua improvvisa tensione. Si avvicinò e sbirciò il biglietto traslucido che aveva in mano. «Afrodite. Cos'è?»

«Un club a Berlino» rispose Reichen. «È un bordello esclusivo e molto caro.»

Lanciò un'occhiata a Claire in tempo per vedere la sua curiosità tramutarsi in uno sguardo di pacato imbarazzo. «Wilhelm non è mai stato a corto di compagnia femminile compiacente. L'avrebbe considerata una cosa non alla sua altezza dover pagare per quello. Il fatto che abbia dei biglietti da visita non significa niente.»

«Significa che è stato lì» disse Reichen. «Non ho bisogno di questo pezzo di carta per dimostrarlo. La proprietaria di Afrodite e io eravamo... intimi. Mi fidavo ciecamente di Helene.»

Claire distolse lo sguardo da lui per un attimo. «Tempo fa avevo sentito che frequentavi una donna mortale. Una delle tante, a quanto vedo.»

Lasciò cadere il commento senza controbattere, ma rimase sorpreso nell'apprendere che lei era al corrente delle sue vicende private. E sì, c'erano state molte donne nella sua vita nel corso degli anni, una serie di avventure trascurabili di cui andava poco orgoglioso, anche adesso. Soprattutto adesso.

Ma aveva rispettato Helene più delle altre femmine umane che si era portato a letto o messo sotto le zanne. Era diventata una confidente intima, una vera amica, nonostante fosse ignara del lato più oscuro e letale che aveva faticato tanto a sopprimere.

«Helene era una brava donna. Sapeva che appartenevo alla Stirpe e ha tenuto il segreto. Mi informava anche di quello che succedeva nel club. Poco tempo fa ho saputo che una delle sue dipendenti aveva cominciato a frequentare un uomo ricco e molto importante, oltre ai clienti abituali. Si era presentata più di una volta al lavoro con segni di morsi sul collo. Non molto tempo dopo sparì senza

lasciare traccia. Chiesi a Helene di indagare e tornò con un nome: Wilhelm Roth.»

La fronte di Claire si corrugò in un'espressione accigliata. «Solo perché questa ragazza forse ha passato del tempo con lui non significa che l'abbia uccisa.»

«Non è finita lì» disse Reichen con voce nervosa. «Mentre ero via a occuparmi di altri affari, Helene è venuta al mio Rifugio Oscuro. Qualcuno l'ha fatta entrare, senza intuire che fosse un'imboscata. Helene era diventata una Serva dopo l'ultima volta che l'avevo vista. Il suo padrone l'ha mandata a casa mia con un manipolo di assassini armati, uno squadrone della morte dell'Agenzia Operativa. Hanno ucciso tutti. Hanno sparato a tutti a sangue freddo, Claire. Anche ai bambini.»

Lo guardò atterrita, la bocca spalancata, scuotendo leggermente la testa. «No, c'è stata un'esplosione. Un terribile incendio...»

«Sì» ammise Reichen, prendendola fra le braccia mentre il ricordo cominciava a far montare la sua rabbia. «Ho bruciato la casa, ma non prima di essere arrivato e aver visto la carneficina. E non prima di aver trovato Helene ad aspettarmi, coperta del sangue della mia famiglia. Mi disse chi le aveva detto di... Claire, prima di mettere fine alle sue sofferenze, e poi ho raso al suolo la casa e tutti quelli che erano rimasti a terra lì dentro.»

I dolci occhi castani di Claire si riempirono di lacrime, ma lei non disse nulla. Né una parola di diniego né di incredulità. Non una sola sillaba in difesa del suo compagno.

«Andre...»

Non avrebbe dovuto toccarlo. Il caldo tocco del palmo di Claire venuto a posarsi leggermente sulla sua guancia lo condusse in un precipizio su cui era rimasto in equilibrio da quando l'aveva rivista. Da tantissimo tempo prima, a dire il vero.

Reichen portò una mano sul morbido arco della sua nuca e l'avvicinò a sé. Chinò il capo e premette le sue labbra contro quelle di Claire. Non ci fu nessuna incertezza, nessun timido approccio, quando le loro labbra si toccarono e si legarono in un bacio arroventato tanto naturale e familiare quanto proibito.

Claire.

Ah, Cristo.

Aveva quasi dimenticato com'era tenerla fra le braccia, baciarla. Desiderarla con un'urgenza che gli bruciava come lava nello stomaco. Il suo corpo si ricordò di tutti i modi in cui un tempo lei lo faceva avvampare. L'eccitazione divampò in lui, tramutandogli il sangue in fuoco e il membro in acciaio temprato. In quell'istante non gli importava essere ferito, sanguinante e deciso alla vendetta come non mai.

Non gli importava che appartenesse a un altro, al suo più infido nemico. Sentiva solo il calore della bocca di Claire sulla sua. La calda pressione delle sue curve contro di lui.

Voleva di più.

La voleva tutta, e adesso la fame che non gli aveva dato tregua neanche per un attimo lo avviluppava in una morsa ancora più stretta. Il suo stomaco si contorceva, in fiamme. Le zanne gli laceravano sempre più le gengive, le punte aguzze che martellavano a ogni umido tocco delle labbra di lei.

Voleva sentire il suo sapore. Che dio lo aiutasse, voleva annegare dentro di lei, subito.

Avrebbe dovuto essere sua. Questo bacio gli diceva che era sua, ancora, anche se la legge della Stirpe e il vincolo di sangue che aveva stretto con un altro maschio lo impedivano.

Sarebbe sempre stata sua...

No.

Reichen grugnì togliendo la bocca dalla sua e allontanando Claire con mani rudi e impacciate. Il suo petto sussultava, il respiro gli usciva tagliente dai denti e dalle zanne. La ferita nella parte alta del petto urlò con rinnovato dolore, aggravato dal palpitare delle vene indotto dalla fame. La stanza sembrava troppo calda, soffocante. Doveva raffreddarsi prima che il suo logoro autocontrollo si riducesse ulteriormente.

Claire lo fissava con le dita sulla bocca gonfia di baci, come se non sapesse se urlare o piangere.

«Ho bisogno di un po' d'aria» mormorò lui. «Gesù, è stato un errore venire qui con te, cazzo. Devo uscire di qui, dannazione.»

«Andreas.» Lui si girò diretto alla porta, ma prima che facesse un paio di passi Claire gli arrivò alle spalle. «Dove vai? Parlami, ti prego.»

Lui continuò a camminare, sperando con tutte le forze che lo lasciasse andare. Voleva che Roth pagasse per quello che aveva fatto, ma aveva il diritto di coinvolgere Claire? Una parte egoista di lui pensò che sarebbe stato giusto far rientrare la compagna di Roth nella ricompensa. Quale miglior vendetta che rovinare quel corrotto figlio di puttana e portargli via la donna?

Cristo.

Non voleva arrivare a quello.

Per quanto fosse allettante, non era questo il punto. Aveva fatto di tutto anni prima per proteggere Claire dal mostro letale che era diventato. Non lo aveva fatto per tornare e distruggerla adesso... o sì?

«Andreas, ti prego, non andartene.» La sua voce lo seguì mentre allungava un mano per aprire la porta. Si lasciò scappare una risata silenziosa e soffocata, piena di dolore e forte disprezzo. Quando finalmente ritrovò la voce, era morbida nella sua condanna. «Maledetto. Come puoi farmi sentire così dopo tutti questi anni? Che tu sia maledetto per avermi abbandonata! E che tu sia maledetto per essere tornato, proprio quando pensavo che te ne fossi andato per sempre e che potessi dimenticarti una volta per tutte.»

Nonostante ogni istinto gli gridasse di mettere un piede davanti all'altro e lasciare Claire fuori dalla sua partita mortale con Roth, Reichen si fermò. Lei non sapeva quanto fosse pericoloso adesso. O forse sì, ma era troppo confusa e arrabbiata per curarsene.

Inspirò rumorosamente e poi emise un sospiro di sconfitta. «Maledizione a te, Andre, che piombi nella mia vita e mi fai mettere in dubbio tutte le scelte che ho fatto.»

Lui si voltò a fronteggiare il suo sdegno giustificato. Quando la guardò, lo assalì la Brama di Sangue, il suo bisogno fisico di cibo in lotta con il desiderio carnale che l'aria fresca della notte non sarebbe

mai riuscita a raffreddare. Era così bella e forte. Così buona e onesta. Ed era furiosa con lui adesso: ne era prova il frenetico pulsare della vena alla base del suo tenero collo marrone chiaro.

Reichen non riusciva a togliere gli occhi dal martellare costante del battito di Claire.

Il fuoco lo aveva sfiancato quanto il proiettile che si era preso nella spalla poco prima. Non riusciva più a controllare la sua sete; adesso aveva spodestato la sua volontà. Non sentiva nient'altro mentre andava verso Claire, tutto ciò che della Stirpe e di maschio racchiudeva in lui era puntato su quella donna.

«Perché mi hai lasciato?» gli chiese mentre le si avvicinava.

Lui brontolò qualcosa, assaporando il dolce aroma di vaniglia del sangue che le scorreva sotto la superficie della pelle delicata. «Per proteggerti.»

Claire si accigliò, dubbiosa. «Da cosa?»

«Dalla parte peggiore di me.»

Lei scosse lentamente la testa. «Non ho mai avuto paura di te, Andre. Non ne ho nemmeno adesso.»

«E invece dovresti, dannazione... *Frau Roth.*»

Digrignò le zanne e la inchiodò al bagliore ambrato dei suoi occhi trasformati; un breve avvertimento, sufficiente a darle il tempo di indietreggiare, colpirlo o urlare. Non poteva immaginare quanto fosse difficile per lui farle quella concessione. Le si avvicinò, bloccandola con il suo corpo, anche se si ripeteva che gli era rimasto ancora un po' di onore, che il fuoco che viveva dentro di lui non aveva ancora bruciato tutta la sua umanità.

Ma era una menzogna.

Sentì il miserevole vuoto di quella speranza andare in frantumi appena le zanne morsero la tenera carne della gola di Claire.

Lei annaspò. Le sue mani si opposero alla forte pressione del corpo di Reichen contro il suo, i palmi appiattiti sullo sterno di Andreas. Lui avvertì la sua improvvisa tensione, lo shock e la botta adrenalinica quando la intrappolò fra le sue braccia e le succhiò il primo fiotto di sangue caldo e succulento.

All'inizio si nutrì con una fame irrazionale. Sorso dopo sorso, guidato dal bisogno primario di nutrirsi. Ma attraverso la nebbia della sua mente infervorata dal sangue, mentre si abbeverava alla vena di Claire, cominciò a sentire qualcos'altro...

Fu inondato dal profumo del suo sangue, che gli riempiva la testa come la più dolce delle intossicazioni. Il rapido palpitare del battito di Claire contro la sua lingua esplose adesso in una pulsazione viscerale che riecheggiava nel suo sangue. Il desiderio di possesso crebbe in lui, oscuro e pericoloso. La serrò nel suo morso, gustandone il sapore, mentre il suo corpo si irrigidiva per il bisogno di sentirla pienamente sua.

Mentre beveva il suo sangue, sentiva le dita di Claire conficcarglisi nella schiena e piccoli, deboli ansiti graffiargli l'orecchio. I suoi sensi erano pieni di lei. Una forza silenziosa gli entrava dentro come un ronzio, forza che sentiva ruggire nelle cellule e in ogni fibra del suo corpo. E ancora più in profondità, nel tessuto della sua anima, la fibra di tutto il suo essere.

Claire era la prima, l'unica Compagna della Stirpe di cui aveva bevuto il sangue e adesso non poteva esserci più nessun'altra per lui per il resto della vita. Tutto ciò che in lui era della Stirpe riprese vita come se fino ad allora fosse stato dormiente e ora straripasse con una profonda consapevolezza di questa femmina, ora e per sempre. Un marchio eterno, un vincolo di sangue.

Un'unione che lui non poteva sciogliere tranne che con la morte, la propria o quella di Claire.

«Andreas.»

Il debole grido d'angoscia di Claire lo lacerò come un coltello.

Disgustato per quello che le aveva appena fatto - che aveva fatto a entrambi - sigillò la sua ferita con un rapido tocco della lingua e si rimise dritto sulla schiena. Le guance di Claire erano diventate rosa scuro, le sue labbra erano dischiuse e il respiro affannoso mentre fissava Andreas in preda allo shock più totale. Reichen sentì il terrore della donna come fosse suo. Ogni intensa emozione da lei provata da quel momento in avanti sarebbe stata anche sua.

«Andre» bisbigliò, alzando la mano a toccarsi il morso guaritore. Il

suo viso era contorto in una specie di penosa confusione. «Oh mio dio... che cosa hai fatto?»

Lui fece un passo indietro, schiacciato dalla vergogna.

Claire apparteneva a un altro maschio. Non a lui. Si era data a Roth, che a Reichen piacesse o no. Aveva già un vincolo di sangue, come Roth lo aveva con lei. Adesso, con l'inaccettabile rottura di quel sacramento, Reichen si era imposto su quel vincolo.

Bevendo il sangue di Claire, si era irreversibilmente legato a lei.

Sarebbe stato sempre attratto verso di lei. Sempre consapevole di lei. Era il dono più sacro che una Compagna della Stirpe potesse fare a uno della sua razza e lui se l'era preso - glielo aveva rubato - in un atto di puro desiderio egoista.

«Perdonami, Claire» mormorò. Sofferente per quanto era profondo il suo desiderio di lei, con o senza la martellante intensità di un vincolo di sangue, si allontanò ancora di più da lei. Si scostò indietro, muovendosi lentamente verso la porta. «Ah, Cristo... ti prego, perdonami.»

Capitolo 9

«Andreas, aspetta.»

Non aspettò. No, non la guardò nemmeno. Voltandosi, vide che era arrivato alla porta con un movimento più rapido di quanto potessero percepire i suoi occhi umani. Lui spalancò la porta sulla notte gelida. Fece un passo nella veranda di cemento.

«Andre...»

La breve occhiata che le lanciò voltandosi era ardente e ferina. Le sue zanne, spaventosamente grosse, risplendevano di un bianco accecante. Claire ne sentiva ancora le punte aguzze nella parte morbida del collo. Pensò che se avesse vissuto altri cento anni non avrebbe mai dimenticato il dolore atroce e sensuale del morso del vampiro. Né il piacere.

Dio, l'ondata bruciante e meravigliosa di piacere al sentire Andreas che succhiava dalla sua vena.

In un attimo aveva segnato la dannazione di entrambi. Lo sapeva lei e lo sapeva lui; quella verità era stata scritta prima nei lineamenti tirati del suo volto e ora nel tormentato bagliore del suo sguardo, quando si fermò a guardarla sotto la luce dei lampioni.

Lui non la poteva reclamare. Claire ne era consapevole quando le sue gambe cominciarono a muoversi d'istinto verso di lui. Apparteneva a un altro, se non per amore, per sangue e giuramento.

Un altro che doveva aver sentito la fitta emotiva avvertita dal corpo di Claire come se fosse il proprio corpo. In base alla legge della Stirpe non c'era peccato più grave che tradire il sacramento del legame di sangue.

Quando Andreas si voltò di scatto e saltò giù dalla veranda, Claire corse alla porta solo in tempo per vederlo sparire nella notte e si rese conto di un peccato ben più grave. Il peccato di essersi concessa a un vampiro come compagna di sangue, quando il suo cuore desiderava un altro.

Trent'anni prima era una donna di appena vent'anni, ignara di così tante cose, non da ultimo dell'esistenza di un'altra razza che cresceva vigorosa nutrendosi di sangue e tenebre, esseri incredibili per un certo verso umani... eppure così distanti da loro.

Era una studentessa al suo primo viaggio all'estero quando fu assalita da un vampiro in quello stesso quartiere di Amburgo. A salvarla dal morso era stato un altro vampiro, non una bestia feroce che l'aveva abbrancata nascosto nell'ombra, ma un uomo alto dai capelli dorati, elegante e sofisticato, di nome Wilhelm Roth.

La portò nella sua casa - il suo Rifugio Oscuro, come avrebbe imparato a chiamarla - e le offrì protezione durante il suo soggiorno in città.

A Claire piaceva Wilhelm Roth e la sua compagna, una giovane, timida donna di nome Ilsa, che aveva sulla caviglia la stessa strana voglia che Claire aveva sul collo. Claire imparò molto in quelle prime settimane di convivenza con la Stirpe sotto la tutela di Wilhelm Roth, incluso il fatto che c'era l'elevata possibilità che si innamorasse di uno di loro: proprio quello che successe appena conobbe Andreas Reichen.

Dopo quattro mesi insieme, l'improvvisa scomparsa di Andreas dalla sua vita l'aveva devastata. Wilhelm Roth le aveva offerto una solida spalla su cui appoggiarsi. Non molto tempo dopo era toccato a Claire offrirgli il proprio sostegno, quando Wilhelm perse Ilsa in un attacco dei Ribelli. Anche allora Claire sapeva che pietà e compassione c'entravano ben poco con l'amore. A Wilhelm sembrava non importare che il suo cuore sanguinante fosse ancora a pezzi per Andreas quando più tardi, quello stesso anno, la fece diventare la sua compagna. E poi, nemmeno una settimana dopo aver sancito il loro vincolo di sangue, Wilhelm la fece trasferire in campagna, mentre lui restò ad Amburgo.

Che errore terribile e stupido aveva commesso. Adesso lo sapeva, una lezione amara quando la sua testa era piena di dubbi su Wilhelm e il suo cuore era di nuovo infranto per Andreas.

Claire era ancora sconvolta da quella consapevolezza, quando un SUV nero inchiodò davanti al marciapiede sotto di lei. Due uomini dell'Agenzia Operativa armati fino ai denti saltarono giù dal veicolo,

catturandola nella luce accecante di una torcia.

«Frau Roth?» chiese uno dei due, chiaramente sorpreso di trovarla lì. «Siamo stati avvertiti di un'irruzione nell'ufficio da un allarme silenzioso. Sta bene?»

Non sapeva se rispondere o meno. Si sentiva paralizzata, alla deriva... persa.

«C'è qualcun altro nell'edificio?» le chiese l'altro agente.

«È da sola, Frau Roth? Come ha fatto a scappare da quel pazzo che ha seminato l'immensa distruzione delle ultime due notti?»

Claire non sapeva cosa rispondere. Voleva solo rincorrere Andreas, ma i due massicci agenti super armati le stavano addosso, ricacciandola dentro prima di cominciare la loro ispezione.

«Non si preoccupi» la rassicurò uno dei due. «L'incubo è finito adesso. Insieme al direttore Roth, prenderemo il bastardo che ha attaccato casa sua e lo abatteremo da cane rabbioso qual è.»

«Giusto» concordò il secondo uomo, sorridendo come a volerla rassicurare. «Vedrà. Presto sarà in un posto sicuro, come se le ultime due notti non ci fossero mai state.»

Claire si congedò per andare in bagno e sedette al buio, cercando di non urlare.

In una costruzione sotterranea nascosta sotto una foresta incontaminata nel Sud del New England una creatura non di questo tempo - o, per meglio dire, non di questa Terra - digrignò le enormi zanne ed emise un ruggito raccapricciante. Alto due metri, pelato e nudo tranne che per il fitto intreccio di segni ondulati sulla pelle che lo coprivano dalla testa ai piedi, l'Antico era una visione portentosa e terribile. Ancora di più mentre camminava su e giù nella prigione cilindrica a prova di raggi UV in cui era confinato, la brama di uccidere che divampava dalle sottili pupille annidate in due pozzi d'ambra feroce.

Mentre lo osservava a distanza di sicurezza dall'alto della camera di osservazione del laboratorio ad alta tecnologia, Wilhelm Roth fu distratto da un'improvvisa, semplice verità: la sua Compagna della

Stirpe lo stava tradendo con Andreas Reichen. Glielo dissero i suoi sensi nell'istante in cui lei offrì il suo sangue a Reichen. Sentiva un sapore acido sulla lingua. Come l'Antico prigioniero nell'altra stanza, Roth fu scosso dall'improvvisa necessità di urlare la sua rabbia brutale, ma serrò i molari e ricacciò indietro la sua furia.

Anche adesso sentiva il tormento di Claire, la fitta delle sue emozioni - confusione e disperazione - riverberarsi nelle proprie vene. Che si struggesse ancora per Reichen non lo sorprendevo. Si era impegnata con tutte le sue forze in quegli anni a reprimere i suoi sentimenti per lui, ma la sua volontà era debole e il suo sangue l'aveva facilmente tradita. Non che Roth si fosse curato molto del cuore fedifrago di Claire. L'amore era un'emozione incostante e passeggera di cui non aveva mai saputo che farsene. Ambizione e comando, possesso e vittoria... queste erano le cose importanti per lui.

Ed era uno che non accettava di perdere per nessuna ragione al mondo.

«Abbiamo tenuto l'Antico a digiuno per ventuno giorni» disse il maschio della Stirpe che guardava insieme a Roth dall'alto delle finestre della camera di osservazione.

Il suo nome era Dragos, anche se si era presentato con un altro nome, uno dei suoi tanti pseudonimi, quando aveva avvicinato Roth per la prima volta per proporgli di unirsi alla sua rivoluzione. O, piuttosto, alla sua *evoluzione*, visto che il piano di Dragos era di elevare la Stirpe, dall'ombra sotterranea dove adesso era costretta a vivere, a una posizione di supremazia sull'umanità. Una prospettiva che avrebbe visto al potere Dragos e pochi selezionati affiliati.

«La mancanza prolungata di sostentamento è dolorosa, certo,» continuò Dragos «ma fra pochi giorni le sue funzioni corporee cominceranno a rallentare fino a un livello accettabile. Lo abbiamo sedato regolarmente per accelerare il processo, purtroppo però in questo tipo di operazioni il tempo è l'unico metodo sicuro e provato... Mi dica se l'annoio, Herr Roth.»

Roth si destò di scatto dai suoi pensieri. Inclinò la testa in un segno di assenso pieno di attento rispetto. «Niente affatto, sire.»

Era un suicidio far incazzare Dragos e, a giudicare dal tono eccessivamente cordiale del maschio della Stirpe, senza dubbio ribolliva di rabbia.

«Comincia a preoccuparmi, Roth. È il problema che ha avuto ultimamente con quel flagello tornato in Germania a distogliere la sua attenzione da questioni più importanti?»

Anche se gli dava fastidio, chinò ancora di più il capo. «Assolutamente no, sire.»

Dragos era a conoscenza della distruzione del Rifugio Oscuro di Roth ad Amburgo e della villa in campagna. Sapeva che la compagna di Roth era stata catturata, ma non sapeva che lei e l'autore degli assalti avessero un legame.

Anche Roth aveva il suo legame con Reichen. Un odio cominciato mesi prima che Claire facesse la sua comparsa, anche se si era chiesto spesso se Reichen fosse consapevole della profondità del suo astio o se sapesse fino a dove era pronto a spingersi pur di vederlo soffrire.

Doveva mettere un freno a quello che stava succedendo ad Amburgo e questo significava assicurarsi che Andreas Reichen trovasse una morte rapida, sicura e preferibilmente dolorosa.

Roth alzò la testa per incontrare lo sguardo duro del suo comandante. «Non avete alcun motivo di preoccuparvi, sire. La nostra missione è la mia unica priorità.»

«Bene.» Dragos lo scrutò con i suoi occhi penetranti. «Faccia in modo che sia così, Herr Roth.»

Dall'altra parte del vetro, l'Antico emise un altro urlo di dolore. Dragos osservava, impassibile, mentre la creatura che era il padre di suo padre si contorceva urlando di dolore.

«Non ho più bisogno di lei adesso» mormorò Dragos senza guardare Roth. «Mi aspetto un rapporto sul suo stato per stasera.»

«Sì, sire» sibilò Roth attraverso un sorriso forzato.

Quel sorriso si tramutò in ghigno mentre usciva dal laboratorio per sbrigare i compiti assegnatigli da Dragos. Quando gli squillò il cellulare in tasca, fu già tanto che non lo disintegrò nel suo pugno mentre attraversava il bunker come una furia.

«Che c'è?» rispose brusco.

Ascoltò, con il sangue che gli ribolliva nelle vene, mentre un uomo dell'Agenzia Operativa da Amburgo lo informava che avevano in custodia la sua Compagna della Stirpe, sana e salva.

«È sola?»

«Sì, direttor Roth. E miracolosamente illesa. È qui con noi nel suo ufficio alla Speicherstadt.»

«Eccellente.» Roth svoltò in una dispensa vuota e chiuse la porta dietro di sé. «Passamela. Voglio farci due chiacchiere.»

Claire voleva ignorare l'agente che bussava alla porta del bagno, ma non poteva nascondersi lì per sempre. Come non poteva evitare di parlare con Wilhelm, che a quanto pare l'aspettava al telefono.

«Frau Roth» chiamò l'agente. «Tutto a posto lì dentro?»

Si alzò dal pavimento e andò ad aprire la porta. Appena uscì dalla stanza buia, l'agente le piazzò davanti il cellulare. Lei lo prese in mano. E lentamente se lo portò all'orecchio.

Appena sentì il respiro caldo di Wilhelm soffiare attraverso l'apparecchio, capì che era furioso con lei. Le sue vene lanciarono uno stridulo avvertimento che lei non ebbe la pazienza di considerare.

«Mi hai mentito» disse lei a mo' di saluto. «Ma del resto mi hai mentito su parecchie cose, non è così?»

La sua risposta beffarda fu tagliente come una lama. «Di cosa diavolo parli?»

«Gli uomini che hai mandato a casa mia stanotte. Non avevano intenzione di prelevare Andreas con le buone. Hai mandato uno squadrone della morte a ucciderlo.»

«Andreas Reichen è un individuo molto pericoloso» fu la raggelante risposta. «Pensavo solo alla tua sicurezza, Claire.»

«Ah davvero?» La sua voce si alzò di tono quel poco sufficiente ad attirare gli sguardi preoccupati dei cani da guardia dell'Agenzia Operativa. «Se ti stava a cuore la mia sicurezza, perché hai insistito

che restassi con lui? Mi hai praticamente gettato fra le sue braccia.»

La sua risata soffocata e divertita le diede sui nervi. «Sinceramente non capisco perché ti scaldi tanto, tesoro. Sei riuscita a venirme fuori con il tuo bel collo intatto, mi sembra.»

Claire liquidò quell'osservazione niente affatto casuale scuotendo bruscamente la testa. Non gli avrebbe permesso di farla sentire in colpa dopo tutta la rabbia, la repulsione e la non poca paura che le aveva fatto provare. «Che mi dici della ragazza dell'Afrodite, Wilhelm? Anche lei se n'è andata via illesa?»

Il silenzio che si protrasse all'altro capo del telefono diede a Claire il coraggio di andare avanti, di mettere tutto in chiaro in un sol fiato.

«Cosa sai dell'attacco al Rifugio Oscuro di Andreas, Wilhelm? C'entri qualcosa?» Quelle tremende parole le andarono di traverso. «Hai mandato una Serva a casa sua con uno squadrone della morte con l'ordine di uccidere chiunque fosse all'interno? Sei l'assassino crudele che lui ti accusa di essere?»

«Cristo, Claire. Ascoltati. Stai sparando un mare di assurdità paranoiche.»

«Ah sì?» Sentiva l'esitazione nella voce di Wilhelm. Sentiva girare gli ingranaggi della sua mente acuta, considerando gli errori commessi e come ripararli. «Cos'è successo fra te e Andreas? Ha minacciato di far saltare la tua copertura o è un fatto personale... legato al passato?»

«Non mi interessa del passato» replicò lui, senza la minima emozione. «Correggimi se sbaglio, Claire, ma recentemente questa cosa fra me e Reichen è diventata un fatto personale solo recentemente. Che razza di compagno sarei se gli permettessi di profanare la santità del nostro legame e lo lasciassi andare via indisturbato? Non c'è un solo maschio in tutta la nazione della Stirpe che mi negherebbe il diritto di difendere il tuo onore.»

Oh, dio. Aveva ragione.

Se la violenza orchestrata da Andreas nelle ultime settimane non era bastata, adesso, bevendo da lei, una Compagna della Stirpe vincolata da un legame di sangue, aveva firmato la sua condanna a morte.

Claire ingoiò il groppo di terrore che le strisciava in gola. «Non mi hai mai amato, Wilhelm. Non è così? Perché mi hai voluto come tua compagna? Perché ti interessa quello che faccio adesso, quando in realtà non ho mai fatto parte della tua vita? Il nostro legame è stato solo una farsa...»

«Se stai cercando un modo per giustificare le tue azioni, Claire, ti sbagli di grosso. È semplice: sei la mia compagna. Se e quando metterò le mani su Andreas Reichen, reclamerò tutti i diritti che mi spettano. Puoi contarci.»

Sentiva la pericolosità del suo tono e capì dal modo brusco in cui tagliò corto che in lui non avrebbe trovato alcuna pietà. Non era mai stata una vigliacca, ma il pensiero che lui mandasse in città altri sicari a caccia di Andre le stringeva il cuore come in una morsa. «Wilhelm, ti prego...»

«Non supplicarmi, Claire. Non per lui» sbottò, pieno di veleno. «Ripassami l'agente adesso. Andrai al quartier generale dell'Agenzia Operativa e li aiuterai a trovare questo... animale.»

«Wilhelm, no...»

«Ripassami l'agente, maledizione!»

Non doveva attirare l'attenzione delle guardie. Rimasero entrambe a bocca aperta quando il furibondo sfogo di Wilhelm rimbalzò nella stanza. Uno degli agenti si avvicinò e le tolse il telefono dalle mani riluttanti. Rimase in ascolto solo per un attimo prima di far cenno all'altra guardia di andare da Claire con l'ordine di tenerla sotto stretta sorveglianza.

A Claire batté il cuore nel petto quando l'agente chiuse la conversazione privata. Vedeva la confusione e la compassione negli occhi del maschio della Stirpe mentre riagganciava e veniva verso di lei con la calma sicura di un soldato abituato a gestire situazioni difficili.

«Deve venire con noi adesso» le disse gentilmente ma con decisione. «Sono gli ordini, Frau Roth. Mi dispiace.»

«No.» Lui l'afferrò e il panico di Claire schizzò alle stelle. «Non ci vengo con voi. Levatemi le mani di dosso!»

Il secondo agente si fece avanti, scuro in volto. «Non complichiamo le cose, d'accordo?»

Claire divincolò il braccio da quella stretta dolorosa. Con due rapidi passi si allontanò da loro, prontissima a scattare se solo fosse riuscita a raggiungere la porta. Non ci arrivò nemmeno vicina. Una guardia fu lì prima che potesse battere ciglio. L'altra le arrivò alle spalle e le scagliò qualcosa di duro e freddo sulle reni.

Sentì il bruciante morso della pistola elettrica solo per un attimo prima che lo shock le facesse cedere le gambe. Crollò a terra con un grido rotto, il dolore che si propagava dentro di lei.

«Tiralas su» sentì dire a uno dei due sopra di lei. «Vado ad aprire la macchina.»

Claire sentì delle mani grandi e dure alzarla in piedi. Sentì la porta dell'appartamento che si apriva e l'aria fredda della notte che entrava scivolando sul pavimento. Poi un grugnito sommesso e il rumore fradicio e sofferente di qualcuno che respirava a scatti, ansante e affannato.

L'agente che teneva Claire mollò la presa quando si ritrovò davanti ciò che stava sulla soglia della porta spalancata, qualunque cosa fosse. «Ma che cazzo...»

Claire alzò la testa e non riuscì a trattenere un grido di stupefatto sollievo.

Andreas.

Oh, dio... era tornato per lei.

Il suo corpo massiccio bloccava la porta, gli occhi fiammeggianti, le zanne bianche e minacciosamente splendenti. Ai suoi piedi giaceva il corpo sanguinante dell'agente che l'aveva colpita con la pistola elettrica, la gola brutalmente infilzata e squarciata da un pezzo di ferro battuto nero attorcigliato. Mentre il secondo agente estraeva la pistola e si preparava a sparare, Andreas si intrufolò dentro e gli sparò con la pistola del compagno, uccidendolo con la mira svelta e mortale di un cecchino.

Poi fu al suo fianco come se non fosse successo nulla.

«Claire... Gesù Cristo» disse, la voce roca e l'espressione grave

come non gli aveva mai visto. Le passò delicatamente le mani sul viso, toccando ogni centimetro come se temesse che si fosse rotta. Le sue dita forti tremavano sulla pelle di Claire. Per un attimo lei pensò - sperò con tutta sé stessa - che la baciasse di nuovo. «Sei ferita?»

Lei fece segno di no con la testa, sentendosi vacillare e in equilibrio precario finché Andreas non le passò un braccio intorno alle spalle, guidandola lontano dal sangue e dalla morte rimasti sul pavimento. «Non siamo sicuri in città adesso» gli disse. «Ho appena parlato con Wilhelm. Sa che sono con te. Sa che hai bevuto da me stanotte.»

La bocca di Andreas si serrò stretta. Qualcosa di oscuro gli balenò negli occhi. Rimorso, forse? Rimpianto?

«Credo che nessuno di noi sia al sicuro da lui adesso» disse lei.

La fissò a lungo, uno sguardo intenso e indagatore. Poi annuì secco. «Vieni con me, Claire. Non importa cosa accadrà, ti proteggerò io.»

Capitolo 10

Dopo averli privati di armi, chiavi, cellulari e contanti, Reichen lasciò gli agenti morti lì dov'erano e poi fece cenno a Claire di seguirlo nel SUV parcheggiato fuori.

«Dove andiamo?» gli chiese lei mentre saltavano sul veicolo e Reichen partiva a razzo. «Non ci vorrà molto prima che Wilhelm ci metta metà Agenzia alle calcagna.»

Reichen confermò il fatto annuendo cupamente. «Non possiamo rimanere ad Amburgo. Probabilmente faremmo meglio a lasciare la Germania.»

«E dove andremo? Ha contatti in tutta Europa. Non possiamo fidarci di nessuno dei Rifugi Oscuri o dell'Agenzia Operativa: potrebbero consegnarci a lui appena ne avessero l'occasione.»

«Possiamo fidarci dell'Ordine.»

Con la coda dell'occhio Reichen vide la reazione dubbiosa di Claire. «L'Ordine? Da quello che ho sentito, è un'organizzazione piuttosto chiusa. Perché un gruppo di vigilantes degli Stati Uniti dovrebbe volerci aiutare?»

Reichen trattenne il forte impulso di correggere l'opinione di Claire sull'Ordine, ingiusta eppure largamente accettata dalla popolazione comune della Stirpe per generazioni. Le lanciò un'occhiata furtiva. «Lavoro con Lucan, Tegan e gli altri guerrieri da quasi un anno ormai. La notte in cui il mio Rifugio Oscuro fu attaccato, ero fuori Berlino, in missione per l'Ordine. Stavamo raccogliendo informazioni su una serie di omicidi di Gen Uno e stavamo cercando possibili legami con i club del sangue in Europa.»

«Tu e l'Ordine... lavorate insieme?» Poi Claire si zittì, osservandolo concentrata e in silenzio mentre faceva svoltare il SUV in un viale trafficato che portava fuori Amburgo. «Ci sono così tante cose che non so più di te, Andre. Sembri così diverso adesso.»

Non così tanto, pensò lui, ricordando fin troppo facilmente

quanto fosse stata familiare la sensazione di tenerla stretta a sé, la bocca sulla sua in un bacio di fuoco. Con lei attorno si sentiva possessivo. Tenacemente protettivo. Di tutto quello che aveva provato per lei all'inizio, il tempo non aveva fatto svanire niente, sebbene questo non lo rendesse felice.

Era quasi sopraffatto dal bisogno di stringerla a sé lì e in quel momento. Sapeva che tutto sommato lei stava bene, ma la sola idea che gli agenti le avessero messo le mani addosso - colpita con una pistola elettrica, per dio - gli faceva ribollire il sangue di rabbia. Il sapore della paura, del dolore di Claire gli riecheggiavano ancora nelle vene.

Ecco cosa c'era di diverso in lui adesso: il legame che le aveva rubato con quel suo morso non richiesto. Anche se Claire non l'aveva ancora condannato per questo, lui avrebbe portato la colpa delle sue azioni per sempre. Soprattutto quando l'avrebbe lasciata vedova e sola, dopo aver annientato Wilhelm Roth.

Il mercenario che era in lui trovò la prospettiva dell'imminente morte di Roth e della conseguente libertà di Claire ancora più accattivante, visto che avrebbe reso Claire libera di prendere un altro compagno. Soprattutto se quel nuovo compagno fosse stato lui. Ma indipendentemente dal fatto di aver già stretto con lei un vincolo di sangue, Claire meritava qualcosa di più di quello che avrebbe potuto offrirle lui. Era sempre stato così.

«Hai fame?» le chiese, impaziente di distogliere la mente da tutti gli errori che aveva fatto con lei, in quel momento e nel passato. «È tutto il giorno che non mangi. Starai morendo di fame.»

Lei scrollò le spalle evasiva. «Se non è ancora una buona idea fermarsi da qualche parte, lo capisco...»

«Hai bisogno di cibo» disse lui, più bruscamente di quanto volesse. «Ci fermiamo.»

In quanto Compagna della Stirpe, la perfetta salute di Claire e la sua eterna longevità dipendevano dall'assunzione regolare del sangue di un maschio della Stirpe, ma il suo corpo aveva pur sempre bisogno di cibo per funzionare. Era molto più piacevole per Reichen rischiare di andarle a prendere un panino che pensare a Wilhelm

Roth che nutriva Claire come solo il suo vero compagno poteva fare. Si domandò quanto era passato dall'ultima volta che si era nutrita dalla vena di Roth. Non molto, supponeva, a giudicare dall'aspetto giovane e forte di Claire. Si domandò quanto era passato dall'ultima volta che era stata a letto con Roth. L'aveva mai amato?

Queste domande avevano un gusto amaro sulla sua lingua, e le ricacciò indietro. Non voleva conoscere tutti i dettagli di come Wilhelm Roth era stato con Claire, o quanto di recente. Lei non era sua e avrebbe fatto meglio a mettere da parte ogni pensiero su di lei per rimanere concentrato su quello che davvero gli importava adesso: mantenere la promessa di vendicare le anime innocenti distrutte da Roth. Se non fosse riuscito a farlo, sarebbe stato un buono a nulla, per sé e per chiunque altro.

Per un po' Reichen guidò senza parlare, sforzandosi di ignorare che solo un piccolo poggiamano in pelle e plastica lo separava da Claire. Perlomeno non aveva dato sfogo al suo potere pirocinetico nell'ufficio di Roth. Il sangue di Claire l'avrebbe ringraziato per quella piccola cortesia. Aveva sentito il fuoco prendere vita dentro di lui quando aveva fiutato la tensione di Claire a pochi isolati di distanza, ma per qualche ragione, quando era tornato ad affrontare gli agenti che le stavano facendo del male, era riuscito a impedire alle fiamme di divampare.

A fatica.

Nonostante le avesse assicurato di proteggerla, sapeva che il suo potere distruttivo era davvero un grave pericolo per lei. Più lo usava, più sfuggevole diventava la sua presa su di esso. Non sapeva quanto ci sarebbe voluto prima che il fuoco intrappolato in lui bruciasse completamente fuori dal suo controllo.

Non gli importava minimamente cosa sarebbe successo a lui, ma se le fiamme avessero spezzato le catene mentre Claire era nelle vicinanze...

Reichen guardò il suo grazioso profilo alla luce lattiginosa del cruscotto. Lei teneva la tesa bassa ed era intenta a sistemare un fastidioso filo tirato del maglione. Concentrata su quel difetto, tormentava il filo fra le graziose dita da pianista, i capelli sciolti color

ebano che svolazzavano al soffio di aria calda che usciva dai bocchettoni del riscaldamento.

«Di cosa ha paura?» mormorò lei. Guardò lontano, ora corruciata. «Cos'è che Wilhelm deve proteggere da te?»

Reichen scosse la testa. «Non lo so e francamente non posso dire che mi interessi adesso. Non mi importa perché ha fatto quello che ha fatto. Resta solo il fatto che deve pagare.»

Lei si voltò sul sedile, gli occhi scuri brillanti e ostinatamente sospettosi. «Si sente minacciato da te, Andreas. Non per quello che è successo nelle ultime due notti, ma per qualcosa successo prima. Altrimenti perché prendere una misura così drastica e ordinare l'attacco al tuo Rifugio Oscuro?»

«Suppongo che non gli faccia piacere che ficchi il naso nei suoi affari. Ha sentito il bisogno di mandarmi un messaggio forte.»

Claire annuì cupamente. «Cosa pensava che avresti potuto scoprire? Non posso credere che c'entrasse la ragazza scomparsa dal club. Non tanto da giustificare la rappresaglia che hai descritto tu.»

«Allora mi credi adesso?» chiese lui.

Lei gli rivolse uno sguardo sincero e risoluto. «Non vorrei, ma dopo aver parlato con Wilhelm stasera... mi riesce più difficile dubitare di te che credere alla sue parole. Lo hai spaventato, Andre. Teme ancora quello che potresti sapere e che potresti fargli. La domanda è: perché? Cosa sta proteggendo... o chi?»

Un nodo gelido si formò nello stomaco di Reichen mentre Claire parlava. Non si era mai chiesto perché Roth gli desse la caccia. Aveva supposto che fosse un misto di un vecchio astio e della nuova opportunità che si era presentata quando Reichen aveva involontariamente spinto Helene nelle grinfie di Roth. Il perché in realtà non sembrava importante. Non quando rabbia e dolore erano state le uniche cose che Reichen aveva conosciuto dopo il massacro.

Era stato accecato dalla sua furia. Dal bisogno di vendetta. Non si era mai soffermato a considerare la semplice verità che Claire gli aveva appena rivelato con tanta chiarezza.

Roth aveva qualcosa di molto prezioso da nascondere. Qualcosa

che andava ben al di là delle sue sussurrette alleanze malavitose con politici e criminali che aspiravano ad avvicinarsi all'Agenzia Operativa. Stava proteggendo un segreto di capitale importanza. Qualcosa per cui valeva la pena versare il sangue di più di una decina di persone senza un attimo di esitazione.

Mentre fissava davanti a sé il nastro nero della strada, un nome gli si abbarbicò nella mente come una serpe: *Dragos*.

Gesù Cristo. Che i due fossero in qualche modo collegati? Era arrivato troppo vicino a svelare un'alleanza fra Dragos e Roth?

Se prima aveva un motivo per mettersi in contatto con l'Ordine a Boston, adesso non avrebbe fatto abbastanza in fretta a parlare con loro. Reichen pigiò sull'acceleratore, i pensieri che volavano neri come il paesaggio notturno che sfrecciava fuori dai finestrini del SUV.

Pochi chilometri fuori città individuò un internet café. Devì verso il locale, pregando con tutte le forze che il suo istinto si sbagliasse sulla combutta fra Roth e Dragos.

E se il suo istinto avesse avuto ragione?

Oh, cazzo.

Se aveva ragione, aveva appena scavato la fossa, non solo per sé, ma anche per Claire.

La portò nel café, a una postazione libera e a un tavolo il più lontano possibile dagli altri clienti. Con qualche euro preso agli agenti morti Reichen comprò a Claire una zuppa e un panino e per sé un'ora al computer.

Mentre lei andava a occuparsi del suo pasto, lui aprì un browser sul computer e andò all'indirizzo di emergenza del sito protetto dell'Ordine. Sembrava un sito come tanti altri, sfondo nero con un prompt senza scritte che lampeggiava sullo schermo in attesa di un comando. Reichen digitò un codice di accesso e una password che Gideon gli aveva dato a Boston qualche mese prima, quando aveva cominciato a lavorare a distanza per l'Ordine. Schiacciò il tasto *Invio* e aspettò, incerto se l'ID personale che gli era stato assegnato fosse ancora valido, mentre il prompt spariva, lasciandolo a osservare lo schermo nero vuoto.

«Cos'è?» chiese Claire, chinandosi vicino a lui.

Reichen scosse la testa, ipotizzando che i guerrieri, credendolo morto, l'avessero cancellato dai contatti, dal momento che non si era fatto sentire da quando il suo Rifugio Oscuro era stato distrutto. «Questo sito è collegato al complesso di Boston. È totalmente criptato e costantemente monitorato dall'Ordine. Una volta verificata la mia identità, Gideon dovrebbe risponderci.»

Appena lo disse, il prompt ricomparve, chiedendo il tipo di contatto. Reichen digitò uno dei numeri di cellulare dell'Agenzia, avvisando che la linea era rubata, molto probabilmente compromessa e ben lungi dall'essere sicura.

La risposta di Gideon fu istantanea: *Ricevuti. Nessun problema. Ti chiamo su una linea criptata adesso.*

Il cellulare cominciò a squillare.

Reichen rispose, disse il suo nome e una serie di parole d'ordine alla richiesta computerizzata che affermava solo: *Identificarsi.*

«Direi che ho fatto proprio bene a non avere fretta di cancellare i tuoi dati di accesso nel sistema» disse Gideon quando si stabilì la connessione. «Cristo, mi fa piacere sentire la tua voce, Reichen. Dalla Germania ci era giunta notizia che ti avessimo perso. Vedo che chiami da Amburgo. Che diavolo è successo lì?»

Reichen provò a condensare le settimane precedenti spiegando in sintesi tutti i fatti, dall'attacco alla sua casa a opera di Wilhelm Roth alla vendetta sistematica e spesso feroce che da allora aveva perpetrato contro il vampiro e gli affiliati di cui era a conoscenza.

Gli disse che Roth e i suoi scagnozzi dell'Agenzia Operativa gli davano la caccia e che la situazione si era fatta ancora più complicata ora che Claire era in fuga con lui. E non poté liquidare l'argomento Claire senza confessare quello che le aveva fatto nell'ufficio di Roth.

«Cristo santo, Reichen» sibilò il guerriero all'altro capo della linea. «È la sua compagna, c'è un vincolo di sangue fra loro. Lo sai che è nel suo diritto ucciderti per questo. Diamine, potrebbe portare la tua testa al cospetto del capo di qualsiasi Rifugio Oscuro in tutta la nazione vampirica e nessuno lo biasimerebbe.»

«Sì, lo so.» Non poteva fare a meno di guardare Claire e pensare a come era precipitata la sua vita in un paio di giorni passati con lui. «Non mi importa cosa Roth potrebbe fare a me. È Claire che ha bisogno di protezione adesso. Roth è furioso e non escluderei che possa riversare la sua collera su di lei. Proprio stasera i suoi agenti hanno cercato di prenderla in custodia dietro suo ordine. Uno l'ha colpita con una pistola elettrica prima che io potessi renderlo inoffensivo.»

Gideon emise un brusco sospiro. «Cristo, è un vero principe questo Roth, eh?»

«E feccia» disse Reichen. «E c'è dell'altro. Comincio a sospettare che sia coinvolto in qualcosa di più grande dei suoi abituali affari loschi. E possibile che sia invischiato con Dragos.»

«Oh, cazzo... hai delle prove o è solo una tua sensazione?»

«Per ora è solo una sensazione, ma non mi sorprenderebbe affatto.»

«Okay.» disse Gideon. Ci fu un improvviso rumore secco di dita che scorrevano su una tastiera mentre il guerriero di Boston parlava.

«Per prima cosa, dobbiamo farvi uscire da Amburgo. Mi sto organizzando per farvi venire a prendere proprio adesso, ma sfortunatamente non riusciremo a far atterrare un aereo prima di domani notte. Avete un posto sicuro dove stare nelle prossime ore e aspettare che arrivi qualcuno a prendervi prima dell'alba?»

Reichen valutò le sue opzioni, da poche a inesistenti. «Niente di concreto al momento, temo. Roth ha le mani in pasta con troppe persone. Chiunque ci denunciarebbe a lui.»

«Capito. D'accordo, ascolta. Siete solo a tre ore circa di treno dalla Danimarca. Se predisponiamo un rifugio sicuro con un'amica dell'Ordine, pensi che ce la potreste fare ad andarci da soli?»

«Ce la faremo» disse Reichen, certo che ci sarebbero riusciti. La sua ferita si stava rimarginando rapidamente e lui era nel pieno delle forze. Se avesse dovuto andare in Danimarca a piedi, portando Claire in braccio, per dio, l'avrebbe fatto.

In sottofondo risuonava ancora un rumore di tasti pigiati. «Sto

mandando il messaggio al nostro contatto mentre parliamo» disse Gideon. «Dovrebbe volerci un minuto, al massimo due, per avere la risposta.»

«Gideon» intervenne Reichen. «Non potrò mai ringraziarti abbastanza.»

«Non c'è bisogno che mi ringrazi. Ci hai coperto le spalle più di una volta. Adesso tocca a noi.» Ci fu una leggera pausa da parte di Gideon, poi una risatina sommessa. «Okay, abbiamo appena ricevuto conferma dalla Danimarca. Il vostro contatto vi aspetta alla stazione di Varde. Sa che deve cercarvi. Dovete trovare una bionda statuarica con un bambino piccolo in braccio. Si chiama Danika.»

Reichen ascoltò, poi annuì verso Claire con un'espressione rassicurante. «Va bene. Ci andiamo subito.»

Dragos si svegliò di soprassalto dal suo incubo, il sudore freddo che gli imperlava la fronte. Si mise seduto nel letto e sbattè le palpebre guardandosi intorno, sollevato di scoprire che era sempre nel suo lussuoso quartier generale. Ancora signore e padrone del regno sotterraneo che aveva scavato nel granito e nella roccia fresca del Connecticut più di un secolo prima. Era tutto ancora lì.

L'incubo non era reale.

Non ancora, comunque.

E non lo sarebbe mai stato, se aveva voce in capitolo.

Nelle settimane successive alla prima fugace visione della propria umiliante sconfitta - una visione che gli era stata rivelata dagli occhi da strega di una bambina adesso presumibilmente nascosta insieme all'Odine - Dragos era stato tormentato dagli inalbi. Non riusciva a liberarsi dall'immagine del suo laboratorio sottosopra, invaso dal fumo, tutti i suoi preziosi macchinari distrutti, i pezzi disseminati in giro... e la gabbia a raggi UV vuota, senza più il suo mostruoso occupante, l'arma segreta di Dragos.

La cosa peggiore fu la pietosa immagine di sé stesso: sconfitto, implorante, a supplicare pietà in ginocchio.

«Mai» disse lapidario fra i denti, come se potesse mandare via la

rivelazione della bambina veggente con la sua sola furia.

Scese dal letto, si coprì il corpo nudo con una vestaglia di seta charmeuse, e uscì dalla camera a passi misurati verso lo studio adiacente. C'era un computer con un grande monitor touch screen su un'antica scrivania intarsiata appartenuta a un imperatore umano. Dragos passò il dito sulla superficie liscia dello schermo, facendo apparire il feed di un video del laboratorio.

Ah, sì, pensò, turbato dalla profondità del suo sollievo. *C'è ancora tutto.*

Il bagliore delle sbarre a raggi UV ben ravvicinate ferì i suoi occhi ipersensibili, ma non gli importava. Zumò sulla creatura letargica affamata confinata nella cella: la creatura che aveva il suo stesso sangue. La letale creatura extraterrestre altri non era che suo nonno. Non che la discendenza sanguigna gli stesse a cuore. Il **DNA** e le portentose cellule sanguigne dell'Antico, d'altro canto, si erano rivelati funzionali agli scopi di Dragos.

Dopo aver lavorato decenni e pazientato secoli, nascosto a disporre le pedine in attesa del momento giusto per fare la sua mossa, il momento più importante era quasi arrivato.

Che fosse dannato se avesse permesso all'Ordine di soffiarglielo prima di aver avuto la possibilità di raggiungere la gloria che gli spettava.

Stava già prendendo gli opportuni accorgimenti per impedire che la visione cui aveva assistito diventasse realtà. Stava apportando dei cambiamenti all'operazione. Stava adottando misure costose e drastiche per proteggere ciò che aveva.

E non era affatto contento di starsene seduto a guardare mentre i guerrieri a Boston continuavano a intralciare il suo lavoro. L'Ordine era un problema di cui non aveva bisogno, un problema con cui non poteva permettersi di rischiare quando era così vicino alla vittoria. Avevano dichiarato la guerra facendo irruzione a un suo raduno fuori Montreal la scorsa estate, costringendo lui e la sua cricca di affiliati eccellenti della Stirpe a scappare nella foresta come topi in fuga da una nave che affonda. Era stato un colpo che aveva minato la sua autorità, senza contare il tempo prezioso che gli aveva fatto

perdere. I guerrieri gliel'avrebbero pagata.

Ma Dragos aveva anche un altro problema.

Aprì il programma di videoconferenza e chiamò gli alloggi di Wilhelm Roth dall'altra parte della fortezza. Il vampiro tedesco, il truce direttore dell'Agenzia Operativa di Amburgo, non era evidentemente abituato a eseguire gli ordini di qualcun altro e Dragos si divertì un po' al pensiero che quella chiamata di metà mattina lo avrebbe indispettito. Roth che prese la chiamata prima del secondo squillo, efficiente come sempre. Per Dragos era una delle sue poche buone qualità. Insieme al fatto che fosse spietatamente ambizioso.

«Sire» disse, la faccia che si muoveva davanti al monitor nelle sue stanze. «Come posso servirvi?»

«Aggiornamento» richiese Dragos, lo sguardo duro che fissava il suo luogotenente.

Roth si schiarì la gola. «È tutto predisposto, la prima fase dell'operazione è cominciato ieri notte. Non dovrebbe mancare molto alla battaglia.»

Dragos grugnì la sua approvazione. «E l'altro problema?»

Ci fu un attimo di esitazione, ma nulla di più. Dragos si chiedeva se Roth sapesse che in quel momento la sua onestà era l'unica cosa che lo teneva in vita. Roth si schiarì la gola. «Sto gestendo una... una faccenda personale ad Amburgo, sire.»

«Sì» disse Dragos, che non sapeva che farsene di tanta riservatezza. Altri contatti oltreoceano l'avevano informato del devastante assalto a due delle sue residenze tedesche. Aveva anche saputo della scomparsa della Compagna della Stirpe di Roth. Dopo una colluttazione con degli agenti di Roth nel suo ufficio di Amburgo, si presumeva che fosse stata portata via dal vampiro che aveva chiaramente un conto in sospeso con Roth.

Un vampiro che si vociferava fosse legato all'Ordine.

La mascella di Dragos si serrò per la rabbia, quando considerò i molti modi in cui uno scenario come quello poteva procurargli problemi.

«Cosa intende fare, Herr Roth?»

«La faccenda verrà risolta, sire.»

«Se ne assicuri» sibilò Dragos. «Sono sicuro che non c'è bisogno che le dica che la femmina rappresenta uno svantaggio adesso. Se è nelle mani del nemico, sarà solo un'arma che useranno contro di lei. E contro di me.»

Roth lo fissò, stringendo gli occhi sagaci. «Non sa dove sono. Non le ho mai confidato nulla di importante. E poi sa qual è il suo posto quando si tratta dei miei affari.»

«E quanto crede ci vorrà a chi l'ha rapita per scoprirla grazie al legame di sangue che ha con lei?» chiese Dragos. «Se la usano per trovare lei, troveranno anche me.»

«Non succederà, sire.»

«Esigo una soluzione definitiva» disse Dragos, conscio di ciò che stava chiedendo al maschio. «È pronto a portare a termine il compito, Herr Roth?»

Il tedesco sorrise con freddezza. «Consideratelo già fatto, sire.»

Dragos annuì. «Ovviamente, finché la femmina è viva, la sua presenza qui è dannosa per l'operazione. Vada a Boston finché non mi assicurerà di aver eliminato il problema. Parta prima del tramonto, Herr Roth.»

Il vampiro chinò la testa annuendo deferente. «Certo, sire. Come desiderate.»

Capitolo 11

Poche ore dopo aver lasciato l'internet café di Amburgo per salire su un treno diretto in Danimarca, Claire e Andreas venivano scortati nel Rifugio Oscuro di un villaggio di campagna, gentilmente offerto dall'Ordine. Il loro contatto, una bellissima Compagna della Stirpe bionda di nome Danika, li aveva portati nei suoi alloggi come se facessero parte della sua famiglia, cordiale e ospitale senza fare domande.

«Spero gradiate l'ambiente tranquillo» disse accogliendoli in una cucina color ciliegia a cui si accedeva dalla porta di servizio. «Abbiamo solo una camera e un bagno in più, ma siete i benvenuti.»

La fattoria dove Danika viveva con il figlio Connor e un'altra coppia era piccola per gli standard dei Rifugi Oscuri. Di solito i membri della popolazione della Stirpe vivevano in ville o grandi case di arenaria bruno-rossa, talvolta nell'appartamento di qualche grattacielo. I Rifugi Oscuri generalmente comprendevano comunità molto unite di circa una dozzina di persone, che si preoccupavano l'una dell'altra come una famiglia, anche se non avevano legami di sangue.

Ma la sistemazione di Danika non era la sola cosa insolita. Era madre di un bambino molto piccolo, un bel maschietto con i suoi colori chiari e i geni inequivocabilmente forti di un padre della Stirpe. Non aveva menzionato un compagno e aveva un'aria un po' malinconica, soprattutto quando guardava il figlio.

Come adesso che il piccolo Connor si sporgeva dalle braccia di Danika indicando Andreas tutto eccitato. I grandi occhi azzurri del bambino erano spalancati e avidi, mentre lo sguardo di Andreas era offuscato dalla ruga che gli solcava la fronte.

«Mi dispiace» gli disse Danika. «È il dermaglifo che esce fuori dal tuo colletto. Connor li ha scoperti un paio di settimane fa e da allora ne è rimasto affascinato.»

Andreas brontolò e annuì rivolto al piccolo della Stirpe.

«Riconosce già i suoi confratelli. È sveglio.»

Danika si illuminò. «È vero.»

Claire osservava con muto stupore Andreas mentre si solleva la manica per rivelare altri segni della Stirpe sulla sua pelle, per l'evidente gioia di Connor. Il baby vampiro allungò la manina grassoccia per toccare i bellissimi archi e svolazzi che correvano per tutta la lunghezza del muscoloso avambraccio di Andreas.

«Pa» esclamò. «Pa! Pa!»

«Oh!» Le guance bianco latte di Danika arrossirono all'istante. «No, tesoro, non è papà. Oh dio... mi dispiace. Che imbarazzo.»

Claire rise e anche Andreas si lasciò sfuggire un risolino. «Va tutto bene» disse lui. «Mi hanno chiamato con nomi ben peggiori, te l'assicuro.»

Danika sorrise, ma nei suoi occhi ricomparve quella punta di tristezza. «Il padre di Connor, Conlan, era un guerriero dell'Ordine. È stato ucciso durante una missione a Boston prima che Connor nascesse.»

«Mi dispiace molto» mormorò Claire, capendo quanto fosse recente la perdita, visto che il figlio di Danika probabilmente non aveva nemmeno due anni.

Danika scrollò lievemente le spalle e si schiarì la gola. «Dopo la perdita di Conlan sono andata in Scozia - la sua terra natale - per partorire Connor. Pensavo di rimanere lì e crescere nostro figlio nelle Highlands che Conlan tanto amava, ma stare nel suo Paese senza di lui mi faceva sentire ancora di più la sua mancanza. Sono tornata in Danimarca l'anno scorso.»

Andreas passò delicatamente il palmo della sua grossa mano sulla testa biondo chiaro di Connor. «Sarebbe fiero di te, Danika, dovunque tu abbia scelto di crescere suo figlio.»

«Ti ringrazio per le tue parole.»

Sorrise timidamente, ammaliata, intuiva Claire dallo sguardo languido che gli indirizzò. E Andreas era affascinante, soprattutto quando aveva preso il bambino nelle sue grandi braccia perché potesse esplorare più da vicino i glifi che lo incuriosivano tanto.

Claire vide un barlume dell'uomo che si ricordava dal passato, l'uomo spensierato e carismatico di cui si era follemente innamorata tanti anni prima.

Da quando era ripiombato nella sua vita due notti prima, Claire aveva pensato che l'uomo che aveva conosciuto e adorato non esistesse più. Pensava che quella parte di lui fosse stata consumata dalle fiamme che avevano inghiottito la sua famiglia, lasciandolo, unico superstite, deciso più che mai a vendicarsi.

E pensare che una volta l'aveva accusato proprio di non prendere abbastanza sul serio la vita... lei. Con il tempo aveva cominciato a temere i suoi modi evasivi e menefreghisti. Aveva temuto che non si sarebbe mai accontentato di una sola donna e forse, dopotutto, non lo aveva mai fatto. Aveva sentito parlare delle sue tante compagne nel corso degli anni, tutte donne mortali.

Sapeva che non si era mai scelto una Compagna della Stirpe e non si era mai accasato per avere dei figli e Claire si era a lungo rallegrata segretamente per il fatto che non si fosse legato a nessun'altra per tutto quel tempo. Quanto al compagno che lei stessa aveva sbagliato a scegliere, la sua unione senza amore con Wilhelm Roth non aveva dato figli; una fortuna, adesso che cominciava a scoprirne di più sul tradimento di Wilhelm.

Malgrado l'apparente sconsideratezza di Andreas e le sue ritrosie da libertino, dopo averlo conosciuto meglio, Claire lo riteneva un compagno perfetto per una donna. Lo vedeva adesso, nella gentilezza con cui si rivolgeva a Danika e nella facilità con cui era entrato nelle grazie di suo figlio.

Claire lo guardava adesso e si chiedeva come avessero potuto lasciare che tanto tempo, tanti errori e passi falsi, si mettessero fra loro.

Si chiedeva quanto le ci sarebbe voluto per dimenticare questo suo lato vibrante e magnetico, una volta terminato il pericoloso viaggio in cui si erano ritrovati insieme.

Come poteva continuare la sua vita alla luce di quello che stava scoprendo su Wilhelm e di tutto quello che desiderava di avere ancora con Andreas?

«Oddio, non posso credere che sia già quasi l'alba» disse Danika, la sua voce melodiosa che faceva breccia fra i gravi pensieri di Claire. «Sarete esausti. Volete vedere la vostra stanza?»

Claire annuì, temendo che i suoi occhi avessero rivelato ciò che sentiva in quel momento, a giudicare dal modo in cui l'altra Compagna della Stirpe la guardava, con grande tenerezza e compassione. Ammaestrò i tratti del viso trasformandolo in una maschera placida e imperscrutabile, una capacità che aveva perfezionato negli anni passati accanto a Wilhelm Roth. «Ciò che vorrei di più sarebbe un bel bagno caldo» disse, avvertendo lo sguardo di Andreas fisso su di lei, anche se a lei era sembrata una richiesta assolutamente legittima.

«Certo» rispose Danika. Lanciò un'occhiata ad Andreas, che teneva ancora in braccio un affascinato Connor. «Ti piacerebbe guardarlo mentre porto Claire di sopra?»

«Nessun problema» disse lui, gli occhi inchiodati su Claire con un'intensità che le fece ribollire il sangue nelle vene. «Prendetevi tutto il tempo che volete. Io e questo giovanotto ce la caveremo da soli.»

Claire sentiva il suo sguardo bollente che la seguiva, tangibile come una carezza prolungata, mentre Danika l'accompagnava al piano di sopra.

«Qui c'è il bagno» disse la femmina alta e bionda, indicando la porta aperta di un bagno in cima alle scale. «Nessuno usa questa parte della casa, quindi consideratela pure vostra. In fondo al corridoio c'è la camera da letto.»

Claire trattenne a stento un sospiro soddisfatto quando entrò nell'accogliente stanza con il parquet di legno dorato, i mobili in ciliegio scuro e un grande letto matrimoniale coperto da una trapunta. Da tanto non si trovava in una stanza che trasudasse semplice calore casalingo.

«Ti ho preparato una camicia da notte e in bagno ci sono tanti asciugamani. Non so come sei abituata a casa, ma spero che ti sentirai a tuo agio qui.»

«È delizioso» rispose Claire. Si spostò verso l'enorme letto e passò

le dita sul ricamo certosino del bellissimo disegno scandinavo del quilt verdazzurro, grigio e panna. «Questa camera mi ricorda la casa della mia famiglia nel Rhode Island.»

Danika sorrise. «Oh, quindi sei americana?» Andò verso un grande armadio e aprì le ante con le maniglie di ottone brunito. «Non mi sembravi tedesca. Non hai per niente l'accento.»

«No, sono venuta in Europa molti anni fa, per studiare musica.» Claire andò verso l'armadio per aiutare l'altra donna a prendere un paio di cuscini in più e una coperta di lana ripiegata. «Ero molto idealista all'epoca, come tanti giovani. Personalmente ero combattuta fra l'amore per il pianoforte e il bisogno di fare qualcosa di importante della mia vita, tipo salvare il mondo.»

«Non sono sicura che il mondo si possa salvare» disse Danika, rivolgendole un solenne sguardo azzurro. «C'è così tanta corruzione, così tante tragedie dovunque guardi. Muoiono sempre le brave persone, anche quelle la cui unica colpa è impegnarsi a fare un buon lavoro e migliorare le cose per gli altri.»

Claire annuì. «I miei genitori erano persone così. Mia madre lasciò una vita molto agiata nel New England per portare acqua potabile e medicinali in un piccolo paese africano. Mentre era lì conobbe mio padre, un giovane medico dello Zimbabwe. Si innamorarono quasi subito, ma all'epoca un matrimonio fra un'americana bianca e un africano nero non era cosa semplice. Quando mia madre rimase incinta, ritornò negli Stati Uniti finché non sono nata io. Mio padre restò in Africa per continuare il suo lavoro e aspettava il nostro ritorno per stare con la sua famiglia. Qualche mese dopo scoppiò una guerra nella regione. Mia madre non sopportava di stargli lontana mentre il villaggio che avevano faticato tanto a costruire era minacciato dalla guerra. Tornò in Africa e nel giro di un mese dal suo arrivo furono uccisi entrambi quando le forze dei ribelli assaltarono il loro campo.»

«Oh, Claire.» Danika la prese in un abbraccio amorevole. «Che cosa terribile, per te e per il resto della tua famiglia. Mi dispiace così tanto.»

Era da tanto che non pensava alla perdita dei suoi genitori, che conosceva solo attraverso le fotografie e i racconti che sua nonna

aveva condiviso con lei nel Rhode Island, mentre cresceva orfana e diversa dagli altri anche se pur sempre una bambina privilegiata dell'alta società di Newport. Tutti i suoi parenti negli Stati Uniti erano morti ormai. La casa di Newport era ancora sua, temuta da persone che pagava per occuparsi del giardino e della manutenzione ordinaria, ma lei non ci tornava da quasi vent'anni. All'improvviso ne sentì la mancanza, sentì la mancanza della sensazione di essere davvero a casa.

Danika la lasciò dopo un attimo e cercò di passare a un argomento più leggero. «Quindi, quale dei tuoi obiettivi hai cercato di raggiungere?»

«Nessuno dei due, a dire il vero» ammise Claire. «Non molto dopo il mio arrivo in Germania ho avuto il mio primo scontro con uno della Stirpe. Era molto giovane, praticamente un adolescente. Era tarda notte, stavo tornando a casa a piedi da un concerto ed ero sola. Pensavo volesse rubarmi la borsa, ma in realtà cercava altro. Stava per mordermi quando fu fermato da un altro maschio della Stirpe.»

«Andreas?» tirò a indovinare Danika, sorridendo.

Claire scosse la testa. «No, non lui. Era... un altro. Uno molto importante ad Amburgo, anche se io all'epoca non lo sapevo. Aveva fiutato l'odore del mio sangue quando l'altro maschio mi aveva buttato a terra e io mi ero sbucciata le ginocchia. Capì subito che ero una Compagna della Stirpe, così cacciò via l'altro vampiro e mi prese sotto la sua ala protettiva. Ho conosciuto Andreas solo dopo.»

E come la tragica relazione dei suoi genitori, anche lei e Andre si erano innamorati all'istante di un amore impossibile. Aveva passato gli ultimi trent'anni a cercare di dimenticarlo. Cercando di convincersi che non era più innamorata di lui dopo tutto questo tempo.

«Così tanto tempo lontani. So quant'è difficile vedersi negata la cosa che il tuo cuore desidera più di ogni altra» mormorò Danika un po' soprappensiero.

Claire le lanciò uno sguardo stupefatto. «Cosa... come fai a sapere...»

L'altra Compagna della Stirpe prese fiato. «Perdonami.

Non volevo violare i tuoi pensieri.» Si portò l'indice alla tempia. «La mia abilità, temo. Non mi piace leggere nella mente degli altri e, a dirti la verità, il più delle volte detesto essere in grado di farlo. Sfortunatamente, da quando è morto Conlan, non riesco più a gestire questa mia capacità. Non ho preso un altro compagno, né intendo farlo, e senza l'apporto regolare del sangue di Conlan, sembra venire e sparire a suo piacimento. Mi dispiace, Claire. È stato molto scortese da parte mia.»

«Va tutto bene.»

«Non so se la cosa possa farti sentire meglio, ma non stai soffrendo da sola. È lo stesso per Andreas, sai? Prova lo stesso rimpianto che ti porti dentro tu.» Danika sorrise gentilmente. «I suoi pensieri mi sono stati chiari nell'altra stanza come lo sono ora i tuoi. È affranto e distrutto dalla rabbia, ma soffre anche in un altro modo.»

Claire la fissava, senza riuscire a dire niente. Riusciva a malapena a respirare.

«La vita è preziosa» continuò Danika. «Ed è così breve, anche per quelli come noi. Quattrocentodieci anni con Conlan non sono stati affatto sufficienti. Non capita spesso di avere una seconda possibilità, non nella vita o in amore. Se avessi anche solo un altro minuto con Conlan, non ne sprecherei nemmeno un secondo con i rimpianti. Lascia che Andreas sappia quello che provi veramente.»

«Ma lui non è mio» mormorò Claire a bassa voce. «Non più.»

«Prova a dirlo al tuo cuore.» Danika strinse leggermente la mano di Claire. «Prova a dirlo al suo cuore.»

Reichen evitò di salire per ore dopo che Danika era venuta a riprendersi il figlio. Lei e Connor erano andati a riposarsi per il resto del giorno, lasciando Reichen ad aggirarsi nel silenzio della fattoria, ad ammazzare il tempo, nel tentativo di non pensare che Claire stava dormendo in un letto sopra la sua testa.

Tutta sola nel letto, il suo dolce corpo languido e rilassato. La sua

pelle marrone chiaro morbida come velluto, ogni superbo centimetro del suo soffice, caldo, pulito...

Gesù Cristo.

Da quando lei aveva chiesto di potersi fare un bagno, lo aveva condannato a immaginarla svestita e profumata da una lunga, calda immersione. Era stato tentato, quasi da perdere la testa, di salire le scale dietro di lei quando se n'era andata con Danika, una tentazione che non gli era ancora passata. Non c'era niente che desiderasse di più che stare con lei in quel momento, consolarla e farle sapere che era al sicuro da Roth e i suoi scagnozzi. Rassicurarla che in qualunque insidia fossero incappati, lui l'avrebbe protetta a ogni costo.

Quello che era stato incapace di garantire alla sua famiglia o a Helene.

Passare del tempo con Danika e il suo bambino aveva riportato la sua attenzione sulla realtà con una fulminante messa a fuoco. Non era lì per alleviare le paure di Claire, come non era lì per appagare il suo desiderio di lei o rispondere all'ancestrale richiamo del vincolo di sangue che lo avrebbe sempre attratto a lei. Un vincolo di sangue che lui le aveva imposto, rammentò subito.

No. Era qui per un solo scopo: la vendetta.

Ogni altra cosa - i suoi bisogni, i desideri, il suo futuro, il diritto di reclamare il pur minimo momento di egoistica gioia - era stata bruciata dalle fiamme che avevano divorato il suo Rifugio Oscuro.

Andando ancora più indietro, pensò amaramente all'ultima notte in cui aveva visto Claire. Era stata una notte di stupidità e violenza che l'aveva lasciato sofferente e sanguinante, a morire di caldo in aperta campagna sotto il sole cocente del mattino. Fino a quel momento non conosceva il potere che era stata la sua dannazione fin dalla nascita, un potere tramandatogli da una madre Compagna della Stirpe mai conosciuta, che non aveva vissuto abbastanza per metterlo in guardia dalla sua furia.

Aveva imparato la lezione in un momento brutalmente vivido, quella tremenda mattina fuori Amburgo, e l'orrore di ciò che aveva fatto non l'aveva mai abbandonato.

Così tante vite innocenti attorno a lui erano state ridotte in

cenere. Anche la sua vita stava prendendo velocemente la stessa direzione, ma aveva ancora tempo di veder fatta giustizia, almeno per quelle vite perse per ordine di Wilhelm Roth. Non aveva dubbi che la sua rabbia e il suo odio stavano solo rafforzando il fuoco che viveva in lui. Prima o poi lo avrebbe distrutto, ma che fosse dannato se fosse caduto senza trascinare Roth con sé.

Pregava solo che la sua decisione fosse abbastanza ferma da tenere Claire lontano da lui mentre si avvicinava sempre più alla sua inevitabile fine.

Fu la profondità della sua convinzione alla fine a dargli la forza di salire le scale e trovare la camera che Danika aveva dato loro. Non sapeva neanche se l'altra coppia che viveva nella fattoria sapeva di lui e Claire e non aveva intenzione di mettere Danika nella posizione di dover mentire per coprirlo, nel caso gli altri abitanti fossero scesi e si fossero trovati un estraneo per casa.

Reichen si fermò davanti alla camera chiusa in fondo al corridoio. Il suo battito pulsava della viscerale consapevolezza della presenza di Claire dall'altra parte della porta dipinta di bianco. Pregò che si fosse addormentata, visto quanto si era trattenuto al piano di sotto. Girò la consunta maniglia di ceramica il più piano possibile e sbirciò dentro.

«Ciao» disse lei, emettendo poco più di un sospiro. Era seduta a un capo del grande letto, con indosso una leggera maglietta azzurra che nascondeva a malapena lo scuro turgore dei capezzoli e la rotondità ben tornita dei suoi seni. Un piccolo paralume si accese sul comodino di fianco a lei, una luce dorata che si proiettava sui suoi capelli d'ebano e sul suo incantevole viso.

Lui si accigliò ed entrò nella stanza, chiudendo la porta dietro di sé senza fare rumore. «Faresti meglio a dormire.»

Lei scrollò le spalle. «Pensavo che il bagno mi avrebbe rilassato, ma mi sembra di non riuscire a chiudere occhio.»

Faticò maledettamente per ignorare il guizzo di lussuria che lo percorse con la rinnovata immagine di Claire, nuda, seduta in una vasca piena di acqua bollente e setose bolle bianche.

«La notte calerà presto» borbottò lui. «Dobbiamo prepararci per

prendere l'aereo per gli Stati Uniti al tramonto. Faresti meglio a spegnere la luce e provare a riposare.»

Lei si mosse sul letto, ma solo per allungarsi a indicarne la metà libera. «Ho preso uno dei cuscini più morbidi, ma se preferisci puoi tenerlo tu.»

Le lanciò uno sguardo torvo, più per la scomodità della sua crescente erezione che per l'offerta della scelta del cuscino. Spostandosi sul materasso, la maglietta le aderì tanto da diventare una seconda pelle. E spostando la trapunta, lo sguardo ardente di Andreas si era fissato sulla minuscola porzione dei suoi slip.

Slip rosso cremisi, santo cielo.

Impietrì, ogni terminazione nervosa del suo corpo vibrava come energia nucleare per l'eccitazione.

«Dovresti ricordare che ho il sonno pesante» disse lei, ma lui quasi non sentiva quello che gli diceva. «Non preoccuparti di svegliarmi se ti rigiri e prendi tutte le coperte. Probabilmente non me ne accorgerò nemmeno.»

Andreas tornò in sé quando capì che Claire si aspettava che dormisse nel letto con lei. Proprio di fianco a lei, quando l'unica cosa che gli impediva di realizzare il suo empio desiderio era uno strato di cotone striminzito e un minuscolo triangolo di seta rossa.

«Il letto è tuo» disse lui, la voce un roco graffio in gola. «Non è un pigiama party, cazzo. Non puoi pensare che dorma con te, Claire.»

Lei fece un'espressione titubante. «Non intendevo...»

«Gesù Cristo» borbottò lui. Un'improvvisa ondata di caldo e fame gli pizzicò la pelle e infiammò ancora di più il suo desiderio. «Stare a letto con te è l'ultima cosa di cui ho bisogno in questo momento, maledizione!»

La sua voce dovette risuonare ancora più burbera di quello che pensava, a giudicare dalla rapidità con cui Claire distolse lo sguardo. Scosse la testa, poi sospirò. «Il letto è abbastanza grande per tutti e due. Cercavo solo di dire questo.»

La fissò a lungo, i muscoli che si contraevano per il desiderio di muoversi, di lanciarsi sul materasso e di averla sotto di sé.

La desiderava così tanto che non riusciva a vedere altro. Non riusciva a sentire altro sapore, mentre le punte delle zanne cominciavano a sporgere premendo sulla carne della sua lingua.

«Dormi, Claire.»

Si tolse dalla vista della donna e si accomodò vicino al letto sul pavimento. Il tappeto fatto a mano che ricopriva le vecchie assi di legno era nodoso e aveva un leggero odore di cera al limone. Si girò di lato sul pavimento duro, l'unica posizione in cui non sentisse con dolorosa consapevolezza l'erezione che gli sporgeva fra le cosce come una colonna.

L'aveva davvero avvertita pochi minuti prima che la notte sarebbe arrivata presto?

Tutt'altro.

Sarebbe stata un'attesa tremendamente lunga fino al tramonto.

Capitolo 12

Claire era distesa sul grande letto, sveglia come un grillo, con gli occhi fissi nel buio della stanza oscurata dalle imposte. Non si era mossa da quando Andreas si era sistemato sul pavimento. Il tempo sembrava non passare mai e a lungo fu convinta che lui fosse sveglio e all'erta come lei, e determinato quanto lei a stare in silenzio facendo finta di non accorgersene.

Ma dopo circa un'ora il suo respiro cambiò, e dall' inspirare ed espirare controllato che Claire riusciva a malapena a sentire passò al ritmo assonnato di un profondo sospirare.

Claire ascoltava i lenti rumori del suo sonno, mentre le parole di Danika sulla rarità delle seconde chance e sul non sprecare tempo in rimpianti le risuonavano nella mente come una canzone che non riusciva a togliersi dalla testa. C'erano così tante cose che voleva dire ad Andreas. Cose che aveva bisogno di fargli sapere.

Non che lui l'avrebbe ascoltata. Non sembrava propenso a farla avvicinare. E adesso aveva bisogno di stargli vicino, anche solo per sentire la sua forza accanto a sé quando tutte le certezze che pensava di avere sul suo mondo le si stavano sgretolando sotto i piedi.

Sentiva un muro ergersi fra loro. Più rimaneva in quel Rifugio Oscuro camuffato da fattoria più sembrava diventare alto. Claire non sapeva di preciso cosa avesse fatto per farlo arrabbiare, o forse dipendeva solo dal fatto che era costretto a prendersi cura di lei ora che Wilhelm stava dando la caccia a entrambi.

Per un attimo avrebbe voluto avere lo stesso dono di Danika in modo che la mente di Andreas, e le sue criptiche emozioni, non restassero un mistero per lei.

Poteva venirle in aiuto anche il suo potere. Erano tutti più accessibili nel mondo dei sogni. Non tutto quello che si diceva o si vedeva era la verità, certo, ma la natura surreale dei sogni riusciva in qualche modo a rimuovere le inibizioni.

Claire si avventurò con lo sguardo oltre la distesa del grande letto

fino alla grossa massa del corpo di Andreas che dormiva sul pavimento. Si infilò il braccio sotto la testa e si raggomitò su un fianco a osservarlo. A chiedersi dove l'avessero portato i suoi sogni. Chiuse gli occhi e pensò a lui mentre rilassava i muscoli, ordinando alla sua mente di calmarsi e prepararsi a dormire.

Lasciò che il suo potere si dilatasse, bagliori di coscienza protesi nella loro ricerca.

Di solito ci voleva moltissima concentrazione per trovare chi sognava, ma Andreas lo trovò subito, appena scivolò sotto il velo della coscienza e del sonno. Era sempre stato così con lui, come se il loro legame non si fosse mai affievolito dall'istante in cui si erano conosciuti.

C'erano state delle volte, molto dopo che Andreas se n'era andato dalla sua vita, in cui Claire aveva avuto la tentazione di andarlo a cercare, anche se solo nel mondo dei sogni. Ma aveva avuto troppa paura di affrontare un altro rifiuto e si vergognava troppo perché, nonostante i suoi sforzi, non riusciva a provare per Wilhelm niente di simile all'amore che era stata incapace di cancellare per Andreas.

Dopo quanto successo nelle due notti precedenti quello che sentiva ora per Wilhelm e per il vincolo di sangue che la incatenava a lui era una diffidenza fredda e pungente. Disprezzo, se era vero tutto quello che stava scoprendo sul suo conto.

Dopo quello che aveva passato con Andreas in quelle sconvolgenti, lunghe e intense ore insieme, doveva ammettere di avere un po' di paura per l'individuo letale che era diventato. Ma insieme alla paura era sopraggiunta un'ondata di emozione che la terrorizzava ancora di più per la grande compassione che nonostante tutto provava per lui.

Per l'intensità del suo desiderio, del suo bisogno di lui.

Com'era facile immaginarsi di nuovo innamorata di lui... sempre che avesse mai smesso di amarlo.

Mentre camminava nel suo sogno, si sentì mancare il fiato quando lo vide sotto il cielo di una notte stellata, seduto scalzo e a torso nudo nella frizzante frescura dell'erba del parco che lei aveva progettato nel terreno su cui prima sorgeva il suo Rifugio Oscuro.

Ogni dettaglio era esattamente come l'aveva predisposto nel plastico dell'architetto, fino all'ultima panchina e all'ultima aiuola.

Buon dio. Aveva memorizzato tutto il progetto.

«È bellissimo» disse Andreas, la sua voce profonda provocò un tremito nelle ossa di Claire. «Sapevi esattamente cosa mettere. Non so bene come, ma lo sapevi.»

Non si voltò verso Claire mentre lei si avvicinava con cautela al limitare del suo sogno, dove il terreno che immaginava nel sonno abbracciava il lago scintillante alle sue spalle. La pelle dorata di Andreas era luminescente al chiaro di luna, resa ancora più sfolgorante dal fiorire di glifi intrecciati e ritorti che percorrevano la sua schiena muscolosa come fossero il capolavoro del pennello di un artista. A Claire tornò in mente quando percorreva quei bellissimi segni con la lingua; se chiudeva gli occhi poteva ancora rivedere ogni singolo arco e svolazzo che si muoveva sulla sua pelle soda e liscia.

«Sai che non dovresti essere qui» disse quando i piedi di Claire si fermarono di fianco a lui. Adesso sì che la guardò e la sua non era proprio un'espressione amichevole. Le sue iridi emettevano una penetrante luce ambrata. Quando arricciò indietro le labbra per parlare, le punte delle sue zanne risplendevano di un bianco puro e accecante. «Non devi stare qui, Claire. Non con me. Con così. Non avresti dovuto venire senza essere stata invitata.»

«Dovevo trovarti.»

«Perché?»

«Dovevo vederti. Volevo... parlare...»

«Parlare.» La parola gli uscì di bocca con uno sbuffo stizzito. Prima che Claire capisse cosa stesse facendo Andreas, lui si mise in piedi, sovrastandola con la sua altezza. I suoi occhi erano di fuoco, così ardenti che era un miracolo se slip e maglietta non le si scioglievano mentre lo sguardo intenso di lui la percorreva dalla punta dei capelli alle dita dei piedi nudi. «Di cosa vuole parlare, Frau Roth?»

«Non farlo» disse lei, trasalendo per il suo tono mordace. «Non metterlo in mezzo.»

«Ma lui è in mezzo, Claire. Ce l'abbiamo messo noi, giusto? Se te

ne penti solo ora non è un problema mio.»

Lei lo guardò accigliata, con l'intenzione di ignorare le sue parole graffianti, lei che era venuta lì solo mossa dall'affetto, come amica. «Perché lo fai, Andre?»

«Fare cosa?»

«Allontanarmi. Trattarmi come se io e Wilhelm fossimo la stessa cosa, entrambi tuoi nemici.»

«Cosa vorresti che facessi? Dirti che alla fine si risolverà tutto fra noi? Fare finta che Roth non esista cosicché noi due possiamo riprendere le cose dove le avevamo lasciate tanti anni fa?»

Claire guardò in basso, sentendosi stupida per aver desiderato di sentirsi dire proprio quelle cose, e altre ancora. Parole che probabilmente non le avrebbe più detto, nemmeno nel fragile rifugio di un sogno.

Le alzò il mento con le sue dita forti e delicate. «Non possiamo cambiare niente di quello che è stato, Claire. Non starò qui a raccontarti bugie per farci sentire meglio. E non ho intenzione di farti promesse che so di non poter mantenere.»

«No» disse lei. «Preferisci scappare.»

Andreas serrò la bocca e scosse la testa, gli occhi che risplendevano foschi. «Tu hai pensato che volessi lasciarti.»

Non una domanda, ma un'accusa pacata.

«Che importa se l'ho pensato?» ribatté lei. Deglutì, avvertendo ancora la fitta di dolore per la ferita che lui le aveva inflitto trent'anni prima. «Lascia stare, non rispondere. Non volevo forzarti a dire qualcosa solo per farmi sentire meglio.»

Accortasi che era stato uno sbaglio venire lì, si voltò, pronta ad andarsene e a lasciarlo rabbuiarsi da solo nel suo sogno. Ma prima che potesse fare un solo passo, le dita di Andreas le strinsero il braccio, bloccandola dov'era. Le si mise di fronte, il volto tirato e tremendamente serio.

«Lasciarti era l'ultima cosa che avrei voluto fare.» Si accigliò, la sua presa che, sempre più salda, la spingeva contro la parete infuocata del suo corpo. «Dio, è stata la cosa più difficile che abbia mai fatto.

Mai, Claire.»

Lei, senza parole, alzò lo sguardo, persa nel cupo bagliore dei suoi occhi. Un attimo dopo lui si era chinato a baciarla, le loro bocche che si univano in una lunga fusione mozzafiato.

Non avrebbe mai voluto fermarsi. Non lo avrebbe lasciato andare adesso che era di nuovo fra le sue braccia, anche se era solo un sogno.

«Dio, ti voglio, Claire» gemette a pochi millimetri dalla sua bocca, le zanne affilate e pungenti che le sfioravano le labbra.

«Voglio stare con te adesso... Ah, Cristo, è da così tanto tempo che ho bisogno di stare con te.»

Spesso nei sogni i desideri devono solo essere sussurrati perché si avverino. In un attimo Claire si ritrovò sull'erba soffice e fresca, il magnifico corpo di Andreas sopra di lei.

Adesso erano nudi, i vestiti erano scomparsi come fossero di nebbia. Ma anche in sogno la pelle di Andreas era calda e soda. Le spalle larghe e le braccia possenti, il petto muscoloso e l'addome scolpito... tutto di lui era vero, forte e perfetto nella sua virilità. Claire non riusciva a smettere di vagare con lo sguardo lungo il suo corpo. Si ricordava troppo bene che Andreas era perfetto anche più in basso.

Essendo un sogno, mise da parte tutti i motivi per cui non avrebbero dovuto stare insieme e di cui lei era ben consapevole. Riconosceva solo il richiamo del proprio cuore e quando la sua mano si posò in mezzo al petto di Andreas riconobbe anche il richiamo del suo.

Sentiva il battito di Andreas martellarle contro le dita, il suo respiro farsi veloce, pesante, ardente di desiderio. Claire lo guardò negli occhi, luminosi come fiamme. Il volto di Andreas era una maschera tesa e stravolta.

«Sì» sospirò lei, quasi senza riuscire a parlare.

Prese fiato quando la grossa testa del suo membro la lacerò facendosi strada nel suo corpo. Spingendo lentamente con i fianchi Andreas scivolò dentro di lei, inoltrandosi nelle sue profondità con

una lunga e gloriosa stoccata. Claire gridò, inarcando la schiena per accoglierlo tutto dentro di sé, presa dall'urgenza di sentirsi riempita da lui. La penetrò fino a toccare i suoi più intimi recessi.

«Oh, sì» ansimò lei quando trovarono il loro ritmo, adattandosi l'uno all'altra come se non si fossero mai separati.

Era un amante impetuoso; lo sapeva già e godeva di quel suo vigore animalesco. La forza di ogni suo colpo la stordiva e a ogni gemito sussurrato le fremeva il sangue nelle vene.

Lui sapeva come muoversi, conosceva la cadenza giusta per strapparle dal corpo fino all'ultima scheggia di piacere. Claire avvertì i primi sussulti dell'orgasmo attraversarle il sangue come piccoli fulmini. Non riusciva a trattenersi, non aveva la forza di opporsi al dominio che Andreas aveva sui suoi sensi.

Non poté far altro che affondare le dita nei possenti muscoli delle sue spalle, aggrappandosi a lui mentre la portava verso un'ascesa saettante. Non sapeva se lui la stesse seguendo nell'apice del godimento. Sentiva solo l'incredibile ondata di piacere che la pervadeva... poi l'improvviso e doloroso senso di vuoto quando si accorse che Andreas era sparito.

Claire lo chiamò nel sogno, ma di lui non c'era traccia.

E adesso anche il santuario verde dove si erano congiunti era svanito. Era seduta in mezzo a un campo arso dal sole, con una luce accecante negli occhi.

«Andre?»

Si alzò e cominciò a camminare, proteggendosi gli occhi con una mano, mentre cercava faticosamente di orientarsi. Non conosceva quel posto. Non riusciva a capire il significato della luce dorata, né dell'acre odore di fumo, o di qualcosa di simile, che sentiva: un odore indecifrabile che le riempiva le narici e la soffocava. Claire, tossendo, calpestava piante bruciate.

Inciampò quando il suo piede urtò una massa nera carbonizzata.

Fu sopraffatta dall'orrore ancor prima di realizzare cosa vedevano i suoi occhi.

Era un bambino.

Un bambino morto, reso irriconoscibile dalle ustioni.

«Oh mio dio.» Claire si ritrasse inorridita. Sconvolta. «Andreas!»

Girò la testa e le uscì un urlo di sollievo nel vedere il grande prato verde e la villa in pietra e legno - il Rifugio Oscuro di Andreas - sulla sommità di un dolce pendio. Claire corse verso la casa. Era nuda e aveva freddo, terrorizzata e confusa per quello che aveva appena visto.

«Andre?» lo chiamò, agitatissima, mentre camminava nel giardino sul retro, cercando di scorgere un movimento o una luce all'interno. «Andreas... ci sei?»

Fece il giro della casa, coprendo con le braccia le sue nudità mentre saliva i gradini che portavano all'elegante ingresso. Bussò. La porta si aprì senza rumore di cardini, ma dentro non c'era nessuno ad aspettarla.

Claire varcò la soglia e si addentrò in uno strano mausoleo bianco. Ovunque guardasse - pavimenti, pareti, mobili - era tutto immacolato, bianco come la neve. E silenzioso come una tomba.

«Andreas, ti prego. Ho paura. Dove...»

Andreas uscì da una delle stanze che si affacciavano sull'atrio spettrale. Era nudo come lei, gli occhi ancora infiammati d'ambra e le zanne che gli riempivano la bocca. Avanzò con cautela, senza dire una parola, e la trascinò in una stretta implacabile e dolorosa. La baciò con tanto ardore e passione da farle quasi cedere le ginocchia.

Poi, proprio quando lei cominciava a riprendersi, lui si ritrasse. La allontanò da sé, lasciando la presa con tanta veemenza che Claire vacillò un po' prima di recuperare l'equilibrio. C'era qualcosa di bagnato e viscido sotto i suoi piedi. Ci scivolò sopra... un attimo prima che il suo naso registrasse l'odore metallico del sangue.

«Oh mio dio.»

Claire guardò il pavimento, che non era più di marmo bianco ma striato. Un marmo orrendamente macchiato di sangue. Pareti e mobili non erano più immacolati. Adesso tutto era distrutto, segnato da fori di proiettili, coperto di sangue. Arredi e quadri erano rovesciati, rotti, tutti in mille pezzi.

«Oh no... oddio... *no.*»

Non riusciva a decifrare il campo riarso dal sole né la tragica visione del bambino, ma era inequivocabile ciò che aveva ora davanti agli occhi. Claire guardava Andreas, in preda all'orrore più completo e alla pena più miserevole, e comprese che le stava mostrando la distruzione della sua casa. Distruzione comandata da Wilhelm Roth, proprio come le aveva detto la prima notte nella casa in campagna. Allungò una mano verso Andreas in cerca di un sostegno, ma lui non la prese. La sua espressione era di dura condanna. Quando Claire abbassò gli occhi capì perché.

Aveva le dita e i palmi delle mani ricoperti di sangue. Ce l'aveva su tutta la fronte e anche i capelli erano insanguinati. E lì, ai suoi piedi, giaceva il corpo esanime di un bambino, figlio di uno dei nipoti di Reichen, ucciso a colpi di pistola. In altre parti della villa c'erano altri corpi, al pianoterra, sulle scale, vicino alla porta della cantina in fondo all'atrio. Era in mezzo a un massacro che non avrebbe saputo immaginare nemmeno nei suoi incubi peggiori.

Quando tornò a guardare Andreas, era avvolto in un mortale calor bianco. Fiamme gli schizzavano dal corpo andando a incendiare mobili e pareti. In pochi secondi Claire non vide che fuoco.

L'urlo le sgorgò dalla gola roco e disperato.

Si risvegliò dal sogno di soprassalto, incapace di sopportare quell'orrore un attimo di più.

Nauseata e tremante, si mise seduta, liberandosi di coperta e lenzuola. Niente sangue addosso ora. Niente cenere. Solo il sudore freddo dell'autentico terrore e dell'angoscia di aver visto con i suoi occhi il terrificante incubo di Andreas.

Claire si sarebbe aspettata che lui si svegliasse dandole qualche spiegazione o un po' di conforto. Di certo si rendeva conto di quanto fosse sconvolta adesso. Invece continuò a dormire sereno, respirando placidamente sul pavimento accanto al letto. Lasciò che superasse da sola la sua profonda angoscia, come se avesse voluto che rimanesse turbata - inorridita - da ciò che le aveva mostrato.

Forse aveva voluto che rimanesse inorridita da lui, in un certo

senso.

Claire aspettò che i suoi battiti si stabilizzassero e che il suo corpo smettesse di tremare, poi si mise piano piano sotto le coperte e contò le ore che mancavano al crepuscolo.

Capitolo 13

«Cazzo, questo posto è un mortorio stasera» borbottò Chase mentre si guardava attorno nel locale affollato, non trovandolo di suo gradimento. «Saremmo dovuti andare nella parte nord della città, come vi avevo detto io, anziché perdere tempo a Dorchester.»

Kade scrollò le spalle, rivolgendo un sorriso a Brock, il terzo componente della pattuglia. «Vuoi vedere dei locali che sono un vero mortorio? Ti porto in Alaska. È patetico. Abbiamo più alci per chilometro quadrato che donne.»

«Sul serio?» grugnì Chase. «Non mi sorprende che tu abbia colto al volo l'opportunità di andartene via per venire a Boston l'anno scorso. Quanti mesi hai passato a congelarti le palle prima che tutti quegli alci cominciassero a sembrarti dei culi di prima categoria?»

Alla risatina sommessa di Brock, Kade ritrasse le labbra dalle punte delle zanne e salutò i due maschi della Stirpe con un dito medio.

«Okay, è stato divertente, ma io me ne vado» annunciò Chase. Si passò la mano sulla barba ispida, gli occhi azzurri dall'aria maliziosa e vaga scintillarono sotto il berretto di lana nera. «Ho un capriccio da soddisfare, e credo che non lo farò se rimarrò in questa bettola. Buona fortuna con la caccia agli alci.»

Kade annuì rivolto all'ex membro dell'Agenzia Operativa. «Ci si vede al complesso.»

«Quando avrete finito» rispose Chase, che si stava già incamminando all'uscita.

Quando se ne fu andato, Brock si lasciò scappare un sospiro sommesso e scosse la testa dai capelli scuri. «Quel figlio di puttana ha un problema serio.»

«Vuoi dire a parte andarsene sempre in giro con quel bastone da agente operativo ficcato su per il culo?» disse Kade con una pronuncia strascicata, guardando il possente guerriero reclutato dall'Ordine a Detroit più o meno quando era arrivato lui dall'Alaska.

Non è che a Kade non piacesse Sterling Chase, o Harvard, come lo chiamavano a volte, per il suo pedigree da fighetto della Ivy League. Chase era un guerriero in gamba, uno dei migliori, a dire il vero. Era un tiratore scelto, l'ideale per coprirsi le spalle in combattimento, ma sul lato umano era freddo come un pezzo di ghiaccio.

«Non so cos'abbia in mente» disse Brock. «Ma farà meglio a stare attento, dico solo questo. Mi sembra uno che ha un piede in una fossa e l'altro impaziente di entrarci. Non gliene frega un cazzo di niente ed è un pericolo. Non solo per lui, ma per chiunque debba contare su di lui.»

Kade ci rifletteva mentre guardava verso il bar e la pista da ballo. Due ragazze si stavano avvicinando da un tavolo vicino. Brock sfoderò il suo infallibile sguardo da sciupafemmine, quello che gli faceva sempre acchiappare la donna più sexy in qualunque posto. Il ragazzo ci sapeva fare, su questo non c'erano dubbi. Non che Kade non se la cavasse. Fissò le due sirene che si muovevano fra la folla, puntando i due vampiri come fossero missili laser.

«Puoi prenderti la bionda» mormorò lui, adocchiando la brunetta con le gambe chilometriche sotto la minigonna di pelle rossa.

Gli ci vollero tre secondi netti per convincere le signorine a uscire con loro. Sfortunatamente, appena arrivati nel parcheggio, a Kade ci vollero solo altri tre secondi perché i suoi sensi da vampiro della Stirpe sentissero odore di vendetta.

Fiutò sangue.

Sangue fresco, parecchio, da qualche parte sul retro del club.

Una rapida occhiata a Brock gli disse che neanche all'altro vampiro era sfuggito l'odore pungente e metallico di globuli rossi umani. Scattarono a correre insieme, lasciandosi indietro i lamenti delle due donne, mentre loro si portavano sul retro dell'edificio.

Niente.

La sola luce di sicurezza funzionante montata sul tetto illuminava l'asfalto sgombro e i ciuffi d'erba sparsi soffocati dalla gramigna. Ma l'odore del sangue permeava l'aria, particolarmente forte per Kade e chiunque altro della sua razza.

«Là» disse, individuando la chiazza scura sul terreno a pochi passi da lui.

Schizzi molto ravvicinati impregnavano il suolo asciutto accanto a un pezzo di rete metallica ripiegata. Era lì che l'umano sanguinante aveva avuto la peggio e la traccia di emoglobina a terra era un chiaro segno che qualunque cosa fosse successa, la vittima, maschio o femmina, non sarebbe arrivata lontano prima di dissanguarsi.

«Non è solo sangue umano» disse Brock, con la cupa e profonda voce da basso. «L'assalitore era uno della Stirpe. Ha perso un po' del suo sangue nel trambusto.»

Ora che il guerriero vi aveva fatto accenno, anche il naso di Kade colse qualcosa di diverso dalle cellule primarie di *Homo sapiens*. «Non è un Ribelle» tirò a indovinare, non avvertendo l'odore disgustoso lasciato dai drogati della loro razza. «Chi sarebbe così idiota da nutrirsi con tanta furia e lasciare il suo Ospite penzoloni come un maiale allo spiedo?»

Brock scosse la testa, ma il sospetto offuscò il suo sguardo duro come ossidiana. Anche se non lo diceva, Kade leggeva il dubbio silenzioso nei grandi occhi del maschio.

«Chase?» disse Kade in tono di scherno. «Smettila, cazzo.»

«C'è qualcosa che non va.»

«Non questo» disse Kade. L'ex agente non era un campione di delicatezza, ma dissanguare un umano e infrangere una delle leggi fondamentali della Stirpe? Quando aveva detto di avere un capriccio da soddisfare, non intendeva niente del genere, sicuro come l'oro...

Brock annuì greve. «Forse dovremmo dare un'occhiata, solo per essere sicuri.»

Scattarono, seguendo la traccia di sangue attraverso un parcheggio vuoto e in fondo a un vicolo stretto. Più andavano avanti, più gli schizzi di sangue aumentavano, fino a divenire pozze, alcune delle quali si allargavano da dove la vittima era presumibilmente caduta e poi, in qualche modo, era riuscita a rialzarsi e correre ancora per un po'.

La traccia li portò all'entrata di uno sfasciacarrozze in fondo a

un'area industriale. C'era un cancello, ma il lucchetto e il pesante catenaccio che lo chiudevano erano stati allentati. C'era abbastanza spazio per infilarsi dentro. E qualcuno l'aveva fatto; le macchie cremisi e umide sul chiavistello e sul bordo del cancello non lasciavano dubbi.

«Andiamo» disse Kade, aprendo un varco abbastanza largo per da passare Brock e lui.

Sentì l'impeto del movimento un istante prima che due grossi cani neri arrivassero diretti verso una pila di ferraglia e spazzatura. Due rottweiler, grossi come carri armati e cattivi come il demonio.

«Merda!»

L'urlo di Brock fu tutt'altro che sommerso dai cani che si avvicinavano abbaiano e ringhiando selvaggiamente. Nessun animale poteva uccidere un vampiro, ma questo non significava che la vista di centotrenta chili di cani rabbiosi non fosse motivo di allarme. Kade rimase impassibile, le gambe divaricate ben piantate a terra, mentre i due rottweiler coprivano rapidamente la distanza che li separava da lui.

Li guardò negli occhi.

Rallentarono... poi si fermarono, abbassandosi entrambi fino ad accucciarsi. I due cani piagnucolarono, scivolando sulla pancia, il testone basso e gli occhi scuri d'un tratto docili.

«Via.»

Se ne andarono, mansueti come peluche.

Brock rimase a bocca aperta. «Che diavolo era?»

«Per di qua» disse Kade, ignorando la domanda e lo sguardo attonito che lo seguiva mentre si addentrava furtivo nello sfasciacarrozze. Avevano altro di cui occuparsi adesso.

Non fu difficile trovare la vittima sanguinante. Il giovane uomo era crollato su un cesto di metallo arrugginito, una gamba ricoperta da un jeans allungata davanti a lui, l'altra piegata all'altezza del ginocchio. Sembrava affaticato, senza ossa, come una marionetta a cui avessero tagliato i fili. Con la mano si reggeva la gola, da dove fuoriusciva più sangue. Non riusciva ad arrestare l'emorragia. Nel

giro di qualche minuto sarebbe morto.

«Gesù Cristo» sibilò Brock.

La voce del guerriero era roca e forzata, ma non c'era modo di sapere se per un senso di repulsione o per il semplice fatto che la vista e l'odore di tutto quel sangue fresco rendeva assettato anche il più controllato dei vampiri, come lui che adesso stava morendo di fame.

Le zanne di Kade fuoriuscirono dalle gengive mentre guardava l'umano sanguinante. Mentre si avvicinava, si sforzava il più possibile di nascondere le punte aguzze. «Che ti è successo?» chiese, malgrado fosse evidente che quelle ferite non poteva che avergliene procurate uno della sua razza.

«Mi è saltato... addosso» ansimò l'umano. «Il mio collo... bastardo... mi ha morso.»

Quando l'uomo tolse la mano per mostrargli la ferita, il pungente odore metallico del suo sangue colpì Kade come un pugno allo stomaco. Si era nutrito il giorno prima, ma la brama di bere di nuovo lo attraeva verso l'umano. La sua vista si acuì, inondando tutto d'ambra.

«Chi ti ha morso?» chiese Brock all'umano, intromettendosi delicatamente quando per Kade era arrivato il momento di distogliere lo sguardo. «Saresti descriverci chi ti ha fatto questo?»

L'uomo esalò un lento sospiro tremolante. Non poteva resistere a lungo. Alzò gli occhi, languidi e vitrei nel buio. Sollevò un braccio, allungando lentamente un dito per indicare un punto dietro le massicce spalle di Brock. «Lui» disse a bocca aperta, con un filo di voce e senza fiato. «Dietro di te... lui...»

Kade e Brock girarono la testa in contemporanea, appena in tempo per vedere un possente maschio della Stirpe scappare di corsa verso il retro dello sfasciacarrozze. Il vampiro indossava pantaloni e maglione neri. Aveva la testa rasata, la nuca coperta dall'inequivocabile disegno dei dermaglifi.

«Dannazione» borbottò Kade.

Si mise a correre e Kade lo seguì a ruota. Scattarono verso il retro

del cortile pieno di immondizia, ma il maschio Gen Uno davanti a loro era dieci volte più veloce. Con un solo rapido balzo fu in cima a una montagna di macchine sfasciate e poi sparì.

Non era stato Chase a martoriare l'umano lasciandolo lì a morire, ma un altro maschio della Stirpe che l'Ordine aveva conosciuto da poco. Un Gen Uno che si era unito a loro qualche settimana prima.

«Hunter» ringhiò Brock. «Figlio di puttana.»

Capitolo 14

Più tardi quella notte Claire avvertì un po' di nausea appena scese con Andreas dal jet privato dell'Ordine che li aveva portati a Boston. Era stato un viaggio lungo, soprattutto a causa dell'abisso di silenzio imbarazzato che sembrava essersi aperto fra lei e Andreas. Per fortuna la mancanza di sonno dopo la disastrosa incursione nel sogno di Andreas l'aveva affaticata molto durante il volo dalla Danimarca agli Stati Uniti. Lei dormì per quasi tutto il tragitto, lui invece sembrava troppo nervoso per dormire.

Anche adesso, mentre la guidava nell'hangar privato verso una lucente Land Rover nera pronta ad accoglierli, Andreas praticamente vibrava di una pericolosa energia malinconica.

«Tegan ed Elise» le disse mentre un grande maschio della Stirpe dai capelli fulvi e la sua piccola compagna bionda scesero dal veicolo. Appena li vide, l'atteggiamento di Andreas passò dall'exasperante distacco che le aveva imposto sull'aereo a una calorosa cordialità. «Amici miei» disse lui, avanzando per andare a salutare la bellissima coppia bionda.

In uno dei suoi brevi momenti di conversazione sull'aereo, Andreas le aveva detto che Elise era stata la compagna di un direttore dell'Agenzia Operativa di Boston. Lui era morto pochi anni prima, dopo uno scontro durante un'operazione con un Ribelle, e più di recente aveva perso il loro unico figlio. Claire non era a conoscenza dei dettagli su come Elise avesse ritrovato la felicità con Tegan, ma dal bagliore di serenità che irradiavano entrambi si capiva chiaramente che erano molto innamorati.

Claire si tirò indietro quando Andreas si portò la mano della donna alle labbra e ne sfiorò le dita con un bacio casto e amichevole. Non aveva alcun diritto di essere gelosa, ma sentì lo stesso una piccola fitta quando la graziosa Compagna della Stirpe accolse Andreas in un abbraccio di benvenuto.

Il compagno di Elise sembrava esserci rimasto male tanto quanto

Claire. L'alto e muscoloso guerriero della Stirpe aveva un'aria truce, dai biondi capelli arruffati e in disordine, ai lucenti occhi verdi che sorvegliavano la sua donna con un misto di orgoglio e senso di protezione puramente maschile. Andreas aveva detto che Tegan era un Gen Uno e nel vederlo da vicino Claire lo avrebbe intuito da sola. La sua calma studiata ricordava il portamento di un grosso gatto; tutti quei muscoli potevano sembrare pigri e rilassati, ma gli sarebbe bastato mezzo secondo per sferrare un attacco mortale nel caso avesse percepito che il suo mondo o la compagna che adorava erano in pericolo.

«Ciao Claire. Io sono Elise» disse la Compagna della Stirpe di Tegan, lasciando andare Andreas e salutando lei con uguale dolcezza. Mentre i due maschi si stringevano la mano, Claire si trovò avvolta in un rapido abbraccio di benvenuto. Elise fece un passo indietro, i pallidi occhi color lavanda illuminati di arguzia e calore umano e il caschetto biondo lungo fino al mento a incorniciarle il viso. «Sono molto contenta di conoscerti. Anche se le nostre strade non si sono mai incrociate nell'Agenzia conosco alcune delle opere di volontariato che hai fatto ad Amburgo. Hai fatto davvero tanto per le comunità dei Rifugi Oscuri.»

Claire scrollò leggermente le spalle, imbarazzata da quel complimento, visto il motivo della sua fuga negli Stati Uniti con Andreas. E sebbene i due maschi parlassero sottovoce, sentì Tegan sussurrare le sue condoglianze ad Andreas per i suoi familiari morti e per la distruzione del suo Rifugio Oscuro.

«Mi ricordo che uno dei tuoi giovani nipoti e la sua timida Compagna della Stirpe avevano avuto un figlio l'ultima volta che ti ho visto a Berlino un anno fa» aggiunse Tegan, le sopracciglia corrugate sui fieri occhi verdi.

Andreas gli rispose annuendo calmo. «Mi chiesero di fargli da padrino mentre tu eri con noi, mi sembra.»

«Sì» rispose il guerriero, accennando un sorriso a quel ricordo prima di incupirsi in un'espressione di pietà. «Siamo rimasti tutti scioccati quando abbiamo saputo cos'era successo. L'attacco non rimarrà impunito, non se l'Ordine ha voce in capitolo.»

Tegan lanciò una rapidissima ma eloquente occhiata a Claire; c'era

lo zampino del suo compagno nella tragedia a cui solo Andreas era riuscito a scampare. Aumentò il suo senso di colpa e imbarazzo, così come il duro nodo che aveva allo stomaco. Aveva i nervi a fior di pelle e il cuore le batteva in preda all'ansia.

Andreas mise un mano sulla spalla di Tegan, mentre continuavano la loro pacata conversazione. «Vorrei parlarti di una cosa, amico mio. Se viene fuori che Dragos è anche solo lontanamente collegato a quello che è successo nel mio Rifugio Oscuro, farò qualunque cosa per aiutarvi a prendere quel bastardo e ucciderlo. Ma Roth è solo mio. Puoi concedermelo?»

Il guerriero abbassò il capo annuendo lentamente. «Conosco l'odio che provi in questo momento. È successo anche a me. Sono l'ultimo a poterti dire come combattere i tuoi demoni, ma fa' attenzione, okay? Ci sono un sacco di bastardi là fuori che meritano di morire, ma la vendetta ti consumerà se non la controlli.»

Forse è troppo tardi per questo consiglio, pensò Claire, osservando la rigida postura di Andreas e lo sguardo duro e tormentato, mentre si avviavano tutti e quattro verso il SUV che li aspettava. Il bisogno di vendicare la sua famiglia e l'amante umana sembrava solo farsi più forte e imprevedibile, perché la giustizia che desiderava con tutto sé stesso non era ancora stata fatta.

Dopo gli orrori che le aveva mostrato nel sogno, c'era una parte di lei che capiva la sua rabbia, la condivideva addirittura. Ma da quello che aveva visto negli ultimi due giorni, era preoccupata che la vita per lui non significasse nulla. Che cosa sarebbe stato importante per lui una volta avuta l'occasione di distruggere colui che gli aveva fatto del male?

Wilhelm.

Il solo pensiero di lui le faceva venire un nodo allo stomaco per il disprezzo. Claire non poteva aggrapparsi a nessuna ragionevole speranza che le accuse di Andreas fossero infondate. Ma ciò che la terrorizzava di più era che la sua relazione con Andreas non portasse nulla di buono, per nessuno dei due. L'affetto che provava per lui sembrava qualcosa che non voleva e di cui non sentiva il bisogno. Aveva un solo scopo nella vita adesso e lo conosceva abbastanza bene da sapere che se avesse dovuto scegliere fra la sua vita e avere

la giustizia di cui sentiva l'esigenza, avrebbe dedicato il suo ultimo respiro a veder realizzato quel proposito.

L'idea che lui morisse - di nuovo, dopo il miracolo della resurrezione e del ritorno di Andreas nella sua vita - era una cosa che Claire non sarebbe stata in grado di sopportare.

Quel pensiero fu quasi una pugnalata, mentre si avvicinava al veicolo e sentiva la fresca brezza notturna proveniente dalla città.

Il senso di inquietudine adesso non le dava tregua e avvertiva un crescente stridio nelle vene. Si ridestava in lei la sensazione di una presenza che aveva fatto fatica a riconoscere finché non aveva preso a farsi sentire fragorosamente nelle cellule del suo corpo come un allarme.

Wilhelm era vicino.

Oddio. Come aveva fatto a non accorgersene?

Era stata così presa da Andreas e dai suoi amici, dalle sue stesse turbinanti emozioni, da non aver colto i segnali che il suo corpo le inviava per avvertirla che il suo compagno di sangue era lì vicino da qualche parte.

Da qualche parte a Boston, ne era sicura.

Che ci faceva lì?

«Claire, va tutto bene?» Elise, preoccupata, le posò una mano sul braccio. «Che c'è?»

Claire scosse la testa, più forte quando Andreas smise di parlare con Tegan e si voltò a rivolgerle uno sguardo sospettoso e inquisitore.

«Ho un po' di vertigini» disse lei, cercando una scusa credibile per non rivelare ad Andreas che il nemico che voleva uccidere - che era altrettanto determinato a uccidere lui - si trovava probabilmente solo a pochi chilometri di distanza. Andreas non poteva sapere che Wilhelm adesso fosse così vicino. Non poteva farglielo sapere, pensò, mentre un timore improvviso le risaliva la gola.

«Che c'è che non va?» la inondò la voce profonda di Andreas, che però non riuscì a placare l'allarme che le cresceva dentro.

«Niente» disse, mentendo solo perché la verità lo avrebbe fatto precipitare fra le braccia della morte. «Sto bene. Era da un po' che non prendevo un aereo, quindi probabilmente è solo un po' di nausea. Ora mi passa. Mi serve solo un attimo, tutto qui. C'è un bagno?»

«Laggiù» disse Elise, indicando il terminal davanti a loro. «Ti accompagno...»

«No» disse Claire di getto. «Lo trovo da sola. Vi prego... aspettatevi qui. Torno fra qualche minuto.»

L'unica cosa che la trattenne dal correre fu lo sguardo perplesso di Andreas. Sapeva che era turbata; il vincolo di sangue che adesso c'era fra loro glielo diceva abbastanza chiaramente. Ma era l'altro suo vincolo - quello che la incatenava a Wilhelm Roth fino alla fine dei suoi giorni - che l'aveva fatta fuggire quasi in preda al panico.

Scappò in bagno, tremante e senza fiato. Se il suo sangue le diceva che Wilhelm era vicino, anche lui doveva sapere che pure lei si trovava in città. L'eventualità che lui venisse a cercarla era troppo spaventosa per pensarci. E se invece Andreas l'avesse costretta ad aiutarlo a trovare Wilhelm sfruttando il loro vincolo di sangue? Non se lo sarebbe mai perdonata e non avrebbe mai perdonato neanche lui.

E c'era anche una domanda più importante e più problematica. E se Wilhelm Roth fosse davvero coinvolto in qualcosa di più estremo di quanto avesse mai immaginato, qualcosa che aveva a che fare con Dragos? Come avrebbe fatto Andreas a battere gli squadroni della morte di Wilhelm e il male, ancor più grande, di colui che nemmeno l'Ordine era mai riuscito a sconfiggere finora?

Oddio. Non poteva far sapere ad Andreas che Wilhelm era nei paraggi.

Per quanto volesse che attuasse la sua vendetta, Claire voleva ancora di più che restasse vivo. Non poteva prendere parte alla sua distruzione ed era proprio quello che stava facendo in quel momento, finché era con lui.

Doveva andare via da Boston.

Doveva allontanarsi da Andreas... prima che il legame che

condivideva con Wilhelm Roth la tradisse e lo portasse dritto alla morte.

«Siete sicuri che fosse lui? Perché è un problema serio e devo esserne assolutamente certo.» Lucan smise di andare su e giù per il laboratorio e guardò Kade e Brock, che erano appena rientrati dal pattugliamento. «Tutti e due non avete alcun dubbio che fosse Hunter.»

«Già» disse Kade, passandosi le dita fra i folti e ispidi capelli neri. I suoi occhi vitali adombrati dalle ciglia nere sostennero lo sguardo di Lucan. «Era lui. Difficile confondere quei glifi e non è che tutte le notti che usciamo di pattuglia ci troviamo davanti un Gen Uno.»

Lucan grugnì. «E lui vi ha visti? Vi ha riconosciuti?»

«Il figlio di puttana ci ha guardato dritto in faccia e poi è sparito nella città» rispose Brock. Il guerriero nero digrignò i denti in un ringhio malcelato. «Era come se volesse che lo vedessimo. Come se volesse che vedessimo cosa aveva fatto.»

Mentre Lucan digeriva quelle belle notizie, le porte del laboratorio si aprirono di botto e Chase entrò furtivamente. Puzzava di polvere da sparo, adrenalina e odore metallico di sangue umano coagulato. A quella interruzione Gideon girò la testa dai computer mentre gli scorreva davanti uno schermo pieno di dati hackerati. «Gesù, Harvard, che diavolo ti è successo?» L'ex agente si stravaccò sulla poltrona più vicina, si sfilò il berretto di lana nera e lo gettò sul tavolo davanti a sé. «Ho passato un'ora a sbarazzarmi del corpo di un teppista sul lato nord della città. Qualcuno ha squarciato la gola al bastardo e l'ha praticamente prosciugato. Lo ha lasciato a terra dov'era, in bella vista, perché trovassero il cadavere.»

Lucan colse lo sguardo trasversale di Kade. La descrizione delle ferite e la spudoratezza dell'attacco erano troppo simili per essere una dannata coincidenza. «Hai trovato tracce del vampiro che l'ha fatto?»

Chase alzò gli occhi ed ebbe un momento di esitazione, come se non fosse sicuro di poter dire ad alta voce il suo sospetto. «Ho visto qualcuno nei paraggi, ma è scappato prima che arrivassi abbastanza

vicino da identificarlo con certezza.»

«Già, be', noi ci siamo avvicinati abbastanza, cazzo» intervenne Kade.

Chase serrò i suoi occhi d'acciaio azzurri. «Che vuoi dire?»

«Dopo che sei andato via dal club stanotte, io e Brock ci siamo imbattuti in una scena simile a Dorchester. Un umano con una profonda lacerazione alla laringe che si è lasciato dietro una scia di sangue per circa due isolati ed è stato abbandonato a morire in un luogo pubblico. Quando abbiamo trovato la vittima, il killer si aggirava ancora lì vicino. Un grosso bastardo con dei glifi da Gen Uno sulla testa rasata.»

«Oh, cazzo» disse Chase con un lento sospiro. «Allora è stato proprio Hunter. L'ho visto anch'io, ma il mio istinto mi diceva di essere cauto finché non ci avessi visto chiaro in questa faccenda. Maledizione, sapevo che non era un tipo molto socievole, visti i suoi trascorsi, ma questa è una cosa da psicopatico.»

«Immagino che non dovremmo chiedergli cosa gli piace fare nel tempo libero» si inserì Gideon seccamente.

Lucan scoccò un'occhiata truce al suo compagno guerriero.

«Se qualcuno lo vede o ha sue notizie, lo voglio sapere *il prima possibile*. E se qualcuno di voi assiste all'omicidio di un umano come quelli di stanotte e il nostro amico è nei paraggi e si rifiuta di seguirvi con le buone, avete il mio permesso di farlo fuori quel bastardo.»

«Merda, Lucan. Dici sul serio?» Gideon scosse la testa. «C'è una bambina che vive qui al complesso a cui si spezzerà il cuore se succede qualcosa a Hunter. Magari non sarà un campione di simpatia, ma Mira lo adora. Per quanto possa sembrare strano, penso che il sentimento sia reciproco. Hai visto quanto è premuroso con lei. Sa che se non fosse stato per Mira, che ci ha supplicato di salvargli la vita dopo il raid alla riunione di Dragos, Niko gli avrebbe piazzato un proiettile in testa. Hunter farebbe qualsiasi cosa per quella bambina.»

«Ciò non toglie quello che è» Lucan ricordò a Gideon e agli altri. «Voglio credere che lui stia dalla nostra parte come tutti voi; cazzo, per come vanno le cose ultimamente abbiamo bisogno di averlo

dalla nostra parte. Ma non dimentichiamoci che fino a tre mesi fa era un'altra arma nell'arsenale di Dragos. Un'arma gelida e letale.»

Gideon annuì. «Forse Tegan dovrebbe parlargli, vedere cosa riesce a cavar fuori dal nostro bel soldato adesso» disse lui, alludendo alla facilità con cui Tegan riusciva a cogliere le emozioni altrui con un semplice tocco. Una capacità che aveva dato a Hunter il semaforo verde quando aveva giurato di mettersi al servizio dell'Ordine l'estate scorsa a Montreal.

«Tegan è andato a prendere qualcuno all'aeroporto» disse Lucan. «Qualcuno sa a che ora Tegan sarebbe dovuto rientrare dal suo pattugliamento notturno?»

Alla serie di alzate di spalle che girò per la stanza, a Lucan sfuggì un sospiro. «Abbiamo già abbastanza gatte da pelare senza doverci occupare di un macello come questo. Voglio che venga arginato e voglio che mi portiate Hunter *il prima possibile*, così potremo avere delle dannate risposte.»

Kade, Brock e Chase mormorarono il loro accordo, poi uscirono insieme dal laboratorio. Quando se ne furono andati, Lucan riportò l'attenzione su Gideon.

«Se hai delle buone notizie su quei rapporti relativi alle persone scomparse su cui hanno lavorato Dylan e Savannah con i Rifugi Oscuri della zona, sarei felice di saperle.»

Dallo sguardo di Gideon, Lucan ebbe la sensazione che la notte sarebbe andata di male in peggio.

Reichen era seduto sulla Land Rover con Tegan ed Elise e diventava sempre più ansioso col passare dei minuti. Claire era via da un po' ormai. Più di diciassette minuti.

Non era corsa via subito dopo che lui e Tegan avevano discusso di cosa fare con Wilhelm Roth. Era stata una mancanza di tatto parlarne in modo così crudo in sua presenza. Al di là dell'odio che lui nutriva per Roth, il maschio era sempre il compagno di Claire da tanti anni e questo contava pur qualcosa. Le doveva delle scuse e l'avrebbe fatto appena fosse tornata alla macchina.

Aveva percepito il silenzioso imbarazzo di Claire durante il volo e sapeva di esserne il responsabile. Si sentiva uno stronzo dopo quello che era successo quando era entrata nel suo sogno a casa di Danika. Non era programmato che dovessero far sesso, per questo era stato incredibile. L'aveva desiderata così tanto e una volta che se l'era trovata davanti - che fosse l'essenza onirica di Claire o meno - non era stato capace di respingerla.

Era dell'altra parte del sogno che si pentiva.

Altrettanto impossibile da tenere a freno, non era sua intenzione portare Claire in mezzo alla carneficina del suo Rifugio Oscuro. Né avrebbe voluto esporla all'altro pezzo di verità da incubo che lo perseguitava da tempo e l'avrebbe perseguitato per sempre.

Nessuno doveva assistere a quel tipo di orrore, tantomeno lei. Non ne aveva colpa, ma questo non aveva impedito alla sua mente di farle vedere quella carneficina e, peggio ancora, di proiettarla nel ruolo di Helene. Il senso di colpa per ciò che era successo alla sua famiglia e a Helene era un dolore che ancora gli bruciava nell'anima.

E forse sì, in qualche angolo paranoico del suo cuore temeva che, come era successo con Helene, Roth avrebbe potuto usare Claire contro di lui e che il suo vincolo di sangue avrebbe potuto in qualche modo tradirlo. C'erano poche altre cose che Roth poteva fare per ferirlo: gli aveva già tolto tutto.

Ma poteva fare del male a Claire.

Reichen aveva resistito ed era sopravvissuto più di quanto lui stesso si credeva capace. Se fosse successo qualcosa a Claire, soprattutto a causa dell'involontario coinvolgimento nella sua ricerca di vendetta, era sicuro che sarebbe impazzito. Ne sarebbe morto, senza ombra di dubbio.

«Ci sta mettendo troppo tempo» mormorò, con uno strano senso di vuoto che cominciava a farsi largo nel suo petto. «C'è qualcosa che non va.»

Elise, dal sedile di fianco al guidatore, si girò verso di lui. «È passato un po' di tempo. Vado a vedere se sta bene.»

La Compagna della Stirpe di Tegan scese dal SUV e si diresse al terminal dove era andata Claire. Ritornò dopo neanche un minuto,

con un'espressione preoccupata che le contraeva la bocca mentre si affrettava a tornare alla macchina. «In bagno non c'è. Ho controllato tutte le toilette e la zona adiacente al terminal. Non c'è.»

«Maledizione. Salta su, tesoro» Tegan disse a Elise. «Non può essere andata lontano. Gireremo finché non l'avremo trovata.»

«No.» Reichen aprì la portiera posteriore e saltò giù. «Me ne occupo io. Credo di sapere dove sia andata.»

Si afferrò al vincolo di sangue che gli diceva che Claire si stava allontanando da lui, puntando i suoi sensi su di lei come un faro. Quel vincolo l'avrebbe portato da lei, ma anche se non l'avesse avuto, aveva la sensazione di sapere dove sarebbe scappata Claire se si fosse sentita angosciata e confusa.

Tegan abbassò il finestrino e lo inchiodò al suo intenso sguardo color smeraldo. «Sicuro di non volere una mano?»

Reichen scosse la testa. «Andate avanti senza di me. Devo seguirla.»

Tegan annuì, poi si mise una mano nella tasca della giacca e ne estrasse un cellulare. «Prendilo. Gli ultimi due tasti di chiamata rapida ti metteranno direttamente in contatto con il complesso.»

«Grazie» disse Reichen. «Mi faccio vivo appena posso.»

Capitolo 15

I passi di Claire riecheggiavano sordi sui pavimenti spogli della casa di sua nonna. Era da molto che non veniva nella vecchia casa vittoriana sulla riva tempestosa della Narragansett Bay, ma era rimasta uguale. Aveva sempre lo stesso odore, un misto di legno vecchio, lucido per mobili e frizzante aria salmastra. Certo, molto era cambiato dall'ultima volta che era stata qui, prima che, ragazza, si trasferisse in Germania per studiare. Sua nonna era morta nel frattempo e adesso la proprietà era intestata a Claire, unica erede e ultima discendente in linea materna. Neanche Wilhelm era a conoscenza di quel posto. Ne aveva tenuta per sé l'esistenza e ora era felice di aver agito in questo modo.

I custodi avevano gestito la casa e curato l'ampio giardino in modo eccellente, dopo la morte della nonna. Come stipulato nell'accordo, c'era una chiave di scorta dietro un mattone venuto via accanto alla veranda, che era stata lì fin da quando la madre di Claire era una bambina.

Claire contava sul fatto che la chiave fosse ancora lì quando scappò dall'aeroporto di Boston e saltò sul pullman per Newport.

Trovarla al solito posto le aveva fatto sperare che forse tutto si sarebbe sistemato. Forse avrebbe ritrovato un po' di pace - e la sua vera casa - nel caos della sua vita.

Tuttavia continuava a immaginare Andreas nel suo futuro e questo, lo sapeva bene, non faceva che illuderla.

Cercava di scacciarlo dalla mente mentre camminava al pianoterra, riprendendo familiarità con i ricordi del suo lontano passato. Le foto di famiglia e i quadri erano stati rimossi dalle pareti e conservati in scatoloni. Gli eleganti mobili di cui sua nonna si era presa cura tanto meticolosamente erano coperti da lunghi teli bianchi che davano all'ambiente un'atmosfera spettrale e desolata, anche con tutte le luci accese. Tende e imposte erano abbassate, sia quelle delle finestre sia quelle delle vetrate che davano sul patio

affacciato sull'oceano.

Fu verso quelle porte-finestre che Claire si avviò. Le aprì tutte, lasciando che la brezza marina autunnale spirasse dall'Atlantico. Era un richiamo troppo forte, e non seppe resistere. Uscì, camminando sulle grandi piastrelle del patio, poi arrivò sul prato e ispirò profondamente il profumo dell'oceano che per lei era sempre stato sinonimo di casa.

Più in là c'era un gruppo di rocce sporgenti, da sempre uno dei luoghi di riflessione preferiti da Claire. Vi si diresse, inerpicandosi cautamente nel buio sulla voluminosa pietra nera. Trovò la piatta sporgenza che creava un sedile perfetto all'estremità frastagliata della superficie e vi si accomodò.

Per lungo tempo rimase semplicemente a fissare l'acqua, a osservare le onde che risplendevano nel pallido chiarore della luna e delle stelle.

Sarebbe potuta rimanere in quel luogo tranquillo per ore, ma la marea si insinuava sempre più alta sulle rocce e presto l'acqua l'avrebbe raggiunta. A malincuore tirò a sé le gambe prima di alzarsi. Quando si rimise in piedi, fu sorpresa nel vedere che non era sola.

«Andreas» disse, stupita di vederlo.

Ansimava, a giudicare dai movimenti del suo petto, e dalle rughe tese del suo volto traspariva preoccupazione.

Claire dovette costringere i piedi a rimanere inchiodati a terra e a non muoversi verso di lui per riflesso incondizionato. Non lo voleva lì, malgrado quello che sembrava dirle il suo cuore. «Come hai fatto a trovarmi?»

Nel momento stesso in cui gli fece la domanda sapeva già la risposta. I sensi della Stirpe erano sviluppati oltre i limiti umani. Come se il vincolo di sangue che ora aveva con lei non fosse già un richiamo, l'avrebbe rintracciata facilmente seguendo il suo odore. Non che sembrasse intenzionato a giustificarsi. Era arrabbiato e preoccupato e lei avrebbe dovuto sentirsi rassicurata, anzi lusingata, che avesse fatto tutta quella strada per trovarla.

Avrebbe potuto essere così, ma con Wilhelm a meno di un centinaio di chilometri di distanza era necessario che Andreas le

stesse il più lontano possibile. Da subito.

«Te ne sei andata senza una parola, Claire.»

Trattenne le risa all'ironia di quell'affermazione. «Mi sarei aspettata un po' più di comprensione, visto il tuo passato di addii.»

La fissava, con gli occhi stretti. «Che ti succede?»

Lei scrollò le spalle con una risolutezza che in realtà non sentiva. «Niente.»

«Perché te ne sei andata via in quel modo? Non hai pensato nemmeno per un minuto che mi sarei preoccupato se fossi sparita senza dare spiegazioni?» Andreas si lasciò sfuggire un'imprecazione sommessa e scosse la testa, contrito, anche se gli occhi erano ancora infuocati di rabbia.

«Me lo merito, lo so. Ma mi hai spaventato a morte. Parlami. Dimmi che c'è.»

Non poteva dirglielo. La paura di ciò che avrebbe potuto fare se avesse saputo che Roth era vicino le raggelò in gola quel pezzo di verità. Distolse lo sguardo da quegli occhi intensi che la mettevano alla prova. «Ho paura, Andreas. Volevo solo andare in un posto familiare, in un posto che mi appartenesse. Dopo tutto quello che è successo, desideravo tornare a casa. Volevo un po' di pace.»

«Casa e pace» disse lui, il dubbio che gli serrava le labbra in rughe tese. «No, non credo. Sei schizzata via come se volessi fuggire da me. Voglio sapere perché. È per via di quello che è successo... nel sogno? Non volevo farti soffrire. Voglio che tu lo sappia.»

Mentre lei non riusciva a far altro che fissarlo assorta in un muto tormento, la mano di lui si alzò a sfiorarle delicatamente la guancia. «Dio, Claire... il mio unico desiderio è sempre stato che tu fossi al sicuro.»

Un singhiozzò le risalì la gola. «Perché?» mormorò lei. «Perché adesso mi dimostri tutta questa tenerezza, Andre? Perché non allora?»

Lui imprecò sottovoce. «Per la tua sicurezza dovevo lasciarti andare.»

Claire scosse la testa, non voleva accettare quella scusa, ma lui le

sollevò il mento con delicatezza. Il suo pollice le accarezzò delicatamente le labbra. «Sono andato via per quello che ero diventato. Lo hai visto... il fuoco che vive dentro di me. Provavo orrore al pensiero di poter fare del male alle persone che amavo. Come te, Claire. Cristo... soprattutto te.»

Deglutì, ma aveva la gola secca. «Perché non mi hai detto niente allora? Avremmo potuto risolvere...»

«No» disse lui. «Non avremmo potuto risolvere un bel niente, non allora. È esploso senza preavviso. Ho vissuto quasi tutta la mia vita senza sapere cosa poteva scatenare la mia furia. Quando si è liberata la prima volta, ha preso il sopravvento.

«Ho lasciato la Germania perché era la sola cosa che potessi fare. Mi ci è voluto quasi un anno intero per governare le fiamme. Quando sono tornato, eri già con Roth.»

Claire ascoltava, sforzandosi di mettere insieme i pezzi nella sua testa. «Così per tutta la vita non hai mai saputo niente del tuo potere pirocinetico?»

«Non fino all'ultima sera in cui ci siamo visti.»

«Abbiamo litigato» disse lei, ricordando le parole con cui si erano separati.

Erano stati ad Amburgo per quasi tutta la sera, godendo della reciproca compagnia come avevano fatto nella manciata di mesi in cui erano stati insieme. Poi Claire si era ingelosita quando un'altra donna aveva cominciato a flirtare con lui. Andreas era sempre stato una calamita per le donne, con il suo sguardo ammaliante e il suo irresistibile carisma, però le aveva giurato di essere interessato solo a lei. Claire non gli aveva creduto. Gli disse che voleva le prove, un impegno che gli dimostrasse la sincerità del suo amore. Andreas esitò, lei si arrabbiò ed ebbe paura che lui non la amasse davvero. Gli diede dell'egoista, dell'irresponsabile. Epiteti spiacevoli. Aveva esagerato e lo sapeva, anche allora.

«Mi sono pentita di quelle parole appena le ho pronunciate» gli disse, una scusa arrivata con un ritardo di qualche decina d'anni. «Ero giovane e stupida e sono stata ingiustamente dura con te, Andreas.»

Lui scrollò le spalle. «E io ero uno scemo testardo che avrebbe

dovuto riflettere di più. E invece avevo troppa voglia di dimostrarti che avevi ragione. Dopo averti lasciata al Rifugio Oscuro di Roth, andai in città a cercar guai. E li trovai, in effetti, e dopo essermi fatto sanguinare le nocche a sufficienza e aver spaccato qualche cranio a suon di testate, mi ritrovai in un hotel malfamato in compagnia di due donne ubriache che avevo raccattato in un bar lungo la strada.»

Il disappunto di Claire nel sentire questo racconto fu sovrastato dalla preoccupazione per quello che sembrava essergli successo dopo.

«A un certo punto bussarono alla porta. Un'altra donna.

La feci entrare e... distratto com'ero dalla mia stessa idiozia, non mi accorsi che aveva un coltello in mano finché non mi tagliò la gola.»

Claire trasalì, il solo pensiero gli causava una fitta al cuore. «Cosa hai fatto?»

«Persi sangue» rispose lui, molto semplicemente. «Ne persi così tanto che pensavo di morire. Sono quasi morto, in effetti. Ero troppo debole per lottare, quando un gruppo di maschi della Stirpe fece irruzione e fui caricato su un furgoncino nel vicolo sottostante. Mi incatenarono, lasciandomi in un campo isolato a morire dissanguato e incenerire al sorgere del sole.»

«Oh mio dio, Andre... io l'ho visto quel campo, vero? Me l'hai mostrato in sogno ieri.»

Il suo sguardo di risposta ne fu la triste conferma. «A un certo punto, fra quel terribile momento e l'alba, sentii un calore innaturale che cominciava a bruciarmi dentro. Continuò a crescere finché il mio corpo non fu tutto sommerso da una cocente energia. E poi esplose. Non ricordo tutto: è uno degli effetti collaterali meno spiacevoli, come avrei poi imparato. L'incendio divampava dentro di me, ma la mia pelle non prendeva fuoco. Quando il sole cominciava ormai a sorgere, le catene si erano sciolte. Mi sforzai di andare in cerca di un po' d'ombra, ma il dissanguamento mi aveva indebolito. Non vidi la bambina finché non me la trovai di fronte.»

Claire sentì un groppo di terrore opprimerla dietro lo sterno. «Una bambina?»

Lui annuì, facendo appena un cenno del capo. Aveva le labbra molto tese e il volto irrigidito dal rimorso. «Avrà avuto dieci o dodici anni, era nel campo a cercare un gatto smarrito. Venne da me facendosi strada nel fango e mi chiese come poteva aiutarmi. Non potevo parlare per via della ferita alla gola. Non avrei potuto avvertirla di andarsene via, anche se avessi immaginato cosa le sarebbe successo se mi si fosse avvicinata troppo mentre il mio corpo aveva ancora in sé quel calore letale.»

Claire chiuse gli occhi. Ora capiva. Si mise una mano sulla guancia, senza riuscire a trovare le parole per esprimere la pena che di certo Andreas doveva aver provato per quello che aveva fatto alla bambina. Pena che, era chiaro, provava anche ora, dopo tanto tempo.

«Strisciai via dal campo come un animale, perché era così che mi sentivo. Peggio di un animale, per aver distrutto un essere tanto puro e innocente. Mi rifugiai in una grotta dove potermi riprendere. Una volta guarito, scappai. Non potevo restare... non dopo quello che avevo fatto. E da allora, anche se per molti anni il fuoco non è più tornato, vivo con la paura di fare del male alle persone a me più care.» Le sue dita erano leggere fra i capelli di Claire, morbide mentre le accarezzavano la fronte. «Lasciarti non rientrava nei miei progetti. Dopo essere tornato e aver saputo che eri diventata la compagna di Roth, sono rimasto a Berlino e mi sono detto che stavi meglio con lui. Così ero certo che saresti stata sempre al sicuro dalla morte che mi porto dentro.»

«Ho visto il tuo potere, Andre. Ho visto cosa può fare. Ma non mi ha fatto del male, *tu* non mi hai fatto del male.»

«Non ancora» rispose lui, con voce cupa. «Adesso però è più forte di quanto non sia mai stato. È stato sconsigliato da parte mia invocare di nuovo il fuoco la notte dell'assalto al mio Rifugio Oscuro. È più letale di prima e ogni volta che la furia si rifà viva dentro di me brucia più di quella precedente.»

Nel vedere il suo tormento, Claire non provò compassione, ma una rabbia mordace. «La tua vendetta vale tutto questo? C'è qualcosa per cui valga la pena di ucciderti pur di vendicarti? È quello che stai facendo, Andre. Ti stai uccidendo con questo tuo tremendo

potere, e lo sai.»

Andreas scoppiò in una risata brusca e beffarda, un muto diniego. «Faccio ciò che va fatto. Non mi interessa cosa mi succederà.»

«A me sì» disse lei. «Maledizione, a me interessa eccome invece. Ti guardo adesso e vedo un uomo che si sta distruggendo di rabbia. Quante altre volte riuscirai a venirne fuori senza perderti nel fuoco? Quanto ci vorrà prima che le fiamme consumino la tua umanità?»

La fissò per un lungo istante, la mascella squadrata e rigida. Scosse la testa. «Cosa vorresti che facessi?»

«Fermarti» disse lei. «Fermare tutto questo, prima che sia troppo tardi.»

Era una cosa talmente logica per lei. Andreas aveva una scelta ovvia da fare: lasciar perdere la rabbia e vivere, oppure proseguire nella ricerca della vendetta e morire, per effetto del potere che, come lei vedeva chiaramente, lo stava distruggendo, o della guerra che stava alimentando contro Wilhelm Roth.

«Fermarsi è fuori discussione, Claire. Mi sono spinto troppo oltre per tornare indietro e tu lo sai. Ho tirato troppo la corda con Roth nelle ultime settimane, soprattutto nelle ultime notti in cui gli ho dato la caccia.» Emise un sospiro spezzato e la sua bocca si curvò in un sorriso spento. «Che ironia, non trovi? Quello che mi ha spinto via da te allora è quello che ci ha fatto riunire, tale e quale. Ma quello che hai detto prima è giusto. Meriti un po' di pace adesso... è meglio che ti lasci.»

Si avvicinò, le premette le labbra sulla fronte e poi le diede un tenero bacio sulla bocca. Si staccò da lei, si voltò e fece per andarsene.

Claire lo guardò mentre si allontanava sul prato. Il cuore le si incrinava a ogni suo passo. Non poteva lasciarlo andare, non così. Non quando ogni fibra del suo essere chiedeva a gran voce che restasse.

«Andreas, aspetta.»

Lui andò avanti, a passi lunghi che lo portavano sempre più lontano da lei.

Non sarebbe riuscita a stargli lontana nemmeno se l'avesse incatenata, lasciata sola e dimenticata dietro di sé. Claire corse e gli afferrò la mano. Lo fece voltare e lì, faccia a faccia, tante parole e rimpianti le rimasero bloccati in gola.

«Non andartene» fu tutto quello che riuscì a dire. Una banalità, una supplica.

Gli occhi scuri di Andreas splendevano di scintille ambrate. La sua pelle dorata sembrava più compatta al chiaro di luna, la sua bocca una linea severa e marcata che nascondeva a malapena il rigonfiamento delle zanne dietro le labbra.

«Andre, ti prego... non andartene.»

Claire si sollevò sulle punte, gli avvolse le dita sulla nuca forte, trascinandolo giù verso le sue labbra. Lo baciò con tutta la passione che aveva sempre sentito per lui, con il desiderio disperato e impossibile che aveva serbato nel suo cuore per tutti quei lunghi anni.

Lui rispose al bacio con un ardore ancora più intenso. Le sue braccia la cinsero, schiacciandola contro di sé, così da farle sentire il duro calore del suo petto e delle sue cosce e il pene ancora più duro e caldo che le premeva contro come una rigida barra d'acciaio. Lei si beava dell'eccitazione di Andreas, del gemito caldo e selvaggio che le vibrava nelle ossa, quando lui interruppe il bacio per seppellire il volto nella curva del collo e della spalla di Claire. La voleva, quanto, o forse anche di più, lei voleva lui, aveva bisogno di lui.

Questo non era un sogno. Era reale, vero e così giusto.

«Dio, Claire» disse con voce aspra, le punte delle zanne che incidevano la tenera pelle all'altezza della clavicola. «Perché non mi hai lasciato andar via?»

Lei scosse la testa, incapace di parlare o ragionare. Sentiva solo il desiderio che nutriva per quest'uomo, questo incredibile, onorato maschio della Stirpe che avrebbe dovuto essere suo. Che forse non sarebbe più stato suo, quando la sete di giustizia che lo consumava fosse riuscita a portarglielo via per sempre.

Claire passò le mani sulle muscolose curve del suo corpo, reclinando la testa per agevolare le labbra di Andreas dovunque

volessero muoversi sulla sua pelle. Ansimava, affamata di lui, con le gambe che le si scioglievano per l'incendio che le divampava dentro.

Andreas si ritrasse per guardarla in faccia. Era così bello, forte e selvaggio da far male al cuore. Vide la sua passione messa a nudo nei suoi scoppiettanti occhi ambrati e capì che anche lui vedeva in lei la stessa urgenza. Claire non poteva negarlo. Non era forte abbastanza nemmeno per provarci.

Un tempo troppo lungo li aveva tenuti lontani. Troppi ostacoli che ora sembravano impossibili da superare. Ma c'era il desiderio. Claire tremava di desiderio e sentiva che un fremito simile attraversava anche Andreas mentre si aggrappava a lui.

«Ti prego» sussurrò lei, bisognosa di sentire il peso di Andreas contro di sé.

Aveva bisogno di sentire il corpo di Andreas fondersi con il suo, non in un sogno o in un ricordo, ma pelle contro pelle. Nuda carnalità.

«Oddio, Andre... ti prego, stai di nuovo con me.»

Lui grugni contro la sua gola, una rozza bestemmia che servì solo ad aumentare il battito delle sue pulsazioni.

Con un movimento aggraziato, fluido e sicuro, la sollevò da terra, prendendola fra le forti braccia muscolose. Attraversò il prato portandola in braccio verso la porta-finestra della casa. Una volta dentro, la posò lentamente a terra, fra gli spettrali rivestimenti dei mobili. La baciò con dolcezza, mentre afferrava e gettava via il lembo di un lenzuolo bianco che avvolgeva un'antica poltrona imbottita.

Claire si lasciò guidare sull'elegante seduta, appoggiandosi allo schienale mentre Andreas incombeva su di lei come un dio imponente. La baciò ancora, e le sue dita cominciarono a sbottonarle la camicia da educanda.

A differenza dell'incontro nel sogno, i vestiti stavolta non si limitarono a sparire. Lui la spogliò con calma, mentre la sua bocca venerava ogni centimetro di pelle che sfiorava. Le succhiò i seni e stuzzicò la curva del ventre e del bacino. Quando le sfilò lentamente i pantaloni e gli slip, affondò la testa alla congiunzione delle cosce,

mordicchiandone la tenera pelle come un forsennato, la lingua che fendeva i petali bagnati della sua intimità.

Claire lasciò andare la testa all'indietro e gemette di piacere mentre lui l'amava con la sua bocca e la mordicchiava con le bianche punte affilate delle sue zanne.

Il primo orgasmo la colse totalmente impreparata. Sopraggiunse rapido, trascinandola verso il culmine di un piacere che non seppe contenere oltre il grido spezzato che lanciò contro il soffitto quando fu sopraffatta dall'apice del godimento. Andreas la leccò amorevolmente, con pazienza, nonostante gli tremassero le mani, mentre le faceva scivolare sulla sua carne nuda, massaggiandole e accarezzandole la pelle accaldata.

«Hai un sapore così buono» mormorò, con la bocca sul suo sesso ancora umido. «Più dolce di quanto ricordassi. Meglio di qualunque sogno.»

Claire gli appoggiò le mani sulle spalle, spingendolo verso il basso mentre lei si rialzava. Lo fece stendere a terra, poi strisciando si mise a cavalcioni su di lui. Fece scorrere le mani sulla sua camicia, denudandolo per lasciare campo libero all'esplorazione della sua bocca.

Quando risalì fino alla gola, gli strappò via la camicia, per poter contemplare l'ineguagliata bellezza dei suoi dermaglifi. Adesso, con il desiderio inciso in ogni muscolo guizzante e in ogni espressione di Andreas, i glifi erano inondati di indaco, bordeaux e un giallo autunnale molto cupo. Claire li sfiorò con la punta delle dita, poi si chinò e seguì con la lingua il percorso intricato di quei ghirigori, come moriva dalla voglia di fare da quando l'aveva visto in sogno seduto in riva al lago al chiaro di luna.

Ricordava nitidamente che alcuni glifi scendevano ancora più in basso. Non volendo trascurare nessuna parte del suo corpo, Claire gli sbottonò i pantaloni e abbassò la zip. Andreas trattenne il fiato mentre la bocca di Claire percorreva la morbida pelle del suo inguine, mordicchiandone la carne tenera. Quando gli abbassò gli slip, oltre la liscia protuberanza della testa del pene, e poi ancora più giù, Andreas emise un'imprecazione supplichevole.

Claire gli baciò il sesso duro, ammirandone la forza e le dimensioni, prima di prenderne in bocca la punta arrotondata. Per ora lo stava solo stuzzicando, godendo del sapore della sua pelle di seta. Non voleva correre. Voleva prolungare quel momento, quella notte rubata che aveva sognato tanto a lungo.

Quando parlò, la sua voce era arrochita dalla passione e da un rinnovato, divampante desiderio. «Hai idea di quante volte avrei voluto trovare te mentre dormivo? C'erano giorni, a volte settimane intere, in cui non pensavo ad altro... Volevo solo scappare per venirti a cercare. Per ritrovare con te questo piacere. Eri l'unico, Andre. Sei sempre stato l'unico.»

Lui ringhiò, un suono di possesso totale e sfrenato. Le mani del vampiro erano rudi fra i suoi capelli, dure contro la sua nuca quando si chinò di nuovo per prenderlo tutto nella sua bocca. Andreas inarcò la schiena, sibilando un grido muto mentre lei lo succhiava più in profondità.

«Oddio» ansimò. «Dannazione, quant'è bello. Claire, se non ti fermi...»

Non si fermò. Non era mai sazia, nemmeno quando il corpo di Andreas fu scosso da un fremito violento che coincise con la potente eruzione della sua linfa. Lo tenne ancora dentro di sé, avida di tutto ciò che lui aveva da offrirle dopo tanti anni trascorsi a desiderarlo.

Ad amarlo.

Non poteva negare che fosse amore quello che provava per lui quando Andreas si ritrasse dalla sua presa e le saccheggiò la bocca con un intenso bacio di fuoco. Era amore quello che le riempiva il cuore come il corpo di Andreas riempiva il suo.

Era amore quello che le fece urlare il suo nome quando la portò al culmine di un altro travolgente orgasmo, prima di unirsi di nuovo a lei.

Quella puttana stava mettendo a dura prova la sua pazienza.

Wilhelm Roth strinse il pugno e colpì il vetro oscurato del magazzino di Boston dove da poco era stato costretto a trasferirsi.

Lo attraversò un fitta di dolore quando estrasse la mano dal vetro in frantumi, la pelle delle nocche scorticata e sanguinante. Sapeva che l'avrebbe sentito anche Claire, sebbene da lontano, come lui aveva la certezza che in quel momento lo stava tradendo con Andreas Reichen.

Il piacere di Claire gli fece ribollire l'acido nello stomaco.

Che quel piacere lo stesse condividendo con Reichen gli faceva venire voglia di ucciderli entrambi.

Brutalmente.

Era rimasto molto stupito nell'avvertire la presenza di Claire vicino a Boston la notte precedente. Poi la percezione era svanita, ma era sicuro che fosse da qualche parte nel New England. Sia lei che Reichen, a quanto pareva.

L'unica cosa che lo tratteneva dal dare la caccia alla coppia era la missione che doveva svolgere in città per conto di Dragos, che gli aveva fatto capire senza mezzi termini quali fossero le sue priorità quando lo aveva mandato in esilio a Boston. E Roth non aveva intenzione di deluderlo.

Si sarebbe presentata l'occasione per farla pagare a Claire e al suo dannato amante. Era certo che avrebbe avuto abbastanza presto l'opportunità di infliggere a entrambi indicibili sofferenze.

L'attesa era dura.

Aveva riflettuto a lungo sul fatto che Dragos avesse lasciato intendere l'esistenza di un legame tra Reichen e l'Ordine. Non era un'ipotesi improbabile. Malgrado l'arroganza e la tendenza all'insubordinazione, Andreas aveva sempre ostentato un'aria di superiorità morale.

Roth credeva che avesse sottoscritto un certo codice d'onore, anche allora, quando ronzava intorno a Claire dopo che lui aveva già deciso che sarebbe stata sua e di nessun altro. Non importava che avesse già una compagna; Roth e Ilsa erano una pessima coppia, nata sull'onda di un momento di passione, di cui si era pentito poco dopo. Avrebbe dovuto sbarazzarsi di lei anche prima, ma poi era arrivata Claire a fornirgli la scusa che gli serviva. O, per meglio dire, gliel'aveva fornita Andreas Reichen, poco prima che entrambi

conoscessero la bellissima Claire Samuels.

Roth si era spesso domandato se Reichen si fosse accorto del cocente disprezzo che aveva destato in lui quando aveva rivolto alla piccola e debole Ilsa un atto di gentilezza durante un ricevimento in un Rifugio Oscuro. Era stata una cosa da niente, sul serio, una giacca asciutta per coprirsi dopo che Roth l'aveva cacciata via, fra le lacrime, su un balcone spazzato da un temporale perché aveva osato contraddirlo davanti ai suoi pari. Voleva punirla in privato, ma Reichen, passando di lì, l'aveva trovata fuori, al freddo a piangere. Incredibile a dirsi, aveva avuto l'impudenza di insistere perché accettasse il suo soprabito e l'aveva fatta riaccompagnare a casa dal suo autista senza il permesso di Roth.

Ancora adesso, Roth fumava di rabbia al solo pensiero.

Si infuriò anche allora e aspettò l'occasione di rimettere Reichen al suo posto come si deve. L'occasione si presentò con l'arrivo ad Amburgo di Claire, che catturò l'attenzione di ogni maschio libero della Stirpe nella regione. Compreso Reichen. Così Roth era rimasto in attesa a guardare e al momento giusto aveva ordinato ai suoi uomini di sistemare Reichen. Poi si era dedicato a soccorrere la povera, disperata Claire, aiutandola a rimettere insieme i pezzi del suo cuore infranto. Prenderla come sua compagna fu solo la ciliegina su una torta di per sé già deliziosa.

Oh, dovette uccidere Ilsa per avere campo libero, ma fu una piccola noia in confronto alla soddisfazione di sapere di aver avuto la meglio su Reichen e di avergli rubato la donna che amava.

Il suo stupore fu massimo quando seppe che qualche mese dopo Reichen era riapparso a Berlino. A onore del giovane maschio, dopo quella che probabilmente era stata un'amara lezione, si era tenuto ben lontano da Amburgo, e da Claire. Fino all'estate precedente, quando la prostituta umana che era stata l'ultima amante di Reichen cominciò a ficcare il naso negli affari di Roth.

Non aveva tempo di occuparsi di nuovo di Reichen, così gli mandò un messaggio molto conciso e chiaro al Rifugio Oscuro di Berlino dove viveva con la sua famiglia. Conciso e chiaro, ma non definitivo, visto che Reichen era sopravvissuto all'attacco.

Mai più, giurò Roth.

La prossima volta che avesse visto Andreas Reichen, l'avrebbe annientato quel figlio di puttana. Meglio ancora se poteva far fuori anche Claire insieme a lui.

Pensieri deliziosamente sadici su come raggiungere questi due obiettivi gli frullavano in testa quando gli squillò il cellulare nella tasca del cappotto.

«Sì, sire.»

«Confido che l'operazione proceda come previsto» disse Dragos, con un tono che praticamente sfidava Roth a deluderlo.

«Il diversivo è perfettamente sotto controllo, sire. Come vi avevo promesso.»

Dragos grugnì. «Continui così. I preparativi qui sono quasi finiti. Presto partiremo con il nuovo obiettivo.»

«Molto bene, sire» disse Roth. «Procedo con il piano che abbiamo concordato, in attesa di ulteriori istruzioni.»

Capitolo 16

La mattina seguente, mentre Reichen era rimasto a casa cercando di combattere la paranoia di vedere il pericolo in agguato a ogni vicolo o angolo di strada, Claire prese gli euro avanzati e guidò fino in città per cambiare i soldi, comprare un po' di cibo per lei e dei vestiti puliti per entrambi. Reichen aveva provato a convincerla ad aspettare la sera per farsi accompagnare - nel caso avesse avuto qualche problema - ma lei lo liquidò con un semplice sguardo, lasciandolo seduto da solo nella grande casa vuota. Aveva dimenticato quanto fosse indipendente e una parte di lui ammirava il fatto che tanti anni nelle grinfie di Roth non avessero scalfito il suo temperamento.

Ma aveva paura lo stesso.

Sapeva che Claire era al sicuro da Roth, Dragos o ogni altro membro della Stirpe finché fosse stato giorno e la luce del sole avesse tenuto al chiuso quelli della sua razza. Ma il suo lato protettivo - quello che non aveva ancora accettato di non essere più a capo di un Rifugio Oscuro, responsabile della sicurezza della sua casa e della sua famiglia - era riluttante all'idea che Claire se ne andasse in giro senza la sua sorveglianza. Era troppo preziosa, troppo vulnerabile in un mondo pieno di pericoli nascosti. Era un tesoro che meritava di essere preservato a ogni costo.

E lei non era... *sua*.

Maledizione, era una fatica ricordarselo, soprattutto dopo quella notte. Avevano trascorso una serata fantastica, a fare l'amore nel salotto affacciato sull'Atlantico, e poi ancora al piano di sopra, nel letto a baldacchino nella sfarzosa camera appartenuta alla giovane Claire quando viveva nella casa della nonna. E un'altra volta ancora prima dell'alba, dopo che lei si era alzata per controllare che imposte e finestre fossero tutte chiuse per proteggerlo dal sole.

Avrebbe voluto seguirla nella doccia prima che andasse a far compere, ma lei lo aveva gentilmente ammonito di andarci piano,

che avrebbero avuto un sacco di tempo per stare insieme. Ma non potevano permettersi quel lusso, e lo sapevano. Era facile sognare che il loro essersi ritrovati - questa tregua in un luogo da favola, senza il costante ricordo del buio che si erano lasciati alle spalle in Germania - potesse continuare per sempre.

Ma non era possibile.

Per quanto fosse bello stare di nuovo con Claire, non potevano fermarsi a Newport a lungo. Finché non avesse trovato e ucciso Roth, Claire doveva stare in un luogo protetto e lontano da lui. Avrebbe fatto storie, ma finché Roth era vivo e poteva mettere le mani su di lei, Claire doveva essere messa sotto scorta dall'Ordine. E al più presto.

Quanto a Reichen, ogni minuto che non dedicava alla caccia a Roth dava l'opportunità a quel bastardo di nascondersi meglio, dovunque fosse, e continuare i suoi presunti intrighi con Dragos. Reichen sapeva di dover dedicare ogni respiro e ogni sforzo a scovare Roth. La sua sete di vendetta non era scomparsa e i problemi con Wilhelm Roth non si potevano risolvere solo perché c'era Claire a scaldargli il cuore e il letto.

Roth non aveva diritto di respirare. Non fin tanto che poteva decidere di punire Claire per essersi lasciata trascinare di nuovo nella vita di Reichen.

Fomentato da quel fosco pensiero, prese il cellulare che gli aveva dato Tegan e digitò l'ultimo numero dei tasti di chiamata rapida. Il telefono squillò due volte prima che rispondesse Gideon, con il suo velato accento britannico.

«Pronto» disse, di buonumore nonostante l'intrusione mattutina.

«Sono Reichen. Scusa se non ho chiamato ieri sera.»

«Non preoccuparti. Dove sei?»

Era appena uscito dalla doccia e si era accomodato su una poltrona coperta da un telo. «Newport, Rhode Island.»

«Hai trovato la tua femmina?»

«Sì» rispose Reichen, senza preoccuparsi di specificare che in realtà non era affatto sua. «È tutto a posto. Sia io che Claire siamo sani e

salvi. Avete trovato qualcosa su Roth?»

«Ancora no, ma ci stiamo lavorando. Sto seguendo un paio di piste fuori dal Paese al momento. Fidati, vogliamo prendere quel bastardo tanto quanto te. Potrebbe essere il modo migliore per arrivare a Dragos al momento, quindi stiamo esaminando a fondo tutte le informazioni che riusciamo a raccogliere su di lui.»

Mentre Gideon parlava, Reichen rifletteva sul fatto che avrebbe dovuto essere con i guerrieri, a scandagliare ogni indizio che potesse rivelare la posizione di Roth e aiutarli a stanare quel figlio di puttana. Ne aveva proprio una gran voglia, gli prudevano le mani dal desiderio di strozzare Roth per tutto quello che aveva fatto.

«Allora, come vanno le cose a Newport?» chiese Gideon. «Vi tratterrete ancora per un po'?»

«No» disse Reichen, anche se era diviso fra ciò che avrebbe voluto dire il suo cuore e ciò che il dovere gli richiedeva. «Niente ritardi. Devo sistemare un paio di cose, ma io e Claire possiamo farci trovare pronti per stasera se riuscite a mandare qualcuno a prenderci.»

«Nessun problema. Posso mandare uno dei ragazzi della zona un'ora dopo il tramonto.»

Reichen si accigliò, pensando alle poche ore che gli rimanevano prima di avvisare Claire che doveva portarla via da casa sua. Di nuovo. «Forse avrò bisogno di un po' più di tempo, Gideon. Claire non sa che ti ho chiamato, né che dovrà andare via da Newport stasera. Ha appena lasciato una gabbia dorata; qualcosa mi dice che non impazzirà all'idea di mettersi in un'altra.»

«Ah.» Il guerriero si lasciò sfuggire un fievole sospiro. «Ecco cos'hai da sistemare... Be', buona fortuna.»

«Già» rispose Reichen, consapevole di non poter evitare quella spiacevole conversazione con Claire. «Richiamo più tardi per definire quando farci venire a prendere.»

Quando chiuse la chiamata, la serratura del portone si aprì. Claire entrò, sbirciando con cautela per assicurarsi che Andreas non si trovasse nel cono di luce che si irradiava intorno a lei.

«Ciao» disse lei con un sorriso, mentre chiudeva la porta e lui si alzava per salutarla. «Sei nudo.»

«Dovresti esserlo anche tu» rispose lui, sorpreso da quanto fosse rapida la reazione del suo corpo alla semplice vista di Claire. «Com'è andata la spesa?»

«Ottimamente.» Sollevò due grosse buste di roba da mangiare in una mano e vari sacchetti dei grandi magazzini nell'altra. «Una di queste è tua» disse, sollevando quella che recava una marca di abbigliamento maschile. «In una c'è un completo di federe e lenzuola e le altre sono mie. Non vedo l'ora di mettermi qualcosa di pulito e togliermi questi vecchi abiti ammuffiti.»

Reichen le andò incontro, le sue intenzioni spudoratamente chiare. «Mi sa che devo aiutarti.»

Il sorriso con cui gli rispose era vispo e giocoso. Il pensiero di doverglielo far sparire lo uccideva. «Prima devi prendermi.»

Lasciò le borse nell'atrio e si lanciò di corsa su per le scale con i sacchetti dei vestiti che le frusciavano contro i fianchi. Reichen scattò all'inseguimento, ogni suo passo che equivaleva a tre di Claire. L'afferrò a metà scala. Il suo grido di stupore si sciolse in una risata... e, poco dopo, nei sospiri e nei gemiti ansimanti di una donna appagata e pienamente soddisfatta.

Quella sera, quando Claire si tolse l'asciugamano dopo una lunga doccia bollente, il suo corpo fremeva ancora per le ore di sesso con Andreas. Quando entrò in camera lo trovò sdraiato sul letto come un languido re. Una lunga gamba muscolosa arrivava alla fine del materasso, l'altra era piegata mollemente all'altezza del ginocchio. Era appoggiato ai cuscini, con il braccio destro dietro la testa. I glifi sul torso, sulle braccia e le cosce avevano ancora un colore brillante, ma stavano lentamente riprendendo la tonalità dorata della sua pelle.

E anche a riposo il suo sesso era impressionante.

Non riusciva ad abituarsi alla vista del suo corpo nudo: si fermava sempre ad ammirarlo. A giudicare dalla curva delle sue labbra lui sapeva perfettamente l'effetto che quello spettacolo aveva su di lei e

il suo ego maschile era orgoglioso di essere notato con tanta attenzione e caloroso apprezzamento.

Claire spezzò l'incantesimo che il suo corpo nudo sembrava aver gettato su di lei e andò a prendere i vestiti puliti che si era preparata. Gli lanciò uno sguardo pungente mentre staccava il cartellino dai jeans e dal maglione grigio chiaro. «Hai un effetto negativo su di me, lo sai?»

«Sicuro» rispose Andreas, ma mentre lei scherzava, lui sembrava cupo e serio. Aveva l'aria preoccupata, come fosse gravato da foschi pensieri. Stava per chiedergli che problema avesse, quando lui si alzò e andò verso di lei, portandosi dietro una gonna di lana nera aderente. «Mettiti questa stasera invece dei jeans. E anche gli stivali con i tacchi alti.»

Alzò gli occhi verso di lui, perplessa.

«Voglio portarti fuori. Potresti farmi fare un giro per la tua vecchia città.»

«Un appuntamento?» chiese lei, innegabilmente entusiasta all'idea.

Una parte di lei si interrogava sul fatto che in tutto il giorno Andreas non avesse menzionato neanche una volta né Wilhelm Roth né il lavoro con l'Ordine che lo attendeva a Boston.

Non che Claire volesse che una delle due cose rovinasse i momenti che stavano passando insieme, ma non era così ingenua da credere che qualche ora di sesso - di sesso stupendo - potesse fargli dimenticare la sete di vendetta che lo animava.

Mentre lo guardava, in un attimo di preoccupazione capì che quella forse era la quiete prima della tempesta. Che avrebbe potuto svegliarsi e scoprire che questa breve fuga con Andreas era solo un sogno. Si aspettava che da un momento all'altro questi momenti perfetti si disintegrassero ai suoi piedi.

Ma il sorriso di Andreas era affascinante come non mai, ancora di più adesso che il suo corpo era ancora caldo ed effervescente negli ultimi bagliori della sua prestazione amatoriale. «È passato tantissimo tempo dall'ultima volta che ti ho chiesto un appuntamento, Claire. Accetti?»

«Sì.» Annuì entusiasta. «Mi farebbe molto piacere.»

«Vestiti» disse lui. «Mi faccio una doccia e ci vediamo di sotto.»

Agitata come una scolaretta alle prese con una nuova cotta, si mise gonna e maglione, indossò gli stivali neri e scese con passo leggero ad aspettarlo in salotto. Quando lui scese di sotto qualche minuto dopo, fresco di doccia, sbarbato e vestito, i capelli castani umidi e arruffati che gli incorniciavano il volto, a Claire sobbalzò il cuore nel petto. Era bellissimo con i pantaloni grigio antracite e la camicia di seta nera che gli aveva comprato. Così bello che lei non desiderava altro che strappargli i vestiti di dosso e fare di nuovo sesso con lui.

«Pronta?» disse.

Claire annuì e prese la mano che lui le porgeva. Era una bella serata, l'aria frizzante e il cielo sereno, mentre coprivano la breve distanza che li separava dal centro storico di Newport. Erano cambiate tante cose dall'ultima volta che Claire era stata a casa, una ventina di anni prima. Boutique d'altri tempi, negozi a gestione familiare, taverne da quattro soldi erano stati scalzati da hotel e case in multiproprietà, catene di negozi di abbigliamento e ristoranti alla moda.

Ma sopravvivevano ancora degli angoli della vecchia Newport, anche ai moli, la zona preferita di Claire. Era un posto magico, specialmente di sera. Dondolando dolcemente sulla marea che si alzava scura c'era un eclettico miscuglio di yacht miliardari e barche a vela ormeggiate di fianco a pescherecci battuti dalle intemperie e alle onnipresenti barche che facevano fare ai turisti il giro della baia. Le gallerie d'arte, i negozi e i ristoranti allineati lungo i viottoli pedonali in mattoni rossi che portavano ai moli erano immersi in un morbido bagliore di luci gialle ed erano animati dal suono delle chiacchiere e delle risate delle frotte di turisti tardo autunnali che passeggiavano curiosi, proprio come facevano Claire e Andreas.

Là fuori, in mezzo a questa vasta e anonima umanità, lontana anni luce dal trauma e dalla violenza della vita che si era lasciata alle spalle solo un paio di notti prima, Claire riusciva quasi a chiudere gli occhi e immaginare un futuro sereno.

Ancor più se Andreas le prendeva gentilmente la mano stringendola forte nella sua. Con lui accanto in quel modo, riusciva quasi a far finta che fossero ancora una coppia, ancora innamorati come una volta, solo avventure e felicità davanti a loro.

Claire cercava di non pensare a Wilhelm Roth. Non riusciva più a pensare a lui come suo compagno, ammesso che lo fosse mai stato. Sapeva che era pericoloso, ancora di più ora che lei era stata con Andreas. Aveva manifestato la sua rabbia la notte precedente, quando le aveva inviato una fitta di dolore attraverso il vincolo di sangue che li univa. Il suo messaggio non avrebbe potuto essere più chiaro neanche se gliel'avesse inciso nella carne. Compagno o meno, Wilhelm Roth adesso era suo nemico tanto quanto lo era di Andreas.

Quel pensiero preoccupante non l'abbandonava mentre entrava con Andreas in una raffinata cioccolateria accanto al molo.

«Vieni qui» disse lui, portandola verso le vetrine splendenti che contenevano un invitante assortimento di dolci.

Claire lo guardò con aria interrogativa, sapendo che il sistema digerente della Stirpe non era in grado di assimilare cibi umani se non in minuscole quantità e generalmente solo per avere l'impressione di sentirsi umani. Il che era proprio un peccato, pensava, guardando quella schiera di cioccolatini che deliziavano gli occhi ed erano una tentazione per le papille gustative.

«Quale vorresti assaggiare per primo?»

Si morse le labbra, premendo forte nello sforzo di decidere. «Quello con la glassa a strisce rosse sembra buono. Oh, ma anche quel quadratino con le foglie d'oro. E quello ricoperto di cocco.»

Mentre era indecisa su cosa scegliere, un uomo di mezza età con un'incipiente calvizie uscì dal retro portando una scorta di confezioni regalo vuote. Rivolse a Claire e Andreas un sorriso cortese e li salutò con un cenno del capo, mentre appoggiava le sue cose dietro al bancone.

«Bella serata, continua l'estate di san Martino» disse. «Posso aiutarvi?»

«La signora vorrebbe assaggiare qualcuno dei suoi cioccolatini»

disse Andreas.

«Certamente. Quale le interessa, mia cara?»

Claire alzò gli occhi e incrociò l'affabile sguardo del proprietario. «Potrei assaggiare il quadratino?»

Lui annuì e allungò la mano nella vetrina per prendergliene uno. «Scelta eccellente. È il nostro pezzo forte.»

Claire ne prese un piccolo morso, assaporando il gusto agrodolce del cioccolato fondente con alta percentuale di cacao. Le si sciolse come burro sulla lingua. «Oh mio dio» mormorò al delizioso piacere che le esplodeva in bocca. «È meraviglioso.»

Il proprietario le sorrise, gli occhi che parvero indugiare a lungo sul suo viso prima di volgersi verso Andreas. «Per lei, signore?»

«Niente, grazie. Ma dia alla signora tutto ciò che desidera, la prego.»

L'uomo ridacchiò. «Saggia filosofia.»

Claire indicò il turgido cioccolatino con le strisce rosso scuro. «Cos'è questo?»

«Cioccolato fondente con purea di lamponi. Vuole assaggiarlo?» Di nuovo lo sguardo indagatore. E quando Claire lo guardò, ebbe la fulminea impressione di conoscerla. «Mi scusi» disse accigliato. «Ci conosciamo?»

«No, non credo.»

L'uomo ridacchiò, grattandosi il mento brizzolato. «Assomiglia a una persona che conoscevo molto tempo fa. A dire il vero è la sua copia esatta.»

«Davvero?» chiese Claire, la cui attenzione si era abbassata sulla targhetta di ottone che recava il logo del negozio e il nome del proprietario: ROBERT VINCENT. «Non mi sembra di conoscerla.»

«Eppure è proprio uguale. E identica a una mia compagna di classe del liceo. Le dice niente il nome Claire Samuels?»

Di fianco a lei, Andreas era rimasto di sasso e muto come un pesce. Claire strabuzzò gli occhi, sorpresa di sentire il suo nome da nubile pronunciato dalla bocca di un uomo. Certo che potevano

essere stati compagni di classe. Aveva lasciato gli Stati Uniti per andare a studiare all'estero quando aveva vent'anni. Se non fosse stato per il sangue di Wilhelm Roth e l'insolito make-up chimico del suo corpo, avrebbe mostrato anche lei i segni esteriori della mezza età. Invece era praticamente uguale a trent'anni prima.

«M... mia madre» balbettò. «Credo mi stia scambiando per mia madre.»

«Ah!» Il sorriso dell'uomo si allargò ancora di più. «Sua madre, certo. Buon dio, potreste essere sorelle.»

Claire sorrise. «Non è il primo che me lo dice.»

«Dovremmo andare» si intromise Andreas, la voce cupa.

«Come sta sua madre?» chiese il negoziante.

«Bene» rispose Claire. «Vive da molti anni all'estero.»

«Sapesse che cotta avevo per lei a scuola. Era la ragazza più carina della nostra classe, e anche la più gentile. E poi, cavoli, com'era brava a suonare il piano! È così che l'ho conosciuta. Io ero l'assistente del direttore dell'orchestra della scuola.»

«Buddy Vincent» disse Claire all'improvviso, rivedendo il ragazzo tenero e impacciato nel volto scolpito dal tempo di un uomo mortale che invecchiava.

«Allora le ha parlato di me?» Si illuminò.

Andreas si schiarì la gola impaziente, ma Claire fece finta di niente.

«Lei era sempre molto dolce» disse a Buddy, ricordandosi come cercasse spesso di farla sentire accettata e speciale in un'epoca in cui essere diversi non era sempre facilissimo. «La sua amicizia ha significato molto per mia madre.»

«Bene» disse lui, l'esile petto un po' gonfio adesso. Andò a prendere una delle confezioni regalo e cominciò a riempirla con i due tipi di cioccolatini che avevano catturato l'attenzione di Claire. «Non è mai stata una fatica essere gentile con una bella ragazza. La prossima volta che la sente le porti i miei saluti.»

«Lo farò» disse Claire.

Ritornò e le porse la scatola piena di cioccolatini. «Un omaggio della casa.»

«È sicuro?»

«Li paghiamo» disse subito Andreas. «Quant'è?»

Buddy fece segno di no con la testa. «Non ci penso neanche ad accettare i vostri soldi. Vi prego. È un regalo.»

Claire gli strinse delicatamente la mano. «Grazie, Buddy. È stato un piacere conoscerla.»

«Statemi bene, lei e la sua bellissima madre.»

Rivolse un garbato arrivederci al suo ex compagno di classe e Andreas la accompagnò fuori in un silenzio stranamente cupo. Cera dell'altro, sembrava seccato.

«Sei... geloso?»

Sbuffò. «Ti prego.»

«Sei geloso!» Claire reclinò il capo e si mise a ridere. «Oh, non ci credo. Cammini fra la folla e si girano tutti, maschi e femmine indistintamente. Io faccio colpo su un innocuo vecchietto...»

«Nessun uomo è innocuo, Claire.»

«Buddy Vincent avrà cinquantanni ed è tenero come un gattino» rimarcò lei, sempre sorridendo, parecchio divertita.

«È sempre un maschio» quasi ringhiò Andreas. «E ci sta ancora guardando.»

«Ah sì?» Claire lo prese per la camicia per richiamare la sua attenzione. «E allora perché non smetti di guardarlo e mi baci piuttosto?»

Con uno sguardo tenebroso che prometteva ben più che semplici baci, Andreas fece esattamente quello che gli aveva chiesto.

Capitolo 17

Kade fiutò l'odore di sangue umano appena versato solo un paio d'ore dopo l'inizio del pattugliamento.

«In quel vicolo» disse a Brock e Chase, che, d'accordo con lui, annuirono in silenzio.

I tre guerrieri scattarono insieme, con passo furtivo e armi cariche in pugno, verso la distesa di asfalto buia che separava due vecchi edifici in mattoni rossi nella parte più squallida della città. La piccola striscia di cemento era infestata dal puzzo di escrementi umani e immondizia marcita. Ma niente poteva camuffare l'odore metallico che proveniva da dietro un cassonetto sgangherato.

Kade fu il primo a raggiungere l'umano morto. Stavolta era una giovane donna, brutalmente straziata come l'uomo che lui e Brock avevano scoperto la notte precedente. Per sua sfortuna, il vampiro che aveva fatto scempio della sua gola aveva una predilezione anche per qualcos'altro. La gonna corta era ridotta a brandelli sul davanti e impregnata di sangue. Le unghie dallo smalto rosa chiaro erano rotte e le ginocchia sbucciate, come se avesse tentato invano di scappare dal suo assassino.

«Gesù» mormorò Brock sottovoce. «Questa ragazza è la figlia di qualcuno. Forse la sorella di qualcuno. Quale fottuto animale farebbe...»

Chase alzò il pugno per fare segno di stare zitti. Indicò i tetti sopra di loro. C'era qualcuno. Un rumore di passi arrivò giù nel vicolo nel silenzio della limpida notte autunnale.

Era Hunter?

Il nuovo cadavere sembrava calzare a pennello con quello che aveva tutta l'aria di essere il suo passatempo.

«lo salgo» mimò con le labbra Chase.

«lo ti copro le spalle» rispose Kade, ma l'ex agente era già partito. Mise la pistola nella fondina e saltò in silenzio sul cassonetto per poi

afferrare con un balzo una scala antincendio nera attaccata all'edificio. Quasi senza fare rumore si inerpicò sulla scala d'acciaio pericolante e saltò sul tetto.

Appena Chase spari, esplose un colpo di pistola.

«Ah, merda» sibilò Brock. «Maledetto figlio di puttana. Prendi le scale interne; io salgo per di qua, dietro Chase.»

Per vie diverse, arrivarono sul tetto nel giro di pochi secondi e trovarono Chase steso a terra in una pozza di sangue, con un profondo squarcio nel petto. Aveva una brutta ferita, ma respirava ancora. «Figlio di puttana» disse Kade, precipitandosi al fianco del guerriero caduto.

«Non... lui» grugnì Chase, con una smorfia di dolore. «Non era Hunter...»

«Che vuoi dire, come non è Hunter?» disse Kade. «Ma allora chi diavolo...»

Un'altra scarica di colpi in arrivo squarciò il buio da un punto nascosto. Un tintinnare metallico. Vecchi mattoni in frantumi.

Kade e Brock risposero al fuoco, sparando in direzione della fonte dell'attacco, ma senza riuscire a scorgere un punto sicuro contro cui mirare. Furono bersagliati da altri proiettili.

All'improvviso Brock lanciò un grido di dolore. «Fanculo! Mi ha preso.»

«Maledizione» ringhiò Kade, dando un'occhiata giusto in tempo per vedere che il possente guerriero nero si era beccato una pallottola nella parte alta del bicipite. La ferita lo indeboliva, ma non era letale. Chase, invece... merda, era messo proprio male.

La furia per i fratelli feriti ruggiva nelle vene di Kade, mentre scaricava un'impressionante raffica di proiettili. Colse un movimento fulmineo - nero nella notte - e vide il loro assalitore saltare sul tetto dell'edificio attiguo.

«Quello stronzo sta scappando. Lo seguo.»

Lasciò indietro Brock a coprire Chase e si mise alle calcagna del gigantesco vampiro che saltava da un edificio all'altro come un gatto. Non essendo un Gen Uno, come lo era chiaramente la sua

preda, Kade non era altrettanto veloce, ma era molto determinato. Proseguiva, destreggiandosi in un'accozzaglia informe di condizionatori, porte, tubi e attrezzi vari che non si sa bene in che modo fossero arrivati sui tetti di Boston.

Proprio quando stava recuperando terreno su quel figlio di puttana, intravide altri guai all'orizzonte. Su un tetto in lontananza apparve un altro Gen Uno vestito di nero. Anche questo aveva una pistola automatica. Se entrambi i vampiri si fossero messi a far fuoco contro di lui, era bello che spacciato.

Ma il secondo Gen Uno non gli sparò. Sparò alla preda in fuga di Kade.

Ci fu un terribile frastuono quando entrambe le pistole illuminarono la notte. Kade si fermò sul tetto più vicino a guardare stupefatto il corpo a corpo che era seguito allo scontro a fuoco.

La lotta fu selvaggia. Ossa rotte, carne straziata e suoni che non avevano nulla di umano fendevano l'aria mentre imperversava la battaglia.

Kade teneva l'arma puntata e pronta a sparare, ma in quel putiferio non sapeva contro quale vampiro mirare. Alla fine uno dei due ebbe la meglio sull'altro. Schiacciò la testa dell'avversario sul cemento del tetto, poi afferrò quello che sembrava un tubo e lo alzò sopra di sé. Il Gen Uno emise un ruggito furente, poi abbatté il tubo come fosse il martello dell'inferno.

Un brusco clangore metallico risuonò un attimo prima che un lampo accecante di luce bianchissima esplodesse nell'oscurità.

Kade cadde al suolo. L'istinto gli disse di rimanere pancia a terra finché il potentissimo raggio di luce non si fosse esaurito, e un istante dopo, quando fu di nuovo buio, si accovacciò. Anche il Gen Uno vittorioso sull'altro tetto si stava rialzando. Sebbene quasi tutti i muscoli e il buonsenso gli dicessero di starsene lì dov'era, Kade afferrò la pistola e lo raggiunse con un salto per affrontarlo.

Si avvicinò con cautela, il dito pronto a imbottire quel bastardo di piombo. Mentre si avvicinava, diede un'occhiata al Gen Uno morto. Aveva la testa staccata dal corpo, le bruciature che sfrigolavano ancora in un cerchio perfetto intorno al collo e quei ben noti

dermaglifi che Kade aveva scorto sul vampiro in cui si era imbattuto la notte precedente.

A terra, di fianco al cadavere fumante, c'era un sottile collare nero dentellato dotato di un aggeggio elettronico. C'era un piccolo led rosso che lampeggiava e poi si spense.

Kade sbirciò il volto del vampiro morto e impreccò sottovoce. Chase aveva ragione. Non era Hunter. Sembrava abbastanza somigliante da avere un legame di sangue con lui - potevano persino essere fratelli - ma non era il killer Gen Uno che era entrato a far parte dell'Ordine qualche settimana prima.

No, Hunter era lì in piedi e poi si avvicinò mettendosi di fianco a Kade. Gettò uno sguardo freddo alla macabra morte che aveva appena inferto a qualcuno che senza dubbio gli era geneticamente molto vicino. Fece un passo avanti e si chinò a raccogliere lo strano collare dal suo lago di sangue.

«L'ultima volta che ho visto Dragos, mi disse che c'erano altri come me» disse Hunter con voce piatta. «Questo qui lo stavo rincorrendo da tre notti. Non è il solo. E ne arriveranno altri. Presto.»

Kade si grattò la nuca. «Sempre belle notizie tu, eh?»

Hunter si voltò e lo fissò senza rispondere.

«Andiamo» disse Kade. «Andiamo a occuparci degli altri e torniamo a fare rapporto al complesso.»

Non voleva che la loro serata insieme finisse. La passeggiata per Newport era stata piacevole, anche solo per aver visto Claire illuminarsi mentre gli mostrava tutti i posti che si ricordava di quando era ragazza, i posti che sembravano ancora significare qualcosa per lei. Questa era casa sua, non la Germania. Apparteneva a questo luogo, con la brezza salata e il frizzante autunno del New England che le faceva diventare le guance di un colore ruggine scuro.

Reichen non riusciva a immaginarla di nuovo in Germania. Non sapeva cosa avrebbero avuto in serbo i prossimi giorni o le prossime settimane, o quanto tempo gli ci sarebbe voluto per trovare Wilhelm

Roth ed eliminarlo dalla faccia della terra. Non sapeva nemmeno se lui sarebbe sopravvissuto alla fine di tutto. Ma una cosa la sapeva: il tempo che stava passando con Claire, proprio ora, questo improbabile - e fin troppo breve - riavvicinamento che stavano vivendo si sarebbe rivelato la cosa più preziosa della sua vita.

Se non fosse sopravvissuto allo scontro con Roth, la sua morte avrebbe avuto comunque un senso, anche solo per aver riavuto Claire e per essersi assicurato che Roth non potesse farle del male.

«È un vero peccato che tu non possa provare uno di questi cioccolatini» disse lei, staccandone un morso, mentre gli passava davanti entrando in casa. Reichen chiuse la porta, accese le luci per Claire e osservò il fluido ondeggiare dei suoi fianchi fasciati dalla gonna nera. Quella vista era stata una tentazione per quasi tutta la sera. «Sicuro che non possa convincerti ad assaggiarne nemmeno un pezzettino?»

Claire non fece quasi in tempo a sbattere le palpebre che lui l'aveva già raggiunta. La baciò, passando la lingua sulle sue morbide labbra e nei delizioso calore della sua bocca.

Il cioccolato che aveva sulla lingua era agrodolce, ma niente di paragonabile alla sensazione che gli dava l'averla fra le braccia. «Squisito» mormorò, con la bocca contro la sua. «Penso che potrei mangiarti.»

Lei rise e lo spinse via per scherzo, ma i suoi occhi brillavano quando li alzò verso di lui. «Andiamo a fare una passeggiata sulla spiaggia.»

Lui scosse la testa. «Ho un'idea migliore.»

«Oh certo, ci scommetto.»

Andreas sorrise, carezzandole dolcemente la guancia arrossita. «Faresti una cosa per me invece?» Al suo sguardo interrogativo, la prese per mano e la portò al pianoforte a coda ricoperto da un telo di stoffa. «Suona per me, Claire.»

«Oh, non so...» svicolò, corruciata, mentre lui toglieva il grande quadrato di stoffa che rivelò uno splendente Steinway nero. «È passato così tanto tempo dall'ultima volta che ho suonato. Sono certa che sarò pessima. E poi saranno anni che questo piano non

viene accordato.»

«Ti prego» disse lui, insistente. Avrebbero lasciato Newport nel giro di un paio d'ore - subito dopo averla avvertita e aver chiamato l'Ordine per mandare una macchina - e forse questo era uno degli ultimi momenti che passavano insieme. Che fosse egoista o meno, voleva spremere fino all'ultimo attimo quella notte speciale. «Suona quello che vuoi. Non mi interessa la perfezione. Voglio solo risentire la tua musica. Per me.»

«Per te» ribatté lei, sorridendogli piano, aggiustando lo sgabello. «Okay, ma non prendertela con me se cominciano a sanguinarti le orecchie.»

Reichen ridacchiò. «Non sono minimamente preoccupato. Suona, Claire.»

Aprì la tastiera del pianoforte, poi sospirò pensierosa librando le mani sopra i tasti.

Lo ipnotizzò fin dalle prime note. Non conosceva il pezzo, ma era bellissimo, ammaliante e triste, potente. Ogni nota era uno strazio, ogni movimento lirico così profondo e toccante che non poteva far altro che stare lì a lasciarsi inondare... attraversare dalla musica.

Osservandola suonare il pezzo a memoria, sentiva la profondità della reazione di Claire alla musica. La viveva mentre la suonava, ogni strofa carica di sentimento. L'aveva composta lei, capì.

Quella bellissima musica veniva dal cuore... dall'anima di Claire.

«L'hai scritta tu» disse con un fil di voce sullo smorzare delle ultime note.

Lo guardò con gli occhi lucidi. «Dopo che te ne sei andato, per un po' non ho avuto altro che la musica. Ho scritto molte canzoni, compresa questa. Sembrava... non so... sgorgarmi fuori, le prime settimane dopo la tua scomparsa.»

Reichen le andò vicino, mosso dalla forza che sentiva quando era con lei. «È incredibile, Claire. Tu sei incredibile.»

Si sedette accanto a lei sullo sgabello. Fissò i suoi occhi scuri, carezzando dolcemente con le dita la liscia perfezione della sua

bellissima pelle scura.

Quando la baciò, questa volta, non fu con ardente desiderio, ma con una premura e una devozione infinite. La teneva come se fosse fatta di vetro, adorò la sua bocca come se fosse una rarissima prelibatezza.

L'amava.

Non poteva negarlo - neanche a sé stesso -, la verità adesso lo guardava dritto in faccia. Amava questa donna, nonostante non fosse sua. Nonostante non fosse abbastanza per lei, come non lo era mai stato. Se non altro, Roth aveva avuto ragione tanti anni fa.

«Lui sa di noi» disse all'improvviso Claire, con calma, fra le braccia di Reichen. «Sa che siamo stati insieme, che sono con te adesso.»

Non si stupì nel sentirlo. Era ovvio che il vincolo di sangue con Roth l'avrebbe tradita. Ma il lieve fremito di terrore nella sua voce gli fece ribollire il sangue. «Cos'è successo? Ti ha fatto qualcosa?»

«Ieri notte, mentre facevamo l'amore, mi ha fatto sapere che era al corrente della mia infedeltà. Non so cos'abbia fatto, ma il suo messaggio di dolore mi è arrivato forte e chiaro.»

«Non me l'hai detto.» Reichen la allontanò da sé e la fissò duramente. «Perché me l'hai tenuto nascosto?»

«Perché non possiamo farci niente, Andre.»

«E invece sì» disse lui a denti stretti. «Appena scopro dove si nasconde quel bastardo, lo sistemo io, dannazione.»

Claire trasalì e scosse lentamente la testa. «Ho paura di quello che ti farà. Ti ucciderà se potrà. È giusto che tu lo sappia. Non ci vuole tanto a capire che è stato lui a cercare di ucciderti tanti anni fa ad Amburgo. Era nel Rifugio Oscuro dopo che io e te abbiamo litigato. Sono entrata piangendo. Gli ho detto cos'era successo e che più di ogni altra cosa desideravo che tu mi volessi come tua compagna. Gli ho detto tutto, Andre. E poi ho saputo che eri scomparso. Allora non ho pensato al fatto che gli avessi parlato di te, ma adesso...»

Reichen la strinse a sé e le diede un bacio sulla testa. «Non hai fatto niente di sbagliato. Ho sempre saputo che l'attacco di cui ero stato vittima era troppo personale e violento per essere stato

casuale. Forse non dipendeva nemmeno interamente dal fatto che stessimo insieme. Ma non ha importanza se Roth c'entra o meno, perché è stato il risultato finale - il mutamento che ho subito nel campo - a portarmi via da te. È l'unica cosa che avrebbe potuto tenermi lontano.»

Gli mise le braccia al collo e seppellì il viso nel suo petto. «Mi dispiace così tanto. Mi dispiace così tanto per tutto quello che ti ha fatto. La tua famiglia, la tua amica a Berlino che ha trasformato in una Serva... Oddio, Andre. Davvero, mi dispiace così tanto per tutte le sofferenze che hai dovuto patire.»

Reichen la zittì, serrandola fra le sue braccia. «È una questione fra Roth e me. Tu non hai nessuna colpa. Quello che mi è successo è irrilevante. Ma la mia famiglia merita giustizia. E anche Helene.»

Claire rimase a lungo in silenzio, poi gli chiese gentilmente: «L'amavi molto?»

Lui pensò a Helene e al loro profondo legame di fiducia e comprensione. Era una donna eccezionale, niente a che vedere con la lunga serie di flirt casuali e passeggeri che aveva avuto. Vederla prosciugata della sua umanità era stato quasi un colpo mortale, ma non più devastante di essere stato costretto a finirla dopo che Roth l'aveva abbandonata come un guscio vuoto, con la mente schiavizzata per farle portare a termine i suoi malefici ordini.

«Volevo molto bene a Helene» ammise. «L'ho amata come meglio potevo, ma non potevo darle il mio cuore, perché era già di un'altra donna.»

Claire si sottrasse al suo abbraccio e poi alzò gli occhi verso di lui.

«Sei sempre stata tu, lo sai.» Le prese il viso fra le mani. «Sono sempre stato innamorato di te.»

Claire tenne gli occhi chiusi per un lungo istante. Quando li riaprì, erano gonfi di lacrime. «Oh, Andreas. Ti amo ancora. Non ho mai smesso di amarti.»

Con un grugnito che non riuscì a trattenere, Reichen catturò la sua bocca in un bacio possessivo. Entrambi ansimavano dal desiderio; lui spinse via lo sgabello e la mise di fronte a sé. I tasti del pianoforte proruppero in un'esplosione dissonante quando Claire ci si

appoggiò. Le sollevò la gonna sopra le cosce.

«Ah, Gesù» sibilò fra le enormi zanne. «Non hai gli slip.»

Gli rispose con un sorriso malizioso. «Sorpresa.»

Se l'avesse saputo, non sarebbero mai usciti di casa. In preda a una fame vorace, seppellì la testa fra le sue gambe assaporando la sua intima dolcezza.

Claire si aggrappava a lui, le dita intrecciate fra i suoi capelli. La baciò implacabilmente, desideroso di sentirla sciogliersi sulla sua bocca. Quando lei si dimenò, fra i gemiti e i sospiri di un orgasmo impetuoso e selvaggio, Andreas si abbassò la cerniera dei pantaloni per liberare la sua impetuosa erezione.

Si alzò dallo sgabello e si infilò fra le sue splendide cosce. Non desiderava altro che penetrarla, ma lei era troppo invitante per andare di fretta, il sesso gonfio e umido dalle pieghe scure come seta bagnata. Cercò di controllarsi e accarezzò con la punta del pene la scivolosa fenditura del sesso di Claire, godendo dei suoi silenziosi singulti di piacere.

Fu una tortura che prese il sopravvento su di lui prima che su di lei.

Quando fu sul punto di venire solo sfiorandola, spostò i fianchi e spinse. Claire era fuoco liquido intorno a lui e accoglieva voluttuosa il suo sesso dalla punta ai testicoli. Andreas cominciò a spingere avanti e indietro, prima piano, illudendosi ancora di riuscire a essere paziente quando si trattava di fare l'amore con Claire. Il suo corpo lo spremeva, con una frizione umida e bollente che lo portava a un ritmo più incalzante. Non riusciva a fermarsi. Non poteva trattenersi nemmeno un secondo di più.

Strinse i denti e si lasciò sfuggire un ruggito acuto quando il suo seme schizzò dentro di lei. Claire venne insieme a lui, le unghie affondate nelle sue spalle quando gridò al culmine del piacere. Andreas continuava a sussurrare il suo nome, il suo sesso ancora duro come il marmo mentre lo scuotevano gli ultimi fremiti dell'orgasmo.

Abbassò gli occhi su di lei, commosso come sempre dalla sua bellezza straordinaria e delicata. Adorava l'immagine di loro due

insieme, il contrasto della loro pelle, la combinazione perfetta dei loro corpi uniti. E adorava il profumo caldo e speziato del suo sangue, soprattutto quando si mischiava a quello muschiato del suo umore.

«Vorrei che questa notte non finisse mai» mormorò lui, contemplando il colore suadente dei suoi occhi. «Non mi staccherei mai da te.»

«E allora non facciamola finire.» Lo strinse un po' più forte a sé. «Stavolta non ti lascerò andar via.»

Lui sorrise, con il rimpianto e il senso del dovere che lo dilaniavano dentro. Aveva provato almeno una decina di volte a spiegarle che il loro tempo a Newport era finito. Voleva spiegarglielo anche in quel momento, ma invece si era perso nei suoi occhi, nell'elettrizzante piacere del suo corpo.

«Per ora,» disse lui, baciandola mentre parlava «facciamo che non se ne va nessuno.»

«Sì» disse lei, muovendo i fianchi contro di lui in modo provocante. Poi lo fissò, gli occhi intensi e imploranti. «Faresti un'altra cosa per me stanotte, Andre?»

Rispose con un grugnito, piegando la testa per assaporare la tenera pelle sotto l'orecchio di Claire. «Qualsiasi cosa.»

«Fa' di nuovo l'amore con me, come faresti se fossi davvero la tua compagna.»

Si sollevò un po' per guardarla accigliato.

«Bevi da me» disse, carezzandogli il volto con tocco delicato e amorevole. «Permettimi di far finta che abbiamo un vincolo di sangue. Solo per stanotte.»

Dio, il pensiero gli si accese nelle vene come un incendio.

Sentiva i glifi caricarsi di colori ardenti e le zanne allungarsi ancora di più nella bocca.

«Voglio che tu lo faccia» disse lei, con una richiesta pacata. «Bevi da me come se fossi davvero tua.»

Il suono che emisero le sue labbra fu rude e blasfemo. Si tirò

indietro, combattendo il desiderio che lo travolse all'improvviso. Ma poi Claire inclinò la testa e spostò i capelli dal collo e per lui fu la fine. Si abbassò deciso su di lei con un movimento primitivamente istintivo, le zanne in cerca della vena mentre si immergeva nuovamente nel suo accogliente tepore.

Il sapore del suo sangue, dolce e caldo, sferzò i suoi sensi con un'onda dalla potenza roboante. Non poté trattenere il suo ringhiare possessivo mentre succhiava alacrementemente dalla gola di Claire. E nemmeno riuscì ad avvicinarsi abbastanza mentre la teneva forte contro di sé, affondando interamente in lei. Dava spinte energiche e rapide, incapace di qualunque delicatezza quando il sangue di Claire lo stimolava come la più potente e inebriante delle droghe.

Reichen non aveva mai sperimentato questo tipo di unione viscerale e primitiva.

Lo trafisse.

Lo umiliò.

Lo fece vergognare di sé, perché più di ogni altra cosa voleva darsi a Claire in quel modo, ma non poteva perché era già legata a un altro maschio. Reichen poteva offrirle il suo sangue, ma per quanto bevesse da lei, sarebbe sempre stata legata a Wilhelm Roth.

Un lampo di furente aggressività cominciò ad agitare e infiammare Reichen, al pensiero che un altro maschio potesse reclamare Claire. Che quest'altro maschio fosse Roth non faceva che gettare benzina sulla rabbia che minacciava di scoppiare dentro di lui.

No, pensò risoluto, rinnegando il fuoco che smaniava dalla voglia di prendere vita e aspettava solo di essere evocato.

Reichen concentrò tutta la sua attenzione su Claire, ignorando tutto eccetto il forte battito del sangue che pulsava contro la sua lingua e la delicata morsa del sesso di lei attorno al suo. Quando Claire venne, si inebriò delle sue tenui grida, memorizzando ogni impeto e tremito che le attraversava il corpo mentre le dava ripetutamente piacere, riluttante a lasciare che la notte - e il fugace tempo a loro disposizione - giungesse alla fine.

Capitolo 18

«Come sta Harvard?» chiese Lucan quando Gideon uscì dall'infermeria del complesso.

«È ancora incosciente e probabilmente è meglio così per adesso. Per fortuna il proiettile è uscito; i fori nel petto e sulla schiena, però, avranno bisogno di tempo per guarire. Si rimetterà, ma avrà dolori per un po' ed è fuori gioco per una settimana, come minimo.»

«Merda» borbottò Lucan. «L'ultima cosa di cui abbiamo bisogno è perdere uno dei nostri mentre Dragos, a quanto pare, sta portando avanti un'operazione.»

La baruffa di qualche ora prima in città aveva svelato un segreto importante. L'Ordine era venuto a conoscenza del fatto che Dragos aveva altri killer, super addestrati come Hunter, sempre pronti ad agire, e la cui lealtà era assicurata da collari a raggi UV irremovibili, programmati per esplodere e tagliare la testa di chiunque cercasse di manometterli o disobbedire ai loro comandi. Ma quello che Lucan e l'Ordine non sapevano per certo - e che, francamente, avevano paura a immaginare - era che alcuni di quei killer potessero appartenere alla prima generazione della Stirpe, come Hunter.

Si poteva facilmente presumere, inoltre, che se quel figlio di puttana di Dragos aveva altri killer Gen Uno al suo servizio - Gen Uno che sembravano la copia esatta di Hunter, con glifi simili - li stava generando da zero, partendo da uno dei padri extraterrestri originari della razza vampirica su questo pianeta.

Un Antico.

Simile a quello tenuto in ibernazione probabilmente per secoli - come aveva di recente scoperto l'Ordine - nelle profondità rocciose delle montagne boeme. Quello che Dragos aveva svegliato e fatto uscire dio solo sa quanto tempo fa.

Se quella creatura era viva e veniva usata per generare nuovi figli con forze e capacità da prima generazione - se un simile processo riproduttivo stava andando avanti da decenni o anche più - non era

solo l'Ordine a doversi preoccupare, ma l'umanità intera. Generata in grandi quantità, una forza così brutale, sanguinaria e potente sarebbe stata potenzialmente incontenibile.

Questi foschi pensieri accompagnavano Lucan mentre con Gideon lasciava l'ala dell'infermeria e attraversava i tortuosi corridoi che portavano al laboratorio. Lì era riunito l'intero complesso, i guerrieri di ritorno dal pattugliamento e tutte le Compagne della Stirpe. Era presente anche Hunter, il possente Gen Uno che se ne stava in fondo alla stanza, mentre il resto del gruppo aveva preso posto intorno al grande tavolo al centro.

Lucan rivolse a Hunter un rapido cenno di saluto; gli era grato per il suo prezioso aiuto. Grazie a lui avevano salvato più di un guerriero e l'Ordine aveva avuto la possibilità di osservare da vicino la meravigliosa tecnologia del collare a raggi UV del killer morto. Anche se era esploso in mille pezzi, Gideon ci aveva lavorato su, nel tentativo di capire come funzionasse e come potesse essere usato contro chi lo indossava.

«Come va il braccio?» chiese Lucan, spostando l'attenzione su Brock, seduto al tavolo fra Kade e Nikolai.

Il massiccio guerriero nero scrollò la spalla ferita e fece un largo sorriso. «Andrà decisamente meglio quando potrò far fuori uno di questi Gen Uno in provetta.» Lanciò un'occhiata a Hunter. «Senza offesa.»

Lo sguardo dorato del vampiro era piatto come una lavagna. «Nessun problema.»

Lucan prese posto accanto a Gabrielle a capotavola e si rivolse all'assemblea riunita. «Ovviamente, dopo quanto abbiamo appreso poche ore fa, la missione di neutralizzare Dragos e la sua operazione ha un nuovo, immediato obiettivo. Non c'è bisogno che dica a nessuno di voi che l'ultima cosa di cui abbiamo bisogno è un killer Gen Uno che se ne va indisturbato per la città ad ammazzare umani a piacimento, disseminando il panico. Possiamo sperare che si sia trattato di un unico individuo, un incidente isolato, ma non sono il tipo che si affida alla speranza. Mi servono risposte. Informazioni sicure su quello con cui abbiamo a che fare, prima che Dragos ce lo faccia trovare davanti alla porta.»

Qualcuno annuì e più di uno dei guerrieri accoppiati lanciò a Lucan uno sguardo che esprimeva il medesimo terrore che lui stesso provava quando pensava all'eventualità che la guerra contro Dragos arrivasse dentro il complesso.

«Domani notte voglio una perlustrazione di tutta la città» disse. «Ci divideremo: Tegan, Hunter e io accompagneremo ciascun gruppo, in caso ci imbattessimo in altri Gen Uno. È una missione di estirpazione. Se individuiamo uno degli killer di Dragos, lo uccidiamo. Voglio mandare un messaggio molto chiaro a quel figlio di puttana e costringerlo a fare un passo indietro. Molto indietro.»

«Forse lui vuole che facciamo proprio questo» ribatté Tegan. «Non hai pensato che i fatti delle ultime due notti potrebbero essere stati un modo per attirarci in una trappola? Che Dragos stia cercando di trascinarci in strada a combattere i suoi tirapiedi per non averci alle calcagna?»

Lucan annuì. «È possibile. Ma se ha mandato dei killer in città, possiamo permetterci di approfittarne per sottrarci a uno scontro frontale?»

Di nascosto, teneramente, Tegan posò una mano su quella di Elise. «No.»

«Okay» disse Lucan. «Guardiamo la cartina e dividiamoci le zone per il pattugliamento di stanotte.»

Reichen chiuse il cellulare e si passò una mano sulla testa. «Gesù Cristo.»

«Brutte notizie?» Claire uscì dal bagno avvolta in un asciugamano, il corpo che splendeva ancora per le gocce d'acqua della doccia.

«Non buone» disse lui, alzando lo sguardo, seduto sul bordo del letto. Era quasi mezzanotte e aspettava che Claire si lavasse e si vestisse per affrontare l'argomento della partenza da Newport, quando era arrivata la telefonata dell'Ordine. «Hanno sparato a due guerrieri stanotte durante uno scontro con uno degli scagnozzi di Dragos.»

«Buon dio» sussurrò lei. «Mi dispiace, Andre. È terribile.»

Reichen annuì greve. «Hanno un uomo in meno adesso e hanno in programma di perlustrare la città a tappeto stanotte per scovare altre potenziali minacce.»

Claire gli si avvicinò pian piano, ma non si limitò ad accarezzarlo, lo abbracciò. Andreas sentiva il suo disagio sia nei suoi timidi movimenti sia nel picco improvviso di adrenalina che riecheggiava anche nelle sue vene. «Pensano che Dragos sia a Boston, quindi?»

«Non lo so. È già abbastanza grave che abbia sguinzagliato i suoi killer Gen Uno per andare a far danni.»

«Ha dei killer della prima generazione della Stirpe?» L'espressione di Claire si incupì ancora di più. «Non ne avevo idea. Dragos dev'essere proprio un nemico pericoloso.»

«Sì» concordò Reichen. «Ma i killer Gen Uno sono solo una parte di ciò che lo rende pericoloso. C'è dell'altro... l'Ordine crede che controlli un Antico, nascosto da qualche parte in un luogo che dobbiamo ancora scoprire.»

Claire si accigliò. «Ma gli Antichi sono stati uccisi tutti nel medioevo. Fu l'Ordine a dichiarare loro guerra e sterminarli. Lo conosco anch'io quel pezzo di storia della Stirpe.»

Reichen scosse lentamente la testa. «Ne è sopravvissuto uno. È stato nascosto in una cripta in Boemia per molto tempo, finché Dragos non l'ha fatto uscire. Ho visto la cripta vuota con i miei occhi, l'anno scorso, quando ho scalato la montagna fuori Praga con alcuni guerrieri. Speravamo che l'Antico fosse ormai morto stecchito, ma non era così. A quanto pare Dragos l'ha tenuto in vita per secoli e l'ha usato per creare una nuova generazione di vampiri, i più potenti in circolazione. Avendo tempo e risorse a sufficienza, Dragos potrebbe forgiare il suo esercito personale di killer Gen Uno allevati per eseguire i suoi ordini.»

«Non se l'Ordine riesce a fermarlo» disse Claire speranzosa.

«*Dobbiamo* fermarlo» la corresse Reichen. «Dobbiamo colpirlo in ogni luogo e con ogni mezzo possibile.»

Claire lo guardò con occhi cauti. «Noi? Ma tu non sei...»

«Glielo devo» disse lui solennemente. «L'Ordine c'è stato per me

quando ho avuto bisogno in passato e ho giurato che ci sarei stato quando avessero avuto bisogno di me. L'ho giurato a me stesso. Non posso tirarmi indietro.»

«Cosa vuoi dire?»

«Hanno un uomo in meno adesso a Boston. Devo andare ad aiutarli.»

«Vai a Boston?» Andreas non capiva perché questo le faceva sussultare il cuore, ma sentiva la preoccupazione di Claire riecheggiargli nelle vene. «Ma tu non sei uno di loro, Andreas. Non sei un guerriero, come possono chiederti una cosa del genere?»

«Non mi hanno chiesto niente. Mi sono offerto io di aiutarli perché sono miei amici.»

Claire guardò altrove, nell'apparente sforzo di trovare le parole giuste. «Pensavo fossimo... pensavo che dopo ieri notte, dopo tutto quello che ci siamo detti...»

Le appoggiò con delicatezza una mano sulla guancia. «Questo non cambia quello che abbiamo vissuto qui insieme o i miei sentimenti per te. Ti amo, Claire. Ma non si tratta di scegliere fra te e loro. È solo il mio dovere. Ne va del mio onore. E se unirmi all'Ordine contro Dragos mi porta più vicino a trovare Roth, tanto meglio.»

Claire si alzò e si allontanò da lui andando all'altro capo della stanza. Le sue spalle erano dritte e tese. Anche se non ci fosse stato un legame di sangue fra loro, avrebbe capito senza ombra di dubbio che la turbava qualcosa di più grave di tutto quello che aveva detto fino ad allora. «Non voglio che tu vada, Andre. Non puoi andare a Boston. Non ora.»

«Dovevi saperlo che né tu né io potevamo rimanere qui a lungo.» Andò da lei, facendola voltare perché lo guardasse in faccia. «L'Ordine sta mandando una macchina. Sarà qui nel giro di un'ora.»

«Sarà la fine» disse lei con voce rotta. «Andreas, se vai a Boston, morirai. Me lo dice il mio cuore. Se non ti ucciderà la tua sete di vendetta, lo farà di sicuro la tua furia.»

Le sollevò il mento per costringerla a guardarlo negli occhi. «Non ho mai avuto tanti motivi per vivere. Non cerco la morte, ma non

posso fingere di essere tranquillo finché Roth e la sua razza non saranno spazzati via. E neppure tu.»

«Non puoi andare» mormorò lei, rifiutandosi ostinatamente di ascoltarlo. Quando lui cominciò a fare segno di no con la testa, le parole di lei si fecero ancora più determinate. «E se io ti dicessi di lasciar perdere l'odio verso Wilhelm Roth? Se dovessi chiederti di scegliere...»

«Non farlo» sussurrò lui. «Per me non c'è nessuna scelta.»

Le scostò i capelli dal viso, con la sensazione che qualcosa di prezioso gli stesse scivolando fra le dita. «Se restassi ora - anche se mettessi da parte il mio odio per Roth - cosa faremo quando verrà a cercarci? Perché verrà, Claire. Lo sai benissimo anche tu.»

«Lo affronteremo insieme. Se e quando arriverà quel momento, lo sconfiggeremo insieme.»

Reichen scosse lentamente la testa. «È la mia battaglia, non la tua. Voglio che tu sia lontana quando metterò finalmente le mani su Roth. Il rischio è troppo alto. Cosa credi che ti succederebbe se il fuoco che ho dentro scoppiasse senza placarsi?»

Dio, si era immaginato quella scena tremenda un centinaio di volte, a partire da quel giorno nel campo del contadino fuori Amburgo. L'ultima volta che ci aveva pensato era stata la notte precedente, mentre scintille incandescenti gli ardevano nello stomaco.

Come avrebbe potuto perdonarsi se avesse fatto del male a Claire?

«Non posso correre il rischio» ribadì con più decisione. «E non permetterò che lo corra neanche tu. Voglio che tu venga con me al quartier generale dell'Ordine stanotte. Sarai al sicuro nel loro complesso e non puoi restare qui finché...»

«Finché cosa?» Chiuse gli occhi per un lungo istante, come a voler assorbire il peso delle sue parole. «Finché non sarai morto o in fin di vita? Vuoi che me ne stia in un angolo a guardarti rincorrere la tua stessa distruzione, Andre? Adesso sei tu a chiedermi troppo.»

Avrebbe voluto dirle che le sue paure erano infondate. Più di ogni

altra cosa, avrebbe voluto giurarle di non aver dubbi sull'esito della questa faccenda di Roth. Avrebbe voluto assicurarle che in un modo o nell'altro avrebbero superato tutto, che avrebbero avuto un futuro insieme, il futuro che Wilhelm Roth aveva negato loro molti anni prima.

Ma non poteva ingannarla.

Annientare Roth poteva richiedergli l'ultima briciola di autocontrollo. Se avesse dovuto scatenare l'inferno con il suo potere per distruggere quel bastardo, l'avrebbe fatto. E se la situazione l'avesse richiesto, sapeva che le probabilità che ne uscisse con anche un solo brandello di umanità intatto erano praticamente inesistenti.

Guardò il suo adorabile viso e le scostò delicatamente dalla fronte una ciocca bagnata. «Ora vestiti, va bene? Parleremo ancora, ma dovrebbero venirci a prendere fra poco. E tu vieni con me, Claire. Su questo non si discute.»

Lo guardò a lungo, senza dire una parola. Poi strinse le labbra e scuotendo debolmente la testa disse: «lo so dov'è Roth, Andre.»

Reichen non riuscì a parlare quando le uscirono quelle parole di bocca. Rimase lì, confuso e stupito, un crescente senso di rabbia che gli si formava velocemente dentro.

«Ho avvertito la sua presenza tramite il nostro vincolo di sangue la scorsa notte, quando siamo arrivati a Boston.»

Mentre parlava aveva una voce calma e sicura, piena di convinzione. Reichen ebbe un attimo di esitazione, anche se le sue pulsazioni picchiavano a un ritmo forsennato. «È negli Stati Uniti?»

Lei annuì quasi impercettibilmente. «A Boston.»

A Reichen cominciò a bollire il sangue. «Tu lo sapevi? Tu lo sapevi e non me lo hai detto?»

Non voleva che suonasse come un'accusa, ma la fiamma nascente che guizzava dentro di lui gli rendeva difficile trovare le parole giuste. Gli ronzava la testa e a malapena riusciva a fare qualcos'altro a parte tenere sotto controllo il fuoco che cominciava già a divampare e propagarsi nel suo corpo.

Roth era solo a un'ora di distanza.

Così vicino, per tutto questo tempo.

«Non potevo dirtelo, Andre. Sarebbe servito solo a farti ammazzare. È per questo che ho lasciato l'aeroporto senza dirti niente. Ma poi mi hai seguito fin qui e ho pensato che se avessimo passato un po' di tempo insieme, come una volta, avrei potuto convincerti ad abbandonare i tuoi propositi di vendetta.»

Reichen faceva fatica a respirare. Le sue narici erano piene dell'odore acre di fumo e fiamme. L'elettricità gli sfrigolava nelle membra, ogni minuto più calda. «Cazzo, Claire. Avresti dovuto dirmelo. Dovevo saperlo. Dannazione, doveva saperlo anche l'Ordine.»

«Non volevo che il mio vincolo di sangue con Roth mettesse in pericolo te o chiunque altro.»

Con la vista che cominciava a tingersi di rosso sangue per la rabbia, si allontanò da lei, furente.

«Claire, sei stata tu quella in pericolo per tutto questo tempo. Se Roth era così vicino, di sicuro anche lui sapeva dov'eri. Avrebbe potuto bussare alla porta in qualsiasi momento.»

«Ma non l'ha fatto» gli disse calma alle sue spalle. «Non potevo dirti che sapevo dov'era, altrimenti saresti andato a cercarlo. Non puoi dirmi che non avresti insistito perché ti aiutassi a localizzarlo, Andreas. Sei così deciso a farti giustizia che mi avresti immediatamente chiesto di usare il mio vincolo di sangue per portarti da lui.»

«Mai» disse lui, sconvolto. Si voltò verso di lei, il corpo in fiamme. «Non ti avrei mai usata. Mai. Mio dio, come puoi crederlo?»

«Credo che non volessi scoprirlo» rispose lei. «Ti prego, Andreas, non essere arrabbiato con me.»

«Sono infuriato con te, cazzo!» ruggì, incapace di ricacciare indietro la paura che gli serrava il cuore. Il suo petto si sollevava a ogni respiro che faceva entrare nei polmoni. Lo scosse un fremito che proveniva da una remota profondità, un pozzo di terrore così oscuro e interminabile che avrebbe potuto ingoiarlo. E il fuoco del suo potere distruttivo continuava a crescere, bruciandogli ragione e autocontrollo. «Non posso starti vicino adesso. Devo uscire da qui,

dannazione.»

Quando le passò accanto, la mano di Claire si allungò di scatto verso di lui.

Troppo tardi per metterla in guardia: sentì le sue dita stringergli la mano. Lei lanciò un improvviso urlo di dolore e si ritrasse, portandosi la mano al petto.

Oddio. L'aveva bruciata.

Le aveva calpestato il cuore e adesso le stava facendo male, proprio come aveva sempre temuto.

La superò e con poche e svelte falcate raggiunse la porta.

«Andreas» lo chiamò lei da dietro.

Lui non si voltò.

Con il corpo reso letale dal fuoco della sua furia, si precipitò fuori dalla stanza e saltò dalla balconata del primo piano. La sentì gridare di nuovo il suo nome, ma si fermò solo per un secondo.

Ora era incandescente, la maledizione pirocinetica che gli urlava nelle vene e nelle membra, nella mente e nell'anima. Spalancò il portone con un brusco comando mentale. Poi uscì nell'aria fresca e frizzante della notte senza voltarsi.

Capitolo 19

Gli ci volle quasi un'ora per governare il suo fuoco pirocinetico giunto al culmine. Quando tornò a casa era ancora arrabbiato con Claire, ma almeno non poteva più farle del male. Il dolore per la bruciatura non era passato del tutto, se ne accorse mentre risaliva il vialetto d'ingresso, vedendola fuori insieme al guerriero venuto da Boston a prenderli.

«Ah, visto?» disse Rio quando vide Reichen. «Te l'avevo detto che sarebbe tornato.»

La voce del maschio della Stirpe era piena del suo arrotato accento spagnolo e quando scoccò a Reichen un sorriso di benvenuto, porgendogli la mano per salutarlo, lui notò che le cicatrici che gli rovinavano il lato sinistro del volto erano praticamente scomparse. «Che bello vederti, amico mio.»

«Anche per me» disse Reichen stringendogli rapidamente la mano.

La graziosa Dylan dai capelli ramati, la Compagna della Stirpe di Rio, era con lui. Si fece avanti e con naturalezza diede a Reichen un bacio sulla guancia. «Ci hai fatto un po' preoccupare.»

«Scusate» mormorò, guardando Claire di traverso.

Lei quasi non lo guardava e vedeva che si teneva le dita bruciate al petto. Reichen stava male all'idea che il suo maledetto potere l'avesse ferita, anche se solo lievemente. Avrebbe voluto dirle quanto ne soffriva, ma non davanti a Rio e Dylan.

E comunque non sembrava impaziente di parlargli.

E non sembrava neppure intenzionata a litigare sul fatto di andare con lui al quartier generale dell'Ordine. Seguì Dylan verso l'auto e salì sul sedile posteriore.

«Tutto bene?» chiese Rio quando le donne furono abbastanza lontane da non poterli sentire. «Non hai una bella cera, amigo.»

«Mi sentirò meglio quando sarò al sicuro nel complesso» disse.

In realtà sarebbe stato meglio quando fosse riuscito a cacciare e spegnere la sete ancora galoppante che gli era rimasta dopo la pirocinesi. L'ultima cosa di cui aveva bisogno era stare rinchiuso con Claire per più di un'ora sull'auto che li riportava a Boston. Gli era già costato fatica implorare il suo sangue di raffreddare le ultime scintille che continuavano a bruciargli dentro. Sarebbe stata una tortura vera e propria dover reprimere il suo desiderio stando a pochi centimetri dalla donna da cui desiderava abbeverarsi più di qualunque altra.

Rio sembrava averlo intuito mentre camminavano fianco a fianco verso il SUV. «A Dylan non importa se vuoi stare davanti» disse. «Può stare dietro con Claire, così si conosceranno meglio. Dylan è una compagnia molto più piacevole sia di te che di me.»

Reichen non aveva intenzione di discutere. Occupò il sedile lato passeggero e si appoggiò allo schienale mentre Rio portava la Land Rover oltre il vialetto verso l'imbocco della strada principale.

Non si era sbagliato sul fatto che il viaggio sarebbe stato un lungo esercizio di pazienza e autocontrollo. Mentre Claire e Dylan chiacchieravano a bassa voce delle cose che preferivano del New England, dei luoghi della loro infanzia e di un altro centinaio di innocui convenevoli, Reichen fissava fuori dal vetro oscurato del finestrino, cercando di non pensare alla sua fame.

Era una battaglia persa.

Quando uscirono dall'autostrada e raggiunsero il confine di Boston, la sua fame febbrile premeva per essere saziata.

«Ho bisogno di fare due passi» disse a Rio quando il guerriero si fermò a un semaforo. Non aspettò il suo permesso, aprì la portiera e saltò fuori. «Ci vediamo fra poco al complesso. So come trovarvi.» Dal sedile posteriore scorse lo sguardo preoccupato di Claire. Sentiva la sua ansia risuonare anche nel suo sangue. Lei pensava che sarebbe andato a cercare Roth da solo.

Ne avrebbe avuto la tentazione, non fosse stato per l'insistenza della sua sete. Invece, appena il SUV schizzò via nell'oscurità, Reichen, scuro in volto, si addentrò nei gremiti quartieri popolari. Fece attenzione a rimanere nell'ombra delle strade secondarie, dove era più facile nascondere la sua presenza e le sue truci intenzioni. Era

una notte di pioggia tempestosa a Boston, il che significava molti meno vagabondi sul marciapiede o fuori dai pub a fumare. Solo una manciata degli individui più disperati e pericolosi - Reichen fra loro - aveva motivo di stare fuori quella notte.

Vagliava quello che la città aveva da offrirgli con occhio freddo, sapendo che quando era in quello stato, al limite del suo potere, era un predatore nel senso più crudo del termine. Aveva la bocca secca, le zanne conficcate nella lingua. In questo stato era mortale quanto l'Antico nel nascondiglio segreto di Dragos. Un mostro assetato e selvaggio.

Mentre Reichen si aggirava sul retro di un'angusta stradina, lo sbattere di una porta gli fece alzare la testa di scatto. Un maschio umano con un cappellino da baseball e una tuta sformata saltò giù da un portico di legno pericolante, gridando oscenità a una donna più vecchia di lui illuminata dalle luci della casa.

«Torna subito qui, Daniel! Mi hai sentito?» urlava la donna, così forte che la sentirono fino a quattro isolati più in là.

Il ragazzo le mostrò il medio e continuò a camminare ricambiando le grida. «Sì, sì, vaffanculo anche a te, ma! Riattaccati alla bottiglia e sfattene lontana dalla mia erba, capito? Mi devi venti dollari per la roba che mi hai fregato!»

Reichen si sporse a osservare l'umano, che tagliò per una buia strada laterale. A testa bassa e andando avanti a blaterare soprappensiero contro l'ubriacona che l'aveva messo al mondo, il ragazzo non si accorse di non essere solo nel vicolo.

Non vide Reichen muoversi dietro di lui; probabilmente avvertì solo un soffio d'aria fredda sul collo tatuato. Prima che l'umano avesse il tempo di trattenere il fiato per la sorpresa, Reichen gli piombò addosso.

Lo buttò rapidamente a terra sull'asfalto accidentato. Tirò su il mento dell'umano e lo spostò di lato, scoprendo la vena pulsante del collo. Gli diede un morso profondo, prendendo un bel sorso di sangue caldo e sostanzioso. Si nutrì con famelica avidità, ignorando le deboli proteste del suo Ospite. Ogni fiotto gli risultava amaro sulla lingua e serviva a poco per placare il deserto che aveva in gola.

La fame persisteva, anche quando la resistenza dell'umano cessò. Reichen continuava a sfamarsi. Non riusciva a fermarsi. Non era nemmeno sicuro di sapere come fare: una delle terribili conseguenze dell'aver invocato il suo potere.

Avrebbe ucciso l'uomo se non si fosse accorto all'improvviso di un qualcosa di metallico, freddo e duro, premuto contro un lato della sua testa.

«La cucina è chiusa, coglione.»

Reichen grugnì, solo una fiamma di consapevolezza quasi impercettibile a bruciargli nel cervello. «Togliti, cazzo, o ti faccio mangiare piombo.»

Adesso ringhiava, contrariato per l'interruzione e ancora troppo eccitato per lasciare il suo Ospite. Il sangue gli zampillava sulla lingua e in gola, ma il fuoco nello stomaco ardeva ancora, inestinguibile. Lanciò uno sguardo ferino di lato per prendere le misure al maschio della Stirpe che gli puntava una pistola carica alla testa.

«Dannazione» mormorò il gigantesco vampiro. La canna gelida della pistola si allontanò dalla sua tempia. «Che cazzo, Reichen.»

Reichen conosceva quell'enorme maschio dai capelli fulvi arruffati e gli occhi verdissimi. L'istinto gli diceva che era un guerriero, un amico, anche se il suo atteggiamento e il suo tono un minuto prima lasciavano intendere una serissima minaccia di morte. Fu quella consapevolezza istintiva a trattenere Reichen dall'attaccare il vampiro quando una forte mano gli si posò sulla spalla, allontanandolo dalla sua preda. Fu scaraventato via con violenza e l'altro maschio afferrò l'umano per sigillargli i fori con un'efficace passata della lingua.

Il sedere piantato sull'asfalto, Reichen guardava il grosso maschio della Stirpe posare una mano sulla fronte dell'umano, e cancellare così ogni ricordo dell'assalto. «E adesso sparisci.»

Il ragazzo, sbalordito, si alzò in piedi e s'incamminò sconvolto lungo il vicolo.

«Tegan» mormorò Reichen con voce roca, pronunciando il nome che gli era finalmente balzato in mente.

Il guerriero gli si avvicinò con cautela. «Che ci fai qui? Le ultime notizie mi dicevano che Lucan aveva mandato Rio a Newport per portarti al complesso, brutto idiota.»

Reichen alzò le spalle. «All'improvviso ho sentito il bisogno di prendere un po' d'aria.»

Tegan non rise. Mantenne lo sguardo duro su Reichen, tenendolo d'occhio come se fosse una granata carica. «Hai proprio una brutta cera.»

«Adesso sto meglio» rispose Reichen, sentendo il nuovo apporto di sangue placargli organi e cellule. Ma non era bastato. La sua sete inappagata lo attanagliava ancora. «Sto bene.»

Tegan rise sprezzante. «Stai tremando e non riesci a tenere lo sguardo fisso su un cazzo di niente.»

«Passerà.»

Questa volta fu il turno di una rude imprecazione. «Dammi la mano. Non hai l'aria di uno che riesce a reggersi in piedi da solo.»

Reichen accettò il suo aiuto e afferrò la mano di Tegan. Appena fu in piedi Tegan sibilò bruscamente. I canini fecero capolino dietro le labbra e il verde dei suoi occhi si accese all'improvviso di ambrate venature incandescenti. Reichen si ricordò che il guerriero era capace di leggere le emozioni altrui con un semplice tocco e poteva solo lontanamente immaginare il torrente di angoscia che l'aveva appena investito con quel contatto istantaneo.

«Si può sapere che cazzo ti prende?»

«È il mio potere pirocinetico... Sono i postumi. Niente di che.» Anche mentre lo diceva, Reichen si chiedeva se fosse vero. Risvegliare il suo potere diventava sempre più facile; ritornare alla normalità dopo era tutta un'altra storia.

Forse Claire aveva ragione quando lo aveva sfidato a proposito della sua furia. Quante volte ancora poteva farlo sperando di uscirne tutto intero? Quanto gli ci sarebbe voluto prima di raggiungere il punto di non ritorno e vedere le fiamme divorare l'ultimo briciolo di umanità che gli rimaneva?

E se non fossero state le fiamme, aveva la nauseante sensazione

che ci sarebbe riuscita di sicuro la sete pressoché insaziabile che si era lasciato alle spalle.

«Merda» si lasciò sfuggire Tegan, trattenendolo in uno sguardo stringente e riflessivo. Prese un cellulare dalla tasca della giacca e premette un tasto. «Sì, sono io. Sono a Jamaica Plain. C'è Reichen con me, lo porto al complesso.»

Le donne dell'Ordine fecero sentire Claire a casa, come non le era mai accaduto prima. Tre Compagne della Stirpe, Savannah, Gabrielle ed Elise, le avevano preparato una deliziosa cena a base di zuppa cremosa e biscotti fatti in casa, e Dylan le aveva mostrato un appartamento in fondo ai labirintici corridoi di marmo riservato a Claire per tutta la durata della sua permanenza al complesso.

Le avevano detto di fare come fosse a casa sua e lei non aveva saputo resistere alla tentazione di curiosare in giro per l'immenso quartier generale che sembrava estendersi all'infinito. Era affascinante - e un po' spiazzante - rendersi conto di quanto fosse necessaria un'organizzazione come l'Ordine. Si sentì così ingenua, pensando a quanto si pavoneggiavano Wilhelm Roth e i suoi lacchè dell'Agenzia Operativa, professandosi i protettori della Stirpe, quando invece erano marci come un cancro, intenti a erodere le fondamenta di quel che c'era di veramente buono e giusto, e Claire era stata troppo cieca per vederlo.

Ma quel che faceva ancora più male era il fatto che era stata innamorata di Andreas Reichen per quasi tutta la vita e adesso che, per miracolo, aveva una seconda opportunità, poteva essere Wilhelm Roth a separarli di nuovo. Poteva solo sperare che i buoni vincessero sui cattivi. Poteva solo pregare che una volta passato il peggio lei e Andreas potessero cominciare a superare la paura e la rabbia che ora si frapponevano fra loro.

Il viaggio da Newport a Boston era sembrato durare anni anziché un'ora. Non sopportava che lei e Andreas non fossero riusciti a parlare prima che Rio e Dylan venissero a prenderli per portarli al complesso. E doveva ancora mandar giù il freddo nodo di angoscia che le si era posato sul cuore nel momento in cui lui era sceso dall'auto una volta arrivati in città.

Non sapeva dove fosse andato, ma era più sollevata perché Elise l'aveva informata che era con Tegan, presumibilmente diretti entrambi al complesso.

Almeno era sano e salvo.

Almeno avrebbe avuto un'altra occasione di provare ad aggiustare le cose fra loro.

Claire svoltò per uno dei serpeggianti corridoi bianchi e seguì il disegno dei glifi neri intarsiati nel pavimento. Quei segni erano ammalianti, soprattutto quando era assorta nei suoi pensieri. Le arrivò una debole zaffata di cloro un attimo prima che una delle porte del corridoio le si spalancasse davanti.

Una bambina con i capelli biondi bagnati si fermò davanti a lei. Aveva un asciugamano avvolto intorno alla sua esile figura, le spalline di un costume rosa che spuntavano da un telo di spugna bianca.

«Oh!» esclamò Claire, sorpresa di vederla nel complesso. «Scusa. Non ti ho vista uscire...»

Le si affievolì la voce quando si ritrovò a fissare due grandi occhi luminosi come argento tirato a lucido. Avevano un colore stranissimo... In realtà non era nemmeno un colore, erano quasi bianchi. E lisci come il vetro... ipnotici.

«Stavo solo...» mormorò Claire, incerta su come proseguire perché in quel momento gli occhi della bambina cominciarono a cambiare.

Le superfici delle iridi fremettero, come uno stagno scosso all'improvviso da un sasso caduto nell'acqua. Le pupille si ridussero a minuscole punte di spillo, attraendo sempre più Claire nel misterioso incantesimo di quegli occhi. Poi vide qualcosa agitarsi in quelle profondità simili a specchi.

Era un'immagine che prendeva forma rapidamente e si faceva più nitida mentre Claire la spiava totalmente rapita. Una donna che correva nel buio. E urlava, in preda alla disperazione.

Era lei.

Claire osservava la visione che si proiettava come il fotogramma di un film. Ma non era un film, era la sua vita. La sua angoscia

personale. Lo capì d'istinto, guardando sé stessa farsi largo nel fitto di alberi e rovi, alla disperata ricerca di qualcosa, o qualcuno, che però sapeva, dal dolore che aveva nell'anima, di avere già perso. C'era un accecante bagliore infuocato davanti a lei, un profondo pozzo di macerie avvolto dal fumo e dal crepitio delle fiamme, che sprigionava un calore così intenso da bruciarla come se fosse entrata in una fornace.

Qualcuno le gridò di tornare indietro.

Eppure lei continuava a correre.

Non riusciva a voltarsi.

Pur sapendo che non c'era più, non riusciva a staccarsi da *lui*.

«Andre» mormorò a voce alta.

La porta si riaprì e stavolta uscì una donna. «Oddio... Mira» esclamò, poi si affrettò ad allontanarla da Claire, seppellendo il viso della bambina nel generoso rigonfiamento del suo ventre gravido.

Claire si svegliò dal suo stordimento come se le avessero dato uno schiaffo. «Cos'è successo?»

L'altra donna adesso era inginocchiata davanti alla bambina e le accarezzava dolcemente le guance sussurrandole parole rassicuranti. Guardò Claire come a volersi scusare. «Ciao, io sono Tess. Lei è Mira. Stavamo facendo una nuotata. Stai bene?»

Claire annuì. «I suoi occhi...»

«Sì» disse Tess. «Mira è una veggente. Di solito porta delle lenti a contatto speciali per annullare l'effetto del suo potere, ma se le è tolte per paura di perderle in piscina.»

«Ciao, Claire» disse Mira, attenta a tenere gli occhi bassi. «Non volevo spaventarti.»

«Va tutto bene.» Claire sorrise e le passò una mano sulla testa umida, ma era ancora molto scossa da ciò a cui aveva assistito.

Tess sembrò cogliere il suo turbamento. Gli occhi acquamarina della Compagna della Stirpe in dolce attesa erano teneri e comprensivi. «Mira, perché non cominci ad andare? Adesso arrivo e ti leggo una storia mentre aspettiamo che Renata e Niko tornino dal

pattugliamento.»

«Okay.» La bambina si girò verso Claire e mormorò guardandole i piedi: «Piacere di averti conosciuta.»

«Piacere mio, Mira.»

Dopo che se ne fu andata, Tess rivolse a Claire un sorriso pieno di comprensione. «Era spaventoso quello che ti ha mostrato?»

«Sì» rispose, troppo sconvolta per spiegare ciò che aveva visto.

Tess trasalì. «Mi spiace. Vorrei poterti dire che le visioni di Mira non sempre si avverano. Ma il suo dono è spietatamente sincero. Non può farci niente. Non può nemmeno controllarlo, ecco perché porta le lenti speciali. Ogni volta che usa il suo talento, le diminuisce la vista.»

«E terribile.» E adesso Claire si sentiva anche peggio per averle inavvertitamente sottratto qualcosa. «Non avevo idea...»

«Non potevi, quindi non sentirti in colpa, ti prego» disse Tess, rincuorandola gentilmente. «Il vampiro con cui viveva Mira prima di arrivare al complesso si serviva di continuo del suo talento. Niko e Renata l'hanno tolta da quella brutta situazione solo poche settimane fa. La nostra speranza è che col tempo recuperi la vista.»

«Lo spero anch'io» mormorò Claire, in pena per la bambina, ma i suoi pensieri erano lontani chilometri.

Doveva dire ad Andreas cosa aveva visto.

Non si illudeva che sarebbe ancora stato a sentirla o che volesse vederla dopo il modo in cui si erano lasciati a Newport. Ma doveva fare un tentativo di parlare con lui, anche solo perché lui sapesse e potesse decidere da solo il da farsi.

Claire si accorse che l'altra Compagna della Stirpe la osservava attentamente, come se comprendesse la gravità dei suoi pensieri. «Quando sono passata davanti all'armeria poco fa, era lì con Tegan e Rio. Penso siano appena arrivati. Vuoi che ti ci porti?»

«Grazie» disse Claire e poi si mise a camminare di fianco a Tess, il cuore stretto in una morsa implacabile.

Capitolo 20

Claire e Tess raggiunsero l'armeria dell'Ordine in pochi minuti, ma Andreas non era più lì. Tegan e Rio erano vicino al poligono con Gideon, intenti a controllare una scorta di armi e munizioni disposte sul tavolo vicino a una grande teca che ne conteneva delle altre. Tegan alzò gli occhi quando Tess fece entrare Claire nella stanza.

«Avete visto Andreas?» chiese Claire al possente maschio Gen Uno.

Lui annuì serio. «Sì. E non è per niente un bello spettacolo, te l'assicuro. Almeno non per le prossime ore. Non è esattamente un'ottima compagnia.»

«Devo parlargli, Tegan. È importante.»

Quando il guerriero sembrò sul punto di zittirla per sempre, s'intromise Tess. «Stavo facendo una nuotata in piscina con Mira. Non portava le lenti e... Claire ha visto qualcosa.»

«Ah, cazzo.» Tegan non fu l'unico vampiro a borbottare una feroce imprecazione. Si passò una mano sulla mascella, per poi indicare con un gesto il corridoio. «I suoi alloggi sono in fondo a quel corridoio. La quinta porta dopo l'angolo.»

Claire annuì in segno di ringraziamento sia a Tess che a Tegan, poi si girò, uscendo di fretta dalla stanza. Raggiunse il punto dove il corridoio rivestito di marmo svoltava e lanciò un'occhiata in avanti per contare le porte chiuse mentre camminava veloce verso la quinta.

Ancor prima di essere arrivata a metà strada, sentì drizzarsi i sottili peli della nuca. Quella sensazione le percorse la pelle come una scarica elettrica a bassa intensità. L'avrebbe riconosciuta ovunque.

Andreas.

Si fermò davanti a un'entrata ad arco alla sua destra. La stanza era buia, illuminata solo in fondo dalla tremula luce di un cero. Era una specie di santuario. Una cappella con le pareti intarsiate e file

gemelle di panche rivolte verso un altare semplice e disadorno.

Andreas era inginocchiato davanti all'altare, la testa scura abbassata.

Minuscole pulsazioni luminose correivano lungo tutto il suo corpo. Non era l'infuocato calore che aveva visto prima, ma un'energia più fioca. Di gran lunga meno potente, ma sempre forte abbastanza da farle avvertire un pizzicore su collo e membra. Mentre lo guardava, le pulsazioni cominciarono a rallentare e indebolirsi. In breve scomparvero completamente.

Andreas era così calmo e assorto nei suoi pensieri che Claire detestò l'idea di disturbarlo.

Troppo tardi, però. Voltò la testa e aprì gli occhi, trapassandola con un'esplosione ambrata che le inondò le iridi.

«Non dovresti essere qui» disse, la voce bassissima e arrochita per via delle zanne. «Va' via, Claire. Non voglio che tu mi veda così.»

Non aveva bisogno di chiedergli che cosa intendesse, perché anche se il suo corpo si era liberato dalla morsa della pirocinesi, fuoriuscivano da lui palpabili ondate di sofferenza. Era attanagliato da una profonda Brama di Sangue. Ne erano una prova le zanne protese e gli occhi trasformati, ma erano i dermaglifi a rivelarlo inequivocabilmente. I segni sulla pelle che si vedevano dalla camicia aperta avevano i colori lividi della fame.

Claire si addentrò nella cappella. «Stai bene?»

Lui emise un grugnito animalesco e minaccioso mentre lei avanzava. Claire pensò che si sarebbe alzato per allontanarsi, invece rimase in ginocchio mentre lei andava a sedersi lentamente sulla panca più vicina.

Aveva ancora impressa nella mente l'immagine che aveva visto negli occhi di Mira, ma guardando Andreas la sua preoccupazione per lui si fece più urgente. Voleva toccarlo, scostargli dal viso il groviglio di capelli arruffati dalla pioggia, ma tenne le mani ferme, non sapendo se avrebbe apprezzato la sua gentilezza, visto come erano finite le cose fra loro a Newport.

«Dove sei andato stanotte, Andre?»

«Vuoi farmi credere che Tegan non ti ha detto che mi ha dovuto staccare da un umano prima che prosciugassi quel povero cristo di tutto il suo sangue? Non ti ha detto che ho dovuto sentire il freddo dell'acciaio premuto contro la tempia e la minaccia di una pallottola in testa per farmi ritornare in me?»

Claire deglutì. «No. Non ne sapevo niente.»

A questa risposta, lui distolse lo sguardo, scuotendo la testa mentre fissava la tremula fiamma purpurea della candela dell'altare. «A meno che tu abbia una pistola nascosta addosso, ti consiglio di girarti e andartene via da me finché sei in tempo.»

Claire sentì il pericolo nel suo tono stranamente trattenuto, ma rimase ferma dov'era. «Sono qui perché ero preoccupata per te stanotte. E perché poco fa è successa una cosa che mi ha terrorizzata.»

Le lanciò un'occhiata dura, le sopracciglia abbassate sulla luminosa intensità ambrata del suo sguardo. «Cos'è successo? Ha a che vedere con Roth? Ti ha fatto di nuovo del male?»

«Niente del genere, no. Ma sono certa di aver visto qualcosa che riguarda te.» Al suo cipiglio interrogativo, lei proseguì. «C'è una bambina qui al complesso con il dono della preveggenza...»

«Mira» disse lui, informato della bambina dai guerrieri.

«Sì, Mira. Ho visto una cosa terribile nei suoi occhi pochi minuti fa. Ho visto la tua morte, Andreas.» Claire emise un debole respiro e chiuse gli occhi per un attimo, soffrendo solo a pronunciare quelle parole. «Ho visto un pozzo di fuoco e macerie e tu eri lì dentro. Io cercavo di salvarti, ma non facevo in tempo. E il fuoco era così caldo...»

Reichen imprecò a bassa voce e si alzò. La sua espressione cupa diceva che era pronto a negare quelle parole, ma Claire lo bloccò prima che potesse a parlare.

«Ho *sentito* la tua morte, Andre. Io c'ero, nella visione. Era reale. Se non abbandoni la tua volontà di distruggere Wilhelm Roth, sono convinta che morirai.»

La ascoltava, l'espressione che sembrava di cupa rassegnazione.

Come se sapesse ormai da tempo che la sua morte sarebbe avvenuta fra fiamme e macerie, ma non sentisse l'urgenza di fuggirla.

«Mio dio» disse lei, furiosa perché capiva solo in quel momento. «Ogni volta che fai risvegliare le fiamme dentro di te, vedi in faccia la tua morte. E tu lo sai, vero? L'hai sempre saputo, eppure continui a usare lo stesso potere che finirà col distruggerti.»

Lui ascoltava impassibile, con un'espressione indecifrabile e insopportabilmente distaccata. «Non ho paura di morire, Claire.»

«No» disse lei, facendo uscire a forza le parole dalla bocca con una grama risata. «Non ti fa paura, Andre. Finalmente lo vedo. Le stai andando incontro più veloce che puoi. È così facile separarsi da me? Evidentemente sì, visto che continui a farlo.»

«Cosa vorresti che facessi?» mormorò.

«Rinuncia a vendicarti di Wilhelm Roth, subito. Lascia che sia l'Ordine a ucciderlo inseguendo Dragos, non tu. Voglio che tu gli stia alla larga. Non puoi farlo... per me?»

Alzò dolcemente la mano, piegando le dita lungo la linea tremante della mascella di Claire. «Mi stai chiedendo di voltare le spalle a chi è stato pronto a rischiare la vita per me in passato. Mi stai chiedendo di dimenticare quello che Roth ha fatto a me e alla mia famiglia, quello che ha fatto a tante vite innocenti. Mi stai chiedendo di voltarmi dall'altra parte dinnanzi a un criminale che non esiterebbe a scatenare la sua furia contro di te, Claire.»

Guardò nei suoi occhi imbevuti d'ambra - i famelici occhi di un vampiro - e vide un torrente di violente emozioni crescergli dentro. «Ci sono un centinaio di cose che vorrei dirti, Claire. Promesse che vorrei poterti fare. Ma questa faccenda con Roth l'ho spinta troppo oltre. Ho scatenato una guerra contro lui che non finirà finché o io o lui non saremo divorati dalle fiamme. Non voglio essere io, ma non ho intenzione di tirarmi indietro quando l'incendio scoppiierà.»

Che Dio avesse pietà di lei, ma in quel momento non voleva perdonarlo: per essere tornato nella sua vita, per averle ricordato in maniera così vivida che non aveva mai smesso di amarlo e a maggior ragione per la prospettiva di perderlo di nuovo dopo aver assaporato una felicità tanto straordinaria.

Ma quando lui si portò le sue dita alle labbra con tenera cura e totale devozione, la rabbia e la paura di Claire si sciolsero.

E quando le baciò il palmo della mano e poi riservò la stessa dolce adorazione alla sua bocca, Claire fu completamente sua.

Non provò nemmeno a resistergli quando indietreggiò, ansante e impetuoso, per poi strappar via i vestiti di entrambi, proprio lì, in quel luogo sacro. I suoi baci si fecero più esigenti, più selvaggi. Claire godeva della passionalità di Andreas, e aveva il fiato corto quando lui si mise le sue gambe attorno al bacino e la baciò ancora più nel profondo. La prese con una lunga e forte stoccata, intrappolando nella sua bocca il suo intenso ansito di piacere.

E poi si mosse insieme a lei, carne contro carne, trascinandola con la velocità e la forza che facevano di lui un essere sovrumano. Claire avvertiva il freddo della solida pietra intagliata contro la sua schiena nuda. E scendendo giù fino alla fessura dischiusa tra le sue cosce, avvertiva il calore della rigida carne bollente che la riempiva in modo così profondo e delizioso.

Andreas la stringeva saldamente a sé, mentre entrava in lei con un ritmo aggressivo e impietoso. Claire capiva il suo bisogno. Lo sentiva anche lei. Accoglieva ogni lacerante stoccata, ogni colpo furioso e ogni crudele ritirata.

Voleva sentirlo gridare il suo orgasmo, a costo di svelare la loro passione a tutto il complesso. Non le importava nient'altro, solo lui e il devastante piacere dei loro corpi uniti per quella che sperava non fosse l'ultima volta.

«Scopami» gli sussurrò all'orecchio, mentre sbatteva i fianchi contro di lei a un ritmo crescente. «Oddio, Andre... ho bisogno di sentirlo. Non fermarti, ti prego.»

Con un ringhio, la cavalcò più forte, portandola a un livello di piacere che lei non credeva possibile. Claire si sciolse in un urlo soffocato, seppellendo il viso nella sua spalla, mentre il suo corpo si contraeva attorno a lui in una violenta sensazione impetuosa e fremente. Lui la seguì ansimando e proferì una violenta imprecazione mentre le dava forti colpi impennando il bacino e la teneva stretta, inondandola con la calda e impetuosa esplosione del suo orgasmo.

Reichen liberò le cosce di Claire e le rimise delicatamente i piedi a terra. Tremava per l'orgasmo, ma ancora di più per il martellante bisogno di affondare le zanne nel suo tenero collo.

Non si era mai sentito così vivo come quando era con Claire. Stare con lei amplificava solo la farsa che aveva vissuto in tutti gli anni in cui erano stati lontani. Dopo che la maledizione della sua pirocinesi si era resa manifesta, aveva accuratamente tenuto tutti a distanza. Aveva innalzato intorno al suo cuore le mura di una fortezza.

Ma non con Claire. Non sapeva come, ma era riuscita a farsi strada nell'essenza della persona che era e che sperava di diventare un giorno. Era il suo compagno per tutto ciò che davvero importava.

Ma non nel modo in cui lei aveva bisogno.

Non avrebbe dovuto fare l'amore con lei, per diversi motivi.

Non ultimo il fatto che non aveva intenzione di cambiare idea riguardo alla caccia a Roth.

E questo lo sapeva anche lei.

Lo vedeva nei suoi occhi, mentre gli stava di fronte con le guance rosse e gli occhi scuri resi ancora più cupi dalla vellutata oscurità delle sue pupille imbevute di passione. «Hai già parlato con loro di come intendi aiutare l'Ordine?»

Non aveva senso cercare di tenerla al riparo dalla verità, quando era evidente che lo conosceva meglio di chiunque altro. «Io e Tegan abbiamo parlato di un paio di cose stasera, mentre tornavamo qui. A partire da domani sera, sostituirò il guerriero ferito nei pattugliamenti. Dato che sappiamo che Roth è a Boston, perlusteremo la città facendo anche attenzione a localizzarlo.»

Lei annuì rapidamente, poi gli passò accanto per raccogliere i suoi vestiti. Si vestì alla svelta, di corsa, come se volesse scappare da lui.

Reichen scosse debolmente la testa, senza sapere cosa dire. «Mi dispiace, Claire.»

«Lo so» rispose lei, ora più calma. «Dispiace anche a me.»

Non cercò di fermarla quando uscì dalla cappella e sparì nel corridoio serpeggiante. Per quanto fosse difficile tenere i piedi incollati al pavimento, rimase immobile come una statua, finché non fu certo che se ne fosse andata.

Poi si lasciò di nuovo cadere sulle ginocchia e continuò a pregare di avere la forza necessaria a vedere compiuta la propria vendetta.

Capitolo 21

Il sole era già sorto quando Claire, davanti alla doccia nei suoi alloggi, si allungò ad aprire l'acqua. Fissava, ma senza vedere nulla, il vapore che cominciava a salire dall'altro lato del vetro.

Lo stava perdendo di nuovo.

E di nuovo per colpa di Wilhelm Roth.

Raggelata al pensiero di tutto quello che Roth aveva già portato via ad Andreas, e a lei, si mise sotto il getto bollente e lì rimase, tremante per i brividi che le arrivavano fin dentro le ossa. Nel giro di poche ore il sole sarebbe tramontato di nuovo e Andreas si sarebbe unito alle pattuglie dell'Ordine in assetto da guerra, diretto nella città dove si trovava Roth. Diretto, potenzialmente, alla morte. Aveva messo in chiaro che niente di quello che lei avrebbe potuto dire gli avrebbe impedito di prestare aiuto all'Ordine. Come niente lo avrebbe fermato dal soddisfare la sua urgenza di giustizia, non importava che prezzo avrebbe dovuto pagare lui o l'amore che stavano riscoprendo dopo essere rimasti lontano così a lungo.

Almeno questa volta non stava andando via senza spiegazioni. Aveva le sue ragioni. Buone e nobili ragioni. Nessuna delle quali rendeva la verità più facile da accettare. Una parte egoista e disperata di lei avrebbe voluto correre subito alla cappella e supplicarlo di ripensarci. Gli avrebbe dato qualunque cosa. Avrebbe detto qualunque cosa.

Ma sapeva che lui non avrebbe potuto, o voluto, cambiare idea.

Il suo senso dell'onore era troppo grande.

E lo amava troppo per cercare di piegare la sua integrità solo per soddisfare il suo cuore infranto. Ma dio, quanto faceva male pensare di lasciarlo andare. Di poterlo perdere per sempre.

Fu inondata dal dolore e dalla rabbia.

Si sentiva così confusa e intimorita... già così sola.

Claire si accasciò sul pavimento piastrellato della doccia,

lasciandosi sommergere dall'acqua bollente e dal vapore. Chiuse gli occhi e pensò a quanto sarebbe stato difficile quando lui se ne fosse andato via con i guerrieri quella notte. Restare al complesso ad aspettare il suo ritorno avrebbe affievolito il dolore che aveva nel cuore, ma solo fin quando non avesse pensato che Andreas avrebbe anche cercato lo scontro con Roth. E se aggiungeva anche Dragos al quadretto?

Riusciva a fatica a sopportare l'immagine dell'esito di uno scontro di quella portata.

Ma cosa poteva fare per impedirlo?

Una vocina disperata in un angolo della sua mente le sussurrò che una cosa da fare c'era. Una cosa a cui non aveva ancora pensato. Una cosa talmente ripugnante da farle risalire la bile fino alla gola.

Sarebbe potuta andare direttamente da Roth.

Non per chiedergli pietà, perché sapeva che non ne aveva, specialmente ora. Non quando si trattava di lei o Andreas. E come era certa di quello, era altrettanto certa di quanto profondamente Wilhelm Roth detestasse perdere.

Lo aveva sempre consumato la sete di vittoria, anche nelle competizioni più stupide.

Sarebbe stato disposto ad accettare l'unica cosa che le era rimasta da offrirgli?

Claire non poteva saperlo se non provava.

Disgustata da quello che stava per fare, ma sentendo che era la sua ultima speranza, gettò la testa all'indietro e rallentò il respiro. Era brava a scivolare rapida nel sonno, ma trovare Roth - ammesso che anche lui stesse dormendo - non era altrettanto semplice. Levò l'ancora della coscienza e si lasciò trasportare nel mondo dei sogni, pregando che la sua ricerca andasse a buon fine.

Le ci vollero diversi lunghi minuti per raggiungere la soglia della mente sognante di Roth attraverso il velo del sonno. Raggelò mentre gli si avvicinava, ignorando ogni istinto che le gridava di scappare più veloce che poteva nella direzione opposta.

Adesso lo vedeva di fronte a sé. Era girato di spalle e si faceva

faticosamente strada in quella che sembrava una caverna scavata sottoterra. Claire lo seguì in silenzio, formulando il suo appello disperato. Davanti a lui un pesante portone si aprì per farlo entrare. Claire si intrufolò dietro di lui proprio mentre la pesante porta di pietra si richiudeva.

Roth borbottava sottovoce parole incomprensibili cariche di veleno e frustrazione. Dentro un'altra stanza - che ricordava un laboratorio, mentre la precedente aveva un aspetto più spartano - passò rapido di fianco a un bancone su cui erano allineati microscopi, piattini e ampole. Poi allungò la mano e fece cadere a terra alcune attrezzature. Claire rimase senza fiato quando il vetro si sparse in mille pezzi davanti a lei.

«Che cazzo...» Roth si voltò. Quando la vide, serrò gli occhi crudeli e rise, un nervoso brontolio di minaccia che gli si fermò in gola. «Bene, bene. Guarda un po' chi c'è... Quella puttana traditrice della mia Compagna della Stirpe...»

Non si lasciò ferire dal suo schiaffo verbale. «Dobbiamo parlare, Wilhelm. Io e te dobbiamo trovare un accordo prima che le cose fra te e Andreas si aggravino ulteriormente.»

A quelle parole lui rise veramente divertito. «Fammi indovinare. Ti ha mandato lui a fare appello alla mia clemenza? Al mio senso dell'onore?»

«No, non è stato lui a mandarmi. Non sa nemmeno che sono qui.» Quando incurvò un sopracciglio per la curiosità, Claire andò avanti. «Sono venuta a chiederti di stare lontano da Andreas. Di abbandonare la tua animosità nei suoi - e nei miei - confronti e di lasciarlo andare avanti per la sua strada.»

Roth rise beffardo. «Non starai dicendo sul serio?»

«Sono serissima» disse Claire. «E sono disposta a offrirti tutto quello che ho in cambio della tua parola, qui e ora. Torno da te, Wilhelm. Fammi quello che vuoi, riversa su di me il tuo odio per lui, non mi interessa più. Ma lascia in pace Andreas, ti prego.»

I suoi occhi si fecero sottili come lame che la laceravano maligne. «Sei davvero così ingenua, Claire? Non me ne importa niente di lui» disse con una voce completamente priva di emozione. «E nemmeno

di te, per quello che conta.»

Si accese un barlume di speranza, fievole ma promettente. Ma poi Wilhelm Roth si lasciò andare a una spaventosa risata che le fece rizzare i peli della nuca.

«Non ha mai riguardato te, Claire. Non lo sapevi? Non l'hai mai sospettato? Eri solo una preda che volevo catturare perché significava togliergli qualcosa che per lui era importante. Distruggere il suo Rifugio Oscuro e le persone a lui più vicine è stato un piacere che non avevo previsto. E che tuttavia mi sono gustato fino in fondo.»

«Tu sei malato, Wilhelm.» Le si contorse lo stomaco dal disprezzo. «Mio dio, sei proprio un mostro.»

«E tu, Claire, per me sei già morta» sussurrò Roth, la voce un grugnito muto che la fece rabbrivire. «Tu e Andreas siete già morti. Solo che ancora non lo sapete. Siete ostacoli sulla via della grandezza e verrete rimossi. Voi e anche l'Ordine.»

«È questa la promessa che hai fatto a Dragos?» chiese impacciata. «Da quant'è che ti macchi di crimini per conto suo?»

Roth sorrise perfido di fronte al suo disgusto. «La nostra rivoluzione è iniziata da prima che commettessi l'errore di prenderti come mia compagna. Non mi sarei dovuto affannare a perdere tempo con te, per quanto mi facesse piacere sapere cosa avevo portato via a te e a Reichen. Forse mi sarei sentito ugualmente appagato se ti avessi ceduta a Dragos insieme a tutte le altre femmine che gli ho mandato in questi anni.»

Claire faceva fatica a realizzare il senso di quello che stava dicendo. *Altre femmine*. Roth mandava delle femmine - intendeva Compagne della Stirpe? - a Dragos. A quale scopo?, si chiese, lasciando però le ipotesi per un altro momento.

Nell'aria rarefatta del sogno apparve una parete di celle. Terribili prigioni umide e buie. E dentro erano rinchiusi delle donne. Compagne della Stirpe. Anche dalla sua posizione, Claire riuscì a vedere su alcune di loro la voglia a forma di lacrima e falce di luna.

La stessa voglia che aveva lei. La stessa voglia che contraddistingueva una femmina umana in grado di unirsi a un

maschio della Stirpe e portarne in grembo i figli.

Buon dio, c'erano fino a venti donne rinchiusi in quelle gabbie. Il suo stomaco si contorse ancora di più quando vide che alcune erano incinte.

«Che sta succedendo qui?» chiese, sconvolta e nauseata.

«Cosa diavolo state facendo tu e Dragos?»

Mentre lo diceva, con crescente indignazione nella voce, colse l'urlo di un animale da un punto ancora più sotterraneo rispetto a dove si trovavano lei e Roth. L'urlo crebbe fino a diventare ruggito: un grido sofferente e lamentoso che si riverberò attraverso le piante dei suoi piedi e poi dritto fin nel midollo.

Non aveva mai udito niente del genere prima... Un rumore totalmente alieno che le strinse i polmoni in un nodo di terrore.

Dio, che posto era questo? Che orrori vi stavano commettendo Dragos e Roth?

Il terribile grido continuò, così forte da far tremare il suolo sotto i piedi. Roth gettò la testa all'indietro e urlò insieme alla creatura invisibile, sadico e beffardo.

Poi fece un sorriso assassino. «Tu sei morta, Claire. Proprio come quelle Compagne della Stirpe laggiù. Straccerà le tue tenere membra una dopo l'altra. A meno che io non abbia il piacere di farlo prima. Pensaci la prossima volta che permetti a Reichen di toccarti. La prossima volta che lasci che lui ti scopi, sappi che è questo quello che ti aspetta. Vi ucciderò entrambi e godrò nel farlo.»

Poi, d'un tratto, Roth e la stanza degli orrori svanirono. Aveva spezzato la rete che li univa nel sonno e Claire si svegliò tremante, ansimando sotto il caldo getto della doccia.

«Oddio» boccheggiò, prendendosi il viso fra le mani bagnate. Le salì la bile in gola. «Oddio... cosa ho fatto?»

Fu solo pochi minuti dopo essersi svegliato che Wilhelm Roth si rese conto della gravità dell'errore appena commesso con Claire.

All'inizio era stato uno shock vederla nel suo sogno: non si

aspettava che la femmina avesse il fegato di avvicinarsi così tanto a lui, anche nel regno del sonno, dopo aver consapevolmente aizzato la sua rabbia diventando la puttana di Andreas Reichen. Passata la sorpresa di essere stato colto alla sprovvista da Claire, Roth si era preso la soddisfazione di provocarla e stuzzicare la sua paura con uno spaccato molto crudo di ciò di cui erano capaci lui e Dragos.

Si era compiaciuto nel lasciarle sentire i selvaggi ruggiti dell'Antico nella sua gabbia. E la sua espressione impietrita nel vedere le Compagne della Stirpe prigioniere che Dragos aveva usato per ogni sorta di esperimenti gli aveva provocato un fremito deliziosamente sadico.

Adesso che era sveglio, aveva il tempo di riflettere sul prezzo del suo giochetto.

Le aveva mostrato il laboratorio e il bunker sotterraneo dove Dragos custodiva tutti i suoi segreti.

Avrebbe capito cosa aveva visto? Sperava di no.

Claire aveva una mente curiosa, ma cosa avrebbe potuto farsene di questa informazione? Riferirla all'Ordine, certo, ma l'unica fortuna era che Dragos giocava con una mossa di anticipo sui guerrieri di Boston. Da quando l'Ordine aveva mandato a monte l'incontro di Montreal, Dragos aveva messo in conto che alla fine l'avrebbero trovato. Aveva progettato tutto muovendo le pedine sulla scacchiera del suo piano di dominio.

Eppure Roth sapeva di non poter tacere questa leggerezza. Anche se lo avesse fatto, Dragos avrebbe comunque scoperto la verità. Doveva confessare l'errore e affidarsi al destino. Con un po' di fortuna la sua testa sarebbe stata risparmiata.

Roth chiamò il numero privato di Dragos.

«Sire» disse mentre l'altro vampiro alzò il ricevitore salutandolo con un ringhio. «Perdonatemi se vi disturbo, ma ho delle notizie che sfortunatamente non possono attendere.»

«Parli.»

Roth gli disse dell'incontro avuto con Claire in sogno. Evitò accuratamente di non addossarsi tutta la colpa dell'errore, dandone

gran parte al talento abilmente circospetto della sua Compagna della Stirpe. «Mi ha spiato senza che me ne accorgessi, sire. Quando ho scoperto che era lì nel sogno con me, era troppo tardi per impedirle di vedere il laboratorio.»

«Mmm» borbottò Dragos, che ascoltava in un esasperante silenzio. «Mi sto proprio stancando di sapere che quella femmina e il suo compagno respirano ancora, Herr Roth. Adesso che ha delle cose da fare a Boston, forse è arrivato il momento di risolvere la questione con lei come avevamo deciso.»

«Sì, sire, lo farò.» Si schiarì la voce, avvertendo l'aggressività che fuoriusciva dal telefono nonostante la calma apparente di Dragos. «Sarà mio grande piacere strangolare quella puttana, e prima dovrà guardarmi mentre uccido Andreas Reichen.»

«Ho un'idea migliore» disse Dragos, la voce vellutata e velenosa. «Voglio che venga al quartier generale al tramonto.»

«Prego?» Roth era confuso. «E il vincolo di sangue?»

«Ossia?»

«Se Claire racconta all'Ordine cosa ha visto oggi, chi ci, dice che i guerrieri non si serviranno del suo vincolo di sangue per trovare me e il laboratorio?»

All'altro capo della linea ci fu solo un brevissimo attimo di esitazione. «Venga qui al tramonto, Herr Roth. Qui riceverà le istruzioni che l'attendono.»

Capitolo 22

Il complesso dell'Ordine a Boston era una meraviglia architettonica e tecnologica. Nonostante la gravità dei motivi per cui Claire si trovava lì, non poteva fare a meno di rimanere impressionata dalla tentacolare rete sotterranea di camere e corridoi nascosta sotto la grande villa in pietra a livello della strada.

La struttura era stata scelta per la sua posizione strategica, ma era anche dotata di molti comfort. La parte principale del quartier generale - il cervello dell'intera struttura - era il laboratorio, con le postazioni dei computer, i sistemi di sorveglianza, le carte geografiche alle pareti e le mappe strategiche di città chiave negli Stati Uniti e all'estero. Era entrata in una stanza predisposta per la guerra, e anche se era stata accolta con cordialità da tutti quelli che aveva incontrato fino a quel momento, appena si accomodò al grande tavolo da conferenza, la colse l'acuta consapevolezza di essere ancora la compagna di Wilhelm Roth, dunque l'elemento più vicino a un alleato del nemico più insidioso dell'Ordine.

«Stanno per arrivare tutti» disse Gideon chiudendo la chiamata con cui aveva radunato gli altri guerrieri e relative compagne per ascoltare ciò che Claire aveva da dire. Una giovane donna dallo sguardo regale e i capelli eburnei poggiò la mano su quella di Claire, in segno di solidarietà femminile. Si chiamava Gabrielle ed era la Compagna della Stirpe del capo dell'Ordine, Lucan, il primo a cui Claire aveva riferito le brutte notizie apprese a seguito della sua incursione di qualche ora prima nei sogni di Wilhelm Roth. Il grosso vampiro Gen Uno cominciò a camminare avanti e indietro, le lunghe gambe che gli facevano coprire la larghezza della stanza in non più di sei passi, mentre Rio e Dylan lo osservavano all'altro capo del tavolo.

Claire non sapeva cosa aspettarsi dall'Ordine e francamente si era preoccupata non poco quando era arrivata nel quartier generale la notte precedente. Fu sorpresa nel vedere che non erano un gruppo di feroci individui come li dipingeva la fama di cui godevano fra la

popolazione civile della Stirpe, ma una confraternita professionale e molto unita di guerrieri.

Insieme alle Compagne della Stirpe che vivevano nel complesso con loro, l'Ordine formava una comunità non dissimile da uno qualunque dei Rifugi Oscuri che aveva conosciuto Claire. I guerrieri e le loro compagne si accudivano a vicenda e si prendevano cura gli uni delle altre.

Erano una famiglia.

Claire sentì una punta di invidia, ma ancora di più si sentì in colpa pensando che Wilhelm Roth poteva aver a che fare con il pericolo che adesso minacciava i guerrieri. Dopo l'orrore che aveva visto in sogno poco prima, all'improvviso si sentì risolutamente votata alla causa dell'Ordine. Qualunque cosa avesse potuto fare per impedire a Roth, o a Dragos, di perpetrare altro male, lei l'avrebbe fatto.

Sfortunatamente, dal tramonto, il suo vincolo di sangue con Roth sembrava essere scemato poco alla volta. Si stava spostando, ne era certa. Forse era stato a Boston un paio di notti prima, quando era arrivata con Reichen dall'Europa, e magari anche fino alla notte precedente, quando erano venuti da Newport, ma i suoi sensi le dicevano che ora non si trovava più in città. Lo aveva spiegato a Gideon e agli altri riuniti nel laboratorio prima dell'inizio dei pattugliamenti notturni.

«Hai idea di dove potrebbe andare Roth?» Savannah, la compagna di Gideon, era seduta al suo fianco vicino alle postazioni dei computer. L'alta femmina di colore era una presenza tranquillizzante nella stanza, una fonte di forza serena che sembrava ben bilanciare la frenetica energia di Gideon. «Cerano delle indicazioni spaziali riconoscibili nel sogno?»

Claire fece segno di no con la testa. «Niente che sia riuscita a individuare, purtroppo. Magari ce ne fossero state.»

«Secondo te si è reso conto che tu sapevi che lui era Boston?» chiese Rio, la voce tonante dal forte accento spagnolo e le sopracciglia castane abbassate sugli occhi fumosi color topazio.

«È possibile che l'abbia sospettato» ipotizzò Claire. «Se io ho avvertito la sua presenza, devo presumere che anche lui abbia fatto

altrettanto.»

Gideon annuì. «Potrebbe bastargli a lasciare la città, se fosse convinto che tu possa passarci l'informazione.»

«E se sta eseguendo gli ordini di Dragos,» si intromise Dylan, di fianco a Rio, parlando ad alta voce «forse adesso è vicino al suo nascondiglio. Forse se scopriamo dove si trova Roth, scoviamo anche lui.»

Gideon si accigliò pensieroso, poi guardò Claire. «Ripercorriamo di nuovo cosa hai visto nel sogno. Magari Roth ci ha lasciato qualche altro indizio che ci può aiutare a trovarlo.»

Claire cominciò a ripetere tutto daccapo. Mentre raccontava i dettagli del suo scontro con Roth, le porte a vetri del laboratorio si aprirono ed entrò Tegan con un paio di altri guerrieri, tutti in assetto da guerra, vestiti di nero dalla testa ai piedi.

Dietro di loro c'era Andreas, vestito in modo simile e con la stessa aria letale dei suoi compagni armati fino ai denti.

Il cuore di Claire ebbe un sobbalzo quando lo vide. Aveva pensato di andare direttamente da lui dopo l'incursione nel sogno di Roth, ma non credeva di riuscire a stargli vicino dopo il modo in cui si erano lasciati nella cappella. E la parte più codarda di lei sapeva che si sarebbe infuriato sapendo cosa aveva fatto. Lo sguardo che le lanciò quando entrò nella stanza con Tegan poteva dirsi ben poco amichevole. Evidentemente lo avevano già messo al corrente dello scopo di quella riunione straordinaria.

«Cos'altro ricordi, Claire?» le chiese Gideon. «Hai detto di aver visto degli strumenti chimici e dei tavoli pieni di attrezzature da laboratorio.»

Claire annuì. «Sì, c'erano microscopi, computer, ampole e molte fiale. Sembrava tutto all'avanguardia, ma non so dirvi che tipo di esperimenti facessero.»

«E dopo il laboratorio c'erano le gabbie» la incalzò Gideon.

«Sì, file di gabbie con dentro delle donne. Compagne della Stirpe. Alcune erano incinte.» Mentre parlava, Claire sentiva lo sguardo di Andreas fisso su di sé. Era uno sguardo di fuoco quello che la fissava

dall'altro capo del tavolo in un silenzio fremente. «Dalle parole di Roth ho avuto la netta impressione che le Compagne della Stirpe venissero date alla creatura.»

«Per farlo accoppiare» disse Gideon, indirizzando a Tegan uno sguardo cupo. «Una nuova progenie di maschi della Stirpe generati dall'Antico.»

Claire rivisse la sensazione di nausea che aveva provato dopo aver visto le donne e aver ascoltato Roth. «Ha detto che rifornisce Dragos da prima che ci conoscessimo, cioè trent'anni fa.»

«Gesù» sibilò Tegan. «Quanti Gen Uno può aver creato in quest'arco di tempo?»

«Con un rifornimento costante di Compagne della Stirpe?» fece Gideon. «Mi vengono i brividi solo a pensarci.»

«E chi ci dice che a rifornirlo fosse solo Roth?» aggiunse Rio serio. Guardò Dylan. «Quanti rapporti su Compagne della Stirpe scomparse hai trovato nei registri dei Rifugi Oscuri, tesoro?»

«A partire da quando?» disse Dylan, con un'espressione più calma. «Anche se il numero è cresciuto significativamente negli ultimi tempi, i rapporti che abbiamo raccolto arrivano fino all'inizio del secolo. E non includono le umane che scompaiono ogni anno e che potrebbero essere Compagne della Stirpe.»

Si voltò verso Claire per darle una spiegazione. «Qualche mese fa, quando io e Rio ci siamo conosciuti, ho scoperto che il mio dono era quello di vedere i morti. Be', Compagne della Stirpe morte. Ne ho viste molte nell'associazione dove lavorava mia madre. Mi chiedevano di aiutare le loro sorelle prigioniere, di salvarle prima che le uccidesse tutte. Mi dissero che ce n'erano delle altre, ancora vive, sottoterra, al buio. Mi hanno fatto anche il nome del loro carceriere: Dragos.»

«Oh mio dio» sussurrò Claire, esterrefatta.

«Trovarle è diventata un po' una mia ossessione. Da allora controlliamo i registri delle persone scomparse, cercando di seguire delle piste per vedere dove potrebbero essere state viste l'ultima volta alcune di queste donne, dove potrebbero essere andate. Forse riusciremo a trovarle. Se riuscissimo a salvarne anche solo una, ne

sarebbe valsa la pena.»

«Farò di tutto per aiutarvi» disse Claire. «Anche a costo di dover percorrere in lungo e in largo gli Stati Uniti e la Germania messi insieme per trovare Wilhelm Roth e costringerlo a consegnarci Dragos.»

Dylan sorrise. «Già mi piaci.»

«Non è una cattiva idea, sai?» ipotizzò Gideon dalla sua sedia girevole, per poi trotterellare verso una delle grandi mappe del New England appese alla parete. Indicò una puntina rossa fissata in corrispondenza di una località vicino al confine fra il Connecticut e lo Stato di New York. «Sappiamo dove è stato avvistato di recente Dragos. Sappiamo che un tempo risiedeva nello Stato di New York sotto uno dei suoi tanti falsi nomi. Se cominciamo a pattugliare quest'area spostandoci poi verso la costa forse troveremo qualcosa.» Guardò Claire. «L'alba è troppo vicina per fare qualcosa stanotte, ma saresti disposta a partecipare a un giro di ricognizione per vedere se il tuo vincolo di sangue ti fa rilevare la posizione di Roth?»

«Certo.» Fece finta di non aver sentito il ringhio smorzato, quasi impercettibile, che veniva dalla direzione di Andreas. Poteva cercare di dissuaderla, ma aveva deciso. Era entrata in guerra anche lei, che gli piacesse o no. «Quando volete sono pronta.»

Capitolo 23

Reichen raggiunse Claire appena sciolta la riunione nel laboratorio. Rimase indietro mentre gli altri guerrieri uscivano dalla stanza uno dietro l'altro per prepararsi all'ultima missione della notte in città, lo sguardo incollato su Claire in un inafferrabile miscuglio di indignazione e terrore puro.

«Che diavolo significa tutta questa storia?» chiese mentre Claire usciva dal laboratorio insieme a Gabrielle e Savannah. «Qualche minuto fa, quando Tegan mi ha detto che ti eri messa in contatto con Roth non gli ho creduto. Che cazzo avevi in mente, Claire? Ma soprattutto, ti ha dato di volta il cervello?»

Claire deglutì rumorosamente sotto i colpi del suo attacco verbale, ma non si scompose. «È tutto a posto» disse alle due Compagne della Stirpe che erano con lei. «Io e Andreas dobbiamo parlare in privato.»

Reichen ribolliva di rabbia quando le compagne di Lucan e Gideon lo lasciarono in corridoio insieme a una Claire perfettamente imperturbabile che lo guardava con aria di sfida.

«Mio dio» disse come se gli mancasse il fiato. La stessa sensazione che aveva avuto quando Tegan lo aveva informato dell'incursione di Claire nel sogno del suo compagno dopo l'infelice conclusione del loro incontro nella cappella del complesso. «Cosa pensavi di ottenere avvicinando Roth in quel modo?»

«Avevo i miei buoni motivi» rispose lei con voce piatta.

«Per esempio?»

«Non è importante. Non era interessato a trattare. Sono sicura che non sia una grossa sorpresa per te.»

Reichen le rivolse un sorriso di scherno. «Roth non tratta mai. Lui prende. E quando non può farlo, ruba. Uccide, Claire. Cosa diavolo pensavi di ottenere trovandolo, anche se solo in sogno?»

Lei fece per superarlo, come se volesse piantarlo in corridoio

senza una risposta. Non fece in tempo a fare due passi che lui le afferrò un braccio, tirandola a sé.

«Cosa gli hai chiesto, Claire? La tua libertà? La sua misericordia?» Si accigliò, tanto infuriato per la sua imprudenza quanto sollevato dal saperla viva nella salda presa della sua mano. «Credevi che bastasse chiederglielo perché ti lasciasse andare?»

«No» disse, sollevando il mento con fierezza per rispondergli. «Non gli ho chiesto di lasciarmi andare, Andre. Gli ho chiesto di riprendermi con lui... ma solo a patto che accettasse di lasciarti vivere.»

Era come se gli avesse tirato un pugno allo stomaco. «Tu *cosa?*»

Cristo santo, il pensiero di lei che tornava da Roth - indipendentemente dalle condizioni - era sufficiente a fargli bollire il sangue nelle vene. Offrirsi a Roth al suo posto? Voleva ruggire la sua indignazione contro il cielo.

«Non mi vuole. Non mi ha mai voluta.» Scosse la testa mentre si divincolava dalla sua stretta. «Ha detto di avermi presa come sua compagna solo perché sapeva che ti avrebbe fatto soffrire. È da tanto che cerca di farti soffrire, Andreas.»

Che l'odio di Roth venisse da lontano non lo scioccava, ma non riusciva a ragionarci quando la gravità di quello che aveva fatto Claire - quello che sarebbe stata disposta a subire, per lui - si stava ancora sedimentando nel suo cuore come olio bollente. «Hai idea di quanto avrei sofferto se avesse accettato la tua offerta?»

«Probabilmente non quanto soffrirò io quando andrai incontro alla morte per distruggerlo.»

Reichen se lo meritava, lo sapeva. Ma questo non gli impedì di bloccarle la strada quando cercò nuovamente di scansarlo. «Tu non ti avvicinerai a lui, Claire. Né con l'Ordine, né con un intero esercito al fianco, dannazione. Ho sentito cosa hai detto nel laboratorio e so che vuoi aiutarci a ucciderlo, ma non lascerai il complesso finché Roth è là fuori da qualche parte. Te lo proibisco.»

Lo guardò con gli occhi sbarrati. «Tu cosa? Tu mi proibisci...»

«Non te lo lascerò fare.»

«Non mi ricordo di aver chiesto il tuo permesso» disse lei, una rabbia pungente nel battito del suo cuore, così forte che lui poteva sentirne l'eco nel suo. «Dopo quello che ho visto oggi nel sogno di Roth devo aiutare l'Ordine a ucciderlo. Con qualunque mezzo. Pensavo che tu più di ogni altro l'avresti capito.»

Reichen scosse la testa, rifiutando di prendere anche solo in considerazione l'idea. «Non lo farai, Claire. Non te lo permetterò.»

Lo fissò a lungo, poi qualcosa alle spalle di Andreas, in fondo al corridoio, catturò la sua attenzione. «I tuoi compagni ti stanno aspettando.»

Si girò e vide Tegan, Rio e un altro paio di guerrieri vicino all'ascensore che li avrebbe portati in superficie. Annuì, facendo capire che gli serviva ancora un minuto. Quando si voltò di nuovo verso Claire, lei non era più di fronte a lui, ma si era incamminata a passo spedito nella direzione opposta.

«Maledizione» mormorò sottovoce.

Poi si girò e correndo leggermente raggiunse i guerrieri per i pattugliamenti notturni.

Wilhelm Roth percepiva lo sguardo freddo e spietato di cinque killer Gen Uno che lo fissavano mentre eseguiva l'ennesimo controllo nel laboratorio sotterraneo di Dragos. Era tutto nella norma e ora non poteva far altro che aspettare. Aspettare e sperare che Claire in quel momento fosse con l'Ordine, a lagnarsi di come aveva maltrattato lei e Andreas Reichen e a raccontare ai guerrieri tutto quello che aveva visto durante quella maledetta incursione nel suo sogno.

Per quanto fosse difficile localizzare il nascondiglio di Dragos, l'Ordine era pieno di risorse e determinazione. Queste erano le doti su cui Dragos faceva affidamento per attirarli nella trappola orchestrata da lui e Roth.

Il vincolo di sangue fra Claire e Roth e il suo ridicolo senso dell'onore avrebbero fatto il resto.

Roth non si sbagliava sul fatto che il suo futuro si giocasse sul

successo della prossima offensiva contro i guerrieri. Se i killer incaricati di aiutarlo non lo avessero ucciso in caso di fallimento, ci avrebbe certamente pensato Dragos. Conclusa l'ultima ispezione dei detonatori e dell'esplosivo, si chiese se non gli fosse stata affidata una missione suicida.

Ma non aveva intenzione di morire lì.

I guerrieri però...

Una volta attirati nella trappola, nessuno di loro sarebbe sopravvissuto. Poteva solo sperare che l'Ordine inviasse tutti i guerrieri a dargli la caccia. Sarebbe stato talmente un piacere vederli cadere tutti in un colpo solo.

Meglio ancora se ci fossero stati anche Claire e il suo amante ritrovato.

Nel laboratorio era tutto pronto e Roth si diresse soddisfatto verso la prigione a raggi UV per un'ultima verifica ai dispositivi. Voleva che fosse tutto perfetto per l'imminente arrivo dei guerrieri... e la loro conseguente morte.

Dannazione, era tutto troppo tranquillo.

Lucan e il resto dell'Ordine avevano passato quasi tutta la notte a perlustrare la città, alla ricerca di tracce di Dragos o dei killer Gen Uno che a quanto pareva aveva sguinzagliato per le strade per fare uscire l'Ordine allo scoperto. Dopo aver ispezionato per ore e ore ogni parcheggio deserto, magazzino, vicolo e tetto, Lucan si ritrovava a mani vuote.

E così pure il resto della squadra di pattuglia. Aveva appena incrociato Niko e Renata, che avevano setacciato la zona di Mystic River con Dante e Hunter. Nessun tafferuglio, a parte le solite stronzate tra umani.

Francamente, la relativa calma di quella notte non lo rassicurava.

Sembrava ci fosse qualcosa... di strano.

Lucan si sentiva ancora nel midollo che qualche guaio grosso era venuto a galla in città la notte precedente. Quegli omicidi di umani erano significativi per brutalità e sfrontatezza. L'Ordine era stato

adescato in modo molto eclatante, e allora perché Dragos si tirava indietro adesso che aveva la loro attenzione?

Mentre Lucan compieva un'ulteriore perlustrazione visiva dell'area nell'ultima ora prima dell'alba, non poteva ignorare la sensazione che lui e il resto dell'Ordine fossero nella traiettoria di un incombente tsunami. Il vento e la marea si erano ritirati violentemente, lasciando al loro posto una pace inquietante e fittizia.

Adesso era tutto tranquillo, ma da un momento all'altro la madre di tutte le onde si sarebbe abbattuta su di loro travolgendo qualunque cosa si fosse trovata davanti.

Capitolo 24

«Insisto nel dire che stiamo sprecando tempo e occasioni preziosi se non pensiamo almeno a una ricognizione diurna.» La compagna di Nikolai, Renata, tuta nera e anfibi, saltò giù dal bancone dell'armeria e cominciò a camminare avanti e indietro. I capelli neri lunghi fino al mento, senza più il cerchietto che li aveva tenuti indietro durante il pattugliamento, le ondeggiavano liberi intorno al viso, mentre ribadiva il suo punto di vista. «Andiamo, ragazzi. Se il grande capo sta facendo tutta questa resistenza solo per tenerci al sicuro, il problema non esiste. Il peggio in cui possiamo incappare durante il giorno sono i Servi e sfido chiunque di voi a dirmi che non potrei ammazzare un umano con la mente schiavizzata a occhi chiusi e con una mano legata dietro la schiena.»

Niko fece un grande sorriso alla sua donna. «Non è così sbagliato, Lucan. Non si parla di una situazione di combattimento, ma solo di mandare i nostri uomini a raccogliere informazioni per poter sferrare l'attacco.»

Lucan grugnì, alzando lo sguardo dalle sopracciglia scure. «Non mi piace.»

«Non piace neanche a me» si intromise Rio. «Ma so che Dylan sarà al sicuro con Renata. Se le donne sono disposte a farlo forse dovremmo lasciare che ci diano una mano. Sei stato tu a dirlo, Lucan: adesso abbiamo bisogno di quante più braccia possibili.»

Reichen era seduto di lato e ascoltava in silenzio, tenendo per sé la sua opinione, ossia che qualunque derisione avesse preso l'Ordine per lui andava bene, a patto che Claire ne rimanesse fuori.

Sfortunatamente per lui e la sua opinione, Claire sembrava avere altri piani.

Percepì la sua presenza sulla soglia prima di vederla: il vincolo che li univa lo spinse a girare la testa verso di lei come se la sua essenza fosse unita a Claire da un filo metallico. Entrò insieme alla compagna di Dante e andò verso il fondo della stanza mentre proseguiva il

dibattito fra Lucan e Renata.

«Pensaci, Lucan. Se ci mettiamo all'opera durante il giorno abbiamo da otto a dieci ore di vantaggio» disse lei. «E avvicinarci così a Roth significa un vantaggio sostanziale per arrivare più vicino a Dragos. Se il fatto che stanotte ci abbiano lasciato campo libero a Boston è un segno che hanno paura e se la stanno dando a gambe, non abbiamo tempo da perdere.»

Più di una testa annuì d'accordo con Renata.

«E se la ritirata significasse qualcos'altro?» chiese cupo Lucan. «Se avessero sgomberato il campo non per paura di essere trovati, ma perché stanno orchestrando qualcosa di più grosso?»

«Secondo me dobbiamo presumere che non sia paura ma strategia.» La voce di Claire spostò l'attenzione di tutti in fondo all'armeria. Guardò il gruppo, indugiando più a lungo su Reichen. Il suo sguardo era turbato e lui avvertiva l'angoscia che le faceva faticosamente sobbalzare il cuore nel petto. «Non conosco Dragos, ma conosco Wilhelm Roth piuttosto bene. La paura non interferisce mai nelle sue azioni. Si crede invincibile, più intelligente di chiunque altro. Dovunque sia, ha un piano di riserva per sferrare un colpo ancora più duro di quanto abbia fatto finora.»

«Un'ulteriore ragione di più per sfruttare ogni vantaggio possibile per trovarlo» aggiunse Rio.

Lo sguardo di Lucan si spostò da Claire a Renata a Dylan, il trio di Compagne della Stirpe che avrebbe compiuto la missione diurna. «Siete tutte d'accordo, allora? Volete farlo?»

«Sì» risposero all'unisono.

Rifletté per un lungo momento, poi annuì solennemente. «Va bene. Gideon preparerà una griglia dell'area migliore da cui cominciare le ricerche. Mettiamoci d'accordo per rivedere il piano un'ultima volta nel laboratorio prima che entriate in azione.»

Dopo un giro di commenti favorevoli, i partecipanti alla riunione cominciarono ad allontanarsi. Reichen fece per andare da Claire, ma prima che potesse raggiungerla per porgerle la decina di scuse che aveva provato nella mente dall'ultima volta che si erano separati, Renata e Dylan la trascinarono in una conversazione concitata.

Claire gli lanciò un rapidissimo sguardo passandogli accanto, negli occhi un messaggio inequivocabile: lui non aveva voce in capitolo su quello che faceva. Si era rifiutato di farle delle promesse che non poteva mantenere e adesso lei gli stava rendendo pan per focaccia. Quella meritata lezione era dannatamente amara.

Claire gli voltò le spalle e andò avanti a discutere con le sue compagne della missione che aveva raggelato lo stomaco di Reichen in un grumo di terrore.

Quando sorse il sole, il risentimento di Claire nei confronti di Andreas si era placato da tempo. Capiva la sua preoccupazione e la sua rabbia. Era stata una stupida a credere di poter trattare con Roth. Ancora più stupida a pensare che avrebbe potuto sopportare di tornare a essere la sua compagna. Eppure l'avrebbe fatto. Avrebbe fatto qualunque cosa per salvaguardare Andreas. Soprattutto dopo la visione della sua morte fra le fiamme.

Sapeva solo che aveva bisogno di stringerlo forte. Per questo gli aveva chiesto di rinunciare al tentativo di vendicare la sua famiglia e lo aveva praticamente supplicato di lasciare che fosse l'Ordine a combattere in prima fila la battaglia contro Roth e Dragos. Era stato un momento di accesa ed egoistica disperazione, che l'aveva resa cieca a tutto ciò che non fosse il suo amore per lui. Sapeva solo che aveva bisogno di tenerlo vicino a sé in modo che niente e nessuno potesse portarglielo via di nuovo.

Ma mentre si preparava a lasciare il complesso con Dylan e Renata, Claire aveva capito di avergli chiesto troppo. Nel laboratorio aveva osservato da lontano Rio e Nikolai passare gli ultimi brevi istanti di tranquillità a sussurrare parole dolci alle loro compagne stringendole forte a sé.

Guardando quei teneri addii e gli abbracci prolungati delle due coppie in procinto di separarsi, Claire sentì una fitta di vergogna per quello che aveva preteso da Andreas. Il loro amore non era più sacro di quelli di cui era testimone ora. La loro sicurezza non era più importante di quella di qualsiasi altro guerriero o Compagna della Stirpe.

Andreas aveva ragione a essersi opposto alle sue richieste.

Claire aveva fatto altrettanto, ma lui non era venuto a vederla andare via insieme a tutti gli altri. Al suo posto furono Tess e Savannah a darle un rapido e caloroso abbraccio mentre lei, Dylan e Renata preparavano l'equipaggiamento per la missione. Lucan e Gabrielle arrivarono subito dopo: il capo dell'Ordine le fece un misurato cenno di assenso e la sua Compagna della Stirpe l'abbracciò rapidamente.

«Ti ringrazio per averci voluto aiutare a rintracciare Roth» disse con la sua profonda voce imperiosa. «Non mi aspetto che sia facile per te. Sei ancora in tempo a cambiare idea, se preferisci non...»

«No» lo interruppe Claire. Scosse lievemente il capo. «Voglio farlo. Dopo tutto quello che ho saputo su di lui sento il bisogno di farlo.»

Un cupo cenno di assenso fu la sola risposta di Lucan, mentre Gideon chiese l'attenzione di tutti per rivedere un'ultima volta la griglia che aveva tracciato per le tre femmine. Claire ascoltò le istruzioni che le avrebbero portate a sud di Boston e poi nel Connecticut, per cominciare a perlustrare la zona vicino al confine con lo Stato di New York, dove aveva saputo che Dragos una volta era stato affrontato da Rio, riuscendo però a scappare. Da lì la ricognizione avrebbe coperto un'area il più vasta possibile durante le ore di luce, sperando che in qualche punto il legame di sangue fra Claire e Roth avrebbe colto una valida pista da far seguire all'Ordine con il calar della notte.

«Do a ognuna un cellulare dotato di **GPS**» disse Gideon, allontanandosi dalla mappa che aveva disegnato sulla parete per prendere tre cellulari dal tavolo. Li diede a Claire, Dylan e Renata. «Teneteli addosso sempre accesi. Monitoreremo la vostra posizione e i vostri spostamenti da qui, ma dovete mettervi in contatto con noi almeno ogni ora. Se trovate una traccia di Roth, chiamate il prima possibile. Se una di voi vede o percepisce qualcosa di strano, chiamateci. Se per un motivo qualsiasi dovete fermare la macchina, anche per una scappata al bagno di due minuti, chiamateci. Intesi?»

Annuirono tutte e tre, anche se Renata lo fece alzando gli occhi verso Claire e Dylan. Sotto il cappotto nero lungo fino ai polpacci, la Compagna della Stirpe dai capelli color ebano portava stivali con la para alta, jeans scuri e un dolcevita nero: poteva sembrare un

abbigliamento da città, se non si faceva troppo caso ai rigonfiamenti che aveva attorno ai fianchi. Un piccolo arsenale di coltelli e pistole era sistemato in guaine e fondine sulle cinture di cuoio che le cingevano la vita.

Nikolai aggiunse un altro pezzo a quell'impressionante collezione di armi: una carabina dall'aria sinistra con una canna lunga quanto il braccio di Claire. La porse a Renata e poi le mise in mano un caricatore.

«I tuoi proiettili speciali, quelli al titanio a punta cava?» mormorò, con un sorriso radioso come se le avesse dato un mazzo di rose gigante.

Niko sorrise, due fossette gemelle a incorniciargli la bocca. «Per dire ti amo non c'è niente di meglio delle pallottole su misura.»

Renata lo baciò e rise, conservando in tasca il caricatore e mettendosi a tracolla la carabina con cura. «Non ce n'era bisogno, ma è stato un pensiero carino. Grazie, tesoro.»

«Quelle pallottole fiuta-ribelli non servono solo ad ammazzare vampiri» disse Lucan. «Abbattono anche un Servo. Non esitate a sparare in qualunque momento se pensate che la situazione lo richieda.»

Renata annuì. «Fidati, per questo non c'è da preoccuparsi.» Guardò Dylan e Claire. «Pronte a partire, ragazze? Andiamo a divertirci.»

Claire infilò il cellulare nella tasca dei jeans larghi, poi seguì le altre due donne verso la porta di vetro automatizzata del laboratorio. Non poté fare a meno di cercare con lo sguardo Andreas nel corridoio. Ma non c'era e non sarebbe venuto. Non era certa se la loro infruttuosa conversazione di qualche ora prima l'avesse allontanato o se l'avesse già perso prima.

Non che avesse importanza.

Lui non c'era.

Lui non era suo e forse non lo sarebbe mai stato.

Claire pensò che era il momento migliore per cominciare ad abituarsi nuovamente all'idea.

Capitolo 25

Reichen aveva passato buona parte della mattina ad aggirarsi per i corridoi del complesso, cercando invano di scacciare gli spasmi e i tremori che gli scuotevano il corpo. Camminò a piedi nudi per uno dei lunghi raggi serpeggianti in marmo bianco, costretto a fermarsi ripetutamente quando i tremiti e i respiri secchi si facevano tanto dolorosi da impedirgli di muoversi.

Aveva il petto sudato, l'aria fresca del complesso gli sferzava la pelle come una ventata glaciale. I jeans erano come pesi gravosi sulle gambe, il tessuto madido di sudore. Fu scosso da un brivido e si allungò fino a toccare la parete per rimettersi in equilibrio, mentre la testa cominciava a ronzargli e si sentiva afferrare da un'altra ondata di nausea. Quando riaprì gli occhi, la sua vista trasudava una chiara tinta ambrata. Sentì del sangue sulla lingua e si accorse con una certa preoccupazione di avere le zanne completamente protese, punte taglienti che scavavano nella carne del suo labbro inferiore. I dermaglifi gli pulsavano su tutto il corpo, segni sulla pelle inondata dai colori cupi di una rabbia intensa.

«Merda» sibilò a denti stretti, mentre una nuova fitta di dolore lo colpiva allo stomaco facendolo cadere in ginocchio sul duro pavimento tirato a lucido.

Ricurvo e ansante, incrociò le braccia sopra lo stomaco in subbuglio e ricacciò indietro il ringhio che gli si agitava in fondo alla gola. Nelle orecchie gli risuonava il rumore del sangue che gli scorreva nelle vene e le pulsazioni per poco non lo fecero impazzire. Si chinò ad appoggiare collo e fronte sulla pietra fredda del pavimento, pensando solo a inspirare ed espirare, inspirare ed espirare... Finché quell'agonia non passò.

Che dio lo aiutasse: la Brama di Sangue era riapparsa, più forte che mai. Lo aveva beccato come un avvoltoio su una carogna per gran parte della mattina, la sola cosa che era riuscito a tenerlo lontano da Claire quando era partita in missione con le altre due Compagne della Stirpe per andare a raccogliere informazioni per

conto dell'Ordine.

Per sua fortuna, quasi tutti i guerrieri e le loro compagne adesso si trovavano nel laboratorio o nei loro appartamenti privati: un piccolo sollievo, perché se qualcuno lo avesse visto in una condizione tanto miserevole, al dolore, di per sé intollerabile, si sarebbe aggiunta la beffa.

Facendo appello a tutta la forza di volontà che aveva, Reichen si obbligò a rimettersi in piedi e cominciò ad allontanarsi dal corridoio con passo malfermo. Scoprì di essere nei pressi dell'armeria, ad accoglierlo una gradita oscurità quando si trascinò dentro la stanza, crollando addosso al muro più vicino. Si accasciò lì, esausto e sfatto, il respiro che gli usciva dai denti e dalle zanne digrignate con un suono stridente.

Poteva aver dormito per pochi secondi o persino un'ora; non aveva idea di quanto tempo fosse passato quando il rumore soffuso di una porta che si apriva lo svegliò di colpo e le luci del poligono si accesero tutte attorno a lui. Le immagini riflesse dai vetri a specchio dell'area di tiro rimbalzavano sui suoi occhi annebbiati e Reichen vide Tegan che, in piedi vicino alla porta, aveva appena tolto la mano dall'interruttore.

Il guerriero borbottò un'imprecazione scurrile e qualcosa a proposito di un déjà-vu, ma il cervello di Reichen viveva un assedio troppo sfibrante per sforzarsi di comprenderne il significato. Rimase seduto in quel suo stato pietoso, intimando con un ringhio all'altro maschio di lasciarlo solo.

Tegan sorrise beffardo e per tutta risposta fece un altro paio di lunghe falcate verso di lui. Penetranti occhi verdi si posarono su Reichen con algida comprensione. «Dalla tua faccia direi che è chiaro che stai di merda.»

Reichen deglutì, la gola troppo secca per parlare. Fulminò con lo sguardo il Gen Uno che considerava un amico, mentre le immagini gli ondeggiavano davanti agli occhi per l'incessante martellare che aveva in testa. Colse la rapida occhiata di Tegan e capì che il guerriero vedeva il suo dolore nei frementi colori dei glifi in rilievo sulla sua pelle.

«Il sangue che hai bevuto in città qualche notte fa ti sarebbe dovuto bastare ancora per molto» disse, la sua voce profonda inflessibile come acciaio temprato. Tegan serrò la mascella, le narici leggermente dilatate quando ispirava, e si accovacciò di fronte a Reichen. «Da quanto tempo ti tormenta la sete?»

Riuscì a malapena ad alzare una spalla. «Tutto il giorno... non ha mai smesso, nemmeno dopo che mi sono nutrito.»

«Cazzo.» Tegan si passò una mano fra i fulvi capelli sciolti. «Lo sai cos'è, vero?»

Reichen grugnì, lasciò che gli occhi si chiudessero quando le palpebre divennero troppo pesanti per rimanere alzate. «È la pirocinesi» mormorò a denti stretti. «Il fuoco si smorza... poi arriva la Brama di Sangue. Succede così tutte le volte.»

«E ogni volta è peggio» disse Tegan, in tono assertivo. «Merda, Reichen. Potrebbe essere la pirocinesi a causarla, ma queste sono le prime avvisaglie della Brama di Sangue, amico mio. Non hai ancora superato il punto di non ritorno, ma ti ci stai avvicinando in fretta. E lo sai fin troppo bene che è quello che sta succedendo, vero?»

Reichen provò a negarlo scuotendo la testa, ma Tegan non era uno stupido. Quando Reichen alzò gli occhi e guardò in faccia il guerriero, vide lo sconforto di chi lo capiva bene. Dannazione, aveva davanti agli occhi un maschio che aveva sperimentato la stessa sete cieca. Un maschio che, a giudicare dallo sguardo grave che aveva adesso, era ancora assalito dal ricordo di una dipendenza anche più profonda di quella contro cui combatteva Reichen quando la pirocinesi si impadroniva di lui.

Voleva chiedergli come l'aveva contrastata - come aveva sconfitto l'atroce sete capace di trasformare anche i membri più forti della Stirpe in feroci assassini - ma in quel preciso momento il suo stomaco tornò a contorcersi violentemente. Lo spasmo lo fece ringhiare, tutto il corpo ripiegato su di sé.

«Respira» gli ordinò Tegan. «Devi essere più forte della sete. Non lasciare che ti domini.»

Reichen fece come gli disse, disposto ad aggrapparsi a qualunque consiglio lo aiutasse ad alleviare la sua agonia. Ci vollero diversi

minuti prima che il peggio passasse. Dopodiché annuì debolmente, sollevato da quel briciolo di pace che seguì la sofferenza.

«Parlami della pirocinesi» disse Tegan quando Reichen, sbuffando, si mise seduto, non senza fatica. «Come hai fatto a gestirla così bene finora? Dannazione, ci siamo visti a fasi alterne per circa due secoli e non mi sono mai accorto del tuo potere.»

«Non ne vado fiero» mormorò Reichen, con un ghigno sarcastico.

Tegan aveva un'espressione seria ma non di condanna. «Credi che io non abbia fatto cose di cui mi pento? È dura passare un anno senza fare del male a qualcuno o a qualcosa pur non volendolo. Se mi mettessi a raccontarti tutte le stronzate che ho fatto io o che vorrei poter cancellare... credimi, non ci basterebbe il tempo. Quindi perché non cominci tu? Parlami della pirocinesi.»

Sarà stato il modo in cui il guerriero lo distrasse, invogliandolo a parlare anziché aspettare la successiva ondata di agonia, ma qualunque fossero le ragioni, Reichen si ritrovò a spiegargli di aver vissuto quasi tutta la vita all'oscuro di quel dono maledetto in agguato dentro di lui. Raccontò a Tegan di come lo scoprì per la prima volta circa trent'anni prima a causa dell'inganno di Roth... E dell'orrore che provò quella prima, terribile volta, quando si rese conto di cosa avrebbe fatto il suo calore pirocinetico a chiunque fosse stato tanto imprudente da avvicinarsi a lui.

«Ho ucciso una bambina innocente, Tegan. Nel giro di pochi secondi era incenerita a tal punto che non riuscivo più nemmeno a capire che era un essere umano.» Si sentì di nuovo male, non per la Brama di Sangue ma per un profondo odio verso sé stesso che non si era placato e che probabilmente mai l'avrebbe fatto. «Da allora ho deciso che non avrei più lasciato riaffiorare il mio potere. E ho fatto i salti mortali per assicurarmene. Poi Roth ha mandato il suo squadrone della morte al mio Rifugio Oscuro e non c'è stato modo di trattenere il fuoco. Mi ha tolto ogni cosa e ogni persona a cui tenevo.»

«Tutti tranne una» disse Tegan, gli occhi smeraldo scaltri e risoluti. «Da quanto tempo sei innamorato di Claire?»

Reichen esalò un profondo sospiro. «Da così tanto che non mi

ricordo più com'era non essere innamorato di lei.»

«Hai bevuto da lei, vero?»

Annuì, non vedendo l'utilità di negarlo.

«Dopo la pirocinesi? È allora che hai bevuto da lei?»

«Sì» disse Reichen, ricordando la prima volta che le aveva conficcato le zanne nella gola, quella notte nell'ufficio di Roth ad Amburgo. Gli sembrava fosse passata una vita. «Ho bevuto da lei la notte dopo essere stato al Rifugio Oscuro di Roth.»

«Come ti sei sentito dopo aver bevuto da Claire? Com'era la sete quando hai avuto il suo sangue dentro di te?»

Reichen si fermò a riflettere un istante. «Meglio, direi. Non tanto terribile.»

Non l'aveva notato allora, ma adesso era certo che bere da Claire aveva attenuato il suo bisogno di sangue. La desiderava sempre, ma in un modo molto diverso rispetto all'urgenza postpirocinesi che lo trasformava in qualcosa di simile a una bestia.

Reichen annuì. «Farei qualsiasi cosa per lei, Tegan. Anche allontanarmi da lei, cosa che ho fatto molto tempo fa...»

«E adesso?» lo incalzò Tegan.

«Adesso...»

Reichen si accigliò, ripensando a come aveva lasciato le cose fra loro. Gli aveva solo chiesto di stare con lei - la cosa che voleva più di ogni altra - ma nel suo cuore sapeva di non poterlo fare. Non quando il suo potere era a un passo dal prendere il controllo su di lui. Più vicino di quanto volesse ammettere a sé stesso. E poi c'era il fatto che Roth e Dragos erano ancora vivi, ancora a piede libero e capaci di portare a termine i loro malefici piarti.

Il potere di Reichen era terribile, ma forse un'arma necessaria in questa guerra che si faceva sempre più pericolosa. Almeno sarebbe servito a qualcosa... a uno scopo nobile. *Lui* sarebbe servito a qualcosa, qualcosa di più delle sue voglie e dei suoi desideri.

«Un altro incendio e non so se sarò in grado di uscirne, Tegan. Ogni volta il mio potere cresce e diventa più forte. Sempre più

incontrollabile. La Brama di Sangue che segue è già abbastanza tremenda, ma il fuoco di per sé è mortale per chiunque si avvicini. Non mi interessa cosa succede a me, ma Claire...» Si interruppe bruscamente, rifiutando anche solo di pensarci. «Non merita di essere trascinata nel mio inferno personale.»

Tegan inarcò un sopracciglio. «Credi che non ci sia già? Solo perché l'hai allontanata da te non significa che sarà più al sicuro senza di te.»

«Ha visto la mia morte, Tegan.»

«Cosa?»

«La bambina, Mira, le ha mostrato una visione della mia morte, prima. Claire mi ha detto di aver visto le fiamme e il fumo. Ha visto sé stessa correre verso l'incendio, nel fuoco, per cercare di salvarmi.»

«Cristo.»

Reichen annuì con un'espressione cupa. «Ovviamente capisci che non posso lasciarglielo fare. Non mi può stare vicino, non quando il fuoco ha il controllo su di me. Farle del male è l'unica cosa che non potrei sopportare. E voglio anche saperla al sicuro da Roth. Non mi interessa quanto mi ci vorrà per far fuori quel bastardo, ma lo troverò e lo vedrò morire con i miei occhi.»

«Giusto. A proposito,» disse Tegan «potresti avere la tua occasione prima di quanto immagini. È proprio per questo che sono venuto a cercarti. Abbiamo avuto un aggiornamento da Claire e le altre pochi minuti fa.»

Un acuto senso di allerta si fece sentire nel sangue di Reichen, persino più forte della sete che ancora lo attanagliava. «Cos'è successo? Sta bene?»

«Claire sta bene. Va tutto bene, ma ha avvertito la presenza di Roth un paio di ore fa verso sud. Si faceva più forte a mano a mano che guidavano nel Connecticut, quindi lo stanno stanando, nella speranza di localizzarlo prima del tramonto.»

«Roth è nel Connecticut adesso? E dove, di preciso?» Reichen deglutì rumorosamente, tutti i suoi muscoli erano tesi. Sentì che le scintille della sua furia cominciavano a risvegliarsi e prendere fuoco.

Riconobbe la necessità di spegnerle, ma la preoccupazione per Claire superava ogni altro pensiero razionale. «Maledizione, non voglio che si avvicini a quel figlio di puttana!»

«Rilassati» disse Tegan mantenendo la calma, e prendendo rapidamente nota dell'inequivocabile fuoco che aveva iniziato a crepitare sotto la pelle di Reichen. «Claire non corre nessun pericolo in questa missione, te lo prometto. Stanno solo mappando l'area dalla strada e saranno di ritorno a Boston fra poche ore, indipendentemente da quante informazioni saranno riuscite a raccogliere.»

Reichen si calmò, afflosciandosi contro il muro. Imprecò violentemente e poggiò la testa sulle ginocchia piegate. Sentiva Claire nel suo sangue e grazie al loro legame sapeva con certezza che stava bene, ed era ciò di cui aveva bisogno. Claire era la calma sotto il torrente impetuoso che gli scorreva nelle vene, acqua fredda che placava il calore secco del fuoco che attendeva solo l'occasione buona per divorarlo.

«E se ci fossimo spinti troppo oltre, Tegan?» La sua voce suonava vuota e inespressiva persino alle sue orecchie. «E se tutto quello che abbiamo passato, tutto quello che ho cercato di fare per proteggerla non fosse abbastanza? Se la visione che le ha mostrato Mira si rivelasse esatta? L'unica cosa da cui non posso proteggerla sono io. E se un giorno Claire si avvicinasse troppo e il fuoco la annientasse?»

«E se invece ti sbagliassi?» disse Tegan. «E se lei fosse l'unica cosa in grado di salvarti da te stesso?»

Reichen fissava il tenace guerriero Gen Uno che una volta aveva messo a terra da solo sedici vampiri Ribelli con una dimostrazione di leggendaria potenza. Tegan non era mai stato un tipo particolarmente affettuoso, ma nei suoi occhi adesso c'era una saggezza pacifica, un sapere profondo che non aveva l'ultima volta che si erano visti a Berlino un anno prima. L'amore per la sua Compagna della Stirpe, Elise, l'aveva in qualche modo cambiato, lo aveva reso più forte ma allo stesso tempo ne aveva smussato i tratti più spigolosi.

Ma Tegan ed Elise avevano avuto ostacoli diversi da superare. La relazione fra Reichen e Claire era stata complicata fin dall'inizio.

Adesso dovevano affrontare una difficoltà insormontabile dopo l'altra.

«Non posso rischiare» disse Reichen. «Non rischierò. Se devo morire, al diavolo, ma morirò soltanto io.»

Tegan fece un brusco respiro e digrignò i denti in un sorriso non molto amichevole. «Tutta la gloria a te, è così?»

«Qualcosa del genere.»

Il guerriero si alzò di scatto e gli lanciò uno sguardo indagatore. «Magari pensi di tenere Claire lontana dal pericolo allontanandola adesso, ma in verità stai proteggendo solo te stesso. Se muori, per colpa della pirocinesi o della Brama di Sangue, la ucciderai, e tu lo sai. Vuoi solo assicurarti di non essere lì a vederlo quando succederà.»

Reichen non provò nemmeno a respingere l'accusa. Non che Tegan gliene avesse dato l'occasione. Si allontanò da Reichen e poi uscì dall'armeria, premendo l'interruttore e facendo ripiombare la stanza nel buio.

Wilhelm Roth era al telefono con Dragos quando le sue vene si risvegliarono percependo quella che un tempo era stata la sua Compagna della Stirpe. Strano a dirsi, Claire non sembrava lontana. In effetti, da come il loro legame di sangue accelerava il suo battito, era maledettamente sicuro che fosse al massimo a una trentina di chilometri da lui... e si avvicinava sempre più.

Che diavolo aveva in mente?

Controllò l'orologio nel laboratorio di Dragos e si accigliò quando vide che era appena passata l'una del pomeriggio. Giorno pieno.

Lei e Reichen non erano andati a chiedere aiuto all'Ordine? O per qualche motivo i guerrieri si erano rifiutati di offrir loro riparo al complesso?

Roth non vedeva per quale ragione Claire avrebbe dovuto trovarsi in quella zona in pieno giorno, presumibilmente senza la protezione di Reichen o di qualsiasi altro guerriero di Boston.

Era davvero così stupida da venirlo a cercare di nuovo da sola?

Roth avrebbe anche potuto ridere di questa idiozia, peccato che la missione che doveva compiere per conto di Dragos dipendeva dal fatto Claire portasse l'Ordine nelle sue grinfie. Se fosse venuta da sola, avrebbe mandato all'aria tutto il piano.

«È diventato improvvisamente molto silenzioso, Herr Roth. Qualcosa non va?» chiese Dragos. La sua voce doveva competere con un frastuono di sottofondo all'altro capo della linea, un ruggito metallico che mascherava a malapena la furia che si agitava sotto la superficie dall'apparente calma del vampiro. «Mi stava dicendo che è tutto a posto, proprio come da accordi.»

«Sì, sire. Ma c'è... qualcosa di strano.»

«Oh?» Il tono era piatto, ma Roth avvertì una spada di Damocle sulla sua testa. «Parli.»

«Si tratta di Claire. Si sta spostando, sire. Credo che possa arrivare vicino al laboratorio. Sono certo che avverta la mia presenza, come io la sua. Penso che abbia deciso di venirmi a cercare.»

«Che ore sono?» La domanda di Dragos fu squarciata dall'improvviso suono di una sirena e da una voce sommessa che starnazzava parole incomprensibili in quello che sembrava l'altoparlante di un magazzino.

«È primo pomeriggio, sire. Pochi minuti dopo l'una.»

Dragos grugnì, riflettendo in silenzio per un lungo istante. «Se la sua adorabile Compagna della Stirpe vuole trovarla a tutti i costi, aiutiamola ad arrivare. Fornisca ai Servi in superficie una descrizione della femmina. Dica loro che voglio che vadano a cercarla e che la portino nel rifugio.»

«Ma il piano?» domandò Roth. «Pensavo che avessimo bisogno che lei portasse l'Ordine da noi.»

«Sì» sibilò Dragos. «E lo farà. Il suo dolore trascinerà qui il maschio a cui si è legata e lui si assicurerà che l'Ordine lo segua.»

«Tortura?» suggerì Roth, diviso fra il piacere per l'imminente sofferenza di Claire e l'agonia che avrebbero condiviso, dal momento che il loro vincolo di sangue avrebbe fatto sentire anche a lui tutto quello che lei avrebbe patito.

Dragos ridacchiava all'altro capo del telefono. «Mi rimetto a lei per i dettagli del trattamento da riservarle, Herr Roth. Mi chiami appena sa qualcosa di nuovo.»

«Sì, sire.»

Riagganciò il telefono e cominciò a pensare con quanti lenti e sadici supplizi poteva far urlare Claire.

Capitolo 26

Claire si asciugò le mani su una tovaglietta di carta marroncina uscendo dal bagno di una piccola stazione di servizio su una strada a doppia corsia nella campagna vicino al confine nordoccidentale con il Connecticut. A metà pomeriggio il sole stava già cominciando la sua discesa verso le cime frastagliate dei pini e le querce spoglie che ricoprivano le colline boschive della regione. Strizzò gli occhi per ripararsi dai raggi arancioni del sole, con la speranza di avere a disposizione ancora qualche ora per le ricerche.

Erano così vicine: se lo sentiva fin dentro al midollo. Nelle due ore precedenti, insieme a Dylan e Renata, aveva perlustrato l'area dove il vincolo di sangue che ormai odiava pulsava più forte. Chilometro dopo chilometro stavano stringendo il cerchio intorno a Wilhelm Roth, riducendo sistematicamente la lista delle località dove l'Ordine aveva più probabilità di trovarlo. Un altro paio d'ore e Claire era sicura che avrebbero circoscritto la sua posizione nell'agevole raggio di un chilometro quadrato.

Se solo quella giornata di fine autunno avesse potuto allungarsi un po' di più, pensò, gettando con fare impaziente la tovaglietta nella spazzatura e percorrendo la breve distanza fino alla Range Rover nera dell'Ordine parcheggiata davanti alle pompe di benzina. Renata faceva il pieno per il viaggio di ritorno, guardando il livello di carburante sul display appoggiata al veicolo in una posa cautamente distratta. A Claire non sfuggì che aveva la mano destra nascosta sotto le pieghe del cappotto scuro, posata senza dubbio sul calcio di una pistola o sull'impugnatura di uno dei suoi coltelli. Era sempre all'erta come qualsiasi altro guerriero e, immaginava Claire, altrettanto micidiale quando la situazione richiedeva l'impiego di una forza letale.

Mentre si avvicinava al SUV, Claire fece un cenno col capo a Renata, salì in macchina e richiuse dolcemente la portiera lato passeggero, attenta a non svegliare Dylan che stava schiacciando un pisolino sul sedile posteriore. Era stata una giornata lunga, ancora

più lunga per il fatto che nessuna di loro aveva dormito molto, prima di lasciare il complesso quella mattina. Claire era esausta, ma non sopportava l'idea di arrendersi senza aver localizzato Roth con assoluta certezza. Si voltò per prendere la cartina usata per la ricerche, ora segnata con macchie gialle, verdi e arancioni a indicare le zone dove più intensamente aveva avvertito la presenza di Roth.

«Dove diavolo sei?» sussurrò sottovoce, ignorando il *din din* della campanella della stazione di servizio *full service* quando una macchina si accostò alla loro. Si concentrò completamente sull'oscura e viscerale consapevolezza che martellava nel suo battito, cercando di non pensare che Roth doveva percepirla nello stesso modo.

Sapeva quanto era vicina a scoparlo ora? Lo sapeva di certo. Solo il fatto che il sole non fosse ancora tramontato le dava un po' di conforto, pensando alla furia che si sarebbe riversata contro di lei se fosse finita di nuovo nelle sue mani. L'avrebbe uccisa, ne era sicura. Ma non prima di aver sfogato la sua rabbia su di lei, tanto da farle desiderare la morte.

Scossa dal pensiero di Roth, Claire tornò a sedersi sul sedile per riporre la cartina.

Fu allora che notò i due uomini che scendevano dalla macchina di fianco. Erano grossi, entrambi vestiti di nero, dalla giacca di pelle con la cerniera completamente alzata ai pantaloni della tuta mimetica infilati dentro gli stivali militari. Guardavano verso di lei mentre li osservava e un brivido si insinuò nel profondo delle ossa di Claire. I loro occhi erano crudeli, stranamente vuoti.

E non era la prima volta che quel giorno quella coppia di maschi umani.

Li aveva già notati un paio d'ore prima, quando si erano fermate a pranzare in una bettola di una cittadina poco distante. Difficile non notare quell'abbigliamento così scuro e quella malcelata aria minacciosa. Difficile non notare il modo in cui la stavano studiando e l'occhiata di intesa che si scambiarono senza dire una parola, prima che uno dei due tornasse indietro a prendere qualcosa nel bagagliaio.

Claire sobbalzò quando Renata aprì la portiera lato guidatore. «Ci

stanno seguendo.»

«Lo so» disse Claire mentre Renata si accomodava sul sedile, chiudendo la portiera con una mano e inserendo la chiave con l'altra. «Li avevo già notati. Anche prima ci fissavano. C'è qualcosa che non mi convince... nei loro occhi. Mi fanno accapponare la pelle.»

«Sono dei Servi, è per questo» disse Renata risoluta mettendo in moto il SUV.

Dylan si rialzò sul sedile posteriore e trattenne subito il respiro. «Ehi, ragazze, abbiamo compagnia.»

«Ne stavamo giusto parlando» rispose Renata, guardando nello specchietto retrovisore. «Allacciate le cinture.»

Dylan fece per dire qualcos'altro, ma Renata premette sull'acceleratore e gli pneumatici della Range Rover stridettero sull'asfalto. Schizzarono via dalla stazione di servizio verso la strada tutta curve costeggiata dagli alberi.

In pochi secondi i Servi furono dietro di loro.

Claire si girò per valutare quanto fossero distanti. «Si stanno avvicinando rapidamente. Oh mio dio, ci vengono addosso...»

L'impatto improvviso fece sobbalzare l'auto. Fortunatamente Renata riuscì a tenere saldo il volante, correggendo la traiettoria del veicolo quando questo cominciò a virare bruscamente verso la corsia opposta. Accelerò, superando altre due auto prima che il ruggito della berlina le raggiungesse nuovamente, cercando di farle andare fuori strada.

«C'è una stradina più avanti sulla destra» disse Dylan a voce alta per sovrastare il sibilo del motore e il senso opprimente di pericolo che riempiva l'abitacolo. «Gira lì, Renata. È subito dopo quel ceppo. Lo vedi?»

«Sì,» disse Renata «ma non voglio rischiare di svoltare e ritrovarmi intrappolata in mezzo al bosco. Aspettate. Penso di poter andare più veloce di quei bastardi.»

«Cerchiamo di non finire in trappola» insisté Dylan. «Svolta! Adesso!»

Claire si girò a guardare la Compagna della Stirpe dai capelli biondo rame e vide la sicurezza nei suoi occhi. «Come fai a esserne certa?»

«Perché il fantasma della Compagna della Stirpe seduta qui dietro di fianco a me mi sta dicendo che è la migliore possibilità che abbiamo di sopravvivere.»

Claire sgranò gli occhi per la sorpresa.

«Allora va bene» disse Renata e rallentò quel tanto che bastava per uscire dalla strada principale e svoltare nella stradina accidentata indicatale da Dylan.

«Va' avanti» le diede istruzioni Dylan. «Procedi fin quando te lo dico io.»

«D'accordo.» Renata diede gas, sollevando polvere e sassi.

Alle loro spalle, i Servi sulla berlina dovettero frenare bruscamente, e sgommarono verso destra. Riuscirono a svoltare, con la macchina che procedeva sbandando alla velocità di un proiettile, senza perder terreno. Attraverso la nuvola di polvere che separava i due veicoli, Claire riusciva a vedere solo i denti digrignati e gli occhi foschi da pescecani dei due Servi.

Erano alle dipendenze di Roth o appartenevano a qualcuno di ancor più pericoloso di lui... come Dragos? Non voleva saperlo. Sperava solo che l'abilità di Renata alla guida e il dono di Dylan bastassero a salvarle. Perché altrimenti...

Altrimenti quella distesa fitta d'alberi forse sarebbe stata l'ultima cosa che avrebbero visto.

«Più veloce, Renata!» incalzava Dylan. «Va' avanti... più veloce che puoi!»

La Range Rover sobbalzava, con i rami che sfregavano le fiancate e sferzavano il parabrezza e i finestrini come tentacoli spinosi.

E i Servi erano sempre dietro di loro.

«Taglia a sinistra» urlò Dylan. «Più rapida che puoi, Renata. Taglia a sinistra e poi da' di gas!»

Claire si aggrappò al cruscotto quando l'auto fece un energico e

improvviso scarto. Il retro del SUV si intraversò su due ruote facendo una sorta di giravolta al rallentatore con la grazia di una ballerina. Claire guardò fuori dal finestrino appena in tempo per vedere che stavano costeggiando il bordo di una scarpata. Un paio di metri sotto di loro un fiume scorreva impetuoso in un letto di grossi massi.

Non riuscì a trattenere un urlo. E non poté far altro che guardare con terrore l'auto dei Servi che in quello stesso istante veniva verso di loro a tutta velocità. La berlina andò a sbattere contro il paraurti posteriore con un insopportabile rumore di lamiere accartocciate e proseguì la sua corsa, scagliando la Rover fuori strada per poi catapultarsi giù dal fosso e terminare la sua corsa nel fiume.

«Porca puttana!» esclamò Dylan. «Ha funzionato! Avete visto?»

Renata sembrava tutto fuorché in vena di festeggiamenti. La Range Rover era fuori controllo e si fermò di colpo quando il paraurti anteriore si accartocciò contro il tronco di un albero. L'impatto fece uscire dal cruscotto gli airbag che, aprendosi, emisero un fischio sottile e uno sbuffo di fumo. Scossa e stordita, Claire ebbe bisogno di qualche secondo per riprendersi mentre gli airbag si sgonfiavano lentamente.

Renata nel frattempo rimosse l'ostacolo e scese dall'auto. Andò con cautela sul retro del SUV a recuperare l'arma letale che le aveva dato Nikolai. Poi si diresse in fretta verso il ciglio della scarpata.

Claire e Dylan scesero dalla Rover accartocciata e andarono da lei a passo svelto, proprio mentre la Compagna della Stirpe prendeva di mira i Servi, che si dimenavano per uscire dall'auto prima che la corrente li trascinasse a valle. Renata sparò solo due colpi e ognuno centrò il bersaglio con infallibile precisione.

Perdendo sangue dai fori che si allargavano nella testa, i Servi vennero portati via dalla corrente.

«State bene?» chiese Renata, guardando indietro con una calma impassibile e sconcertante.

«Stiamo bene» rispose Claire, ancora sbalordita da tutto quello a cui aveva appena assistito, compresa la glaciale efficienza con cui Renata aveva ucciso i due assalitori.

Quando le tre donne si voltarono per allontanarsi dal ciglio della

scarpata, Dylan si bloccò. «Uhm... sapete una cosa? La nostra speranza era scovare Roth e servirci di lui per trovare una pista valida per localizzare Dragos, giusto?» Guardò Claire e Renata. «Penso che ci stiamo avvicinando.»

«È questo che ti sta dicendo la Compagna della Stirpe morta?» chiese Claire.

«Già.» Dylan alzò lentamente la mano a indicare il bosco tutto attorno a loro. «Lei e un'altra ventina come lei. Stanno uscendo fuori dagli alberi una dopo l'altra e sono proprio qui di fronte a noi.»

Claire deglutì rumorosamente fissando la foresta deserta, mentre gli ultimi raggi di luce tingevano ogni cosa di un bagliore rosso-bruno. Non vedeva quello che poteva vedere Dylan, ma i sottili peli della sua nuca cominciarono a rizzarsi.

«Faremmo meglio a chiamare il complesso» disse Renata.

«Buona idea» mormorò Dylan. «Perché forse siamo proprio sopra la tana di Dragos in questo momento.»

Capitolo 27

Reichen aveva dormito quasi tutto il giorno, ma si era svegliato irrequieto con il bisogno di nutrirsi. Dopo la conversazione con Tegan era riuscito in qualche modo a uscire dall'armeria e recarsi nei suoi alloggi temporanei, dove era sprofondato nel letto e caduto rapidamente in uno stato di incosciente abbandono.

Adesso, dopo aver fatto una doccia ed essersi cambiato d'abito, finalmente in grado di reggersi sulle gambe, era sopraffatto dall'urgenza di andare a caccia. Ne sapeva abbastanza sulla Brama di Sangue da rendersi conto che se in quel momento l'avesse soddisfatta sarebbe solo peggiorata, ma questo non gli fece rallentare il passo mentre percorreva il corridoio fino alla serie di ascensori che lo avrebbero portato a livello della strada e della città pullulante di umani appena fuori dai cancelli del quartier generale dell'Ordine. Gli venne l'acquolina in bocca al pensiero e le gengive gli dolevano per via dell'espansione delle zanne.

Fuori il sole non era ancora tramontato del tutto, ma Reichen non si preoccupava per pochi minuti di sfrigolanti raggi ultravioletti. Andò furtivo agli ascensori e premette il pulsante per chiamare l'auto. Mentre aspettava, impaziente come un gatto, sentì un pesante passo di stivali provenire dalla direzione opposta. I guerrieri Kade e Brock svoltarono nel corridoio, entrambi in tenuta da combattimento e armati fino ai denti. Sembravano pronti ad andare in guerra.

«Ehi» disse Kade, i vispi occhi da lupo grevi e stretti mentre salutava Reichen sollevando leggermente la mascella squadrata. I capelli neri a spazzola erano coperti da un berretto di lana nera, lo stesso berretto che copriva la pelle scura della testa rasata di Brock. I due grossi maschi si fermarono quando Reichen si girò verso di loro.

«Che succede?» chiese ai guerrieri, sperando che loro non stessero per fargli la stessa domanda.

«Partiamo per il Connecticut fra pochi minuti» disse Brock, la voce

profonda e concentrata di chi è pronto alla battaglia. «Con un po' di fortuna serviremo a Dragos il suo culo su un piatto d'argento prima che la notte sia finita.»

«Dragos» ripeté Reichen. «C'è una traccia?»

«La migliore che abbiamo mai avuto» si intromise Kade. «Renata sta dando le coordinate a Gideon mentre parliamo.»

«Quando sono tornate le donne?»

Brock scosse lentamente la testa. «Non sono tornate. La Rover è andata, le recuperiamo stanotte quando arriviamo sul posto.»

Un campanello d'allarme si scatenò nel corpo di Reichen, cominciando a fare un gran baccano. «Che vuoi dire? Che l'auto ha avuto un guasto?»

«È andata a sbattere contro un albero. Sarebbe potuta andare molto peggio se i due Servi che cercavano di buttarle fuori strada fossero riusciti a catturarle. Stanno tutte bene e i Servi sono morti. Renata ha rifilato a entrambi una scarica letale di veleno al piombo.»

«Oh Cristo.» A Reichen si gelò il sangue nelle vene.

Servi.

Un incidente e una sparatoria.

Claire...

«Gideon è al telefono con loro adesso?» chiese.

Kade annuì.

«Dove?»

«In laboratorio.»

Reichen partì a razzo, piedi e cuore che picchiavano per il bisogno di sentire la voce di Claire, di sentire dalle sue labbra che non era ferita.

Gideon era lì trovava con l'Ordine quasi al completo, tutti riuniti a controllare le coordinate comunicate da Renata sulla cartina appesa alla parete in fondo al laboratorio. Tegan, Nikolai, Rio e l'ex killer Gen Uno di nome Hunter erano tutti vestiti come Kade e Brock e tutti stracolmi di armi e intenti assassini.

Reichen entrò nella stanza e andò dritto da Gideon, giusto in tempo per sentire il guerriero mentre terminava la conversazione con Renata e chiudeva la chiamata. «Devo parlare con Claire.»

«Sta bene» disse Gideon. «La situazione è perfettamente sotto controllo.»

«Col cazzo» ruggì lui, letteralmente tremando dalla preoccupazione. «Sono state attaccate da dei Servi e adesso sono bloccate là fuori. Che cazzo è successo?»

«Sapevamo che la missione presentava dei rischi» disse Lucan serio. Quando Reichen si girò verso di lui, il capo dell'Ordine proseguì. «Anche le donne li conoscevano. Lo hanno accettato e hanno gestito la situazione. Molto bene, devo dire.»

Reichen si calmò, ma solo leggermente. «Dimmi cos'è successo.»

Gideon gli riportò un veloce resoconto dei fatti riferiti da Renata: la certezza di Claire di trovarsi a pochi chilometri da Roth; il doppio avvistamento dei Servi che a quanto pare le avevano seguite fin dal primo pomeriggio; l'inseguimento a gran velocità terminato in un bosco sperduto circa tre ore prima; e la notizia sorprendente che il dono psichico di Dylan non solo aveva portato in salvo le donne, ma pareva che le avesse anche fatte arrivare nei pressi di quello che non poteva essere altro che il nascondiglio di Dragos.

Per quanto fosse sbalordito dal racconto degli straordinari eventi della giornata - e per quanto fosse sollevato sapendo che né Claire né nessuna delle altre due donne era rimasta ferita - una parte di lui era in preda alla confusione... e al senso di colpa.

Claire doveva essere morta di paura quando i Servi le avevano attaccate. Quantomeno la sua adrenalina avrebbe dovuto schizzare al massimo, eppure il loro vincolo di sangue non lo aveva avvertito di nulla.

«Non lo sapevi?» disse Tegan, lo sguardo che sembrava leggergli dentro.

Reichen fece un secco no con la testa. Era steso a letto mentre Claire era in grave pericolo. L'aveva abbandonata e la consapevolezza della gravità delle conseguenze lo colpì come una pugnalata al cuore.

E adesso lei era là fuori, vulnerabile, abbastanza vicino a Roth perché lui riuscisse a sentirla, e forse anche a portata di Dragos.

A quel pensiero Reichen si sentì pieno di rabbia. Avvertì le prime crepitanti avvisaglie del fuoco che cominciava a sbocciargli dentro, mentre l'Ordine tornava a rivedere i dettagli dell'operazione che aveva organizzato per quella notte. Ricacciando indentro il fuoco, con tutta l'attenzione concentrata su Claire, riuscì a sentire che il piano dei guerrieri era di perlustrare l'area boschiva che le femmine avevano mappato, con l'obiettivo di scoprire quella che sembrava la base operativa di Dragos. In base alle informazioni fomite dal vincolo di sangue di Claire erano sicure di aver trovato Roth, ma l'obiettivo principale era localizzare Dragos, stanarlo e assicurarlo nelle mani dell'Ordine.

I guerrieri cominciarono a organizzarsi, quelli in tenuta da combattimento si avviarono in corridoio, mentre Lucan, Dante e Gideon avrebbero monitorato la missione dal complesso. Quando Reichen fece per unirsi a Tegan e agli altri in corridoio, Lucan lo fermò con uno sguardo.

«È una missione dell'Ordine e non possiamo permetterci nessun anello debole nella catena.» Di fronte al cipiglio contrariato di Reichen, Lucan proseguì. «Ascolta, Reichen, sei stato un alleato formidabile finora, ma Tegan mi ha informato di un paio di cose... Cosa stai passando per via della pirocinesi e dei suoi postumi. E ho anche saputo della visione che la Compagna della Stirpe di Roth ha visto negli occhi di Mira. Non sono cose da poco e non possiamo permetterci nessuna debolezza in questo momento.»

Reichen sostenne lo sguardo dei penetranti occhi grigi del guerriero Gen Uno. «Sono legato a lei, Lucan. La amo. Se vuoi tenermi fuori da tutto questo dovrai uccidermi ora.»

Cadde il silenzio nel laboratorio e fra i guerrieri attorno a loro.

«Ho dato all'Ordine tutto il mio sostegno» disse Reichen. «L'ho pagata cara, ma la sto superando. Adesso vi chiedo solo questo: voglio Roth morto. Ho bisogno di vederlo morto, e ne ha bisogno anche l'Ordine. Permettetemi di togliere di mezzo quel figlio di puttana, fosse l'ultima cosa che faccio.»

«E se fosse davvero l'ultima cosa che fai?» lo incalzò Lucan.

Reichen scosse lentamente la testa, sentendo la determinazione accendersi nelle vene molto più forte della peggior pirocinesi che avesse mai sperimentato. «Non intendo perdere questa battaglia, Lucan. E non intendo nemmeno perdere Claire.»

Il vampiro Gen Uno lo fissò per un lungo istante, gli occhi grigi che lo scrutavano in un esame implacabile. «Molto bene» disse alla fine. «Vestiti e togliti dai piedi. Buona fortuna, Reichen. Credo che ne avrai bisogno.»

L'ultimo raggio di sole calò dietro la linea degli alberi proprio mentre Claire, Renata e Dylan si lasciavano la Range Rover alle spalle vicino al fiume e si avviavano lungo il sentiero fangoso verso la strada. Avevano preso dal SUV ormai inutilizzabile tutte le cose di una certa importanza - cartine, appunti, armi e munizioni - e stavano raggiungendo una postazione vicino alla strada principale secondo le istruzioni che i guerrieri avevano dato a Renata durante la telefonata di poco prima.

Mentre camminavano lungo l'angusto sentiero nell'imbrunire crescente, Claire non poteva fare a meno di guardarsi le spalle o sussultare a ogni rumore improvviso proveniente dal bosco sempre più cupo che le circondava. La giornata era stata già abbastanza inquietante, ma era il fischio nelle sue vene - la terribile certezza che Wilhelm Roth era lì vicino - a farle venire la pelle d'oca e ad aguzzarle tutti i sensi.

Continuava a rivedere la sua incursione nel sogno di Roth e la faceva rabbrivire il ricordo della sua rabbiosa promessa di far soffrire lei e Andreas. E ricordava benissimo anche le tante donne rinchiusi nelle celle di Dragos, prigionieri probabilmente non lontane da dove si trovavano lei e le sue compagne poco tempo prima. Si sentiva male al pensiero degli orrori che potevano aver subito quelle Compagne della Stirpe prigioniera. Orrori terminati solo con la morte per molte di loro, come testimoniavano gli spettri apparsi a Dylan in quei boschi sperduti.

Dragos andava fermato. Anche Wilhelm Roth e ogni altro

membro della Stirpe che avesse tollerato il terrore e le torture che aveva visto nel subconscio di Roth.

Claire sapeva che uomini come quelli dovevano sparire dalla faccia della terra, ma questo non placava il suo timore per coloro che sentivano il dovere di combatterli. Non placava la sua paura per Andreas né per la straziante visione di fuoco e morte che pregava non si avverasse mai.

Mentre lei e le sue compagne cercavano un riparo dove aspettare i guerrieri che sarebbero venuti a prenderle, Claire non poteva fare a meno di pensare che la notte davanti a lei poteva essere solo l'inizio di una tenebra ancora più oscura.

Capitolo 28

Reichen rimase seduto di fianco a Tegan sul sedile posteriore della Range Rover nera durante quello che sembrò un tragitto interminabile fino alla punta nordoccidentale del Connecticut. Rio era al volante, Nikolai sul sedile di fianco, in costante contatto telefonico con Renata da quando i guerrieri avevano lasciato Boston circa tre ore prima. Dietro di loro su un altro SUV c'era il resto della squadra che li accompagnava in missione: Kade, Brock e Hunter.

Circa quarantacinque minuti prima erano usciti dall'autostrada e avevano intrapreso un tortuoso percorso passando da una strada di campagna all'altra, seguendo sia le coordinate fornite dalle donne sia il vincolo di sangue che avrebbe condotto Niko e Rio dalle loro compagne anche senza cartine e GPS. Allo stesso modo, l'attrazione sensoriale di Reichen verso Claire cresceva a mano a mano che si inoltravano lungo la striscia serpeggiante di asfalto illuminata dalla luna.

«Abbiamo appena superato la piccola stazione di servizio di cui mi hai parlato» disse Niko al cellulare, mentre il distributore ormai chiuso veniva inghiottito dall'oscurità alle loro spalle. «Stiamo per arrivare alla curva. Dovreste vedere i fari della Rover da un momento all'altro. Vi daremo un segnale con gli abbaglianti così capirete che siamo noi.»

La strada davanti al veicolo si rischiarò quando Rio accese e spese gli abbaglianti un paio di volte.

«Okay, vi vediamo» disse Niko quando una sagoma vestita di scuro uscì dal bosco un centinaio di metri più avanti facendo segno con il braccio.

Reichen, seduto dietro Nikolai, guardava la scena e quasi non respirò finché Rio non portò l'auto fuori dalla strada sul sentiero di accesso al bosco dove li aspettavano le tre Compagne della Stirpe. Il suo sguardo indagatore si fissò su Claire. Sembrava così vulnerabile e così fuori posto nel buio della notte e del bosco, per non parlare del

fatto che ora Wilhelm Roth non poteva essere lontano da lì.

Ma Reichen vedeva solo la punta dell'iceberg della sua paura. Il cuore di Claire batteva forte, a ritmo incessante, ma il suo passo era sicuro mentre andava incontro al veicolo insieme alle sue due compagne.

Appena Rio ebbe parcheggiato, lui e Niko scesero dall'auto per stringere le rispettive compagne in un lungo abbraccio di sollievo. Scesero anche Reichen e Tegan. Tegan andò incontro a quelli del secondo veicolo che si fermò dietro la Rover sulla strada fangosa. Risuonavano conversazioni a bassa voce, discorsi su tattiche e strategie e brevi ripassi dei piani concordati per perlustrare l'area dove Dylan aveva visto i fantasmi delle Compagne della Stirpe, nella speranza di lanciare un'offensiva contro quello che poteva essere il nascondiglio di Dragos.

Reichen, intanto, non riusciva a staccare gli occhi da Claire. Le andò incontro a braccia conserte, benché il desiderio di stringerla a sé fosse troppo forte perché riuscisse a negarlo. Non era sicuro che Claire avrebbe apprezzato la sua preoccupazione, visto come erano rimaste le cose fra loro al complesso.

«Stai bene?» chiese, notando che anche lei aveva tenuto le braccia incrociate sul petto mentre lui si avvicinava. «Mio dio, Claire. Ho sentito cos'è successo oggi. Non hai idea di quanto fossi preoccupato...»

Lei gli rivolse uno sguardo imperscrutabile, osservando la sua tenuta nera da combattimento e le tante armi fornitegli dall'Ordine che gli pendevano dalla cintura. Poi lo guardò di nuovo e annuì. «Sto bene» disse con voce piatta. «Ti ringrazio per la tua premura.»

Dio, odiava questa cortesia forzata, come odiava il fatto che li separava a malapena mezzo metro, che però sembrava un chilometro. Claire gli rispose con quell'espressione di assoluta placidità con cui un tempo guardava Wilhelm Roth, l'impenetrabile maschera di dolcezza che Reichen aveva visto nelle sue foto. Adesso lo stava rivolgendo a lui quello sguardo. Lo stava tenendo fuori dalla sua vita con la stessa educata distanza che un tempo aveva riservato agli estranei e alle persone di cui non si fidava.

Rendersene conto gli fece molto male, per quanto se lo fosse meritato. Diamine, si meritava molto peggio per come aveva trattato Claire. Aveva capovolto il suo mondo e l'aveva messa nel reticolo di una mortale guerra privata. E la cosa peggiore era che era tornato nella sua vita solo per trascinarla nel bel mezzo del suo conflitto con Roth.

«Claire» disse piano, erano parole solo per lei. «Ci sono così tante cose di cui voglio scusarmi con te...»

«No, ti prego.» Alzò lo sguardo verso di lui nell'oscurità e scosse leggermente la testa. Non c'era condanna nella sua voce, nessun dolore bruciante. Solo una pacata rassegnazione. «Credi davvero che mi interessino le tue scuse? No, Andre, non più. Soprattutto adesso. Quando questa notte sarà finita potrai dirmi tutto quello che senti il bisogno di dirmi.»

Aveva paura che Reichen stesse andando incontro alla morte, e forse era così. Lui respirò lentamente, stupito come sempre dalla forza di Claire. La accarezzò solo per un brevissimo istante, memorizzando il velluto della sua calda pelle color miele. «Ti ho sempre amata, Claire. Lo sai, vero?»

Gli premette le dita sulle labbra. «Non ti permettere di fare come se fosse un addio» sussurrò lei con rabbia. «Maledizione, Andre, non farlo.»

Reichen le baciò le dita morbide, poi le passò un braccio attorno alla schiena minuta e la trasse a sé. La fame gli ardeva dentro, sangue e desiderio che prendevano fuoco insieme, bisogni gemelli concentrati sulla donna che sembrava nata per stare fra le sue braccia.

«Tu sei mia, Claire» le disse con voce roca, posando le labbra sulle sue e dandole un lungo bacio profondo. Attorno a loro i guerrieri si preparavano a dividersi per cominciare la perlustrazione di quel bosco sperduto. Reichen si allontanò di un passo da Claire, avvertendo quella distanza come un'improvvisa ventata di aria fredda. «Devo andare adesso.»

«Lo so» disse lei piano. «Ma tornerai da me, vero? Stavolta promettimelo, Andre... tornerai da me.»

Gettò una rapida occhiata al bosco oscuro, i sensi formicolanti per la consapevolezza che a breve ci sarebbe stata una dura battaglia. Guardò Claire e legò a sé la sua immagine. La sua bellissima, straordinaria Claire. Passata quella notte, sarebbe stata libera da Roth per sempre. Reichen se ne sarebbe assicurato. Presto Claire sarebbe stata al sicuro, avrebbe fatto qualunque cosa per questo.

«Devo andare» ripeté.

Lo sguardo di Claire era implorante, una lama che gli si rigirava sotto lo sterno. «Andre... me lo prometti?»

«Abbi cura di te, Claire. Ti amo.»

Poi raggiunse Tegan e gli altri guerrieri senza voltarsi.

Claire rimase per un lungo istante con uno sguardo smarrito, come se il bosco avesse inghiottito Andreas e gli altri guerrieri. Aveva indossato la maschera della donna coraggiosa più di quanto si credesse capace, ma ora che lui se n'era andato sentiva la schiena meno dritta e le gambe un po' malferme. Ebbe un sobbalzo quando una mano si posò delicatamente sulla sua spalla.

«Ehi.» Era Dylan, l'espressione dolce, comprensiva. «Torna alla Range Rover, Claire. Starai al caldo. Io e Rio ti terremo compagnia finché non sarà tutto finito.»

Si lasciò condurre al veicolo, accorgendosi in ritardo che Renata si era unita ai guerrieri. Dentro la Range Rover, Rio era in contatto con ogni membro della missione, compreso Andreas. Avere un contatto, anche se elettronico, con lui, la faceva sentire un po' meglio. Almeno poteva sentire la sua voce di tanto in tanto e sapere che era ancora con lei. Ancora vivo.

Si rifiutava di prendere in considerazione i tanti modi in cui quella notte poteva finire. Si aggrappava invece al ricordo del calore dell'abbraccio di Andreas, il suo bacio appassionato, le sue parole d'amore.

Doveva tornare da lei.

Doveva sopravvivere.

Mentre teneva stretti questi pensieri come uno scudo, la voce

profonda di Tegan arrivò dal ricevitore sul cruscotto.

«Cazzo, credo che ci sia qualcosa qui.» Si udì un fruscio di sottofondo, il rumore di stivali trascinati con cautela su foglie secche. Il guerriero abbassò la voce a un sussurro. «Diavolo, sì... abbiamo trovato qualcosa, tutto bene. Un granaio fatiscente a circa quattrocento metri a nordest della Rover.»

«Ricevuto» mormorò con voce profonda Brock. «Stiamo entrando.»

Claire si scambiò sguardi ansiosi con Dylan mentre altri guerrieri riferivano che stavano accorrendo sul punto indicato da Tegan.

«Un paio di Servi di guardia all'esterno armati di semiautomatiche» aggiunse Tegan. «Io e Reichen li attacchiamo. Tutti gli altri ci coprano le spalle.»

Pochissimi secondi dopo dal bosco in lontananza esplosero dei colpi di pistola.

Capitolo 29

Wilhelm Roth distolse lo sguardo dalle videocamere a circuito chiuso nascoste nel vecchio granaio dopo che l'Ordine aveva falciato il manipolo di Servi di guardia all'ingresso del laboratorio a livello del terreno. I Servi si potevano sacrificare, non erano altro che un ostacolo di facciata. Dopotutto l'Ordine si sarebbe insospettito se lui e Dragos avessero steso il tappeto rosso per accoglierli. Che credessero di dover faticare un po' per avere il loro premio. Che si gingillassero con l'idea di avere loro il controllo, quando il loro arrivo era stato previsto - incoraggiato, in effetti - per tutto quel tempo.

Adesso che erano entrati tutti nella struttura sotterranea, i guerrieri e Andreas Reichen ci avrebbero messo solo pochi secondi a trovare la strada fra le catacombe del bunker fino al cuore del quartier generale di Dragos. Qualche altro minuto e si sarebbero accorti della trappola in cui erano caduti e avrebbero capito di non avere scampo.

Era solo questione di minuti e poi Roth avrebbe avuto il grande piacere di ucciderli tutti in un sol colpo.

Sorrise di pura gioia facendo segno ai sei killer Gen Uno radunati insieme a lui nella stanza dei bottoni.

«Due di voi con me» disse, senza badare a chi, fra i killer creati da Dragos e perfettamente addestrati, lo avrebbe accompagnato, visto che erano tutti nati per uccidere. «Gli altri a fare la guardia all'entrata. Nessuno deve entrare o uscire.»

Mentre quattro di loro si allontanarono per eseguire l'ordine, Wilhelm Roth uscì dalla stanza dei bottoni in attesa del suo trionfo su Andreas Reichen e i suoi compagni. Il loro destino era segnato.

Tegan e Nikolai furono i primi a scendere nel tunnel buio e umido, scavato nelle viscere della terra, rafforzato dal cemento e puntellato con travi d'acciaio. Pochi secondi dopo Niko risalì per

dare il via libera a Brock, Kade e Reichen. Hunter e Renata erano di guardia fuori, a coprire l'uscita della squadra di ricognizione.

Una volta eliminati i Servi all'entrata, Reichen e gli altri si erano addentrati nel vecchio granaio che, si resero conto ben presto, poi tanto vecchio non era. Il bunker segreto non era affatto come appariva da fuori.

Alla fine del tunnel che con tutta probabilità scendeva per svariate centinaia di metri in profondità, il bunker si ampliava raggiungendo le dimensioni di una palestra. Luci fluorescenti lo inondavano di un pallido bagliore bianco, illuminando tavoli e sedie accatastati ordinatamente contro una parete. Una porta a cerniera con una finestrella rotonda ad altezza degli occhi sembrava affacciarsi su una specie di cucina e una zona di servizio, anch'esse vuote e chiaramente non in funzione anche se l'odore pregnante di cibo cucinato da poco impregnava ancora l'aria.

«Indovina chi viene a cena» disse Kade strascicando le parole sottovoce.

Brock annuì aggrottando le sopracciglia. «Umani.»

«Servi» lo corresse Tegan con un ringhio, sbuffando sarcastico. «Una montagna di Servi. Dragos ha parecchio personale qui sotto.»

Nikolai grugnì. «Sì, ma a che gli serve?»

«Andiamo a scoprirlo» disse Tegan, facendo cenno al gruppo di avanzare con lui mentre si spostava da quell'ampio spazio al corridoio che portava dall'altra parte.

Furtivi e silenziosi, attraversarono vari corridoi a raggiera, passando davanti a una serie di porte che davano su stanze vuote simili a dormitori, ognuna con una coppia di brand ine molto spartane, bagni in comune e la netta assenza di qualsiasi tocco personale.

«Cristo» sussurrò Kade. «Ma di quanti Servi ha bisogno un solo bastardo maniaco?»

«Abbastanza per realizzare un complesso esperimento clinico su ampia scala» disse Reichen, fermandosi davanti a una coppia di porte d'acciaio che aprì leggermente per sbirciare dentro.

Lì c'era un enorme laboratorio con delle teche mezze vuote, schedari aperti, postazioni di lavoro ripulite alla bell'e meglio, un pavimento lucido coperto da pezzi di apparecchiature rotte in quella che sembrava essere stata un'evacuazione frettolosa. I guerrieri entrarono circospetti, osservando quel poco che era rimasto. C'era qualche microscopio rovesciato, qualche vetrino in frantumi e altri oggetti vari che forse un tempo alimentavano le fantasie di un chimico.

«Guardate un po' qui» chiamò Kade all'altro capo del laboratorio. Indicava un tamburo in acciaio inossidabile con un coperchio che sembrava una gigantesca pentola a pressione. «Secondo voi a che diavolo serve questo?»

Reichen e Tegan si avvicinarono insieme a Brock e Nikolai per dare un'occhiata dentro il grande cilindro mentre Kade toglieva i sigilli e apriva il coperchio. Era spento, quindi la temperatura interna era molto più alta rispetto a quella che era stata mantenuta finché l'unità era stata operativa; avevano tolto il contenuto, ma era impossibile equivocare la funzione della macchina.

«È un contenitore criogenico» disse Reichen.

Tegan annui gravemente. Si voltò di scatto verso una stanza vicina, dove una schiera di scatole di plexiglas, di quelle che uno si aspetterebbe di vedere in un reparto maternità di un ospedale umano, erano state ammassate senza un ordine preciso contro la parete sul fondo. «Incubatrici. Oh Cristo. Cazzo, Dragos ha un allevamento qui sotto.»

«O ce l'aveva» disse Nikolai. «È evidente che ha levato le tende in fretta e furia.»

«Forse sapeva che stavamo arrivando» suggerì Brock. «Non so voi, ma io comincio ad avere un gran brutto presentimento.»

Kade rivolse al suo amico uno sguardo di assenso. «Non piace neanche a me. Entrare è stato troppo facile. Potrebbe essere una trappola.»

«Sembra che tutti abbiano abbandonato la nave di corsa» aggiunse Nikolai. «Forse stavano architettando qualcosa. Dragos non esporrebbe una struttura come questa a un attacco a meno che non

si tratti di un gesto premeditato. Mi ci gioco le palle che se n'è andato da un pezzo portandosi via tutte le cose di valore.»

«Forse Dragos se n'è andato,» disse Reichen «ma Wilhelm Roth è qui da qualche parte e io intendo trovare quel figlio di puttana.» Si sentì trafiggere dalla rabbia, accantonando il suo malessere per concentrarsi su un obiettivo più immediato e cruciale. «Tornate indietro se volete. Non ve ne vorrò, ma io vado avanti.»

Gli occhi verdi di Tegan brillarono minacciosi. «Troppe domande senza risposta qui sotto per tornare indietro senza aver setacciato ogni centimetro quadrato di questo abisso infernale. Fottiti, Reichen, se pensi che ti lasceremo farlo da solo.»

Reichen sostenne quello sguardo e si sentì profondamente compiaciuto per il legame che aveva creato con il guerriero. Con tutto l'Ordine, in effetti. Gli altri guerrieri non esitarono ad annuire in segno di approvazione, o ad accorrere al fianco di Reichen e Tegan mentre si addentravano nella struttura vuota.

Proprio quando sembrava che l'operazione segreta di Dragos non potesse essere più inquietante, Reichen arrivò in un corridoio pieno di celle, proprio come quelle descritte da Claire dopo la sua incursione nel sogno di Roth. Solo che non vi era rinchiusa nessuna Compagna della Stirpe, fatto poco confortante, essendo ovvio dallo stato delle celle che erano state liberate solo da poco.

«Porca puttana» mormorò Niko, mentre il gruppo andò a esaminare le celle più da vicino. «Saranno una cinquantina. Se c'erano imprigionate delle femmine, che cosa ne ha fatto Dragos?»

«Le ha spostate, senza dubbio» disse Tegan. «Forse nello stesso posto dove ha messo le apparecchiature e quelli che lavorano per lui, anche se potrebbe aver mandato in pezzi tutto ora che è stato costretto a sloggiare in tutta fretta.»

«È proprio uno psicopatico del cazzo» osservò Brock sbirciando dentro una cella e passandosi una delle sue grosse mani sulla testa rasata.

«E ancora non hai visto niente.» Kade era andato verso una porta piena di catenacci lasciati forse un po' troppo lenti. Entrò nella stanza e si fermò sorpreso. «Ma che cazzo...»

Reichen e gli altri gli andarono dietro. Un lungo silenzio scioccato si impossessò di ogni maschio della Stirpe, dal più giovane al Gen Uno centenario che Reichen non aveva mai visto tanto scosso da restare senza parole.

Nella stanza oltre quella porta c'era una grande piattaforma leggermente sollevata da terra. E su quella piattaforma c'era una grossa sedia girevole dotata di pesanti strumenti di costrizione costruiti per un individuo di una stazza e una forza immense. Cavigliere tanto grandi da contenere la coscia di una donna. Manette per polsi poderosi che dovevano sorreggere mani abbastanza grosse da schiacciare come una noce la testa di un umano.

«Qui è dove ha tenuto l'Antico» disse Tegan, il primo che riuscì ad aprire bocca. «Merda. Ha avuto l'Antico sotto il suo controllo per tutto questo tempo.»

«Come?» chiese Nikolai, poi abbassò gli occhi, lasciandosi sfuggire un'imprecazione. «Sbarre a raggi ultravioletti. Guardate il pavimento. E anche il soffitto. L'intero perimetro della piattaforma è circondato da un impianto a raggi UV. Quando sono accese, le sbarre bloccano l'Antico meglio del metallo più forte e duro che ci sia.»

Quelle parole non avevano quasi fatto in tempo a uscire dalla bocca di Niko che all'improvviso uno strano brusio lacerò l'aria attorno a loro. Una luce intensa esplose da ogni direzione, così forte e bollente che Reichen e gli altri non ebbero altra scelta che alzare le braccia per proteggersi gli occhi. Reichen sentì l'acre odore di pelle bruciata. All'inizio aveva temuto che la sua pirocinesi si fosse risvegliata dal nulla. Poi capì che si trattava di qualcosa ben peggiore.

Sbirciò oltre l'intensa esplosione di luce, in alto, sopra la gabbia dell'Antico verso una camera di osservazione schermata da un vetro che fino a quel momento non aveva notato.

In quella sala c'era Wilhelm Roth, che sogghignava compiaciuto e soddisfatto mentre Reichen, Tegan e gli altri guerrieri si trovavano nella morsa letale delle sbarre a raggi UV che li circondavano su tutti i lati. Roth fece cenno a due grossi maschi dallo sguardo duro, vestiti di nero e carichi di armi. Portavano entrambi spessi collari neri di

plastica, avevano la testa rasata e la gola nuda ricoperte di glifi da Gen Uno e ogni centimetro del loro corpo possente e muscoloso ribolliva di volontà omicida. I due killer uscirono dalla camera di osservazione, uno da un lato e uno dall'altro, e raggiunsero dei pianerottoli gemelli in cima a una doppia rampa di scale.

Mirarono contro Reichen e gli altri intrappolati nella gabbia a raggi UV e poi aprirono il fuoco.

Capitolo 30

Il cuore di Claire picchiò contro lo sterno all'improvviso boato di spari che proruppe dal ricevitore sul cruscotto della Rover. Aveva monitorato con apprensione l'avanzata della squadra nel nascondiglio di Dragos insieme a Dylan e Rio, con la paura che le si avvolgeva come un serpente nello stomaco a ogni passo di Andreas e degli altri in quell'orribile posto.

Adesso la paura le divampava in gola, esplodendo fuori da lei in un grido, mentre il rumore di laceranti proiettili, urla e caos riempivano l'auto.

«Oh mio dio!» esclamò, il sangue che le si gelò nelle vene. «Oh mio dio! No!»

Si lanciò freneticamente verso la maniglia della portiera, ma Rio si voltò e la trattenne mettendole una mano sulla spalla.

«Resta dove sei, Claire. Non puoi fare niente per aiutarli» disse, nel suo marcato accento spagnolo, con un'espressione grave negli occhi dalle ciglia scure. Sibilò un'imprecazione quando dal ricevitore si udì lo scoppio di altri proiettili.

Poi un altro disastro, questa volta dalla postazione in superficie vicino all'ingresso del granaio, dove stazionavano Renata e Hunter. La voce di Renata arrivò nel veicolo con un impeto senza fiato. «Oh merda. Abbiamo compagnia. Quattro guardie stanno uscendo dal vecchio granaio... Cazzo, credo siano Gen Uno...»

Bum! Bum! Bum!

Cominciarono a volare altri proiettili, il fragore fece sparire la voce di Renata, riecheggiando dal bosco come tuoni.

«Gesù» sussurrò Dylan seduta di fianco al suo compagno, mentre l'Ordine era sotto attacco sia dentro la tana di Dragos che fuori in superficie. «Rio... che facciamo?»

«Rimanete qui, tutte e due» ordinò con voce cupa, estraendo e caricando la minacciosa pistola che aveva nella fondina della cintura.

Aprì la portiera e saltò giù. «Rimanete sulla Rover e correte via se avvertite il pericolo. Io entro.»

I killer Gen Uno scatenarono una pioggia di proiettili contro Reichen e i guerrieri intrappolati nella cella a raggi UV. Rispondere al fuoco non era facile. Le sbarre luminose erano accecanti e incandescenti e lasciavano poco spazio ai guerrieri per ripararsi dai colpi in arrivo mentre sparavano a loro volta raffiche di proiettili.

Da lontano Reichen vide Tegan prendersi un proiettile a una spalla. Un altro scalfì la coscia di Nikolai, facendolo cadere a terra per un secondo prima di mettere la sicura, caricare una seconda pistola semiautomatica e far partire un'altra raffica di colpi. In alto, al sicuro dietro il vetro antiproiettile che lo proteggeva dalla battaglia, Wilhelm Roth era sempre lì a guardare soddisfatto. Sorrideva, come se fosse solo un gioco e lui avesse già vinto.

La furia di Reichen montò rapidamente in un violento bollore.

La pirocinesi stava già crescendo dentro di lui: sentiva il fuoco vivo guizzargli sulla pelle, mentre osservava passivo e incurante i proiettili che avrebbero dovuto perforargli il corpo e invece cadevano appena incontravano il campo di energia psichica che lo avvolgeva.

«Venite dietro di me!» urlò a Tegan e agli altri, allargando le braccia per ampliare lo schermo protettivo. «Non troppo vicini» li avvertì. «Il fuoco devia i proiettili, ma uccide anche.»

I guerrieri si avvicinarono prudentemente a Reichen facendosi scudo con il suo corpo, mentre continuavano a rispondere al fuoco degli assalitori che avevano il vantaggio di potersi muovere senza restrizioni e di disporre di un numero apparentemente infinito di proiettili.

A Reichen cominciò ad annerirsi la vista. La pirocinesi cresceva più veloce e bruciava più che mai ora che guardava Roth con occhi truci. Lasciò che la sua rabbia si espandesse, inducendo le fiamme che aveva dentro a divampare ancora di più. Chiamò a sé tutto il fuoco in suo potere, lasciandolo rimestare vorticoso nelle sue viscere, determinato a farlo crescere mentre lo tratteneva ben oltre la soglia

del dolore. Oltre la soglia della sopravvivenza.

Il brandello di istinto che gli era rimasto gli disse che stava andando in cerca di guai grossi, ma mise da parte la ragione e attizzò le fiamme ancor di più, in bocca il sapore della vendetta - di un'ultima sanguinaria violenza - come un forte liquore che bruciava la lingua.

«Wilhelm Roth» urlò tenebroso, concentrando tutto il proprio odio, la propria arroventata energia sul maschio che gli aveva portato via così tanto, ancor prima di ordinare il massacro della sua famiglia nel Rifugio Oscuro. «Stanotte morirai, Roth!»

Focalizzando il suo potere, Reichen serrò il pugno e lo scagliò contro le sbarre a raggi UV della cella. Non sentiva nessun bruciore a parte il fuoco che già gli scorreva dentro. Alzò gli occhi e provò grande soddisfazione vedendo sul volto di Roth l'improvviso stupore che lo aveva lasciato a bocca aperta. Con un sorriso carico di odio e puntato contro Roth con la precisione di un mirino laser, Reichen uscì dalla gabbia dell'Antico con un ruggito trionfale misto a rabbia assassina.

I due killer Gen Uno gli scaricarono addosso le loro inutili armi. Reichen alzò lo sguardo verso di loro, il fuoco che gli guizzava fuori dal corpo con la potenza di una bomba atomica. Convogliò tutto il suo potere nei pugni alzati per poi rilasciarlo contro i due Gen Uno. Le incandescenti sfere rotanti colpirono subito i bersagli, incenerendo i vampiri all'istante e riducendone corpi e armi a una nuvola turbinante di polvere e pezzi di metallo fuso che piovevano giù dalla doppia scalinata.

«Merda!» esultò uno dei guerrieri dietro Reichen, che però non aveva tempo per gustarsi quella piccola vittoria.

Non quando Roth guardava la scena preso dal panico, con gli occhi sbarrati, allontanandosi dal vetro come se si preparasse a fuggire.

Reichen si accovacciò e poi schizzò in aria. In un solo rapido movimento, avvolto nel fuoco, si sollevò da terra e arrivò alla grande lastra di plexiglas che lo separava dalla sua preda. Incollò gli occhi su Roth, ritraendo il labbro sui denti mentre andava a

schiantarsi contro la finestra e guardava la barriera di vetro andare in un milione di pezzi che si discioglievano.

Wilhelm Roth rimase a bocca aperta di fronte alla torreggiante colonna di fuoco infernale che aveva trasformato Andreas Reichen in qualcosa di troppo incredibile da descriversi a parole. Aveva capito che l'esclusivo potere del maschio della Stirpe era la pirocinesi, ma questo... questo andava oltre ogni immaginazione.

La sua forza era strepitosa e Roth non poté fare a meno di restare a fissarlo, ammutolito dallo stupore e dalla paura mentre Reichen avanzava minaccioso verso di lui. Il pavimento in cemento bruciava sotto gli stivali di Reichen. Le lampade fluorescenti andavano in frantumi al suo passaggio, mentre attraversava la camera di osservazione un centimetro dopo l'altro. Roth indietreggiava, sentendo i capelli e la pelle bruciare per l'intenso calore emanato da Reichen.

«Pensi di sistemare tutto uccidendomi?» chiese alla sagoma incandescente che lo incalzava con il chiaro intento di ucciderlo. «Lo hai visto questo posto, Reichen. Puoi immaginare a cosa sia servito in tutti questi anni. Dragos ha allevato il suo esercito qui sotto. Anzi, ha fatto molto di più e adesso non potete fermarlo. Credi davvero che la mia morte cambierà il corso degli eventi?»

«Cambierà qualcosa per Claire» fu la risposta, la voce roca distorta dal fuoco. «Cambierà qualcosa per me.»

Roth continuava a indietreggiare, finché non urtò con la schiena la consolle di controllo della gabbia a raggi UV. «Lasciami andare e forse i tuoi amici là sotto nella cella sopravvivranno.»

«Non puoi fare del male a nessuno. Non più.»

Lo sguardo di Reichen fu attratto dalla consolle di controllo. I circuiti sfrigolarono lanciando scintille e rilasciando un fumo acre proveniente dai congegni elettrici bruciati. Roth dovette scansarsi da quelle piccole esplosioni, mentre l'effetto dello sguardo inceneritore di Reichen lo spingeva sempre più verso un angolo della stanza, rendendolo piccolo piccolo. Roth ringhiò, infuriato per essere stato messo in ginocchio, e per di più da questo maschio, di cui aveva

desiderato e cercato la morte tanto a lungo.

Mentre Reichen si avvicinava, l'istinto omicida che divampava da ogni poro del suo corpo, Roth si lanciò all'improvviso verso uno dei misuratori della consolle di controllo. Aveva capito che non sarebbe uscito vivo da quella lotta, ma mai avrebbe accettato di essere il solo a perdere.

Risoluto, Roth ruppe con un pugno l'allarme antipanico che avrebbe attivato il detonatore di emergenza del laboratorio. Sopra le loro teste partì subito il lamento delle sirene. Gli allarmi risuonarono da ogni parte, a indicare l'inizio di un irreversibile conto alla rovescia.

Roth ridacchiò. «Mio dio. Direi che ne vale la pena... sapere che sto per morire qui sotto con te e gran parte dell'Ordine. Dovresti vedere la faccia che hai adesso... La sto toccando con mano la tua sconfitta, Reichen. Come l'orrore e lo sdegno - la sofferenza bruciante - è tutto nei tuoi occhi.» Sospirò con aria volutamente drammatica. «Vorrei solo che ci fosse Claire con noi quando questo maledetto posto sparirà per sempre fra cinque, anzi quattro minuti e quarantanove secondi.»

Capitolo 31

Claire avrebbe voluto che fosse tutto un sogno. Un terribile incubo da cui semplicemente risvegliarsi per tornare alla normalità. Voleva tornare indietro a tre notti prima, quando lei e Andreas erano soli nella casa di Newport, a fare l'amore, a camminare abbracciati sui pontili al chiaro di luna.

Ma il suono della voce piena di crudeltà di Wilhelm Roth - la consapevolezza di ciò che aveva appena fatto ad Andreas, ai guerrieri insieme a lui dentro quel nascondiglio abbandonato... alle donne che avrebbero pianto i loro compagni nel giro di pochi minuti - si insinuò nel profondo dell'anima di Claire come veleno.

«Non posso rimanere qui un secondo di più» mormorò, incrociando lo sguardo cinereo di Dylan.

«Non possiamo andarcene, Claire. Non senti gli spari all'ingresso?»

Claire li sentiva. Rio se n'era andato solo da pochi minuti. Lui, Hunter e Renata erano ancora alle prese con i killer Gen Uno risaliti in superficie. Era pericoloso uscire dall'auto, Claire lo sapeva. Ma mentre guardava preoccupata fuori dai finestrini oscurati verso il bosco che la circondava, percepì un terrore ancora più profondo. «Oh mio dio... no. Non può essere la visione di Mira.»

Aprì la portiera e uscì dalla Rover, capendo solo in quell'istante che la premonizione vista negli occhi della bambina stava per avverarsi. Proprio di lì a breve.

Dylan scese dall'auto e girò intorno alla Rover per afferrarla per le braccia. «Claire, ti prego, torna dentro. Non puoi...»

«È lo stesso bosco che ho visto negli occhi di Mira» esclamò, nauseata da quella certezza. Lo stesso luogo dove aveva provato l'angoscia di perdere Andreas in quella montagna di cenere e detriti fumanti. «L'esplosione, Dylan. È quello che mi ha mostrato Mira. Sta per succedere. Oh mio dio... no!»

Liberandosi dalla stretta dell'altra Compagna della Stirpe, Claire si

precipitò nel buio del bosco, il cuore infranto sul punto di scoppiarle fuori dal petto e il nome di Andreas sulle labbra come una disperata preghiera.

Ogni cellula del corpo di Reichen gli urlava di sfogare tutta la potenza della sua furia su Wilhelm Roth. Ci sarebbe voluto un attimo a ridurre quel bastardo in cenere da calpestare con i suoi stivali.

Ma incenerire Roth con un'unica esplosione di rabbia sarebbe stato un atto di eccessiva pietà. Esseri malvagi come lui meritavano di soffrire, soprattutto dopo la codardia che aveva appena dimostrato attivando gli esplosivi a cui nessuno dei guerrieri intrappolati nella cella a raggi UV poteva sperare di sfuggire. I suoi amici non sarebbero dovuti morire perché si erano ritrovati coinvolti nella faida fra lui e Roth.

Fu quel pensiero, più di ogni altro, a dare a Reichen la capacità di ignorare il suo odio per Roth e sfogare la sua rabbia contro la console di controllo che occupava tutta la parete posteriore della camera di osservazione. Scagliò una palla di fuoco dietro l'altra contro i misuratori e gli strumenti di monitoraggio, finché non ci fu un forte scoppio e fu tutto buio.

Non vide Roth muoversi fin quando quel figlio di puttana non riuscì a fuggire da una porta laterale. Reichen si girò verso la vetrata esplosa mentre i guerrieri saltavano giù dalla piattaforma disattivata della cella.

«Reichen!» Era la voce profonda di Tegan che lo chiamava, Reichen la riconobbe per quanto la sua vista fosse inondata d'ambra e traboccasse del fuoco che si faceva sempre più incandescente dentro di lui. «Reichen, forza! Lascia perdere quel figlio di puttana. È morto se rimane qui.»

Vero, pensò Reichen. Ma per come avvertiva il suo corpo, per come le sue vene divampavano di lava e la sua mente era fissa su una cosa sola - la distruzione - comprese che il momento che aveva a lungo temuto alla fine era arrivato.

Si era spinto troppo in là. Il fuoco cresceva dentro di lui, ormai

fuori controllo.

«Reichen, maledizione!» gridò Tegan, che esitava mentre gli altri guerrieri, saggiamente, iniziavano ad allontanarsi. «Dimentica Roth e leviamoci da qui prima che questo cazzo di posto salti in aria!»

«Prenditi cura di lei per me» riuscì a dire in qualche modo, la gola secca come se stesse prendendo fuoco, ogni sillaba un graffio. «Portala in un luogo sicuro... fallo per me, Tegan.»

Non attese di sentire la fosca imprecazione che si levò dalla stanza di sotto. Reichen si precipitò all'inseguimento di Wilhelm Roth, confidando che il guerriero - il suo amico - avrebbe esaudito la sua richiesta. L'unica cosa che in quel momento contava per lui era la salvezza di Claire, non aveva bisogno di nient'altro.

Niente tranne sapere che Wilhelm Roth era morto.

Percorse guardingo il corridoio imboccato da Roth, sentendo il metallo piegarsi servilmente, l'acciaio e il cemento che proteggevano il bunker sotterraneo opporsi alla sua presenza. Carrelli di metallo vuoti si afflosciavano al suo passaggio, mentre i vetri delle porte e degli uffici andavano in frantumi per la tremenda intensità delle fiamme incandescenti che lo cingevano come un bozzolo vivo e impenetrabile di energia.

«Wilhelm Roth!» ruggì, avvistando il vampiro a una decina di metri di distanza.

Roth aveva corso come il parassita che era, ma adesso aveva rallentato per poi fermarsi. Senza dubbio aveva capito che era inutile cercare di sfuggire alla morte imminente, che fosse per mano di Reichen o per mano sua, dato che aveva rotto il detonatore circa tre minuti prima.

Roth si girò lentamente verso di lui. «Mi sorprendi, Reichen. Avrei detto che il tuo amore per la mia infedele compagna fosse più forte del tuo odio nei miei confronti.»

Reichen grugnì. Non aveva intenzione di parlare di Claire o dei suoi sentimenti per lei con quella feccia d'uomo. Roth sapeva di certo che a meno di tre minuti dall'esplosione nessuno dei due avrebbe fatto in tempo a uscire dal bunker.

Reichen avanzò con cautela, usando tutta la sua concentrazione per trattenersi dall'incenerire Roth all'istante. I successivi due minuti della sua vita dovevano essere memorabili e non gli veniva in mente modo migliore di sfruttarli che uccidere Roth un secondo alla volta, bruciando la sua esistenza centimetro per centimetro. Mentre si avvicinava, Roth non aveva altra scelta che indietreggiare, procedendo lentamente verso la fine del corridoio.

Vide che la pelle di Roth cominciava ad arrossire. Si avvicinò, spingendolo sempre più indietro. Il sudore cominciò a imperlare la fronte e il labbro superiore di Roth, poi tutta la faccia e la gola divennero lucide e umide. Ma Reichen continuava ad avanzare. Roth sibilò quando la pelle scorticata cominciò a riempirsi di vesciche e a bruciare. Si levò una puzza di capelli bruciati, quando anche la sua chioma bionda prese fuoco per effetto dell'implacabile potere di Reichen.

Roth lanciò un grido quando i suoi vestiti presero a fumare. «Va' avanti e fa' del tuo peggio» sbottò, boccheggiando agonizzante e riuscendo tuttavia a ritrarre le labbra secche e screpolate in un sadico sorriso. «L'hai dimenticato? Il mio legame di sangue con Claire... finché sono vivo, lei sente il mio dolore. Tortura me e torturerai anche lei.»

Claire cacciò un urlo e cadde a terra in ginocchio. Più avanti, nel buio, vide Renata, Hunter e Rio che sistemavano l'ultimo dei killer Gen Uno al vecchio granaio. Dalle fauci nere dell'ingresso, Claire vide Kade e Nikolai, poi Brock e Tegan uscire dalle profondità del nascondiglio di Dragos. E Andreas? Stava per chiamare i guerrieri, ma il dolore bruciante che l'aveva dilaniata così all'improvviso le aveva tolto il fiato.

L'aveva messa in ginocchio velocemente, il fuoco che le correva lungo il corpo come se si trovasse al centro dell'inferno. O piuttosto era Wilhelm Roth a trovarsi lì. Era la sua agonia a sconvolgerla, il suo dolore che le riecheggiava nelle vene.

Andre.

Era lui la causa del dolore di Roth. E questo voleva dire che era

ancora vivo. Respirava ancora da qualche parte in quel bunker sotterraneo, il che significava che aveva ancora una possibilità di uscire prima che succedesse il peggio. Aveva ancora una possibilità di tornare da lei.

Claire si rimise in piedi a fatica, incoraggiata dalla speranza.

Soffocò il doloroso legame psichico che la univa a Roth e si rimise a correre. Se Tegan e gli altri guerrieri ce l'avevano fatta, Andreas non poteva essere tanto lontano. Ne era certa.

Capitolo 32

Reichen vacillò quando comprese che stava facendo del male a Claire mentre sfogava il suo odio su Roth. Come il pesante sonno indotto dalla Brama di Sangue che aveva modificato il suo vincolo di sangue con lei qualche ora prima, la pirocinesi adesso gli aveva annientato quasi tutti i sensi. Lo aveva depredato di tutto, tranne la sua furia e il fuoco che si portava dietro.

«Perché l'hai fatto?» chiese Reichen bruscamente. «Perché dovevi per forza avere Claire?»

Il sorriso di Roth si fece teso dietro la pelle screpolata delle labbra secche. «Perché la volevi tu. E perché lei non riusciva a capire che io ero un uomo molto migliore. Non eri nulla in confronto a me. Non lo sei mai stato. Ho persino eliminato il solo ostacolo che mi impediva di averla...»

«La femmina che avevi già preso come compagna» grugnì Reichen.

«La femmina che hai avuto l'impudenza di consolare dopo che io l'avevo rimessa al suo posto.»

Roth fissava Reichen come se dovesse ricordare l'episodio di cui parlava. Reichen ripensò ai suoi trascorsi con Roth... e all'improvviso gli tornò in mente una timida Compagna della Stirpe seduta su una terrazza durante una festa in un Rifugio Oscuro a inzupparsi di pioggia. «L'ho fatta entrare e le ho dato la mia giacca» disse, tornando con i ricordi a quel viso stupito dal suo piccolo gesto di cortesia. «Stava congelando e piangeva e così l'ho fatta riaccompagnare a casa dal mio autista.»

«Mi hai umiliato davanti ai miei pari. Peggio ancora, davanti ai miei sottoposti. Tu e Usa mi avete umiliato entrambi quella sera.»

«È per questo l'hai fatta uccidere?» ringhiò Reichen, incredulo.

«Assalita da un vampiro Ribelle» disse Roth con leggerezza. Scrollò le spalle. «Nessuno mi ha interrogato sull'incidente, dato che sono stati i miei affiliati a fare rapporto.»

«E tu, per ripicca, hai fatto uccidere una donna innocente che si fidava di te più di chiunque altro. Poi ti sei preso Claire per vendicarti di me.»

«Ho fatto ben più di questo.» Roth sogghignò. «Ho fatto anche in modo di liberarmi di te. Sei sparito per un anno senza una parola. Tutti si chiedevano se fossi morto. Eppure Claire voleva ancora *te*.»

Sputò quella parola.

Gelosia e orgoglio, pensò Reichen, nauseato dall'apprendere che una cosa così insignificante avesse causato tanto dolore.

Lo sguardo di Roth era affilato, tagliente. «Credo che dopo averlo elaborato, il mio odio per Claire abbia superato quello per te. Mi avrebbe fatto piacere ucciderla, Reichen. Proprio come è stato un piacere ordinare la morte della tua famiglia nel Rifugio Oscuro e trasformare quella tua puttana umana in una mia Serva.»

Reichen ruggì di rinnovata angoscia e sdegno. Non ne poteva più di Roth. Era stanco morto delle odiose parole di quel bastardo. Allungò le mani davanti a sé e sentì il fuoco partire dal profondo dell'anima e attraversargli le membra. E poi fuoriuscire dai polpastrelli tesi verso Wilhelm Roth.

«Muori, fottuto psicopatico» ringhiò.

Poi riversò una scarica di fiamme e calore contro la faccia del suo più infido nemico. La morte di Roth fu istantanea, una grazia che Reichen gli concesse solo per via di Claire.

Reichen stava ancora urlando la sua furia animalesca, mentre il fuoco divampava lungo il pavimento sgombro dove si erano ammonticchiate le ceneri di Roth, quando cominciò ad accorgersi che l'edificio gli stava esplodendo sotto i piedi.

Le pareti attorno a lui tremarono.

Poi la terra si sollevò con violenza quando una forte detonazione fece saltare in aria il laboratorio.

Claire ebbe la consapevolezza del momento esatto in cui Wilhelm Roth esalò l'ultimo respiro. Le arrivò come un'improvvisa ondata di pace, uno strano senso di libertà che accese le sue vene e diede alle

sue membra nuova forza per andare avanti, mentre percorreva di corsa gli ultimi metri prima di arrivare al vecchio granaio da cui poco prima erano usciti i guerrieri.

Roth era morto.

Andreas era vivo.

Dio... l'inferno degli ultimi giorni, degli ultimi decenni in cui le macchinazioni di Roth avevano tenuto lontani lei e Andreas, era davvero giunto al termine?

Voleva crederci. Aveva bisogno di crederci.

Claire si tenne stretta quella speranza, anche se la terra sotto i suoi piedi fu agitata da una lunga scossa devastante.

«Oh Cristo!» gridò la profonda voce di un maschio davanti a lei nell'oscurità. «Avete sentito? Questo cazzo di posto sta per esplodere!»

Claire continuò a correre, rifiutando ciò che stava sentendo. Non poteva essere vero. Non stava succedendo. Non quando Andreas non era ancora in salvo.

«Torna indietro, torna indietro!» le risuonò da un punto vicino il forte accento di Rio. Il possente guerriero arrivò facendosi breccia fra gli alberi insieme a Renata e Hunter e un paio di altri della missione. Rio si allungò per afferrare Claire e trascinarla con loro, ma lei schivò la sua presa e proseguì la sua corsa.

Ci furono altre grida di allarme, altri concitati movimenti nel bosco nero come la notte, mentre si faceva sentire più forte il roboante tremore proveniente dalle profondità della terra.

Ci fu una scossa violenta, poi un profondo, tonante *boom*.

Un paio di braccia forti e un caldo corpo massiccio cinsero Claire, voltandola per attutirne la caduta, quando il botto la fece sbalzare all'indietro. Gridò, ma riuscì a malapena a sentire la propria voce mentre la foresta tremava e ruggiva per la forza di un'esplosione che sembrava assurdamente infinita.

«Sta' giù, Claire.» La voce di Tegan fu un soffio bollente contro il suo orecchio. «Gli ho promesso di portarti via da qui tutta intera.»

«Nooo!» esclamò Claire, a cui ormai non importava più nulla di vivere o morire, mentre guardava con orrore il granaio schizzare verso il cielo in un accecante ammasso di fiamme e volute di fumo denso. I pennacchi di fumo andavano in ogni direzione, facendo ricadere sul bosco grossi ceppi di legno scheggiato e scintille infuocate. Uscì altro fuoco dal buco scavato sotto il granaio, l'ingresso del bunker da cui Andreas doveva ancora fuggire. «Oh mio dio... no! È ancora là sotto! Andreas, no!»

Balzò in piedi. Tegan la teneva stretta per il braccio, ma lei si divincolò con un grido disperato. «Lasciami andare, dannazione!»

L'adrenalina e la disperazione la fecero volare sul terreno ricoperto di macerie, attraverso il folto degli alberi illuminato dall'irreale luce arancione del fuoco che bruciava là dove nemmeno un minuto prima c'era il vecchio granaio. Si accorse che Tegan la seguiva. Anche gli altri guerrieri si avvicinavano, silenziosi e circospetti. Una Compagna della Stirpe sussurrò piano una preghiera per Andreas, dolci parole che Claire non riusciva a sopportare.

Si avvicinò al fuoco crepitante. La soverchiava, sferzandole violentemente il viso. Ma continuava ad avanzare, pietrificata dal cratere di macerie e cenere fumante creato dall'esplosione.

«Andreas» chiamò piano. Poi più forte, sperando che riuscisse a sentirla. Sperando in un miracolo. «Andreas!»

Quando stava per avvicinarsi ancora di più, così vicino che le fiamme l'avrebbero lambita, le mani di Tegan si posarono delicatamente sulle sue spalle. «Vieni, Claire. Non farti questo.»

«Andre!» gridò, rifiutandosi ostinatamente di arrendersi.

Un altro pennacchio di scintille fuoriuscì dal nucleo fuso del cratere, e quel che restava del granaio scricchiolò. Claire sentì la presa del guerriero farsi più salda e capì che era pronto a trascinarla via da lì se avesse aspettato un altro secondo. Ma Claire non si spostò. Chiamò di nuovo Andreas con la voce rotta da un singhiozzo quando un altro profondo boato risuonò da sottoterra.

Poi notò qualcosa di strano nel pozzo di ceneri fumanti e guizzi di fiamme...

In profondità si muoveva qualcosa.

«Porca miseria» disse Tegan, che evidentemente aveva notato la stessa cosa. «Porca puttana. Non può essere...»

«Andreas» disse Claire con un filo di voce, sconvolta, incredula e immensamente sollevata.

Osservò le macerie incenerirsi attorno a lui mentre risaliva dal cuore dell'inferno, emergendo sull'orlo del cratere, il corpo illuminato dalla potenza incandescente del suo straordinario e terrificante dono. Sopra di lui si levavano grandi nuvole di fumo nero. Le fiamme crepitavano ondeggiando alle sue spalle, come un vulcano gorgogliante, eppure lui non ne era scalfito.

«Grazie a dio» sussurrò lei, con il cuore più leggero.

Ma poi si rese conto che gli stava succedendo qualcosa di terribile.

Forse era stato il calore che lo avvolgeva - lo stesso che aveva resistito ai proiettili la prima notte che l'aveva visto in quelle condizioni - a salvarlo dalla forza letale dell'esplosione, ma il bagliore che lo circondava era più luminoso che mai. Più caldo del fuoco che crepitava tutto attorno.

Il suo sguardo vuoto vagava da Claire agli altri che erano accorsi sul posto. Le sue orbite emanavano luce, luce incandescente e inumana. Impietosa.

Claire fece un passo verso di lui, esitante. «Andreas? Andre... mi senti?»

Quello sguardo perso e rovente le rimbalzò addosso. Il fuoco la sollevò, sbalzandola molti metri indietro. Andreas non la guardava, si rese conto, vedeva attraverso di lei. Non vedeva lei, come non vedeva gli altri guerrieri - i suoi amici - che gli stavano di fronte esterrefatti e ammutoliti. Claire comprendeva quanto fosse pericoloso Andreas in quello stato, anche se adesso lui si era spinto troppo oltre per riconoscerlo da solo.

Doveva entrare in contatto con lui. «Andre, sono io, Claire. Parlami. Dimmi che mi riconosci. Dimmi che stai bene.»

Lui ringhiò, un ringhio sommesso e spaventoso che si bloccò in fondo alla gola. Claire non si lasciò intimorire. Con gli occhi incollati ai suoi fece un passo avanti.

«Oh Cristo» sibilò Tegan lì vicino. Fece per bloccarle la strada. «Claire, non credo che dovresti...»

Una palla di fuoco volò in cielo, schiantandosi a terra ai piedi di Tegan.

«Andre, no!»

Tegan evitò l'attacco, portando con sé Claire. Andreas allora ruggì, scagliando all'improvviso una raffica di sfere fiammeggianti grosse come palle da baseball che facevano schizzare in aria pezzi di terreno scuro. Gli altri indietreggiarono. Claire gli urlò di smettere e per un attimo credette che l'avrebbe fatto. Lui la guardò, poi a un tratto si portò le mani ai lati della testa e avanzò barcollante. Il bagliore attorno a lui diminuì quando premette forte le mani contro le tempie, il volto che si contorceva in una smorfia di dolore.

Quando Claire si voltò a guardarlo capì perché.

Renata lo tratteneva con uno sguardo fisso e impassibile. Come aveva fatto poco prima con i killer Gen Uno, la Compagna della Stirpe braccava Andreas con il potere della sua mente. Si piegò su un ginocchio, mentre l'onda di fuoco che gli attraversava il corpo scintillava come una luce impazzita.

Quando mollò la presa, Andreas tremava e respirava a fatica. Ma il bagliore lo avvolgeva ancora. E quando alzò la testa, il ruggito che gli uscì dalla bocca scosse il bosco tutt'attorno con una furia letale e selvaggia.

Capitolo 33

Il fuoco si era impossessato di lui.

Lo sapeva, lo sapeva dal momento in cui il bunker gli era esploso attorno senza però inghiottirlo. Sapeva di essersi spinto troppo oltre, anche se era riemerso tutto intero dalle ceneri e dalle macerie, il corpo protetto dal furioso calore che sembrava solo crescere più forte, più luminoso, più incontrollabile ogni secondo che passava. Aveva perso la battaglia con il suo terribile potere, con sé stesso, come temeva sarebbe accaduto.

Lo sapevano anche gli altri, che lo guardavano a bocca aperta nel buio del bosco in fiamme. Soprattutto lei, la femmina i cui occhi gonfi marrone scuro lo dilaniavano nel profondo. *La amava*. Nemmeno la follia del suo inarrestabile calore poteva cancellare quella verità.

Questa femmina viveva nel suo cuore.

La sua femmina.

La sua compagna, urlò dentro di lui un'angoscia primordiale.

L'amava profondamente, con tutto sé stesso, ma sapeva di non poterla avere. Non ora.

Né mai. Piegò la testa, ruggendo al pensiero, e la sua voce liberò una sfera di fiamme bianche. La sfera si levò in alto nel cielo e poi si schiantò a terra a circa tre metri da lui, ricoprendo l'area di scintille e cumuli di terra smossa.

«Andreas, ti prego» esclamò la donna. «Permettici di aiutarti.»

Il fuoco le danzava attorno. Aveva le lacrime agli occhi e le mani tremanti, tese verso di lui nel fumo e nella pallida cenere fluttuante che scendeva come neve dalla volta degli alberi.

«Andre, guardami. Ascoltami. So che puoi farlo.» Fece un passo verso di lui, ignorando gli avvertimenti dei compagni. «Non sono pronta a lasciarti andare» disse con fierezza, parole che sembravano l'eco di un ricordo.

Le aveva sentite proprio lì poco prima? Era stato lui a dirglielo?

Non aveva importanza. Non poteva darvi importanza. Lei e quelli che erano con lei - amici, gli diceva l'istinto - non erano al sicuro vicino a lui adesso. Dovevano andare via.

Ma lei non aveva intenzione di lasciarlo lì. Lo vedeva abbastanza chiaramente dall'ostinata stretta della sua mascella. Lanciò un feroce grugnito e sentì gonfiarsi nello stomaco un'altra sfera di fuoco.

Incredibile a dirsi, lei gli si avvicinò ancora di più.

Una visione gli balenò nella mente mentre la vedeva fare un altro passo verso di lui. Vide una bambina con due codini biondi e un sorriso gentile tendergli la mano in un gesto di dolcezza. Vide un volto luminoso e innocente offrirgli aiuto e compassione... un attimo prima che il fuoco che viveva in lui balzasse fuori a distruggerla.

Aveva già ucciso una volta qualcosa di puro e prezioso. Non lo avrebbe fatto di nuovo.

Urlando il suo disprezzo verso sé stesso, lanciò a terra davanti a sé una piccola raffica di sfere di fuoco. La barriera di fiamme basse che si contorceva crepitando la spinse indietro.

Non bastava. Aveva bisogno che lei se ne andasse via, aveva bisogno di saperla molto lontana dal suo potere distruttivo.

Aveva bisogno che se ne andassero via tutti immediatamente.

Scagliò altro fuoco, costringendo tutto il gruppo a indietreggiare. Mentre retrocedevano poco a poco, vide il bellissimo viso solcato dalle lacrime della donna - *la sua donna* - fisso su di lui attraverso il muro di fiamme che li separava.

'No, Andre' disse muovendo solo le labbra. 'No. Non te lo lascerò fare.'

Arrivò una folata d'aria calda dalle fiamme che danzavano davanti a Claire e agli altri. Dietro quel muro di onde infuocate vedeva il volto di Andreas. I suoi occhi erano pieni di dolore e tormento. E anche di follia. Una determinazione straziante e desolata ardeva nei suoi occhi.

Si stava arrendendo.

Stava cercando di allontanarla da sé, così da poter affrontare la sofferenza - e cosa più probabile anche la morte - da solo.

No, pensò Claire, rifiutando categoricamente quell'idea. Non l'avrebbe mai accettata, mai e poi mai. Non dopo quello che avevano passato. Non dopo averlo aspettato per tutto quel tempo senza mai smettere di amarlo.

Doveva esserci un modo per arrivare a lui. Doveva esserci un modo per aiutarlo.

«Renata» disse, voltandosi verso l'altra Compagna della Stirpe. «Gli hai fatto qualcosa con la mente pochi minuti fa. Ha ridotto in parte il calore che lo circonda...»

«Sì» confermò Renata. «L'ho notato anch'io.»

«Ho bisogno che tu lo rifaccia adesso.»

Nikolai si fece avanti, scuro in volto. «Il dono di Renata è letale, Claire. Non è una cosa con cui scherzare, credimi. Se lo esercita di nuovo su Reichen, potrebbe...»

«Potrebbe cosa? Ucciderlo?» Claire si sentì dentro un bollore isterico. «Guardatelo. Sta già morendo. Se non facciamo qualcosa alla svelta la pirocinesi lo ucciderà.»

Guardò Renata, alla disperata ricerca anche della più piccola possibilità di salvare Andreas. «Ti prego... ti prego, fa' un tentativo.»

Renata annuì con un brusco cenno del capo, poi distolse lo sguardo per fissare la sua attenzione sull'impressionante torre di fuoco e fiamme che era diventato Andreas. Lo guardava senza battere ciglio, tagliente come un laser. Claire avvertì dietro di sé uno spostamento d'aria quasi impercettibile mentre una corrente invisibile usciva dalla mente di Renata per centrare il suo obiettivo.

Andreas indietreggiò appena fu colpito.

Claire ebbe un tuffo al cuore quando lui, gridando, gettò la testa indietro e tutti i suoi muscoli si fecero tesi. Si prese la testa fra le mani piegandosi in due, mentre Renata lo teneva nella debilitante morsa psichica del suo potere mentale. Andreas tremava e urlava... e mentre lottava il bagliore che lo inghiottiva cominciò a svanire.

«Va' avanti, Renata! Oh mio dio, forse sta funzionando.»

Claire sentì i guerrieri imprecare lì vicino, dove tutti osservavano la scena, ammaliati come lei dal flusso mentale generato da Renata che stava progressivamente spegnendo il fuoco di Andreas. Reichen cadde in ginocchio, piegato a terra, sempre con la testa fra le mani. Sembrava in preda a una tremenda agonia, ma il fuoco che gli percorreva le membra e il torso stava pian piano scemando.

«Ti prego, Andre... resisti» sussurrava Claire, con il cuore a pezzi vedendolo soffrire in quel modo. Si stava perdendo d'animo. Proprio quando stava per dire a Renata di fermarsi, Andreas cadde in avanti con un pesante tonfo.

«Claire, sta' indietro!» urlò qualcuno, ma lei stava già correndo verso Andreas.

Schivò le fiamme che ancora ardevano sul terreno e si precipitò al suo fianco. L'energia che crepitava su di lui le fece venire la pelle d'oca, ma il bagliore era sparito. Il fuoco si era spento.

«Andre» singhiozzò, sedendosi a terra accanto a lui.

Gli sollevò la testa e se l'appoggiò in grembo, accarezzandogli le guance e la fronte pallide. Era freddo. Non si muoveva.

Oddio.

«Andre, mi senti?» Prendendolo per le larghe spalle, si mise a cullarlo con il volto premuto contro il suo. «Andreas, ti prego, non morire. Ti prego... torna da me.»

Lo baciò dappertutto, tenendolo stretto a sé. Pregando di aver fatto la cosa giusta. Sperando che fosse ancora lì da qualche parte e che la scommessa che aveva fatto sulla sua vita non fosse stato il suo peggior errore.

«Andre, ti amo» mormorò, avvertendo vagamente la presenza di Renata, Dylan e degli altri guerrieri attorno a loro. «Non puoi lasciarmi. Non puoi.»

Tegan si inginocchiò al suo fianco e poggiò una mano sul collo di Andreas. «È vivo. Respira, ma è freddo. Il polso è forte, se non altro...»

«Grazie a dio» sussurrò Renata, stringendo Niko in un forte

abbraccio, mentre guardava Claire condividendo la sua angoscia.

«Dobbiamo portarlo via da qui» disse Tegan. Alzò gli occhi verso Renata. «Sei in grado di tenerlo sotto controllo se riprende conoscenza durante il viaggio di ritorno verso Boston?»

Renata annuì. «Sì, lo terrò d'occhio. Costi quel che costi.»

«Andiamo, Claire.» Il guerriero le diede una piccola spinta, mentre si accovacciava per caricarsi Andreas sulla spalla come avrebbe fatto con uno qualsiasi dei suoi fratelli d'armi caduti. «Lo riporto alla Rover. Ora si risolverà tutto.»

Claire annuì smarrita, seguendolo nel breve tragitto che separava il bosco incenerito e il bunker di cui non c'era più traccia dalle auto che li attendevano.

Voleva credere a Tegan. Ma quando guardò il volto cinereo e immobile di Andreas, non poté fare a meno di pensare che quando si trattava di lui, tutto era molto lontano dall'essere risolto.

Capitolo 34

Dragos chiuse bruscamente il cellulare e se lo infilò nella tasca del cappotto di cachemire. Alzò gli occhi verso il cielo stellato sopra un complesso industriale fuori dall'Interstate 90 ad Albany, nello Stato di New York, e imprecò. Wilhelm Roth non rispondeva alle sue chiamate.

Il che significava che Wilhelm Roth era morto.

Il fatto che le telecamere e i sistemi di comunicazione del suo quartier generale nel Connecticut fossero fuori uso significava che il bunker era esploso come previsto. Sperava solo che Roth fosse riuscito a far saltare in aria anche un po' di membri dell'Ordine insieme al laboratorio abbandonato in tutta fretta.

Quanto a Roth, a Dragos in fondo non interessava se il suo luogotenente tedesco fosse sopravvissuto alla distruzione del laboratorio; non ci avrebbe messo molto a trovare un altro braccio destro per portare a termine la sua missione.

E così fece.

Dragos si allontanò dalla berlina guidata da un Servo per ispezionare il lavoro del sostituto di Roth. Il maschio della Stirpe di seconda generazione reclutato sulla West Coast stava supervisionando i movimenti finanziari di Dragos, un diversivo reso necessario dalle esasperanti e persistenti intromissioni dell'Ordine.

Ma Dragos non era arrivato a questo punto senza prevedere qualche intoppo alla sua operazione. Le alternative erano state prese in esame e predisposte anni prima e adesso si trattava solo di riorganizzare le pedine che aveva già sulla scacchiera. L'Ordine gli aveva fatto perdere solo qualche giorno - un paio di settimane al massimo - ma poi si sarebbe rimesso all'opera.

Più forte di prima.

Inarrestabile, malgrado le cose inquietanti che aveva visto negli occhi stregati della piccola veggente diverse settimane prima a

Montreal.

«È già pronto a partire?» chiese al suo luogotenente.

Il possente vampiro annuì bruscamente da dietro uno dei tanti autoarticolati carichi in attesa di lasciare il complesso industriale per raggiungere ciascuno la propria destinazione. Il portellone di uno dei mezzi era semichiuso e lasciava intravedere i visi angosciati delle Compagne della Stirpe prelevate dalle celle del laboratorio per essere trasferite altrove. Sapevano che avrebbero fatto meglio a non gridare o tentare la fuga. Il complesso industriale era di proprietà di Dragos e gestito dai suoi Servi.

Per di più, le catene e le manette che legavano le donne l'una all'altra avrebbero impedito a chiunque di andare lontano, anche se fossero state tanto stupide da provarci.

«Le chiuda dentro e le porti via» disse Dragos, osservando soddisfatto il suo luogotenente richiudere gli sportelli con pesanti catenacci e chiavistelli d'acciaio. Un pugno del vampiro sul retro del camion e l'autoarticolato partì con uno dei Servi di Dragos al volante.

Più avanti, altri mezzi aspettavano l'ordine di partire. Dragos passò accanto a quelli sui quali erano state caricate le attrezzature scientifiche che valevano svariati milioni di dollari, lo sguardo fisso sul grosso camion bianco in fondo alla fila.

Era un container frigo, appositamente attrezzato per conservare il delicato carico che era stato sedato e rinchiuso all'interno. Due killer Gen Uno erano stati messi a fare la guardia al contenuto dentro l'autoarticolato; altri due erano nella cabina di guida con il Servo che faceva da autista e il luogotenente di Dragos, per accertarsi che il trasporto non avesse intoppi sulla strada verso la stazione dove sarebbe cominciato il secondo tratto del lungo viaggio del container.

«È tutto pronto, sire.»

«Eccellente» disse Dragos. «Mi avverta appena arrivate a Seattle prima dell'ultima fase del viaggio.»

«Sì, sire.»

Dragos osservò il corteo di camion partire e uscire dal complesso.

L'Ordine poteva aver intralciato i suoi piani, ma non l'aveva ancora sconfitto.

Con un ghigno che gli tirava gli angoli della bocca, Dragos ritornò all'auto che lo attendeva. Salì sul sedile posteriore e aspettò annoiato che l'autista gli richiudesse la portiera, per poi fare il giro e affrettarsi a prendere posto al volante.

Quella notte il nascondiglio che gli era costato tanti soldi e fatica era andato distrutto, ma Dragos preferiva pensarlo come una tappa necessaria nell'evoluzione dei suoi piani. Ora avrebbe dato inizio a una nuova fase dell'operazione e non vedeva l'ora di cominciare.

Dragos abbandonò la testa sul morbido sedile in pelle, osservando dal lunotto posteriore una scia di pallide nuvole che passavano rapide sulla luna bianco latte.

Andreas non si svegliò nemmeno una volta durante le tre ore abbondanti che ci vollero per tornare al quartier generale dell'Ordine.

E nemmeno il giorno dopo.

Claire sentì Tess usare la parola coma parlando con Gabrielle e Savannah, quando quella mattina le tre donne gli avevano preparato un alloggio privato nel complesso. Non poteva fingere che la cosa non la preoccupasse, e più Andreas rimaneva incosciente più cresceva la sua angoscia.

Questa lenta attesa disperata era persino peggio che vederlo inveire e lottare contro la sua pirocinesi. Claire gli teneva la mano mentre giaceva immobile a letto. Sapeva che lui la sentiva. Sentiva il suo sangue scorrere sotto la pelle, vedeva di tanto in tanto il tremito delle sue palpebre chiuse quando gli parlava.

«Ti serve qualcos'altro?» le chiese gentilmente Tess, asciugandosi le mani su una tovaglietta di carta del bagno. La compagna di Dante era veterinaria e possedeva un grande potere psichico curativo, prima che la gravidanza lo indebolisse. Posò delicatamente la sua mano sopra quella di Claire, rivolgendole un dolce sorriso comprensivo. «Dovresti mangiare, sai? E riposarti un po'.»

«Lo so» disse Claire, dando un'occhiata al vassoio di cibo che non aveva toccato sul tavolino di fianco al letto portato dall'infermeria. «Sto bene. Fra poco mangio. Non ho molta fame. Voglio solo stare ancora un po' seduta accanto a lui.»

Tess non sembrava convinta. «Tomo a controllarti fra un paio d'ore. Promettimi che quel panino non sarà ancora nel piatto.»

Claire si limitò a sorridere con una sicurezza che avrebbe tanto voluto avere. «Non preoccuparti per me, davvero. Sto bene.»

Tess annuì debolmente. «Se noti qualche cambiamento in lui, avverti qualcuno, okay? Siete entrambi nei pensieri e nelle preghiere di tutti noi, Claire.»

«Grazie» mormorò, commossa dalla gentilezza che tutti al complesso le avevano dimostrato. Amavano Andreas come fosse uno di loro, lo trattavano come uno di famiglia e per questo amava tutti loro.

«Torno da te fra un paio d'ore» disse Tess chiudendo lentamente la porta.

Claire si voltò verso Andreas e gli passò la mano sulla fronte, spostandogli indietro i capelli castani arruffati. Lo osservava, chiedendosi dove fosse in quel sonno profondo indotto dal trauma. Chiedendosi quando - e se - avrebbe trovato la forza di tornare da lei.

«Oh, Andre» sussurrò, fissando il bel volto orgoglioso che aveva sempre amato. Portò le labbra sulle sue e lo baciò, incapace di trattenere la lacrima che le scivolò lungo la guancia quando la bocca di Andreas premette dolce e calda, ma immobile, contro la sua.

Claire salì sul letto e si mise accanto a lui, bisognosa di stargli più vicino. Stesa al suo fianco, appoggiò la testa sulla sua spalla e gli mise una mano sotto lo sterno, in corrispondenza del battito regolare del suo cuore. Chiuse gli occhi e lasciò che quella forte pulsazione consolasse i suoi pensieri.

Andreas era vivo. Finché poteva toccarlo, sentirlo respirare, non avrebbe perso la speranza di averlo di nuovo con sé.

E se non fosse stato pronto a tornare da lei, sarebbe stata lei ad

andare da lui.

«Questa volta per sempre» mormorò.

Lasciando che i suoi occhi si chiudessero, andò a cercarlo nel mondo dei sogni.

Non fu difficile trovarlo. Claire camminava in un vuoto nero e desolato, attirata dal bagliore di un fuoco che ardeva incandescente in lontananza. Era sola e senza vestiti, camminava a piedi nudi su una pietra fredda e scura che sembrava lunga chilometri... e finiva in un posto dove le fiamme danzavano lontano come festoni color arancio.

C'era anche Andreas.

Claire riuscì a scorgere solo la sagoma di un grande maschio, a terra davanti al crepitante muro di fuoco. Anche lui era nudo, steso su un fianco in modo scomposto come nel bosco dopo che Renata lo aveva ridotto in coma.

Claire si avvicinò, accorgendosi solo in quel momento che la pietra nera sotto i suoi piedi non era altro che una sottile striscia di superficie solida, un'insidiosa e stretta passerella. Il sentiero di pietra nera galleggiava su un mare di tenebra, un abisso il cui centro bruciava come la più profonda delle fosse infernali.

E Andreas giaceva proprio alla fine di quella lunga striscia di gelida pietra.

«Oddio» sussurrò mentre si avvicinava, comprendendo quanto Andreas fosse in pericolo.

Un solo movimento imprudente - un solo scivolone involontario - e sarebbe precipitato nell'inferno che infuriava sotto di lui.

Claire gli si accostò con cautela e si abbassò piano piano sullo strapiombo di pietra. Timorosa di svegliarlo di soprassalto, gli sfiorò teneramente la guancia con le dita. Lui non reagì. La sua pelle era troppo fredda, il respiro rallentato, sonnolento.

Continuò a dormire, senza accorgersi della sua presenza.

«Va bene, Andre» gli disse dolcemente abbassandosi sulla superficie nera e fredda della sporgenza rocciosa. Si rannicchiò dietro di lui, passandogli un braccio attorno per non farlo cadere e facendo

aderire il proprio corpo contro il suo per riscaldarlo. «Adesso dormiamo qui per un po'. Aspetterò insieme a te finché non sarai pronto a tornare da me.»

Capitolo 35

«Sono passati cinque giorni, Lucan. Dobbiamo prendere delle decisioni, e in fretta.»

Lucan annuì con solennità adocchiando lo sguardo preoccupato della compagna di Dante, Tess. Era stata lei a trovare Claire, incosciente, al fianco di Reichen. Da allora Tess li aveva tenuti entrambi sotto stretta osservazione, assicurandosi che stessero al caldo e comodi nel letto che dividevano, e cercando un modo per far riprendere conoscenza a entrambi. Ma era stato tutto inutile.

«Appartenendo alla Stirpe, il metabolismo di Andreas è più forte di quello umano di Claire» disse. «Potrebbe sopravvivere ancora per qualche settimana o forse più senza mangiare, ma Claire si sta disidratando in fretta. Se non le diamo dei liquidi, gli organi vitali cominceranno a cedere.»

Lucan abbassò gli occhi sulla donna addormentata. La sua figura minuta era rannicchiata contro il corpo di Reichen, le braccia che lo cingevano amorevolmente in quello che sembrava un abbraccio ostinatamente protettivo. Il suo sonno sembrava molto diverso da quello di Reichen. Mentre lui giaceva immobile, senza alcuna reazione, gli occhi di Claire guizzavano rapidi dietro le palpebre chiuse. I suoi muscoli sottili di tanto in tanto si contraevano, come se stesse riposando, non come se negli ultimi giorni fosse sembrata morta agli occhi del mondo.

«Hai provato tutto il possibile per svegliarla?» chiese a Tess.

«Tutto, Lucan. È come se il suo corpo, così come il cuore e la mente, semplicemente si rifiutasse di riprendere conoscenza. Vuole continuare a dormire, ne sono sicura.»

Aggrottò le sopracciglia, osservando le palpebre di Claire contrarsi per effetto delle pupille che si muovevano al di sotto. «Ha sognato per tutto questo tempo?»

«Sì, da quando l'ho trovata in questo stato. Devo pensare che stia usando il suo dono per restare vicino ad Andreas.»

Lucan si lasciò sfuggire un pesante sospiro. «Anche a costo di uccidersi?»

«Li hai visti insieme, no?» La voce di Tess era piena di delicatezza e comprensione, senza un briciolo di timore. «Penso di capire la profonda devozione, l'amore puro e incrollabile capace di spingere a un simile sacrificio. Se ci fosse Dante su quel letto e io pensassi di avere un modo - qualsiasi modo - per raggiungerlo, lo farei anch'io. Per tutto il tempo necessario. So che se ci fosse Gabrielle, tu faresti lo stesso per lei.»

Avrebbe fatto fatica a negarlo. Ma non poteva nemmeno farsi da parte e lasciare consapevolmente che Claire, o Reichen, si consumassero mentre lui stava a guardare.

Guardò di nuovo Tess e annuì greve. «Prendi tutto ciò che ti serve dall'infermeria per idratarla. Vado a informare gli altri della situazione.»

A centinaia di chilometri da Boston, lungo una remota ferrovia che portava nel cuore di ghiaccio dell'interno dell'Alaska, il relitto di un grosso container frigo divelto giaceva in balia delle intemperie.

Aveva viaggiato dal complesso industriale di Albany alla stazione da cui si era diretto verso l'Ovest del Paese, arrivando come previsto al porto di Seattle quattro giorni prima. Lì era stato imbarcato su una chiatte e trasportato a nord, dove, come da programma, aveva raggiunto la destinazione finale in appena diciotto ore.

Quando il luogotenente di Dragos e il gruppo di Gen Uno che scortava il pericoloso carico ebbero i primi sentori di guai, era già troppo tardi per fermare ciò che stava per accadere.

Adesso il pericoloso carico era sparito.

Il container era vuoto, di fianco ai corpi insanguinati e martoriati che ne ricoprivano il fondo e insozzavano il terreno innevato.

E allontanandosi dai binari illuminati dalla luna, verso il folto degli alberi di quella natura selvaggia e ghiacciata, si vedevano le orme di una creatura feroce e letale che non era di questo mondo.

Una creatura che aveva atteso il suo momento per settimane,

durante le quali, sedato e a digiuno, si era finto compiacente e in letargo, pronto a cogliere l'occasione giusta per fuggire.

Capitolo 36

L'infinita oscurità si rifiutava di lasciarlo andare. I polmoni di Reichen si espandevano e assorbivano aria come se fosse fosse appena riemerso in superficie dopo aver passato mesi sott'acqua, sommerso dalla marea. Ansimò bruscamente, poi il sapore acre di zolfo e fumo cominciò subito ad andargli di traverso.

Avvertì una pressione leggera nel buio fitto che lo circondava: le braccia di Claire lo tenevano stretto, il suo morbido, tenero corpo lo avvolgeva.

Nella vuota desolazione che lo inghiottiva non aveva mai sentito niente di così giusto e perfetto.

Sapeva che era un sogno, ma quanto sarebbe durato? Non riusciva a scrollarsi di dosso la sensazione di essersi perso a lungo in quest'altro mondo. E Claire era con lui.

Oh Cristo... era stata con lui per tutto quel tempo?

Passò delicatamente la mano sul velluto del suo braccio. La sua pelle era fredda, in modo molto allarmante. Non reagiva minimamente alle sue dolci carezze. Ciò che lo inquietava di più era il suo respiro debole e ansante, l'impressionante fiacchezza delle sue gelide dita mentre le stringeva nelle sue cercando di risvegliarla. «Claire» mormorò, la lingua pesante, la voce fioca e roca nella pesante cappa di quel sogno saturo di fumo. «Claire?»

Non rispondeva.

Preso dal panico, aprì gli occhi di colpo. Fu allora che si accorse del bagliore fiammeggiante che si levava al di sotto del freddo spuntone di roccia sul quale erano distesi lui e Claire. Quando si mise seduto, le fiamme si innalzarono, come se anche loro avessero solo riposato per un po' e adesso si ridestassero con rinnovato vigore. Oltre la ripida e angusta sporgenza c'era un abisso profondo. Un pozzo di fuoco e lava tumultuosa si agitava sul fondo di quel precipizio infernale.

Le fiamme ebbero una violenta impennata, contorcendosi e ricadendo verso il basso, quasi accecandolo con l'intensità del loro calore.

Come un animale che si libera delle sue catene, il fuoco balzò verso di lui. Infuocati pennacchi lucenti all'improvviso cercarono di ghermirlo allungando avido dita fiammeggianti sulla sporgenza di pietra, verso il punto in cui si trovavano lui e Claire.

Reichen fu rapido nel far da scudo a Claire con il proprio corpo, avvolgendosi sopra di lei mentre il fuoco crepitava attorno a loro. Il bruciore lambì la sua pelle nuda, implacabile nella sua incandescenza. Ma non poteva sfiorare lei. Non l'avrebbe permesso.

Non avrebbe mai lasciato che le fiamme si avvicinassero a lei, mai e poi mai.

Lanciò un grido furioso mentre la forza della sua pirocinesi lo circondava. Quel calore infernale era suo... era *lui*, la terribile maledizione che si portava dietro dalla nascita.

Lo stesso potere che lo aveva protetto dall'esplosione nel nascondiglio sotterraneo di Dragos.

Il ricordo di quel momento si abbatté su di lui in un attimo. Ricordò che aveva dovuto fare appello a tutta la sua furia per ripararsi dall'inferno che gli era scoppiato attorno. La pirocinesi gli aveva salvato la vita durante l'esplosione, ma non aveva ancora finito con lui. Gli bruciava ancora dentro. Pronta a consumarlo, proprio come aveva detto Claire.

Proprio come lui sapeva che sarebbe successo, dal momento in cui la primissima scintilla si era accesa in lui in quel campo di Amburgo dimenticato da Dio.

Se avesse mollato ora - se avesse perso anche un solo briciolo della volontà di proteggere Claire dal calore - la maledizione che lo affliggeva da così tanto tempo si sarebbe impossessata di lui. E avrebbe annientato anche Claire. Sentiva che il fuoco la cercava, le fiamme che sibilavano guizzando come lingue di serpenti, affamate di un assaggio del tesoro che stava loro negando.

«No» si sentì dire con voce roca. «Maledizione. No.»

Con le braccia e il corpo avvolti attorno a lei per ripararla, Reichen rivolse tutta la sua rabbia dentro di sé. Si concentrò sul calore che viveva nella parte più profonda del suo essere. Lo raggiunse con la mente, con tutta la sua forza di volontà, sentendo la pirocinesi che cercava di scivolare via dalla sua presa mentre lui la afferrava tirandola con violenza nel pugno della sua determinazione.

Non poteva lasciarla vincere.

Doveva riuscire a controllare la bestia.

Doveva dominarla, subito.

Per sempre.

Rinvigorì la stretta mentale sulla sinuosa voluta di fuoco che aveva dentro. Tutto attorno a lui sentiva il sibilare delle fiamme, lo scoppiettare del fuoco che, pur lottando, veniva lentamente domato ed estinto. Con la coda dell'occhio vide le ritorte colonne di fiamme ritirarsi dalla sporgenza di pietra e tornare nelle profondità dell'abisso che le aveva generate.

Ma non si arrendeva ancora.

Si voltò verso lo stridore roboante dei fuochi che cercavano ancora di saltare fuori dalla fossa, digrignando zanne e denti in un rigido ghigno, mentre ruggiva la propria potenza e la propria furia.

«No!» gridò. «Io ti domino. Tu ti inchinerai a me, adesso!»

Era stato l'amore per Claire a dargli la determinazione che gli serviva in quel momento. Il suo bisogno di proteggerla, di assicurare la sua salvezza più di ogni altra cosa, era stata la forza ispiratrice che gli aveva dato la sicurezza di poter sconfiggere la maledizione del suo potere distruttivo.

Era stato l'amore che lei aveva ricambiato - l'amore che sentiva dentro di sé, nelle sue vene, nel vincolo di sangue che lo legava a lei ora e per sempre - a fargli trovare la speranza che un giorno non solo avrebbe governato il suo potere infernale, ma forse l'avrebbe anche visto come qualcosa di meglio di una maledizione. Ebbe l'improvvisa certezza che la maledizione tanto a lungo temuta, anziché distruggerlo, un giorno forse sarebbe diventata un dono che gli sarebbe tornato utile.

Reichen si aggrappò a quella speranza, e al suo amore per Claire, mentre ordinava al fuoco di placarsi. Lo ricacciò nell'abisso, non per paura o disprezzo verso sé stesso, ma grazie alla sua forza. A una sensazione crescente di saldo controllo.

Gli uscì un grido di trionfo quando l'ultima fiamma morì in un rantolo.

I fuochi si oscurarono nella fossa.

La cenere soffocante e il fumo si dissolsero.

Aperto gli occhi con un battito di ciglia, Reichen alzò la testa e non si trovò più solo su uno stretto ponte nero di fredda pietra, ma su un grande letto. Era ricurvo sul piccolo corpo di Claire e le faceva ancora scudo, anche se l'incubo li aveva finalmente lasciati.

Le carezzò la guancia. «Claire, stai bene? Apri gli occhi, tesoro. Fallo per me.»

Nessuna risposta.

Il panico gli strinse lo stomaco. Ripeté il suo nome, con più difficoltà stavolta: aveva uno sguardo tutt'altro che rassicurante, stesa inerte sul suo grembo, i setosi capelli neri sciolti sulla fronte fredda e pallida. La prese per le spalle sottili, scuotendo forte il suo corpo molle.

«Claire. Svegliati. Adesso.»

Un dolore gelido come il ghiaccio lo trafisse quando si chinò a premere la bocca contro le sue labbra secche e screpolate. Era così debole... Stava morendo di fame. La fitta lancinante che sentiva era di Claire. Avvertì la sua tremenda fame riecheggiargli nel sangue, risuonargli nelle vene.

Ripensò al sogno infinito che l'aveva sommerso con il suo peso insopportabile. Per quanto tempo aveva dormito? Ricordò di aver preso d'assalto insieme all'Ordine il nascondiglio di Dragos. Ricordò di aver ucciso Wilhelm Roth. Ricordò l'esplosione nel quartier generale sotterraneo e lo sguardo di paura e orrore sul viso di Claire quando era uscito dalle macerie inghiottite dal fuoco infernale. Ricordò il suo coraggio, quando si era precipitata da lui con ostinata determinazione, rifiutandosi di lasciarlo morire.

Poi ricordò... il nulla infinito.

Forse erano passati giorni da quando aveva perso conoscenza. Forse una settimana o anche più.

Per quanto tempo Claire era rimasta con lui nel regno dei sogni, incurante della propria salute per confortarlo nell'oscurità?

«Claire, ti prego. Apri gli occhi. Dimmi che puoi sentirmi.» Le passò la mano sul viso e sui capelli, sentendo il cuore a pezzi mentre reggeva quel debole corpo contro il suo. «Fammi sentire che sei ancora con me, che non ti ho persa.»

Che dio lo aiutasse, ma da lei non arrivò alcuna risposta. Era fredda e immobile, il suo respiro flebile e leggero.

Reichen ebbe la vaga percezione del rumore di passi che si avvicinavano fuori dalla porta aperta della stanza, ma tutta la sua attenzione era concentrata nel far rinvenire Claire. Qualcuno ansimò nel corridoio, seguito da altre voci, mentre una piccola folla di guerrieri e rispettive compagne si ammassò fuori dalla porta.

«Porca puttana» borbottò Tegan, un'imprecazione che corse sulle labbra di più di una persona.

Reichen non sapeva se la loro reazione stupita fosse dovuta al fatto che lui si fosse svegliato senza pirocinesi o all'allarmante stato di Claire, riversa senza vita fra le sue braccia. Si girò di scatto verso Lucan, Tegan, Tess e gli altri membri dell'Ordine e Compagne della Stirpe che si trovavano fuori dalla porta. Tess e Savannah avevano in mano delle flebo e delle sacche di liquido chiaro. Dietro di loro, Gideon aveva portato una barella dall'infermeria.

«Claire non sta bene» mormorò con la gola secca. Una ventata di aria fredda sembrò soffiare attraverso il suo corpo, andando a piantarsi dietro lo sterno.

«Aiutiamola» disse piano Tess, mostrando gli strumenti medici che aveva portato.

«No. È troppo tardi per quello» mormorò Andreas, l'istinto che gli diceva che Claire non aveva più bisogno di quel tipo di aiuto.

Aveva bisogno di sangue.

Una volta aveva temuto di farle solo del male, che il suo amore

non sarebbe bastato a tenerla al riparo da ciò che la pirocinesi lo aveva fatto diventare, ma in quel momento Reichen aveva l'assoluta certezza di essere l'unico in grado di salvarla. Ringhiò quando due guerrieri fecero per entrare nella stanza, come se volessero portargli via Claire.

Era sua, ora e per sempre.

«Torna da me» sussurrò, poi si portò il polso alla bocca e affondò le zanne nella carne.

Il sangue fluiva dalle vene quando offrì la ferita alle deboli labbra di Claire, premendo i fori contro la sua lingua.

«Bevi, Claire» sussurrò piano, sollevandole la testa e desiderando con tutte le sue forze che visse. Non gli importava di doverla supplicare. Non gli importava che ci fosse un pubblico a guardare in un solenne, titubante silenzio a pochi metri di distanza. «Bevi, Claire, ti prego... fallo per me.»

Il primo tocco della lingua di Claire sulla sua pelle lo fece sospirare. Poi Claire cominciò a succhiare, facendo aderire più saldamente le labbra alla fonte di quel sangue caldo e rigenerante. Il suo sangue, che sarebbe corso dentro di lei, dandole vita e forza.

Il suo sangue, che l'avrebbe legata a lui come sua compagna, ora e per sempre.

«Andre» mormorò assonnata, alzando su di lui gli occhi orlati di nero. «Ho avuto così tanta paura. Credevo di averti perso.»

«Mai» rispose lui. «Mai più.»

La sua bocca si curvò in un piccolo sorriso, mentre riprendeva a succhiare dal polso di Andreas.

«Prendi tutto ciò che ti serve da me, amore mio» la incoraggiò con tenerezza, un groppo in gola per l'emozione. Non gli importava che la voce e le mani gli tremassero, mentre l'avvicinava a sé. Non si vergognava minimamente della profondità del sentimento che provava per questa donna.

La sua donna.

La sua compagna.

La sua amata, finalmente, e per il resto della loro vita.

Quando gettò un'occhiata verso il punto in cui si erano raggruppati i suoi amici, fu sorpreso di vedere che se n'erano andati. La porta era chiusa, per lasciare lui e Claire soli nell'intimità del loro ricongiungimento.

Reichen non le mise fretta. La lasciò bere a lungo, grato di poterla tenere fra le braccia e vedere il suo sangue ridare luce alle sue guance e nuova vita al suo corpo.

Quando lei fu finalmente sazia e rinvigorita, si rimise a letto accanto a lei, stringendola nel suo abbraccio protettivo, facendole un centinaio di promesse che era più che mai desideroso di mantenere, e amandola con tutta l'adorante devozione di un maschio legato a lei da un vincolo di sangue, un maschio che aveva visto in faccia l'inferno e adesso capiva di avere fra le braccia il paradiso.

Epilogo

Newport, Rhode Island, una settimana dopo

Reichen era solo sulla spiaggia illuminata dalla luna della Narragansett Bay, assorto in una meditazione privata che era diventato il suo rituale notturno dopo che lui e Claire avevano lasciato Boston. Dietro di lui il dolce suono del suo pianoforte scivolava fuori dalla casa. Si lasciò inondare dalle note rasserenanti, mentre focalizzava tutta la propria energia mentale sulla sfera luminosa di fuoco sospesa fra i palmi che teneva a una trentina centimetri l'uno dall'altro.

La sfera cominciò a roteare più veloce quando avvicinò lentamente le mani. La luce si fece più forte, passando dal bagliore arancione fiammeggiante a un intenso blu screziato di bianco. Ma Reichen continuò a schiacciarla sempre di più, comprimendo il potere del fuoco in un'area sempre più piccola completamente sotto il suo controllo.

La pirocinesi che un tempo gli scorreva per tutto il corpo come un

violento incendio cominciava pian piano a sottomettersi. A piegarsi al suo volere, a ubbidire ai suoi ordini.

L'esercizio era estenuante, ma ogni volta che plasmava il fuoco diventava sempre più abile. Quella notte l'aveva trattenuto per dieci minuti di fila, il doppio rispetto alla sera prima. Era deciso a fare di quell'abilità un vero e proprio dono e doveva ringraziare Claire se era arrivato a quel punto.

Lei era la base della sua forza. Il suo sangue lo manteneva saldo e il suo amore integro. Stava finalmente arrivando ad accettarsi per quello che era, in ogni sua parte, anche questa, che per tanto tempo aveva cercato di negare. Per trent'anni aveva vissuto un'esistenza superficiale, precludendosi emozioni vere per paura di diventare debole. Adesso i suoi sentimenti erano esponenzialmente più intensi. Con Claire al suo fianco stava arrivando a capire cosa significasse sentirsi davvero vivo.

Mentre perfezionava la sfera di fuoco ottenendone una più piccola e luminosa, si accorse distrattamente che la musica proveniente dalla casa si era fermata. Gli ci volle tutta la sua concentrazione per continuare a far girare la sfera fra le mani. Al punto da non sentire che qualcuno si avvicinava, finché una cavernosa voce maschile non borbottò un'imprecazione alle sue spalle.

«Va tutto bene, Tegan» disse Claire, mentre Reichen si girava lentamente verso di loro. Claire aveva un sorriso divertito e piuttosto orgoglioso quando incrociò lo sguardo del suo compagno. «Fai progressi. L'ultima volta sei riuscito solo a ridurre la sfera alle dimensioni di un'arancia.»

Reichen la guardò sollevando un sopracciglio, mentre estingueva completamente le fiamme schiacciandole fra le mani. Il suo corpo era stanco per lo sforzo necessario a gestire il suo dono, ma il suo cuore volò in alto vedendo la fiducia che Claire aveva in lui. Ed era anche contento di rivedere il suo amico di Boston.

«Tegan» disse, tendendo la mano al guerriero in segno di saluto.

Il Gen Uno annuì circospetto, afferrando la mano che un attimo prima risplendeva di un calore soprannaturale. «Impressionante»

disse, sorridendo adesso. «Si vede proprio che qualcuno qui mangia sempre i cereali dei campioni a colazione.»

Reichen rise. «Ho qualcosa di molto meglio, vecchio mio.»

Claire si avvicinò e gli mise un braccio intorno alla vita, rannicchiandosi al suo fianco. Non si stancava mai di sentirla vicino a sé e quest'ultima settimana trascorsa a Newport era la migliore riabilitazione che avrebbe potuto desiderare. Era felice al di là della sua più fervida immaginazione, ma rivedendo Tegan ora doveva ammettere di sentire una voglia crescente di ritornare al centro dell'azione con i suoi amici dell'Ordine.

«Nessuna nuova traccia di Dragos dall'ultima volta che ci siamo sentiti due giorni fa?» chiese, intuendo che il guerriero non fosse venuto fino in Rhode Island per una semplice visita.

«Ne stiamo seguendo qualcuna, ma sembra che quel figlio di puttana abbia cambiato aria. Evidentemente sapeva che avrebbe chiuso la base nel Connecticut e non escludiamo che ne abbia stabilite delle altre già da molto tempo. Al momento la migliore possibilità che abbiamo è scovare la sua rete di affiliati nell'Agenzia Operativa.»

«Farò il possibile per aiutarvi» disse Reichen. «Dimmi dove c'è bisogno di me. Sai che sono a disposizione dell'Ordine.»

«Il tuo contributo è già stato prezioso, amico mio. Senza te e Claire forse non avremmo mai trovato il laboratorio di Dragos. Adesso molte delle nostre supposizioni sui suoi piani hanno trovato conferma. Trovare Dragos è più importante che mai, ma dobbiamo anche trovare l'Antico che ha tenuto imprigionato per tutto questo tempo. Nessuno sa dove possa aver portato la creatura, ma il fatto che sia là fuori potrebbe avere conseguenze disastrose.»

Reichen annuì serio. «Pare che l'Ordine sia pieno di lavoro, ora più che mai.»

«Già, è così» concordò Tegan. «In realtà Lucan e tutti noi altri a Boston siamo d'accordo di usare un inviato che ci aiuti a guadagnare il sostegno della popolazione europea. Tu godevi di un'ottima reputazione nei Rifugi Oscuri di quelle parti, così come nell'Agenzia Operativa. Abbiamo bisogno di qualcuno che abbia abbastanza fiuto

e sangue freddo per aiutarci a creare le nostre alleanze e al tempo stesso stanare tutti i possibili complici di Dragos. Non è che per caso ti andrebbe di tanto in tanto di lasciare il tuo grazioso nido d'amore di Newport per fare un po' di attività diplomatica per conto nostro?»

Reichen abbassò gli occhi a incrociare lo sguardo di Claire. Avevano deciso di comune accordo che la villa di Newport sarebbe stata la loro casa, magari addirittura di metter su presto famiglia. Non vedeva l'ora di vivere la vita che stavano programmando insieme, ma gli stavano a cuore anche il senso del dovere e la fedeltà all'Ordine.

Lei capiva; lui vedeva l'accettazione nei suoi occhi. Gli sorrise con un piccolo cenno di assenso. «Se continui con questo ritmo, entro la prossima settimana ti sarai stancato di fare giochi di prestigio con il fuoco. Cercherai nuove sfide. Forse lo faremo entrambi. Forse c'è abbastanza lavoro per entrambi con l'Ordine» disse rivolgendo a Tegan uno sguardo interrogativo.

Il guerriero sorrise. «Saremmo onorati di contare su entrambi.»

«A dire il vero non è che abbia lasciato la Germania nel migliore dei modi» mormorò Reichen. «L'Agenzia lì potrebbe vedermi come un fuggiasco piuttosto che un amico.»

«In realtà,» disse Tegan «per loro sei morto a tutti gli effetti. Sei morto l'estate scorsa, nell'incendio che ha distrutto il tuo Rifugio Oscuro. Adesso Roth e tutti quelli della sua cerchia sono morti. Per tutti gli altri sei un fantasma, Reichen. Il che aumenterà le tue possibilità di avvicinarti ai nostri obiettivi e rinsaldare alleanze segrete.»

«Fare la spia per l'Ordine?» disse Reichen, pregustando già l'idea.

«Non dico che sarà facile. Sarà un lavoro duro in certi momenti. E sarà anche molto pericoloso. Pensi di potercela fare?» disse Tegan.

Reichen guardò di nuovo Claire e si sentì più forte che mai vedendo riflesse nei suoi dolci occhi marroni fiducia e ammirazione. «Sì, penso di potercela fare.»

Con Claire al suo fianco che l'amava e credeva in lui poteva fare qualunque cosa.

Ringraziamenti

La mia gratitudine e il mio apprezzamento alla mia editor, Shauna Summers, a tutto il team della Bantam Dell e alla mia agente, Karen Solem. È davvero un piacere lavorare con voi!

Un forte abbraccio a Zazoo, Picky, Gem, Jules, Pebbles, Sly, Rangi, Mandy e ai fantastici fan del forum della *Stirpe di Mezzanotte* per la vostra amicizia, il vostro affetto e l'aiuto (per non parlare della grafica stupenda!). Mi fa impazzire tutto quello che fate!

Un doveroso grazie alle mie amiche scrittrici Kayla Gray, Patricia Rasey, Elizabeth Boyle, Larissa Ione, Jaci Burton e Stephanie Tyler per essere comprensive quando ho bisogno di eclissarmi dal mondo a volte anche per settimane. Ma voi aspettate, pronte a riprendere da dove avevamo interrotto o a intervenire con una rapida lettura. Siete le migliori!

Un ultimo, ma non meno importante, grazie, con tutto il mio amore, a mio marito, che mi regala quel 'e vissero per sempre felici e contenti' che secondo molti esiste solo nelle favole. Altri venti di questi anni!